SISTEMA
TECNOLOGIE E COSTRUZIONI MODENA
Dai Bisogni alle Opere Funzionanti

l'Unità

Giornale del Partito comunista italiano

Anno 67° n 210
Spedizione in abb post gr 1/70
L 1200 arretrati L 2400
Venerdì
7 settembre 1990

Nulla di fatto per Aziz a Mosca
Il presidente Usa parlerà agli iracheni

L'incerto Bush che va a Helsinki

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
SIEGMUND GINZBERG

NEW YORK Ci sono voluti due giorni perché i grandi giornali americani cogliessero e titolassero in prima su un aspetto della testimonianza di Baker dinanzi al Congresso l'appello a «pazientare» il no alle montanti a tratti orchestrate pressioni per un attacco lampo all'Irak Queste pressioni continuano Dall'interno e dall'esterno Da Londra la signora Thatcher invoca, tra i fischi dei laburisti il «diritto all'autodifesa internazionale» In una drammatica telefonata clandestina da Kuwait City – arrangiata dai kuwaitiani in esilio – una cittadina americana racconta in diretta tv di rastrellamenti, torture e minacce di morte contro gli americani che non si consegnano Alla domanda su cosa possa fare Bush risponde «Attaccare l'Irak, ammazzare Saddam Hussein» Il «Wall Street Journal» fa con entusiasmo un accurato elenco dell'armamentario ad alta tecnologia che potrebbe consentire un blitz micidiale, breve e con poche perdite Usa L'appello a «portare pazienza» la decisione di Bush di non dar al momento l'ordine d'attacco non è quindi una predica scontata

Meno prontezza anche da parte degli specialisti, c'è stata invece a congliere l'altro elemento, ancora più lungimirante, della testimonianza di Baker la delineazione, sia pure per tratti generalissimi e dai confini ancora incerti, di un «nuovo ordine internazionale» di cui la crisi nel Golfo potrebbe essere il banco di prova Per due giorni di seguito Baker, che si rivela sempre più il vero cervello politico della politica estera americana ha spiegato che questa crisi è solo l'assaggio di quelle che potrebbero seguire ed esplodere in futuro, e non solo nel Golfo La guerra fredda non è finita risolvendo i problemi è finita perché non poteva risolvere i problemi che si addensano in questa fine di secolo Le contraddizioni che si stanno comprimendo nella camera di scoppio mondiale sono gigantesche C'è il rinascere dei nazionalismi C'è la grande attesa per vedere se la libertà e la democrazia nell'Est europeo saranno in grado di mantenere posti di lavoro e ordine sociale Ci sono polveriere come il conflitto India-Pakistan e vulcani spenti come quello India-Cina C'è l'incognita Africa dove gli sforzi politici di Mandela e De Klerk temperano appena quella che per fame o per spada potrebbe diventare il massacro del millennio Il pane manca nei negozi di Mosca prima ancora che nei forni di Baghdad sotto embargo Ci sono studiosi come John Mearsheimer del Mit che prevedono future guerre per i confini tra Romania e Ungheria possibili guerre civili in Jugoslavia, persino un eventuale ritorno, in caso di crisi economica alle tradizionali rivalità in seno all'Europa ora unita nella Cee

Di fronte a tutto questo, una politica possibile è quella dello struzzo nascondere la testa nella sabbia e tirare avanti finché la Cuccagna dura Un altra – proclamata abbastanza e chiare lettere – è che gli Usa si arroghino il ruolo di «gendarme mondiale» mantengano il proprio ruolo di superpotenza militare rischierando le truppe verso il fronte Sud anziché come era avvenuto in questi 45 anni verso il fronte Est «Siamo il solo Paese al mondo in grado di farlo », ha detto Baker E non c'è nessun altro piano su cui gli Usa possano ripescare il ruolo di «numero 1» che stanno perdendo in economia a favore di Europa e Giappone Una terza politica possibile è che lo facciano non arrogandosi il diritto di farsi giustizia da sé – sia pure nell'interesse del resto dell'Occidente – ma nel quadro di un'ampia intesa, di quelle che Baker ha definito «risposte coordinate», «volontà collettive»

L'aver enunciato la «nuova dottrina» alla vigilia del summit Bush-Gorbaciov di Helsinki, dà la misura dell'importanza che nella definizione del «nuovo ordine» Washington attribuisce all'Urss che con pazienza iniziativa ferma prudenza è riuscita a ritagliarsi un ruolo su cui nessuno avrebbe scommesso all'inizio della crisi («Mosca è tagliata fuori », si pensava) In gioco c'è molto più che qualche dollaro in più per l'economia sovietica C'è l'Onu anche grazie a questa sintonia Usa-Urss Se «nuovo ordine» ci deve essere dovrà per forza essere multipolare, come Baker sembra ammettere nella sua pur scarna delineazione Quindi Helsinki non si profila come una nuova Jalta per una ridefinizione della «sfere d'influenza» che nel bene o nel male avevano funzionato per 15 anni Potrebbe essere molto meno cioè una doverosa «consultazione» Ma anche molto di più anche per Washington

ALLE PAGINE 3 e 4

Il presidente del Consiglio: «La situazione economica è dura, colpa del collettivismo»
Del Turco: «La responsabilità è vostra». L'Iri propone aumenti per tutte le tariffe

«Con le spalle al muro» Andreotti chiede sacrifici

«Siamo con le spalle al muro», dice il presidente del Consiglio Giulio Andreotti alla direzione dc, chiamata a sostenere, con un documento quasi unanime, l'azione «rigorosa» del governo in tema di pubblica finanza Mentre si scatenano le richieste degli enti per aumenti tariffari su treni, traghetti, aerei, autostrade, telefoni e luce, Andreotti se la prende con i sindacati e il «collettivismo»

NADIA TARANTINI

ROMA Sono decenni evoca il presidente del Consiglio che per l'Italia si aggira una pericolosa sirena l'idea che il debito pubblico possa espandersi all'infinito e così risolvere tutti i problemi «Dopo decenni di questa filosofia, siamo con le spalle al muro» lo dice senza mezzi termini alla direzione del suo partito, la Dc che con «la moltiplicazione dei centri di spesa», subito dopo evocati da Guido Carli, qualcosa ha avuto certamente a che fare in questi decenni Ma il presidente del Consiglio preferisce guardare altrove, anche questa volta all'Est, sempre per tornare a casa nostra E se «il mondo comunista internazionale ha dovunque rigettato il collettivismo» perché mai l'Italia «dovrebbe andare contro corrente»? «I conti devono quadrare» e lo devono capire «opinione pubblica e sindacati» chiamati da Giulio Andreotti ad «un confronto serio» per «correggere le disfunzioni» Disfunzioni, precisa subito dopo il ministro del Tesoro intervenuto nella stessa sede, che riguardano la sanità la previdenza i servizi pubblici Lo strabismo di Andreotti e del suo governo non è sfuggito a Ottaviano Del Turco, che ha indirizzato una prima replica al mittente «Il presidente del Consiglio – dice il dirigente Cgil – ha scelto la sede giusta per sollevare con grande enfasi i problemi derivanti dal debito pubblico e dagli squilibri della nostra economia Quando incontrerà i sindacati – aggiunge Del Turco – avrà di fronte i rappresentanti di quella parte del paese che 'dopo decenni di questa filosofia' ha le carte in regola per chiedere equità e giustizia» Ma, per ora, Andreotti non cerca, almeno direttamente, il «confronto serio» con i sindacati, che sono invece stati invitati per martedì prossimo, nello studio privato del ministro del Bilancio Cirino Pomicino Colui che anche ieri si è ridefinito «gran mediatore» dello scambio con la sinistra dc ieri solo Luigi Granelli ha espresso dubbi sulla manovra economica annunciata dal governo Un annuncio che ha scatenato una bella rincorsa ieri l'Iri ha annunciato di aver chiesto al governo aumenti tariffari per una miriade di aziende (fornitrici di servizi essenziali) l'Alitalia, la società delle autostrade la Sip la Finmare (traghetti per le isole) E non dobbiamo dimenticare che analoghe richieste sono state già avanzate dalle Ferrovie e dall'Enel

RICCARDO LIGUORI A PAGINA 14

I metalmeccanici tornano a trattare Sciopero a Milano

BIANCA MAZZONI

MILANO Riprendono le trattative? Riprendono anche gli scioperi Così a Milano e in altre province lombarde i metalmeccanici hanno scelto di marcare oggi il nuovo avvio del negoziato tra Federmeccanica e Fiom Fim e Uilm per il rinnovo del contratto di lavoro della categoria dopo la pausa estiva Ci saranno fermate generalizzate del lavoro, presidi, picchetti, comizi un po' in tutta la città e nella cintura industriale mentre anche in Emilia Romagna e in Liguria cresce la mobilitazione Dalle zone forti dei metalmeccanici, insomma, si manda a dire agli industriali che è tempo di trattare Sul serio di far decollare la trattativa Tutta l'attenzione è per l'incontro con la delegazione guidata da Mortillaro «Noi abbiamo chiesto – spiega Angelo Airoldi segretario dei metalmeccanici Fiom – che la riunione di domani (oggi per chi legge - n d r) sia una riunione in cui si decidono tempi e percorsi di una discussione a tutto campo in cui si entri cioè nel merito di tutte le questioni poste con la nostra piattaforma l'orario e la sua struttura, la quantità e la qualità dell'aumento salariale, i diritti» Sennò prenderà corpo lo sciopero generale dei metalmeccanici

A PAGINA 13

Anche Manca attacca il film di Marco Risi

Enrico Manca è volato ieri a Venezia per attaccare i *Ragazzi fuori* di Marco Risi (nella foto con alcuni protagonisti) «È un film «dalla parte di Orlando» ha detto Secca la replica del regista «Io non ho padrini» E Veltroni in una lettera aperta al presidente della Rai «State sbagliando» Ancora polemiche dunque ma il nome dell'ex sindaco di Palermo non scomparirà dai titoli del film In serata proiezione ufficiale applausi e tanta emozione

ALLE PAGINE 17, 18 e 19

Raddoppiare i soldi Un palermitano ha scoperto come

Non vuole assegni accetta solo cartamoneta Da qualche giorno è diventato esigente incassa *quote* superiori ai 5 milioni Ma attenzione entro un mese vi restituirò il doppio A Palermo, un giovane avvocato pare abbia trovato il sistema per fare arricchire la gente Ventimila i suoi clienti sparsi per tutta la Sicilia La polizia indaga la procura ha aperto un inchiesta ma a prima vista sembra tutto regolare

A PAGINA 11

L'ombra del mostro di Firenze nel giallo di via Poma

Ennesimo colpo di scena nel delitto di via Poma Gli inquirenti stanno prendendo in considerazione la pista del «mostro di Firenze» Ieri è arrivato nella capitale un funzionario della questura del capoluogo toscano per verificare alcune analogie tra il comportamento dell'assassino di Simonetta Cesaroni e quello del misterioso killer che appare ciclicamente nelle campagne fiorentine Simili, soprattutto le coltellate

A PAGINA 11

Un articolo di Nando Dalla Chiesa sul 3 settembre

A PAGINA 2

Craxi: «Vogliono distruggerci coi referendum»

Craxi torna all'attacco dei referendum elettorali denunciando una specie di complotto politico: «Vogliono solo distruggere il Psi» E cerca un compromesso· accantonata l'idea presidenzialista, si dice d'accordo sul varo di una mininforma elettorale. Per sfornare un progetto approfitterà della disponibilità di Pri, Psdi e Pli, ma il «polo laico-socialista» proposto da La Malfa è bocciato

SERGIO CRISCUOLI

ROMA Il leader del garofano ha riunito ieri la segreteria per mettere a punto la linea d'autunno Che consiste in un dichiarato sostegno al governo nella denuncia di una specie di complotto antisocialista perseguito dai demitiani e dallo schieramento referendario, e nella ricerca di un accordo con la Dc su alcuni «correttivi» alle attuali leggi elettorali Viene dunque messa da parte la pretesa di affrontare questa materia partendo dalla Grande Riforma, cioè dalla proposta socialista di elezione diretta del presidente della Repubblica Le offerte di collaborazione giunte da Pri, Psdi e Pli vengono ovviamente raccolte, ma con grande prudenza non ci sarà quel «polo laico-socialista» invocato da La Malfa Intanto nella Dc la sinistra lancia segnali di pace ad Andreotti e aspetta al varco Forlani sulla questione dei rapporti interni

PASQUALE CASCELLA A PAGINA 7

Boldrini, Lama, Pajetta, Pecchioli e Tortorella: non si può infangare la Resistenza

Il Pci reagisce al caso Reggio Emilia Tamburrano: basta con queste campagne

Un documento firmato da cinque dirigenti del Pci che furono anche capi e comandanti partigiani, per ribadire i valori della lotta di Liberazione e per giudicare «assolutamente inaccettabile» il tentativo di speculazione in atto in questi giorni. In un'intervista all'*Unità* lo storico socialista Giuseppe Tamburrano difende la stagione della Resistenza «Mettiamo fine a questa incredibile campagna»

STEFANO DI MICHELE ILIO GIOFFREDI

«Assolutamente inaccettabile» così cinque dirigenti del Pci che furono anche combattenti partigiani giudicano in un documento la campagna in corso sulle vicende del dopoguerra a Reggio Emilia Arrigo Boldrini Luciano Lama Gian Carlo Pajetta Ugo Pecchioli e Aldo Tortorella ricordano come la Resistenza gettò «le basi della Costituzione» Si trattò di «uno scontro di inaudita asprezza», scrivono i cinque firmatari ma proprio il Pci indicò subito «la necessità di considerare la guerra finita di avviare la costruzione della nuova democrazia» In un intervista all'*Unità* lo storico socialista Giuseppe Tamburrano condanna duramente i tentativi di speculazione in corso e invita con forza a difendere i valori della Resistenza «Basta – afferma Tamburrano – bisogna mettere un punto fermo Se Pertini fosse ancora tra noi direbbe la stessa cosa»

MANCA MELETTI ALLE PAGINE 8 e 9

Moruzzi minaccia di rimettere l'incarico. Oggi chiarimento in Giunta

L'assessore di Bologna insiste: «Poche risorse troppi immigrati»

DALLA NOSTRA REDAZIONE
SERGIO VENTURA

BOLOGNA «Sono sorpreso e amareggiato per le dichiarazioni del sindaco che mi riguardano di persona Per questo ritengo seriamente compromesse le condizioni politiche e il rapporto di fiducia necessari per proseguire il difficile lavoro da me avviato in questi giorni in qualità di assessore delegato ai problemi dell'emigrazione» Così a denti stretti ha risposto Moruzzi assessore alla Sanità al Comune di Bologna alle dichiarazioni del sindaco Imbeni sulla sua proposta di numero programmato per gli extracomunitari

Moruzzi – secondo il quale il comune non ha le risorse sufficienti per ospitare tutti gli immigrati – fino ad ora ha ottenuto il consenso solo dei repubblicani mentre nella stessa Dc c'è chi ha preso le distanze Oggi si dovrebbe riunire la giunta e un chiarimento sull'intera faccenda è stato chiesto dallo stesso Moruzzi con una lettera indirizzata personalmente a Renzo Imbeni «Dall'esito dell'incontro » scrive l'assessore « dipenderà la possibilità che si ricreino le condizioni perché io possa continuare ad esercitare la delega»

Intanto a Cerignola nel villaggio per extracomunitari i volontari che vi operano lamentano la lentezza negli interventi da parte delle istituzioni

ANNA MORELLI A PAGINA 10

mercoledì 12 settembre
con
l'Unità
Un libro di Cesare Pavese: le prime poesie e i racconti di Ciau Masino
una iniziativa editoriale in collaborazione con l'Einaudi
Pavese giovane
Einaudi Tascabili

Togliatti? Ora comincia a piacermi

MICHELE SERRA

Questo Togliatti comincia a diventarmi simpatico Con molti comunisti della mia generazione c'entra come le biciclette c'entrano con i pesci ma adesso grazie alla rivisitazione postuma del dopoguerra a cura del Dopolavoro Intini (tutti in torpedone per una bella gita sui luoghi dei crimini rossi segue merenda) ho potuto capire qualcosa di più Meglio tardi che mai

Per un comunista di matrice sessantottesca come me Togliatti era soprattutto l'uomo dell'articolo 7 un politico abile duttile fino al machiavellismo che aveva caratterizzato profondamente il partito in senso pragmatico Segnando molti punti in favore della «spendibilità» del Pci sul terreno della ricostruzione politica e istituzionale del paese ma allontanando forse irreparabilmente i comunisti da quel radicalismo democratico del quale l'Italietta clericale aveva bisogno come del pane

Ora scopro leggendo i tanti papiri (qualcuno degno qualcuno da letamaio morale e culturale) dati alle stampe sui fatti di Reggio e dintorni, che ciò che molte moderne coscienze democratiche imputano a Togliatti è banalmente, l'opposto avere addirittura ritardato l'ingresso delle masse comuniste nella vita civile italiana pur di mantenere vivo con indecente doppiezza l'animo «armato» del partito Armato – perché non ci siano equivoci sulla gravità del caso – non solo ideologicamente (l'obiettivo ultimo restava «fare come in Russia») ma anche materialmente tanto che il professor Colletti sul *Corriere* di ieri trova inevitabile «che dalle file di quel Pci siano venuti al terrorismo uomini come Franceschini Pelli Ognibene Bonisoli Gallinari» E chi se ne frega se lo stesso Franceschini ha dichiarato ai giornali che il brigatismo rosso venne sicuramente strumentalizzato da Ovest e da Est «per impedire l'accesso del Pci al governo» Che confusione ragazzi il comunismo italiano mantiene vivo in gran segreto un braccio armato clandestino che però per uno strano accidente della storia ha nel mirino anche le «iene berlingueriane», cioè il Pci medesimo

Schiettissimo, su questo versante post-revisionista, è il galantuomo Seniga ex segretario di Pietro Secchia (uscito dal Pci mi pare non per ragioni di purezza ideologica) che dichiara al *Corriere* di «non perdonare a Togliatti il fatto di avere catturato un movimento democratico come la Resistenza e di averlo messo al servizio delle mira egemoniche dell'Urss» Ecco come all'alba del 1990 il movimento partigiano uscito da una guerra di liberazione carico di morti e di armi diventa un mite consesso di elettori che il turpe Togliatti instradò lungo la via del doppio gioco fate finta di essere buoni ma nel nome di Stalin tenete oliati i mitra Oppure in pubblico vi racconto la favoletta della svolta di Salerno ma in privato chiudo entrambi gli occhi sui vostri arsenali

Che la complessità e la durezza della storia possano essere addolcite nel nome di una doppia morale è purtroppo vero ogni parte politica si illude che i propri errori e addirittura i propri crimini (tutti noi li hanno sulla coscienza soprattutto il bravo Scelba che oggi esalta i propri meriti democratici) possano passare in prescrizione nel nome del «giusto fine»

Ma che la storia possa diventare nella rilettura di qualche politicante addirittura un altra cosa questo non è sotto gli occhi di tutti la fortunata anomalia storica di un avanguardia combattente che riesce a trasformarsi in partito di massa In gran parte agli archivi c'è anche la storia del costo politico e umano che quella scelta comportò piccole e tenaci frange che gridavano alla «resistenza tradita» insurrezionalisti delusi o più banalmente persone che non erano capaci di dimenticare l'abominio di una guerra hanno continuato a vivere e spesso a operare agli estremi margini della vita politica del paese ma ben dentro alle sue vicende umane E cinismo dire che il giudizio severissimo su quelle frange di un esercito disciolto non può in alcun modo modificare il giudizio sulla resistenza e sul ruolo democratico dei comunisti in Italia? O non è cinico piuttosto far valere lo sdegno etico (a senso unico) per quei fatti nel nome delle beghe politiche di oggi?

In attesa che qualche corsivista cerchi di far carico a Togliatti anche della banda Cavallero (che si definiva comunista e vittima del capitalismo) prepariamoci a nuove ricostruzioni storiche alla Intini Con una consolazione che almeno in questo caso anche un «non togliattiano» come chi scrive è riuscito a capire meglio – grazie agli intini di mezza Italia – le ragioni e i torti di quegli anni Mi chiedo, ad esempio che cosa sarebbe stato del Pci (e dell'Italia) nel dopoguerra se al posto del compromissorio e «doppiogiochista» Togliatti ci fosse stato un fanatico dell'ideologia come molti degli attuali giudici istruttori

l'Unità

Giornale del Partito comunista italiano
fondato
da Antonio Gramsci nel 1924

Politica dei diritti

CARLO FEDERICO GROSSO

Qualche mese fa il tema dei diritti è stato al centro di un vivace dibattito «Politica dei diritti» è diventata anzi per qualcuno una formula quasi magica attraverso cui rinnovare il contenuto della politica e attorno alla quale impostare nuovi programmi ed aggregare vecchie e nuove forze Ritenevo allora, e continuo a ritenere, che si tratti invece di una espressione di per sé priva di contenuto reale

Politica è necessariamente opzione fra interessi contrapposti, o quantomeno, nell'impossibilità di tutelare contemporaneamente l universo delle esigenze umane scelta fra interessi diversi Capisco quindi che cosa possono significare singole politiche dei diritti diritti dei lavoratori in fabbrica ad esempio, diritti dei cittadini nei confronti della pubblica amministrazione, diritto alla casa, sono locuzioni che esprimono segnali certi di una politica precisa Non capirei invece chi pretendesse di fondare un progetto sull indistinto della politica dei diritti in sé Quali diritti infatti, con quali priorità, a favore di quali persone o ceti, con quali costi, per chi?

Scegliere fra le diverse possibili politiche dei diritti è oggi più che mai necessario Per l autunno si prospetta una aspra stagione di scontri sul terreno delle riforme elettorali La posta in gioco è rilevante innovare la democrazia fondata sulla proporzionale, introducendo un sistema che favorisca la scelta fra alternative programmatiche e l alternanza al governo di blocchi contrapposti Per l autunno si profilano tuttavia anche, le ombre di una crisi economica e di una inflazione indotta dalle vicende mediorientali

La recessione tende a colpire per primi, e con maggiore durezza, i ceti deboli della società Nei periodi di crisi la minore ricchezza complessiva prodotta determina difficoltà a mantenere il livello dello Stato sociale, in essi pertanto l'attenzione alla politica dei diritti sociali deve essere particolarmente vigile, e la difesa di questi ultimi per risulare efficace deve essere fondata su aggregazioni forti Ebbene, se lo stato della economia peggiorerà davvero, chi e con quali alleanze difenderà concretamente lo Stato sociale?

La riforma elettorale, quand'anche fosse approvata, potrebbe non essere di per sé in grado di produrre l'auspicato ricambio nel governo, rompendo automaticamente le vecchie alleanze, le incrostazioni del potere, le pluriennali clientele ed abitudini C è il pericolo, anzi, che la crisi economica investa una sinistra divisa da vecchi e nuovi steccati, e si trasformi sul piano politico nel cemento di un nuovo e più stabile blocco conservatore Al di là della battaglia per la riforma delle regole elettorali che rischierà di contrapporre ancora una volta I partiti storici della sinsitra, è dunque necessario un grande sforzo, una operazione a più mani di ampio respiro, in grado di coinvolgere sul terreno di una comune scelta politica in tema di diritti e di loro priorità le diverse anime in cui si articola il vasto arcipelago delle sinistre

Una nuova forte politica dei diritti sociali potrebbe tuttavia diventare davvero uno dei tessuti connettivi di un nuovo quadro di alleanze, trasversale ad alcuni degli attuali partiti di maggioranza, ed in grado di assumere il governo del paese per trasformarlo? È la grande scommessa italiana di questi tempi di transizione la speranza che ci consente ancora di ragionare di politica e di impegnare in essa le nostre energie

Ecco i colpevoli

Andreotti non si smentisce Facendo finta di non aver mai partecipato ad un governo né come presidente del Consiglio né come ministro parte all'attacco dei colpevoli dello sfascio dei conti dello Stato Chi ha costretto il potere pubblico a spendere e spandere oltre i propri mezzi minando la credibilità e la stabilità politico-finanziaria del paese? I sindacati Chi ha avvelenato l'economia sbranando le magre risorse accumulate da imprenditori e politici illuminati? Sempre i sindacati vittime anche loro - anche questo un lascito di Togliatti? – dell'ideologia collettivista Messo alle corde in una Europa che dovrà rigare dritto sotto gli ordini della Bundesbank Andreotti perde la memoria e il senso della realtà che di solito non gli mancano Una chiara indicazione su chi dovrà pagare il conto – salato – della manovra prossima ventura

«Tre parole-chiave che chiamo le retoriche della presenza, della spaccatura e del rilancio
Scrivo con disagio ma con la speranza che questa testimonianza giovi alla ragione pubblica»

Riflessioni personali sull'anniversario del 3 settembre

NANDO DALLA CHIESA

Il cardinale Pappalardo che schiaffeggia il governo di Roma con la sua famosa omelia I ministri che corrono verso le loro auto sotto gli sputi e le monetine della folla Era il 4 settembre dell'82 Fu quella, in fondo, la prima commemorazione di mio padre, neanche ventiquattr'ore dopo la sua morte Forse già lì stava scritto che la strage di via Carini non potesse essere ricordata fuori dalle polemiche Almeno finché fosse vivo e vegeto il potere che l aveva decretata

Il 3 settembre resta così metafora di una società e di un potere Ma anche nella sua celebrazione è metafora di molte cose di culture (politiche e non), di modelli informativi, di passioni civili, e soprattutto della coincidenza/repulsione tra personale e politico, la stessa che mi porta a scrivere queste righe con disagio ma anche con la speranza che la testimonianza individuale giovi alla ragione pubblica Sì, perché primeggiano in questa metafora tre parole-chiave tre retoriche di provenienza anche opposta, ma tutte comunque ingombranti e rivelatrici le chiamerò le retoriche della *presenza*, della *spaccatura* e del *rilancio*

La presenza, anzitutto Da subito si pose il problema di come e con chi «presenziare» il 3 settembre Dove i familiari? A Parma, a Milano, a Palermo o altrove? E le autorità? E poi *quali* autorità? E i cittadini? Non voglio annoiare nessuno, ma forse non è inutile in proposito fare una breve cronistoria delle presenze familiari, visto che su di esse si è tanto congetturato nell'ambito di tutte e tre le retoriche In occasione del primo anniversario il comitato per il monumento alle vittime della mafia (composto da singoli cittadini) promosse per la sera a Palermo una manifestazione alternativa dalla messa ufficiale. La mia sorella e io partecipammo a entrambe le celebrazioni Ma al comitato chiesi che si facesse una fiaccolata, che la fiaccolata si svolgesse in silenzio, senza slogan e senza bandiere di partito, e che iniziasse nell'ora precisa in cui era stato commesso il delitto

Il comitato condivise la scelta, ed ebbe l'idea suggestiva di compiere a ritroso il percorso delle vittime, da via Carini alla prefettura Per dire, annullando il percorso, che il prefetto ucciso continuava a vivere nella speranza dei palermitani onesti E a chi, in perfetta buona fede, aveva obiettato che il 3 era giorno di vacanza e che forse valeva la pena spostare tutto a una data più propizia alle mobilitazioni, rispondemmo in molti che il ricordo umano era più importante della mobilitazione politica Si fosse stati pure in cento tra amici e cittadini, avrebbe costituito un gesto di enorme significato Arrivarono quasi diecimila persone Che camminarono in un silenzio teso, rabbioso e commosso, ed esplosero d improvviso in un applauso spontaneo, a torce levate verso il cielo appena giunte davanti alla prefettura Fu un esperienza indimenticabile Nessuno annunciò adesioni Nessuno fece polemiche Era già polemica quella scelta, verso il mondo delle complicità e verso tante culture non complici Lo stesso sindaco di allora Elda Pucci si mescolò al pubblico come privato cittadino Fu una conquista anche sul piano della teoria del movimento antimafia, che da allora iniziò ad affrancarsi, non solo formalmente, dalle bandiere di partito, aprendosi a tanti cittadini desiderosi solo di una società pulita e valorizzando anzi – «qualunquisticamente» – il ruolo dei singoli cittadini senza appartenenze

Fu forse facile per me o per chi era con me, mescolare pubblico e privato? No, per nulla Ricordo le riprese televisive, impietose della commozione di alcuni momenti, i giornalisti che mi interrogavano su cose che in quel momento non avevano per me alcuna importanza («le polemiche, ci dica, le polemiche. »), o le strette di mano imbarazzate Non era facile mescolare Ma era possibile Perché la gente viveva quel momento non dico con la mia stessa intensità, ma certo con il mio spirito voleva ricordare un uomo, e gridare col silenzio la propria piena identificazione con i suoi ideali e la propria voglia di giustizia

Qualcosa lentamente cambiava

Già dall'anno dopo qualcosa iniziò a cambiare. Il successo della fiaccolata portò la prima ufficialità, i primi politici che cercavano la foto. Mi accorgevo lentamente che qualcosa cambiava. Io pensavo, ripassandoli uno per uno, ai momenti degli spari, alla vita e alla morte, ponendomi quegli interrogativi che credo si ponga ognuno in questa situazione chissà dov'è adesso, chissà se vede E intorno si parlava di De Mita, di Berlusconi, del governo Era nata un altra cosa una fiaccolata civile e politica Una conquista, intendiamoci Non dovevo essere contento che mio padre venisse ricordato così, da tante persone? L'anno dopo andammo ancora Ma già dopo la terza volta mia sorella Rita decise di non tornarci più e di andare a Parla («spaccatura nella famiglia Dalla Chiesa», avrebbe potuto titolare un giornale attento) Mia sorella Simona e io ci andammo ancora per due anni E con sempre maggiori difficoltà Era incominciato il gioco al massacro delle adesioni e delle non adesioni Spuntarono gli striscioni con le sigle e gli slogan La manifestazione era diventata una componente obbligata della polemica politica palermitana e nazionale E lì incominciò la retorica della spaccatura, della divisione dell Orlando e mica Orlando A me, se devo essere sincero, non fregava assolutamente niente che il tal socialista o il tal liberale mai visto e sentito dichiarasse con solennità di non aderire Ma era la logica montante che sentivo abissalmente lontana e aliena

Così, quando nell 88 il sindacato agganciò il 3 settembre a non ricordo quale piattaforma contrattuale (perché anche con l'occupazione si sconfigge la mafia), capimmo che la fiaccolata era ormai diventata un'altra cosa Per noi sarebbe stato impossibile far convivere sentimenti privati con (cttime) ragioni pubbliche Nessuno di noi dunque vi andò già allora suscitando reazioni di incomprensione Potevamo forse condannare o prendere le distanze da una manifestazione fatta per ricordare nostro padre? No, onestamente potevamo solo ringraziare chiunque lo facesse Potevamo pretendere che, con il passar degli anni, la gente vivesse la fiaccolata sempre con lo stesso spirito? No, anzi il mutar dello spirito era di fatto un prezzo da pagare alla istituzionalizzazione della manifestazione, al suo diventare quasi ricorrenza popolare siciliana Solo che noi, in quel giorno, volevamo pensare ad altro Ruppi io solo questa decisione lo scorso anno (nuovo titolo possibile «Si amplia la spaccatura nella famiglia Dalla Chiesa») perché era stato indetto al mattino un convegno volto, come quest'anno, a creare una sorta di coordinamento nazionale delle associazioni contro la mafia Poi quest'ultimo 2 agosto, incontrando a Bologna per il decennale della strage la delegazione palermitana (Leoluca Orlando, Letizia Battaglia, Alessandra Siragusa), spiegai che dato il clima che c'era a Palermo a maggior ragione non ci sarei andato il 3 settembre, e che sarei andato a Parma Al che loro con molta semplicità mi dissero «Comunque non ti lasceremo solo» Tutto qui Tutta qui la storia (quasi sempre trasformata in tormentone) delle presenze di familiari cittadini, politici, sindaci a Palermo o fuori Palermo, dall 83 a oggi

La spaccatura È tutta qui la storia delle spaccature tra due manifestazioni che tali non sono state Di manifestazione ce n è stata una sola, quella di Palermo, l'altra è stata una cerimonia privata È l'incomprensione di questa semplicissima differenza che porta l immancabile *Corriere* a esaltare le divisioni dell'antimafia anche attraverso la contrapposizione di Chiaromonte che va a Palermo e del sociologo Nando Dalla Chiesa che va a Parma Già, come se il sociologo non fosse il 3 settembre solo ed esclusivamente un figlio Censurato tutto l anno perché è solo «un figlio che usa un cognome» ma riabilitato a sociologo giusto il 3 settembre quanto basta per buttare nel calderone pubblico ciò che di più privato può esistere

Ma il fatto è che quella della spaccatura è diventata ormai un ideologia costante nella rappresentazione del 3 settembre Soprattutto lo è in quei vasti ambienti della politica e dell'informazione che dedicano più attenzione all antimafia che alla mafia per una semplicissima ragione che ritengono la prima più pericolosa della seconda per le sorti della *loro* democrazia («Peggio della mafia c è l antimafia», titolava in giugno l *Europeo* un fondo di Salvatore Scarpino) Per questa stampa tutto è spaccatura, ogni opinione diversa ogni articolazione dell analisi, ogni scelta umana differente diventano veleni e coltellate Il pluralismo? È un concetto buono per altre reste, soprattutto per quando bisogna ammonire i critici di Sica o Gava che nessuno ha il monopolio dell antimafia

Nervosismi sul versante dell'antimafia

Eppure, vorrei dirlo, questa stampa è pure agevolata da impazienze e nervosismi che affiorano sul versante dell'antimafia Torno per un attimo al privato, e me ne scuso Quest estate io e le mie sorelle non avevamo detto in nessuna forma pubblica che non saremmo andati a Palermo Eppure scoprimmo sui giornali che c'era polemica tra noi e gli organizzatori della fiaccolata. Chi aveva legittimato questa versione? Forse non anche le preoccupazioni (pure a noi espresse) che la nostra assenza sarebbe apparsa sconfessione di quanto si stava preparando? Io credo che basti, per evitare qualche veleno, un po di lungimiranza in più da parte di tutte le anime del movimento, una loro maggiore capacità di proteggere dal richiamo del dramma la fisiologia della vita quotidiana E chiedo ora, alla prova dei fatti ma qualcuno pensa davvero che fosse possibile per dei figli rivivere i momenti della morte del padre tra fischi polemiche e scorte di polizia? Non abbiamo fatto l unica cosa possibile, *per noi* possibile, andando a Parma? Eppure sono occorsi i comunicati e le dichiarazioni pubbliche per farlo percepire come ovvio Una volta dissi a Palermo che lì si trovava un importante, forse il più importante laboratorio della nuova politica Ma che, per vincere, questo «nuovo» avrebbe dovuto fare propria la solidarietà e anche il buon senso del migliore movimento operaio Bene Penso – e non certo polemicamente – che questa sia ancora oggi una scommessa aperta

Il rilancio infine La retorica del rilancio rischia anch essa di trasformarsi in un elemento di ritualità del 3 settembre Poiché la data coincide con la riapertura dell anno politico e poiché agosto è a Palermo un mese di fuoco vero o metaforico ogni anno si dichiara che il 3 settembre deve aprire una nuova fase della lotta alla mafia o deve rilanciarla Sembra quasi la lettera di Natale che il movimento-bambino regala ai suoi ideali o all opinione pubblica Ma il movimento non è bambino E se da un canto la lotta alla mafia è qualcosa che si conduce in mille forme giorno per giorno tutto l anno, dall altro le nuove fasi nascono solo in forza di fatti enormi o di processi lunghi, spontanei, veri, che si traducono in organizzazioni stabili e cumulativa di idee e di energie Oggi certo sono all ordine del giorno nuovi problemi, che è bene evidenziare come hanno fatto le riviste riunitesi a Palermo il 3 mattina Ma la prima cosa da fare per risolverli, è portare a naturale sviluppo tutto ciò che la lotta alla mafia ha prodotto a catena in termini di analisi del sistema politico, dell'informazione, della giustizia, del linguaggio, del rapporto potere cittadino, e tessere rapporti più fitti nella molteplicità straordinaria di soggetti civili e culturali che su questi temi lavorano da anni Così si potranno comprendere e affrontare meglio i processi di transizione della politica entro i quali si colloca questa fase, e si potrà evitare di addebitare le forti contraddizioni storiche e oggettive di questi processi a chi – come Orlando – ha pur cercato di rappresentarli

La fase è dunque nuova per l intelligenza politica che impone, per la capacità che richiede di far tesoro di anni di elaborazione Un elaborazione, in particolare, che ha messo a fuoco una regola aurea che la lotta alla mafia e ai poteri criminali *ha bisogno* di rompere le regole della politica, delle quali deve tener conto solo come di vincoli da rimuovere *appena possibile* (criterio ovviamente soggettivo) e mai come di criteri ispiratori Essa non può procedere se non costruendo il nuovo Vive cioè la contraddizione tra il proprio altissimo intrinseco grado di politicità e il bisogno che ha – per vincere – di entrare ripetutamente in conflitto con le ragioni della politica, dei suoi scambi, delle sue contingenze e delle sue alleanze, oltre che con le culture e le abitudini che intorno a quelle ragioni si sono formate E in questo percorso essa rimodella, come tutti i veri movimenti il concetto stesso della politica dalla nozione della sfera personale alle regole istituzionali È un processo di crescita enorme Che ha bisogno – me lo si consenta – più di continuità operativa e di salti teorici che di ciclici rilanci

Amara delusione: dilaga in America latina la scuola di Chicago

SAVERIO TUTINO

È come se avesse vinto ancora Pinochet Dal Messico alla Terra del fuoco, dalle Ande a Pernambuco diciotto anni dopo il golpe contro la via allendista al socialismo la politica economica che il generale Pinochet impose al Cile con le stragi si estende in tutta l America latina con governi eletti dal popolo Salinas de Gortari in Messico come Collor de Mello in Brasile Menem in Argentina come Fujimori in Peru Carlos Andres Perez in Venezuela come Paz Zamora in Bolivia stanno cercando di curare la crisi dei rispettivi paesi con le misure «shock» della scuola di Chicago Regimi dichiaratamente nazionalpopulisti e regimi di destra non fanno distinzione è lotta a morte contro l inflazione anche se per strada milioni di bambini tendono le mani a implorare un elemosina e i sindacati gridano al sacrilegio Rispetto alla linea del Fondo monetario internazionale – il sistema che governa il mondo – non sembra esserci più alcuna alternativa Se una soluzione al problema del debito estero dev'essere trovata, questa va cercata dentro al sistema Fuori, non ci sono modelli diversi

Il primo a muoversi con questa convinzione è stato il nuovo presidente messicano, Carlos Salinas de Gortari Circondato da uno stuolo di giovani consiglieri laureati negli Stati Uniti, appena eletto nel 1988, Salinas ha avviato un piano di privatizzazioni che in due anni ha ridotto le aziende pubbliche da oltre mille a poco più di 400 Il debito estero era di 100 miliardi di dollari Il deficit di bilancio si aggirava, dal 1982 sul 7% del prodotto lordo adesso c'è un surplus del 6% L inflazione che viaggiava a oltre il 100% all anno si è ridotta nell 89 al 19% e nei primi sei mesi del 90 si è abbassata fino al 15 4% Ogni giorno la moneta locale si svaluta sul dollaro di 0 8 pesos, e il cambio è libero Non c è mercato nero

Vige la dura legge del «patto sociale» settore pubblico e industria privata non aumentano i prezzi, ma i lavoratori non devono chiedere aumenti dei salari Risultato in trenta mesi i prezzi sono saliti del 109% ma il salario minimo solo del 38% Salinas proclama o così o il caos, e si impegna a non stampare cartamoneta per pagare aumenti che sarebbero subito divorati dall inflazione La disoccupazione è arrivata al 20% il 50% della forza-lavoro sottoccupata la gente non può più mangiare carne La corruzione imperversa ancora, come sempre, nonostante le promesse elettorali Ma nessuno prende il fucile, nessuno va in montagna a scatenare la guerriglia per fame

In Peru – dove pure una guerriglia imponente è radicata da più di dieci anni – le masse dei lavoratori e degli emarginati che si affollano nei suburbi della capitale hanno tentato solo in un primo momento di opporsi agli aumenti dei prezzi di tutti i generi di prima necessità Ma Fujimori ha inaugurato il suo mandato presidenziale con la repressione Basta prodotti sovvenzionati e su le tariffe dei servizi pubblici fino a raggiungere il loro costo reale Nessuna rete protettiva neanche per la moneta nazionale Per qualche giorno peruviani disperati e affamati hanno dato l assalto ai negozi Nessuno comprava I caffè e i ristoranti erano vuoti «Prezzi europei e salari africani» ha titolato un giornale Le donne piangevano davanti ai giornalisti Ma nessuna rivoluzione è scoppiata per la fame Fujimori si è chiuso in un silenzio brutale Chi si assume tutta la responsabilità del piano anti inflazione è il suo primo ministro Juan Hurtado Miller il quale dichiara che l unico che deve arrivare alla fine del suo mandato è Fujimori

In Brasile in Argentina i nuovi presidenti cercano di seguire la stessa linea Menem seguita a privatizzare imprese pubbliche Collor ha confiscato l 80% di tutti i risparmi circa 110 milioni di dollari L inflazione nei due paesi è diminuita Una rigida politica monetaria è stata imposta per la prima volta da governi di stampo e tradizione populista Ma non è andata subito bene come in Messico Superato il primo smarrimento la gente con una certa liquidità ha ripreso a comprare e i prezzi hanno ricominciato a salire Gli scioperi si moltiplicano

Sono gli inconvenienti di qualche indecisione Tanto Menem quanto Collor hanno a che fare con situazioni sociali più minacciose di quelle del Messico e del Peru ma – nonostante gli aggiustamenti – la linea di fondo è anche qui quella monetaria Il Cile ha reso celebre in America latina la scuola di Chicago per quanto è stata odiata ma anche per la forza con la quale si è imposta su tutti gli altri palliativi autarchici e populisti In mancanza di una vera democrazia politica le rivolte si infrangono contro muraglie di acciaio

La rivolta del pane agli inizi del 1989 in Venezuela – repressa nel sangue – non si è ripetuta altrove Anche a Santo Domingo qualche moto di piazza si è presto spento nella repressione e poi nella rassegnazione Lo stesso in Argentina Ha vinto almeno per ora la linea Pinochet

La politica di affamare la gente serve in definitiva a renderla meno aggressiva meno ribelle più malleabile È la politica che il Nord – diventato erogatore di flussi finanziari ben controllati – ha adottato nei confronti del Sud, troppo indebitato ed esplosivo Questa situazione durerà più a lungo di quanto temono i sindacati sconcertati dall aggressività dei nuovi poteri «A partire da adesso» hanno dichiarato i lavoratori dell acciaieria di Volta Redonda in Brasile «il governo avrà un nemico dietro ogni macchina» Ma ogni lavoratore avrà un nemico più forte dietro i vetri del palazzo la recessione con la minaccia di una crescente disoccupazione senza un governo mondiale sarà una guerra di lunga durata

l'Unità

Renzo Foa direttore
Giancarlo Bosetti vicedirettore
Piero Sansonetti redattore capo centrale

Editrice spa l Unità
Armando Sarti presidente
Esecutivo Diego Bassini Alessandro Carri, Massimo D Alema Enrico Lepri
Armando Sarti Marcello Stefanini Pietro Verzeletti
Giorgio Ribolini direttore generale

Direzione, redazione amministrazione 00185 Roma via dei Taurini 19 telefono passante 06 404901 telex 613461 fax 06 4455305, 20162 Milano viale Fulvio Testi 75 telefono 02 64401

Roma - Direttore responsabile Giuseppe F Mennella
Iscriz al n 243 del registro stampa del trib di Roma iscriz come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n 4555

Milano - Direttore responsabile Silvio Trevisani
Iscriz. al nn 158 e 2550 del registro stampa del trib di Milano iscriz. come giornale murale nel regis del trib di Milano n 3599

Certificato
n. 1618 del 14/12/1989

La direzione dell Unità non garantisce
la pubblicazione degli articoli non richiesti

NOTTURNO ROSSO

RENATO NICOLINI

Pastasciutta e alfieri di carta

La pastasciutta è stata, per un lungo periodo e da scrittori diversi tra di loro assunta quasi a simbolo di vergogna nazionale associata a gigantesche zuppiere, smisurate forchette letarghi postprandiali Filippo Tommaso Marinetti la bollò come passatista, in una celebre polemica con Bontempelli Trilussa così diverso da Marinetti non ne dà a ben guardare un giudizio troppo diverso, in un suo celebre sonetto Qualcuno lo ricorderà le opinioni politiche in famiglia sono diverse ma gli spaghetti mettono tutti d accordo Il futurista ed il reazionario attribuiscono così entrambi alla pastasciutta la discutibile qualità di smorzare ed addormentare i contrasti Oggi però non è più così La dietetica più avanzata l ha rivalutata come esempio di cibo mediterraneo soprattutto se condita semplicemente, un filo d olio d oliva pomodori a crudo e basilico A differenza della carne e di altri alimenti considerati erroneamente nobili, non lascia tossine difficilmente eliminabili in modo completo nell organismo

Perché Edoardo Agnelli non ha detto che gli sono piaciuti gli spaghetti che Armando Tanzini gli aveva fatto portare nelle prigioni di Malindi? Attenzione non ha *detto* che gli siano piaciuti indipendentemente dal loro gusto o persino dal fatto che li abbia o non li abbia assaggiati come si usa per ringraziare di una gentilezza Quante altre volte gli sarà capitato uomo di mondo come è E non c è dubbio che Tanzini quegli spaghetti glieli aveva mandati per fargli piacere per far sentire Edoardo a casa propria anche in quella difficile situazione Oltre tutto, gli spaghetti di Malindi sono – che io sappia – ottimi pasta di grano duro importata dall Italia, che non si scuoce nel tragitto dal ristorante alla prigione Perché dunque non dare questa soddisfazione ad un amico? E in questo modo Edoardo Agnelli mette nei guai le guardie che lo custodivano Doppiamente colpevoli di avere mentito a Tanzini su Edoardo che non «rideva» e «scherzava» con loro ma era confinato in una cella con i delinquenti comuni e di essersi mangiati i suoi spaghetti Perché non c è dubbio che quegli spaghetti Tanzini ad Edoardo li ha mandati Adesso le guardie passeranno qualche brutto quarto d ora, che Edoardo avrebbe potuto evitargli Dire di aver mangiato quei famosi spaghetti non avrebbe cambiato in nulla la sua posizione processuale Dispiace questa assenza di generosità di capacità di perdono in un uomo che si è spinto fin nel lontano Kenya sulle orme di San Francesco Saverio che aveva evangelizzato Malindi già nel 500 per combattere la piaga dell eroina Senza la carità che cosa sono gli altri doni che l uomo possiede? Don Picchi farà bene a ricordare al suo allievo questo concetto di San Paolo epistola ai Corinti al suo ritorno in Italia che gli auguriamo sollecito Magari davanti ad un buon piatto di pastasciutta

Nonostante Edoardo Agnelli è difficile trovare qualche motivo di sorriso nella situazione che ci circonda George Bush presidente degli Stati Uniti ha mandato 70 000 soldati nel deserto dell Arabia Saudita, senza basi logistiche che non siano il camion e la tenda, seguitando a giocare a golf nel verde Maine Gli esperti di mass media ci hanno informato sulle ragioni di questo comportamento studiato ad arte per evitare il depressivo «effetto Carter» (Jimmy Carter si era letteralmente chiuso alla Casa Bianca per gli americani tenuti in ostaggio – ricordate? – a Teheran) La spiegazione delle cause però lo fa sembrare ancora più cinico È singolare che gli alfieri di carta della «buona» guerra come sono divenuti tanti che hanno scritto sui giornali nei giorni caldi di agosto non riflettano sulla sua insensatezza morale sul distacco incolmabile ormai tra chi ha il potere di ordinare di sparare e chi deve obbedire

È forse ancora più singolare che questi alfieri di carta, così pronti a dare lezioni di morale al mondo in nome dei valori dell Occidente, non riflettano sul fatto che la guerra non ha *mai* abbandonato il nostro mondo contemporaneo Saddam, che Forattini completa inevitabilmente in Saddam mazzà (con bella prova, non mi stancherò di ripeterlo di superiore cultura democratica) non è nuovo alla guerra La guerra Irak Iran è durata otto anni Ma siccome allora l Irak di Saddam difendeva l Occidente dall Iran di Khomeini qualcuno non si è accorto nemmeno del genocidio dei curdi con le armi chimiche che Saddam perpetrava Essere per la pace, oggi non significa essere antiamericani o terzomondisti (anche se in questo non ci sarebbe nulla di male) significa volere e sapere proporre una logica *diversa altra* per una soluzione politica dei conflitti Saper voltare le spalle a chi già calcola i benefici effetti per l economia americana in difficoltà della produzione di basi logistiche nei deserti di Arabia e a schierarsi invece dalla parte di chi semplicemente emotivamente magari perché è di leva o ha un figlio di leva teme i tremendi mali della guerra

La crisi del Golfo

Drammatica telefonata clandestina dalla capitale occupata
Ferito un americano, ma l'Irak dice: «È stato uno sbaglio»
Il capo della Casa Bianca: «Il vertice può ulteriormente espandere la cooperazione tra America e Unione Sovietica»

Caccia all'americano a Kuwait City

Bush accetta la proposta di Baghdad: parlerà agli iracheni

Un americano ferito dai soldati iracheni. Mentre una drammatica telefonata clandestina da Kuwait City diretta alla tv Usa riferisce di rastrellamenti, saccheggi, torture e minacce di morte agli americani che non si consegnano. Ma Baghdad minimizza: «Gli hanno sparato per sbaglio». E Bush accetta la proposta di Saddam di rivolgersi direttamente agli iracheni in un'intervista tv.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
SIEGMUND GINZBERG

NEW YORK. Una caccia all'uomo lanciata dagli iracheni per catturare gli americani che non si sono ancora consegnati alle autorità occupanti rischia di introdurre un drammatico elemento di complicazione nella crisi. Almeno un cittadino americano è stato ferito in una sparatoria. Forse mentre stava tentando di sottrasi alla cattura. Baghdad minimizza, dice che si è trattato di un fenomeno «accidentale» e che gli americani potranno visitare in ospedale, come aveva immediatamente chiesto il dipartimento di Stato, l'uomo, colpito da una pallottola al braccio.

Ma una telefonata clandestina da Kuwait City, trasmessa in diretta dalla rete tv «Cnn», denuncia una sistematica cacci all'uomo, con rastrellamenti nelle case dove si presume che si siano rifugiati gli americani che mancano ancora all'appello e che non hanno sinora obbedito all'ordine di presentarsi alle autorità d'occupazione per essere deportati in Irak. Una voce di donna, rotta dall'emozione, ha descritto un clima di terrore, ha parlato di «diversi» feriti e morti, ha riferito di saccheggi selvaggi e di brutalità, di americani pestati, torturati, cui la soldataglia irachena ha sparato e ha rotto le gambe, di un proclama in cui si minaccia di passare per le armi tutti gli stranieri che non si consegnino spontaneamente.

La «Cnn», conscia della gravità di questa testimonianza e delle ripercussioni che essa potrebbe avere nel far crescere le voci di guerra negli Stati uniti e far crescere la pressione perché Bush risponda subito con un blitz contro Baghdad, ha fatto leggere dai propri presentatori una dichiarazione in cui si sottolinea che nella testimonianza ci sono evidentemente anche dei «sentiti dire», si precisa che l'appuntamento telefonico via satellite era stato arrangiato dall'ambasciatore a Washington del deposto governo del Kuwait (che preme per il blitz) ma si conferma che è accertata l'identità e la nazionalità americana della donna di cui si sente la voce.

Radio Baghdad, ascoltata da Nicosia, ha trasmesso un'intervista col ministro della Giustizia iracheno Akram Abdul Kader in cui si ordina di applicare una norma del 1987 che prevede l'ergastolo per chi tenti di uscire o entrare illegalmente nel Paese, cioè per chi tenti di scappare clandestinamente. Si sa che rischiano la pena di morte gli iracheni o kuwaitiani che danno rifugio o nascondono stranieri. Nell'intervista con Jesse Jackson di qualche giorno fa lo stesso Saddam Hussein aveva minacciato di «trattare come spie», cioè di impiccare i citadini americani se le cose volgevano al peggio, ma la truculenta minaccia era stata poi censurata dagli Iracheni.

Il Dipartimento di Stato continua a far trasmettere, sulle radio ad onde corte e sulle tv accessibili via satellite un messaggio in cui si consigliano gli americani clandestini a non tentare fughe avventurose e gli si chiede di stare calmi. «Continuiamo a fare piani per un'evacuazione ordinata....speriamo di poter iniziare nei prossimi giorni l'evacuazione aerea dal Kuwait via Baghdad e Amman.... raccomandiamo di non tentare per il momento un viaggio via terra», dice il messaggio.

Bush, volato in Kansas per un appuntamento elettorale, non ha voluto drammatizzare l'incidente di Città del Kuwait. Ma ha fatto sapere, tramite il suo portavoce Fitzwater, che accetta l'offerta di Saddam Hussein che, per pareggiare il tempo dato dalle tv americane alle sue rappresentazioni con gli ostaggi, aveva invitato Bush a comparire in un'intervista per la tv irachena. «È un'occasione. Il presidente ha un messaggio molto chiaro che vuole dare al popolo iracheno....accettiamo l'offerta di trasmettere in tv un messaggio di Bush», ha detto Fitzwater. Chiarendo però che il messaggio sarà di «confezione» solo americana, non un'intervista ma una cassetta registrata, da prendere o lasciare così com'è: «partiamo dall'assunto che la loro offerta significa che la trasmetteranno integralmente», ha detto.

Sul vertice imminente a Helsiki Bush ha detto, parlando ad un gruppo di repubblicani, che «può ulteriormente espandere la cooperazione tra Usa e Urss». Ma il suo portavoce ha smentito l'interpretazione del vertice data dal «Los Angeles Times» di ieri secondo cui Bush offrirebbe soldi a Mosca se questa accetta di ritirare tutti i suoi consiglieri in Irak. L'interpretazione era stata prodotta da quel che lo stesso Fitzwater aveva detto il giorno prima, sulla volontà di offrire in questa occasione a Gorbaciov quegli aiuti economici che gli Usa gli avevano negato al vertice dei Paesi industrializzati di Houston lo scorso luglio. «La cooperazione sovietica nel Golfo ci ha tanto colpiti che siamo ancora più interessati ad aiutarli economicamente se possiamo», aveva detto il portavoce della Casa Bianca. Poi si è corretto dicendo che le nuove offerte di aiuto economico a Mosca non dipendono dal Golfo ma dai passi compiuti in direzione dell'economia di mercato (cioè dall'intesa che sembra profilarsi tra Gorbaciov e Eltsin).

Sempre in tema di soldi, difficile si profila la missione del segretario di Stato Baker e del segretario al Tesoro Brady inviati a battere cassa tra gli Arabi ricchi, in Europa e in Giappone per lo sforzo militare Usa nel Golfo. Il Congresso e ampi settori di opinione pubblica (in questo senso andava anche uno degli editoriali del «New York Times» di ieri) premono perché la Casa Bianca presenti un conto il più possibile salato agli Alleati. Ma Bonn ha già fatto sapere che non ha nessuna intenzione di pagare per i soldati Usa in Arabia, al massimo può dare una mano a trasportarli con propri velivoli e navi. E Tokyo, che qualcosa si è già detta disposta a pagare (ma meno di quel che chiede Bush), non riesce nemmeno a far salpare una nave (la Sea Venus), carica di 800 jeep destinate ai Marines in Arabia, perché il sindacato dei marittimi esita a inviare marinai giapponesi in zona di guerra. Tanto che il Pentagono fa sapere che ha deciso di affittare navi ed aerei per trasportare le proprie truppe dai Sovietici.

Andreotti: «Dal vertice nessuna scelta immediata»

ROMA. «Non credo siano nelle aspettative dell'uno o dell'altro nè siano da prevedersi cose di immediatezza». Lo ha detto a proposito del vertice Bush - Gorbaciov di Helsinki il presidente del Consiglio Giulio Andreotti. «Anche perche' - ha aggiunto il presidente del Consiglio - non bisogna dimenticare che tutta la forza politica dell'attuale fase internazionale e' in una valorizzazione dell'Onu».

Andreotti, che sulla situazione internazionale ha risposto ad alcune domande dei giornalisti in occasione dell'annuncio del conferimento a Gorbaciov del «Premio internazionale Fiuggi 1990», ha aggiunto che, nel Consiglio di sicurezza dell'Onu, tra i paesi con diritto di voto permanente oltre a Usa e Urss ce ne sono altri e «non bisogna dare nemmeno a loro la sensazine che si regolino bilateralmente dei problemi». Andreotti, il quale ha detto di ritenere che il vertice di Helsinki «dovrebbe dare la conferma di una forte solidarieta' con le decisioni gia' prese in sede Onu a proposito della «emergenza Irak» ha aggiunto di essere «lieto» che oltre al problema del Golfo il vertice possa dare «un colpo di acceleratore» ad altri problemi non meno importanti, come il disarmo convenzionale e chimico e la preparazione della «Helsinki 2» che si svolgera' in novembre a Parigi. «Dobbiamo infatti far si' - ha detto - che la gente continui a sostenere con molta energia il cammino del dialogo internazionale»

Andreotti, ad una domanda sulla proposta sovietica per una conferenza internazionale sull'insieme dei problemi della regione mediorientale, ha definito utile il coinvolgimento «di piu' paesi, a cominciare da quelli dell'area ma anche di altri, in un negoziato». Ma, ha aggiunto, «e' essenziale evitare che magari un obiettivo troppo grande, quello di risolvere tutti i problemi, finisca col rendere difficile la soluzione del problema del Kuwait, che deve essere immediata o quasi immediata».

Il presidente del Consiglio ha aggiunto che, a suo giudizio, «bisogna fare una distinzione tra il problema di principio, che nessuno puo' impunemente occupare uno stato e annetterlo, perche' allora torniamo all'eta' della giungla, e poi c'e' un problema di sistema sociale, politico, di rapporti dei singoli stati, che rimane. Ma sono due problemi diversi, non si puo' guarire un male creandone un altro».

Da Helsinki condanna comune contro Saddam Hussein?

Dal vertice di Helsinki forse una firma in comune di Gorbaciov e Bush contro l'invasione del Kuwait. Il ministro degli esteri dell'Irak, in una conferenza stampa, smentisce l'esistenza di una lettera di Baghdad agli Usa tramite il Cremlino: «Se Mosca avrà qualcosa da comunicarci dopo il vertice, ne saremo lieti». Apprezzamento per un «ruolo attivo» dell'Urss per risolvere la crisi.

DAL NOSTRO INVIATO
SERGIO SERGI

HELSINKI. Una condanna comune contro l'Irak. Con la firma di Gorbaciov e Bush sotto lo stesso documento. A questo obiettivo, confermato in queste ore negli ambienti diplomatici di Helsinki, starebbero lavorando gli esperti di Urss e Usa mentre si avvicina la data dell'incontro tra i due presidenti nel palazzo messo a disposizione dall'ospite Maino Koivisto. Se ciò avverrà, si tratterà certamente di un evento senza precedenti ma va anche tenuta nel conto la preoccupazione del Cremlino, ribadita ancora ieri dal portavoce del ministero degli Esteri, Ghennadi Gherasimov, di voler continuare a svolgere un «ruolo costruttivo nella crisi in quanto l'Urss mantiene contatti con tutte le parti in causa».

Nessuna anticipazione sui contenuti reali dell'incontro e su possibili colpi a sorpresa di Gorbaciov il cui attivismo diplomatico negli ultimi giorni ha favorevolmente impressionato le cancellerie. Sembra, in ogni caso certo, che Gorbaciov non sarà latore di alcun messaggio da parte di Saddam Hussein.

Il ministro degli esteri di Baghdad, Tareq Aziz, ieri a Mosca, nel corso di una conferenza stampa, ha smentito le voci secondo le quali avrebbe consegnato una lettera al presidente sovietico pregandolo di metterne a conoscenza Bush. Gorbaciov non farà il postino. È più che scontato, piuttosto, che con il presidente degli Usa valuterà le informazioni che Aziz gli ha fornito nell'incontro di mercoledì scorso. Un incontro che il ministro iracheno ha classificato ieri come un «costruttivo, cordiale e franco scambio di vedute». Tutte definizioni che rivelano gli aperti contrasti tra Mosca e Baghdad, pur legati da accordi e vincoli di assistenza anche militare.

Il portavoce sovietico Gherasimov ha confermato, infatti, che dai colloqui tra Gorbaciov e Aziz non è emerso nulla di costruttivo. Gorbaciov avrebbe rinnovato la condanna sovietica, Aziz avrebbe esposto il punto di vista iracheno. L'inviato di Saddam, interrogato a raffica dai giornalisti nella sala del Centro stampa del ministero degli esteri sovietico, ha usato toni molto duri nei confronti del presidente americano e del primo ministro britannico, Margareth Thatcher rimbalzando su di loro l'accusa di non essere affatto dei «buoni cristiani». «Se lo fossero – ha esclamato Aziz – non dovrebbero proclamare l'ingiustizia contro i popoli del Terzo Mondo. Se fossero dei buoni cristiani, piangerebbero per la sventura dei cristiani di Gerusalemme...».

Nei confronti dell'Urss Aziz ha usato termini del tutto diversi. Non ha potuto che prendere atto delle «divergenze» tra i due governi sulla crisi del Golfo ma ha voluto sottolineare i «tradizionali rapporti di amicizia». Confermando di essere andato da Gorbaciov come «messaggero personale del presidente Saddam Hussein», il ministro ha «apprezzato» gli sforzi del Cremlino tendenti a trovare una via d'uscita dalla crisi. E non è stato affatto polemico quando ha dovuto ammettere che, di fronte al netto atteggiamento sovietico, l'Irak «rispetta» questa posizione degli «amici» proprio perchè, ha aggiunto, in una situazione di amicizia «si possono comprendere le opinioni differenti». Posizioni ancora una volta rilanciate ieri dall'agenzia Tass in un dispaccio in cui si chiede il ritiro delle truppe di occupazione irachene dall'emirato di Kuwait. La conferenza stampa di Aziz a Mosca ha confermato il clima di attesa che pervade anche Baghdad sui possibili esiti dell'incontro di lavoro tra Gorbaciov e Bush qui ad Helsinki. Il regime iracheno mostra ancora di affidarsi alla benevolenza di Mosca che potrebbe certamente firmare quel documento di condanna insieme a Washington ma che potrebbe anche, in virtù dei rapporti tuttora esistenti con Saddam, consigliare un allentamento dell'embargo economico mondiale deciso dall'Onu strappando anche agli Usa l'impegno di non far ricorso a prove di forza militari. Tutte ipotesi che devono passare al vaglio dei due presidenti forsanche alla luce di proposte segrete che stanno per maturare in queste ore a dispetto dei proclami di guerra santa che continuamente rimbalzano dal Medio Oriente. Aziz ha detto: «Se il governo sovietico avrà qualche cosa da dirci dopo il vertice di Helsinki, ne saremo lieti». Segno che Mosca, volente o nolente, si appresterebbe a svolgere in pieno il ruolo di mediatore, o perlomeno di interlocutore privilegiato, se si può dire, del «predatore» Saddam. Non a caso il ministro Aziz ieri ha esplicitamente salutato un sempre più intenso coinvolgimento sovietico in vista di un, improbabile per adesso, negoziato: «Se Mosca vorrà svolgere un ruolo più attivo – ha affermato – noi saluteremo questo avvenimento».

Mikhail Gorbaciov e Tarik Aziz

Il primo ministro del Kuwait ricevuto ieri da Cossiga

Il presidente della Repubblica Francesco Cossiga ha ricevuto nel pomeriggio di ieri al Quirinale il primo ministro e principe ereditario del Kuwait, Saad Abdullah Al Sabah (nella foto) il quale era accompagnato dal ministro di Stato per gli affari esteri, sceicco Naser Mohammad al Ahmad Al Sabah. All'incontro, fa sapere il Quirinale, era presente il sottosegretario di Stato agli affari esteri Claudio Lenoci.

Sono novemila gli ostaggi occidentali di Hussein

In Irak e Kuwait restano bloccati circa 9 000 cittadini occidentali, nonostante siano quasi duemila, in maggioranza donne e bambini, coloro che hanno abbandonato i due paesi da quando il presidente iracheno Saddam Hussein ha annunciato il parziale rilascio degli ostaggi. Secondo quanto riferito dalla Farnesina, gli italiani sono 50 in Kuwait e 310 in Irak. Alle migliaia di occidentali vanno aggiunti gli oltre due milioni di cittadini stranieri non occidentali che restano nei due paesi.

Gli Usa forniranno missili Patriot ad Israele

Gli Stati Uniti forniranno a Israele nuove armi sofisticate, tra le quali batterie di missili «Patriot». Lo ha riferito ieri la stampa israeliana citando dichiarazioni in questo senso che il ministro degli Esteri David Levy ha fatto mercoledì a Washington ai corrispondenti dei quotidiani israeliani, a conclusione del lungo colloquio col segretario di Stato americano Baker. La decisione di fornire ad Israele i «Patriot» è in apparenza una diretta conseguenza delle minacce profferite dal presidente iracheno Hussein di colpire lo Stato ebraico con missili a testata chimica, nel caso dovesse scoppiare un conflitto tra Irak e Stati Uniti nel Golfo Persico.

Musulmani in corteo a Bombay: «Viva Saddam»

Migliaia di musulmani, capeggiati da due bambini che recavano manifesti antiamericani, hanno dimostrato ieri a Bombay in favore dell'Irak e contro la forza multinazionale americana nel Golfo. Secondo gli organizzatori, almeno 5.000 persone hanno partecipato al corteo snodatosi per tre chilometri fino al quartiere degli affari della città. I manifesti portati dai bambini dicevano «americani andate all'inferno, noi siamo musulmani» e «non temere Saddam, Dio è con noi». I manifestanti hanno consegnato una lettera al consolato americano per chiedere che la crisi sia risolta politicamente «in stretto coordinamento con i soli Stati arabi musulmani». La lettera denuncia le sanzioni come una «barbarie» e taccia di «follia» l'invito saudita a Washington.

La Cina all'Irak: «Soluzione politica»

L'appello a ritirare al più presto le truppe dal Kuwait e l'opposizione del governo cinese al ricorso alla forza da parte delle grandi potenze sono stati ribaditi dal vice primo ministro Wu Xueqian in un incontro avvenuto ieri a Pechino con la controparte irachena, Taha Yassin Ramadan. La Cina, ha detto Wu Xueqian, ha votato a favore delle risoluzioni del Consiglio di sicurezza dell'Onu per mostrare la sua opposizione a risolvere con la forza le dispute tra paesi. «Sulla base di questa posizione, la Cina è contraria all'invasione irachena del Kuwait», ha detto il vice premier. La crisi del Golfo, ha detto Wu Xueqian, deve essere risolta politicamente fra paesi arabi e la Cina appoggia la loro mediazione e quella del segretario delle Nazioni Unite, Perez de Cuellar.

La Lega Araba convoca nuova conferenza straordinaria

Un'altra conferenza straordinaria della Lega Araba, la seconda in meno di due settimane, è stata convocata per il 10 settembre al Cairo: l'annuncio è stato dato dall'agenzia ufficiale di informazione egiziana Mena, con la precisazione che è stato raggiunto il quorum minimo previsto di partecipazione, ossia almeno 11 dei 21 paesi membri. La precedente conferenza straordinaria della Lega Araba si era svolta anch'essa al Cairo, il 30 e 31 agosto, e si era chiusa con una mozione che pretendeva il ritiro «immediato e senza condizioni» dell'esercito iracheno dal Kuwait. Alla nuova conferenza verrà discusso il ritorno della sede della Lega Araba al Cairo.

Mediazione italiana per la liberazione di due israeliani in Giordania

Due giovani israeliani, che alcuni giorni fa avevano varcato clandestinamente il confine per vedere Petra, l'antica capitale dei Nabatei, sono stati restituiti ieri dalle Giordania, grazie soprattutto ai buoni uffici del presidente del Consiglio dei ministri italiano Giulio Andreotti. I due giovani, Hananel She'ar-Yashuv e Lior Mizrahi, di 17 anni, avevano lasciato le rispettive abitazioni a Gerusalemme undici giorni fa per un'escursione nel deserto dell'Arava, nel sud di Israele. L'allarme è scattato lo scorso venerdì. Le autorità hanno subito sospettato che i due avessero sconfinato per andare a visitare Petra. Ipotesi che è stata infatti poi confermata. Nell'impossibilità di comunicare direttamente con la Giordania il ministero degli Esteri ha chiesto l'intervento della Croce rossa internazionale e di altri paesi, tra i quali l'Italia. Il risultato di questi sforzi è stato coronato da successo.

VIRGINIA LORI

Liberati i sei italiani sequestrati «Giorni terribili, vissuti nell'angoscia»

«Sono stati momenti terribili. Vedevamo continuamente gente che veniva portata via nel cuore della notte. Il piano dell'albergo dove stavamo si è svuotato in pochi giorni, vivevamo con l'angoscia nel cuore». È il racconto dei sei italiani sequestrati in Irak e «liberati» ieri. Non saranno deportati nei siti strategici, non saranno utilizzati per lo scudo umano. Partito da Baghdad re Hussein di Giordania.

DAL NOSTRO INVIATO

BAGHDAD. I sei italiani che erano agli «arresti domiciliari» nel famigerato hotel Al Mansour sono stati «liberati» l'altra sera. Adesso non corrono più il rischio di essere «deportati» nei siti strategici. Il piccolo gruppo è stato portato nell'albergo «Babylon» dove ci ospita una parte della comunità italiana, e ora può muoversi al pari di tutti gli altri. Naturalmente il sorriso è tornato sulle labbra di Mario Adamoli, Giorgio Ghezzardi, Ugo Bosetti, Dino Bonomi, Saverio Felice e di Vittorio Pollardo. Con quest'ultimo abbiamo parlato brevemente. È un ingegnere della Brown Boveri e ci riassume così i cinque giorni passati nel luogo più triste della capitale irachena. «Cosa vuole che le dica? Sono stati momenti terribili. Vedevamo continuamente della gente che veniva portata via nel cuore della notte. Di fatto il piano, dove eravamo, con le guardie fuori della porta, si è svuotato nel giro di pochi giorni. Vivevamo, lo può capire, con l'angoscia nel cuore. Ora è finita. Certo, siamo sempre ostaggi del governo iracheno ma questo è stato un piccolo grande passo verso qualcosa d'altro: la libertà. Adesso ci lasci assaporare questi momenti».

Re Hussein di Giordania, intanto, è ripartito da Baghdad con tutti gli onori. Ad attenderlo l'altra sera all'aeroporto è andato personalmente Saddam Hussein con la sua Mercedes bianca che così ha voluto smentire con la sua presenza la voce che insistentemente circolava circa una sua angoscia per un eventuale attentato. Paura che gli faceva disertare gli aeroporti ed altri sedi ufficiali allo scoperto. Evidentemente o non è così o per il monarca hascemita, suo «grande amico», ha vinto le sue paure. Circa la missione di re Hussein non è trapelato nulla. Il sovrano giordano con ogni probabilità è volato a Baghdad a portare a Saddam i risultati del suo viaggio nei paesi maghrebini e prima ancora in Sudan e in Yemen. Si tratta del tentativo di organizzare una parte importante del mondo musulmano che sostenga agli occhi della comunità internazionale la cosiddetta «soluzione araba» della crisi del Golfo. La diplomazia di Saddam sta facendo sforzi eccezionali in queste ore che precedono i vertici di Helsinki. Il suo ministro degli Esteri Tarik Aziz sta girando come una trottola. Dopo la visita a Mosca, eccolo in arrivo a Teheran, dove è atteso per domenica.

A Baghdad ha sollevato, per chi l'ha saputo, una grande curiosità la notizia che il presidente americano George Bush, accettando la proposta dello staff di Saddam, farà un discorso televisivo rivolto al popolo iracheno.

È arrivato, infine, l'altra sera in Irak il deputato verde-arcobaleno Mario Capanna. E ieri si è incontrato con il presidente del parlamento e con altre autorità del governo e del «consiglio della rivoluzione». Oggi Capanna vedrà i nostri connazionali mentre un comunicato emesso dal suo ufficio stampa comunque dice che il clima dei colloqui è stato davvero buono tale da suggerire un certo ottimismo. Ma, rispetto ai fini del viaggio di Capanna a Baghdad, c'è una cortina di riserbo. Vuole portarsi via gli italiani ammalati come ha fatto Jesse Jackson con gli americani? Lo vedremo.

M.M.

Cee e Urss insieme contro l'Irak De Michelis: «Utile e auspicabile»

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
SILVIO TREVISANI

BRUXELLES. L'iniziativa era partita da Mosca il giorno prima che la Casa Bianca annunciasse l'incontro tra Bush e Gorbaciov per domenica prossima ad Helsinki ed era indirizzata a Roma quale sede della presidenza di turno della Cee: la richiesta, precisa ed esplicita, chiedeva che Urss e Comunità europea sottoscrivessero una dichiarazione congiunta sulla crisi del Golfo.

«Tutto vero – ribadisce il ministro De Michelis incontrando i giornalisti in una saletta del Parlamento europeo poco prima di infilarsi in una riunione del Gruppo socialista di Strasburgo – Shevardnadze ci ha già presentato una bozza di testo e ne discuteremo domani (oggi per chi legge, ndr) a Roma al Consiglio dei ministri degli esteri della Cee, dovremo decidere innanzitutto se metodologicamente possiamo accettare questo tipo di proposta e quindi, in caso affermativo, passeremo ad un esame approfondito dei contenuti».

E l'Italia cosa ne pensa?

«Non c'è niente di male a fare una dichiarazione congiunta Europa-Urss sulla crisi del Golfo – replica il ministro – anzi io la ritengo opportuna e utile anche in connessione all'incontro di Helsinki. Certo, dovremo analizzare molto bene il testo ed eventualmente discutere con la controparte gli eventuali passaggi sui quali non siamo d'accordo, ma io vorrei arrivare alla firma».

Il documento verrebe quindi ufficialmente sottoscritto a New York in occasione dell'assemblea generale dell'Onu durante un incontro tra i dodici e Shevardnadze.

Inoltre, sabato 15 settembre Andreotti e De Michelis si recheranno a Mosca in visita ufficiale e questo viaggio faciliterà ulteriori chiarimenti tra le parti. Prima di chiudere la conferenza stampa il ministro italiano ha anche affrontato il problema della partecipazione europa alle spese militari americane: «Una divisione dei costi sostenuti dagli Usa per la loro spedizione militare nel Golfo è politicamente e giuridicamente improponibile. Noi come Comunità europea dobbiamo partecipare ai costi che si renderanno necessari per la soluzione della crisi e mi riferisco agli aiuti umanitari per i profughi, e agli aiuti finanziari verso i paesi che stanno subendo gravi danni a causa dell'embargo (Giordania, Egitto e Turchia). Sarà una spesa nell'ordine di miliardi di Ecu. Questo è il nostro compito».

E di questo si discuterà oggi a Roma: dove è prevedibile almeno qualche obiezione da parte degli inglesi, i quali come ha fatto sapere Maggie Thatcher la settimana scorsa, sono disposti a spendere per le cannoniere ma non intendono concedere troppi crediti a «fondo perso» ad alcuni paesi arabi.

La tre giorni romana proseguirà poi sabato e domenica con il Consiglio Ecofin dove all'ordine del giorno è l'Unione economico monetaria dell'Europa e dove ci si aspettano alcune difficoltà, in particolare da tedeschi e dai soliti inglesi: la crisi del Golfo potrebbe essere un ottimo alibi per rallentare il processo di unità europea.

La crisi nel Golfo

«Vittoria» sull'Iran, riforme e benessere erano i pilastri del suo potere negli anni 80
Ma ora il meccanismo si è incrinato anche se la gente ha paura di farsi sentire

Si logora anche all'interno il consenso per Saddam

Sorrisi e cerimonia di benvenuto tra il presidente iracheno Saddam e il re giordano Hussein, all'aeroporto di Baghdad. Sotto, famiglia di egiziani nel campo profughi di Ruweishid

Guerra con l'Iran, un sistema avanzato di riforme, economia interna: attorno a questi «filoni» Saddam Hussein aveva cementato il suo potere negli anni Ottanta, con un consenso popolare reale. Tre professori universitari di Baghdad avvertono invece che ora «il meccanismo si è incrinato proprio su questi punti» e che «la delega della borghesia e degli intellettuali sta per essergli ritirata».

DAL NOSTRO INVIATO
MAURO MONTALI

BAGHDAD Il ritratto del «papà buono di tutto il popolo iracheno», così come veniva definito non molto tempo fa, è implacabile. Non c'è angolo di strada, atrio di un albergo, porta di una casa rispettabile in cui il «rais» non appaia. È il copione classico di ogni dittatura, certo, ma in queste ore di grande attesa la gente getta appena furtivamente uno sguardo su Saddam, fotografato o dipinto ad olio nelle varie fasi della sua vita. Una sorta di «epoché», di sospensione del giudizio, è in atto. Il leader iracheno non solo ha lanciato la sfida al mondo con l'annessione del Kuwait ma ha anche fatto l'enorme scommessa su se stesso. Quello che succederà, nelle prossime settimane e nei prossimi mesi, nessuno è in grado di dirlo ma non c'è dubbio che nell'assetto complessivo del Medio Oriente niente, in ogni caso, rimarrà come prima.

Ma Saddam Hussein ha davvero il consenso della gente, del popolo, degli intellettuali e della borghesia? È estremamente difficile in questi giorni incontrare degli interlocutori. E, tuttavia, dopo mille tentativi siamo riusciti ad entrare in contatto con alcuni docenti, chiamiamoli Hamed, Mohammed e Khalid, della «Baghdad University» e del più vecchio ateneo Mustansiriya e dopo le rituali ma pressanti raccomandazioni di celare i loro nomi veri, ci hanno fornito, durante un piccolo meeting svoltosi in grande segreto e con l'ausilio di molti caffè turchi, parecchi elementi per «fotografare» la situazione attuale. «Lei deve capire – dice Hamed – che la cultura araba già di per sé prefigura il ruolo del rais, del capo assoluto. Il Corano, la verità oggettiva non messa in discussione, dicono tutto questo. Nelle scuole elementari, per esempio, i maestri sono autoritari in modo assoluto». E questa è la base di partenza, ovvia quanto si vuole, per capire il «fenomeno» Saddam Hussein. «Guardi – interviene Khalid – che poi in Irak da sempre il Corano è vissuto nella autenticità più vera. La tradizione è qui. Non è come l'Egitto dove elementi spuri hanno fatto sì che la Summa non fosse letta in maniera genuina. Le dirò di più: il nostro paese non ha mai avuto bisogno di forme integraliste per il fatto stesso che la figura del rais era circondata dal consenso assoluto. La politica, finora, era una sfera assolutamente separata dalla religione. Ed è per questo che in fondo qui si è sviluppato, con l'avvento del Baath, uno Stato a base laica. Vede le nostre donne? Sembrano delle occidentali». Mohammed: «Sì, è così. Avevamo saputo realizzare una splendida integrazione fra etnie e religioni diverse». Scusi, ma la questione curda? «Vedi i curdi sono perseguitati non in quanto tali ma come oppositori politici, se lo sono. Se si integrano non c'è nessuna censura nei loro confronti». E la gassificazione di massa ad Halabja, quando nel 1988 cinquemila curdi furono sterminati con i gas nervini?. «Certo, quella è stata una pagina ignobile, la pagina più nera della nostra storia».

Alla fine delle tre ore di conversazione abbiamo capito che i grandi filoni attraverso i quali Saddam ha costruito il suo potere sono tre: guerra con l'Iran, economia e riforme. Ma sono gli stessi elementi che ora potrebbero mettere in crisi e sfaldare il blocco sociale che pazientemente Hussein ha edificato attorno a sé. Vediamo, dunque, come stanno le cose sulla base delle valutazioni dei nostri interlocutori.

Il conflitto con l'Iran aveva prodotto due fattori di consenso. Il primo è stato di natura, diciamo, demagogica. La guerra, come al solito, aveva cementato il potere e spiazzato le opposizioni. «Basta guardare – osserva Mohammed – come si sono comportati gli sciiti, che in Irak rappresentano la maggioranza assoluta della popolazione. Ebbene non uno di loro ha preso le difese di Khomeini». C'è, poi, l'aspetto economico a spiegare molte cose. Il lungo confronto armato con Teheran ha certamente indebitato il paese (le ultime stime dicono che Baghdad abbia la bellezza di 77 miliardi di dollari da dover rimettere ai paesi creditori) ma anche potenziato i capitalisti di sempre, la classe fondiaria, creando anche un ceto di «nuovi ricchi», coloro che hanno accumulato beni e dollari con il commercio delle armi e con l'insieme del «lavoro sporco» che tutt'attorno alla guerra ha prosperato. «In più c'è da aggiungere – commenta Khalid – che la gente umile, il popolino, non sono mai morti di fame. Bisogna considerare, infatti, che i soldati prendevano una paga che veniva spedita a casa. E subito dopo c'è da mettere nel conto che nel caso di morte, i familiari della vittima ricevevano in dono, con un biglietto firmato personalmente da Saddam, una lavatrice e un'automobile nuova. E sa cosa volevano dire queste cose? Soldi, tanti soldi da trovare al mercato nero». Insomma all'interno del paese Saddam ha distribuito la ricchezza. Con il risultato che alla fine del conflitto la proprietà fondiaria era stata valorizzata, una sorta di classe commerciante era prosperata e tutti, più o meno, stavano bene. «Non ci scordiamo – aggiunge Hammed – neppure dei grandi lavori pubblici effettuati a Baghdad negli anni di guerra». Effettivamente il professore ha ragione. La città, e lo possiamo confermare, nel giro di una decina d'anni, si è trasformata. Ancora all'inizio degli anni 80 Baghdad assomigliava ad una bruttissima megalopoli con le fogne a cielo aperto e tutto il resto. Ora pare di essere in una capitale europea: la città è linda, un'architettura moderna e anche efficiente.

Andiamo avanti. Il terzo elemento di consenso per Saddam è stato rappresentato, stando sempre a quanto dicono i tre nostri amici iracheni, dalle riforme. Istruzione obbligatoria, qui tutti parlano indistintamente l'inglese; la sanità, in ogni paese c'è un poliambulatorio; l'emancipazione della donna; la viabilità, in Irak ci sono le più belle e comode autostrade del Medio Oriente: tutto ciò ha fatto sì che Saddam divenisse davvero a un certo punto il «padre degli iracheni».

Su questi stessi punti, però, avvertono i tre docenti, il dissenso è aperto. «Il meccanismo è scosso, si è incrinato», dice uno di loro. Perché? «Perché Saddam è il rais, è vero – ammette Khalid – ma ora se sbaglia pagherà. Lui finora ha avuto una grande delega da parte della borghesia e degli intellettuali. Era il papà buono. Ma questa figura, nella nostra tradizione, può essere subito capovolta e diventare quella del padre cattivo e del traditore. Ecco, lui ha commesso agli occhi del popolo un grande errore. Non si tratta della invasione del Kuwait, no. In fondo ogni iracheno ha sempre pensato che quella fosse roba sua e che, un giorno o l'altro, bisognava riprendersela. Intendo parlare della fine, di questa fine, della guerra con l'Iran. Finora nell'opinione pubblica si era ingenerata la sensazione che questa fosse stata per noi una vittoria militare. Adesso siamo alla disfatta politica. Moltissima gente è venuta da me per sussurrarmi: "ma perché Saddam ha fatto questa ingloriosa pace?" o "perché ha iniziato una guerra sanguinaria?"».

«Per quanto concerne l'economia – incalza Mohamed – l'embargo e la fortissima tensione internazionale hanno provocato la fine delle illusioni e creato, al tempo stesso, un fragilissimo e precario equilibrio. L'import-export è fermo e ci vorranno anni prima di ricostruire un modello sano». «Infine – ci dice Hamed – il popolo a proposito di riforme vede solamente oggi come un capo socialista, Saddam, si preoccupi solamente del suo sistema di sicurezza personale».

Insomma, su Hussein sono puntati non solo i riflettori dell'opinione pubblica mondiale oltreché i minni delle armi sofisticate dislocate nel Golfo, ma anche la critica feroce, sia pure detta a mezza bocca, del suo popolo.

Tra i «dannati della terra» che pregano per la guerra santa

«La «guerra santa» di Saddam è giusta - dice El Afiz Alawi, deputato dei "Fratelli musulmani" - perché c'è un esercito invasore nella terra della Mecca e a Gerusalemme». Manifestazioni pro Irak in una Giordania sempre più attratta dal messaggio panarabo. Due posizioni tra i palestinesi: nel campo di Ba'ka si prega per la guerra contro gli Usa ma la borghesia commerciale è contraria.

DAL NOSTRO INVIATO
OMERO CIAI

AMMAN. «Fumate, adesso potete fumare» dice El Afiz Alawi spargendo pudicamente portaceneri mentre si avvia a pregare, cinque minuti cinque volte al giorno, interrompendo l'intervista. La sala è spoglia. Un grosso tavolo circolare, due file di poltrone ocra finto-pelle lungo i muri e qualcuno di quei vecchi thermos di latta per tenere caldo il caffè in una sede che sembra quella dei vecchi collettivi studenteschi in Italia.

In Giordania il movimento dei «Fratelli musulmani» ha quasi il 30% dei seggi dopo l'apertura democratica di re Hussein in seguito alla rivolta del pane di un anno fa, e questo gli basta per essere il partito più forte. Ma i numeri elettorali falsano il suo vero potere, la sua influenza. Sono loro che stravincono in tutte le organizzazioni di base. Tra le donne nei quartieri, fra gli studenti all'Università. Con gli «occidentali» parlano chiaro, senza pudore. Eppure, da nemici quali siamo, non manca mai l'estrema cortesia tipica di questi luoghi.

Saddam ha lanciato la "guerra santa", lei cosa ne pensa onorevole? «Che ha il diritto di farlo, noi lo abbiamo accolto con favore». Ma ha detto di essere Maometto? «Non proprio - risponde il deputato - . Si è riferito all'inizio del movimento musulmano quando gli eserciti invasori cercarono di occupare la Mecca con l'aiuto del traditore Abu Rughal». E anche secondo lei re Fadh dell'Arabia saudita è oggi come Abu Rughal mille e cinquecento anni fa? «Certo, ha condotto un esercito straniero nella terra della Mecca. E' un traditore dell'Islam e della causa araba». Scusi onorevole, ma lei non ha l'impressione che si tratti solo di un conflitto di interessi ? Saddam Hussein ha invaso il Kuwait solo per prendere il petrolio, che c'entra la "guerra santa"? «Vedete c'è un problema storico - risponde el Afiz Alawi - le masse arabe sanno che l'Irak rappresenta una grande potenza, la più forte nel mondo arabo, l'unica che può interpretare un messaggio di rinascita. Questa gente ha sofferto in tutti questi anni per l'assenza di un contrappeso arabo alla potenza militare israeliana e, ora che esiste qualcuno in grado di affrontare Israele, vede che tutto l'Occidente si allea per sconfiggerlo. Per toglierci l'unico esercito che abbiamo. Nasce da qui - aggiunge - il sentimento delle masse arabe verso Saddam. L'uomo non c'entra, non importa com'è. E' il suo messaggio che oggi parla al cuore degli arabi.»

I «Fratelli musulmani» hanno condannato la guerra Iran-Irak perchè tutte le vittime di quello scontro erano musulmane. Anche il Kuwait è un paese musulmano, perchè nò condannate l'invasione? «Sono stati gli europei - risponde el Afiz Alawi - a dividere gli Stati del Golfo. Gli Emirati e il Kuwait sono entità fittizie create dal colonialismo. Noi vogliamo l'unità di tutto il mondo arabo in un solo Stato che segua l'insegnamento del Corano, la "Shura" per amministrare la cosa pubblica e la "Sharia" come legge. Qualsiasi movimento verso questa unità panaraba è positivo. Anche con i metodi di Saddam».

Ma se re Fahd, il presidente egiziano Mubarak e quello siriano Assad sono dei «traditori», ammetterà che il mondo arabo non è mai stato così diviso? «Noi non aderiamo ad un regime o ad un altro, il movimento di rinascita islamica è uno solo, è nato in Egitto ma oggi è forte in tutti gli Stati arabi. I politici sono divisi, le masse arabe no. In quei paesi dove esiste la democrazia il messaggio panarabo vincerà alle urne, negli altri in qualche altro modo....» sussurra.

E' giovedì, vigilia della festa, e poco lontano dalla sede dei «Fratelli musulmani» uno «sheikh», autorità religiosa musulmana, predica la Jiadh, la «guerra santa». Stanno raccolti attorno a lui, seduto su un cassettone davanti ad un microfono, duemila uomini. Pochi? «No, questa è solo una manifestazione di quartiere» risponde uno. Sono negozianti che hanno chiuso un attimo per venire ad ascoltarlo, passanti, militanti di zona dei «Fratelli musulmani». «Un esercito invasore occupa i luoghi santi - dice lo sheikh - ma noi siamo pronti a difenderli, siamo pronti per il paradiso». Ma siete davvero pronti per la guerra? Chiediamo a un ragazzo. «Psicologicamente sì, militarmente no ma l'Irak ha un grande esercito». Ma tu chi sei? «Uno studente di ingegneria», risponde. E non credi che tutte le cose che desideri si possano raggiungere con la pace? «Sì, perchè no? Ma con una pace giusta. Voi siete venuti a rubare le ricchezze degli arabi. Il petrolio del Kuwait è nostro. Voi volete il petrolio. Bene, ma dobbiamo essere noi a fare il prezzo delle ricchezze della nostra terra».

Giordania cartina di tornasole dell'opinione araba all'indomani dell'ultimo messaggio di Saddam? Forse. Proviamo ad uscire da Amman verso il campo profughi palestinesi di Ba'ka, quindici km verso nord-ovest. Centomila rifugiati dal 1967. Lungo la provinciale, fasciata di salici e ulivi, corrono i pulmini «Mitsubishi» che collegano la periferia. Sul vetro posteriore sono esposte sempre quelle due fotografie che danno il polso della Giordania di oggi. Re Hussein con la «kufia» rossa e nera a sinistra, Saddam a destra. La via del mercato è agitata. Fra i baracchini delle «pizzette» con la polpetta di verdura, duecento donne si spintonano sotto una finestra per ritirare la tessera del razionamento. Un cartellino giallo con tanti quadratini per acquistare porzioni di zucchero, riso e latte. Il resto c'è. I banchi del mercato sono stracolmi di frutta, pomodori e verdura. Poi il farmacista del campo manda un bambino a chiamarci. «Io ormai prego per la guerra – vuole dirci – e voi europei non avete capito niente. Noi potevamo essere il vostro futuro economico, la metà delle vostre merci. Invece...».

Ma tra la borghesia palestinese, quella che ha scelto la Giordania che, al contrario della gente dei campi si è integrata nella società, si respira un'aria diversa. La guerra è brutta. Chi possiede qualcosa quaggiù non vuole la guerra.

Tarik Aziz guiderà domenica una delegazione «ufficiale» a Teheran, la prima dal 1980

Adesso Baghdad chiede aiuto agli ex nemici

Sempre più isolato dalla condanna internazionale e dal blocco economico sancito dall'Onu, Saddam Hussein punta adesso le sue carte sulla normalizzazione con l'ex nemico iraniano: fallita la sua missione a Mosca, il ministro degli Esteri di Baghdad Tarik Aziz sarà domenica a Teheran per una visita definita «ufficiale» che è la prima da quando, dieci anni fa, le armate irachene invasero l'Iran.

GIANCARLO LANNUTTI

Per Tarik Aziz, l'instancabile (anche se poco fortunato) viaggiatore di questi ultimi giorni di frenetici contatti diplomatici, ma anche un «duro», un fedele interprete del verbo del dittatore di Baghdad, sarà certamente un boccone amaro. A Teheran, domenica, dovrà stringere la mano dei massimi dirigenti di quel regime che dieci anni fa Saddam Hussein si era illuso di far crollare come un castello di carte nel giro di poche settimane. Fu un clamoroso errore di valutazione, ma evidentemente la lezione non è servita: esattamente trentasette giorni fa il «rais» irakeno ha commesso un secondo macroscopico errore pensando che il mondo gli avrebbe consentito di ingoiarsi il Kuwait senza colpo ferire. Ed ora, messo alle strette dall'embargo economico, dal blocco navale e dal pericolo di un confronto armato, manda il suo fido Tarik Aziz a chiedere, di fatto, l'aiuto degli acerrimi nemici di ieri. Una vera e propria umiliazione per l'uomo che si era presentato come il novello campione dell'arabismo di fronte al secolare nemico persiano, anche se a stemperare l'amarezza dell'incontro dovrebbe forse servire la improvvisa e non certo disinteressata conversione del già laico Saddam agli ardori della «jihad», la guerra santa, per la quale peraltro gli interlocutori iraniani possono vantare quanto meno un diritto di primogenitura.

Il popolo irakeno comunque è avvertito: otto anni di massacro sono stati vani, accettando due settimane fa di proclamare la pace alle condizioni di Teheran Saddam Hussein ha cinicamente gettato nel dimenticatoio della storia centinaia di migliaia di uomini, di ragazzi, di donne morti sui campi di battaglia o nelle città e nei villaggi devastati dalle bombe, dalle cannonate, dai missili; morti per uno sfrenato sogno di potenza che oggi rischia di precipitare la regione del Golfo e del Medio Oriente in una nuova catastrofe.

Questo e non altro è il senso della missione di Tarik Aziz nella capitale iraniana. La notizia del viaggio a Teheran è stata data ieri mattina dall'agenzia ufficiale irakena Ina con un dispaccio assai scarno; vi si legge soltanto che la visita è «ufficiale» e che Tarik Aziz sarà a capo di «una delegazione». Secondo esperti di questioni mediorientali, questa visita potrebbe anche aprire la strada ad un incontro fra Saddam Hussein e il presidente della Repubblica islamica dell'Iran Hashemi Rafsanjani.

Malgrado il carattere di autentica svolta assunto dalla pace decisa da Saddam (con tutte le debite riserve: nel caso specifico dei rapporti con Teheran quello attuale è il suo terzo spettacolare voltafaccia in quindici anni, dopo l'abbraccio con lo scià ad Algeri nel 1975 e lo scatenamento della guerra nel 1980), è ancora presto per tirare delle conclusioni, troppo fluidi e precari essendo i termini della situazione. Non c'è dubbio che Teheran è vivamente interessata ad una normalizzazione con l'Irak che, avvenendo alle sue condizioni, la metterebbe in una evidente posizione di forza, oltre che di rivincita materiale e ideale. Ma la costante ricerca di Rafsanjani di una ancor più importante normalizzazione con il resto del mondo e in primis con gli Stati Uniti, l'ex «Grande Satana» di ieri, ha indotto i dirigenti di Teheran a muoversi in queste settimane con grande cautela, confermando fra l'altro esplicitamente il loro impegno a rispettare le decisioni delle Nazioni Unite sull'embargo contro l'Irak. E' dunque improbabile che adesso accettino di gettarsi fra le braccia di un Saddam del quale hanno del resto mille motivi per non fidarsi; e tuttavia proprio ieri l'autorevole «Teheran Times» ha scritto che le sanzioni dell'Onu «non riguardano i generi alimentari e le medicine» e che dunque l'Iran se deciderà di «aiutare il popolo irakeno non violerà alcuna disposizione internazionale». Resta comunque il fatto che l'incontro fra i due Paesi che fino a ieri si contendevano, senza esclusione di colpi, l'egemonia nella regione del Golfo testimonia quanto sia profondo il rimescolamento di carte che l'invasione del Kuwait ha messo in moto.

informazioni SIP agli utenti

PAGAMENTO BOLLETTE 5° BIMESTRE 1990

È prossima la scadenza del termine di pagamento della bolletta relativa al 5° bimestre 1990.

Si ricorda all'utenza che non abbia ancora eseguito il versamento di provvedere tempestivamente, al fine di non incorrere nelle indennità di mora ovvero nella sospensione del servizio.

IMPORTANTE

La bolletta telefonica evidenzia, **in apposito spazio,** eventuali importi relativi a bimestri precedenti il cui pagamento non risulta ancora pervenuto.

SIP
Società Italiana per l'Esercizio delle Telecomunicazioni p.a.

il manifesto

CONTRO LA GUERRA

DOMENICA 9 SETTEMBRE

con il giornale un supplemento di 40 pagine. Articoli, interviste, schede, contro il ritorno dell'ideologia della guerra. Dalla crisi del Golfo al nuovo vertice Bush-Gorbaciov

IN EDICOLA A 2.000 LIRE

Nuovo clima politico tra Urss e Giappone
Kaifu: «Siamo dalla parte della perestrojka»
Disponibilità sovietica a trattare su quattro isole rivendicate dai giapponesi

Gorbaciov a Tokio nell'aprile del '91

Gorbaciov verrà a Tokio nella metà di aprile del prossimo anno. Ma, ha detto, non discuterà solo di relazioni bilaterali. Il viaggio di Shevardnadze: un successo diplomatico che ha già creato un nuovo clima politico tra i due paesi. Sulla questione delle quattro isole rivendicate dal Giappone per la prima volta disponibilità sovietica a trattare «una soluzione accettabile per le due parti».

DALLA NOSTRA INVIATA
LINA TAMBURRINO

TOKIO. Mikhail Gorbaciov verrà in Giappone a metà aprile del prossimo anno. Lo accoglieremo a braccia aperte, ha detto il premier Kaifu al ministro degli Esteri sovieticoShevardnadze che gli ha portato il messaggio del presidente e la sua disponibilità a visitare Tokio nella primavera del '91. Il Giappone, ha detto ancora Kaifu, è dalla parte della perestrojka e si augura che la fine della guerra fredda, che ha già fatto sentire i suoi effetti in Europa, li faccia sentire ora anche in Asia. «C'è nella situazione mondiale – ha scritto Gorbaciov a Kaifu – un grande dinamismo e tutto si muove verso la nascita di un nuovo modo di pensare. Le relazioni tra i nostri due paesi sono in ritardo su queste novità e sono contento del mio viaggio che dovrà servire non solo ai nostri rapporti bilaterali ma all'insieme della situazione internazionale».

Gorbaciov dunque ha già comunicato ai giapponesi la scaletta della sua visita e già ora a Tokio sanno che il presidente sovietico non vorrà limitarsi a discutere delle quattro isole contestate e della firma del trattato di pace. Ha propositi molto più ambiziosi e ha mandato Shevardnadze proprio per tastare e preparare il terreno. Il ministro degli Esteri lo ha fatto riproponendo nella capitale giapponese – e ieri l'ha ripetuta infatti a Kaifu – l'idea della conferenza per la sicurezza in Asia. Come già aveva fatto Nakayama, anche Kaifu ha reagito alla proposta con cautela e circospezione. Ma tutto sommato questa reazione era anche abbastanza prevedibile e inevitabile. Sulla cautela giapponese pesa infatti l' incertezza per la sorte di Etorofu, Hunashiri, Shikotan, Habomai, le quattro isole del Nord, appunto, che toccarono ai sovietici alla fine della seconda guerra mondiale e che da allora il governo di Tokio rivendica a qualsiasi costo.

Anche in questi giorni non è stata persa l'occasione di ricordare che quaranta milioni di giapponesi hanno messo la loro firma perché quella parte del territorio delle Kurili ritorni alla madrepatria.

Fino a quando pende questa incertezza, i dirigenti di Tokio sembrano dire che non hanno intenzione di esporsi più di tanto. Però, intanto, delle isole si è parlato. Non sono stati raggiunti risultati concreti, e anche questo era poco probabile dato che lo scopo principale della visita di Shevardnadze era un altro. Ma dei passi in avanti sono stati fatti: per la prima volta insieme Giappone e Urss si sono detti chiaramente che quell'ostacolo esiste e per la prima volta l'Unione Sovietica, attraverso le parole del suo ministro degli Esteri, si è detta disposta a trattare per una soluzione che sia «conveniente per entrambe le parti». Un cambiamento di clima e di tono dunque c'è stato anche per questo aspetto, il più ostico e il più difficile, delle relazioni bilaterali. E i giapponesi non hanno potuto ignorarlo: abbiamo notato, ha detto il portavoce del ministero degli Esteri, «un atteggiamento sovietico più disponibile», anche se poi ha preferito non esporsi più di tanto.

La sorte delle isole è stata ed è, qui a Tokio, una specie di cartina di tornasole dei vari, diversi orientamenti nei confronti dell'Unione Sovietica. Alcuni ambienti del ministero degli Esteri erano stati accusati di subordinare troppo rigidamente la cooperazione economica con l'Urss alla preventiva restituzione di tutte le quattro isole, prospettiva che qui in molti, almeno per l'immediato, non ritengono realistica. L'offensiva diplomatica in grande stile lanciata da Gorbaciov con il viaggio preparatorio di Shevardnadze ha certamente indebolito, e non di poco, queste posizioni. E anche un piccolo sondaggio condotto dal *Mainichi Shimbun* ha confermato che nell'opinione pubblica esiste una larga disponibilità a sganciare il problema degli aiuti dal problema della riconquista dei «territori del Nord».

Il brindisi di saluto tra Shevardnadze (Urss) e Nakayama (Giappone)

Coree, il dialogo continua

Seul propone un vertice tra i presidenti del Nord e del Sud

SEUL. Il risultato più eclatante, e inatteso, della «quattro giorni» tra le due Coree è la proposta di un vertice tra i due presidenti: «incontriamoci al più presto» ha chiesto il capo sudcoreano in persona, Roh *Tae Woo, al presidente nord*coreano Kim Il Sung, «sarà un passo avanti decisivo». Per ora non ci sono risposta nè reazione negative. Ma qualcosa s'è mosso in questa fine colloqui: l'idea di un faccia a faccia tra due capi di stato, unici al mondo ancora in guerra fredda, e in più le prime intese sui terreni meno difficili. Gli accordi concreti sulla smilitarizzazione del Sud, sugli scambi commerciali, sono di là da venire. Se qualcos'altro si aggiungerà è molto presto per dirlo, dato che il prossimo incontro è per il 16-19 ottobre a Pyongyang e che i due paesi, divisi da 45 anni, puntano a una riunificazione pacifica per la fine del secolo. Dunque c'è tempo e molta strada da percorrere.

Mentre nelle strade di Seul sono continuati gli scontri tra studenti e polizia,che hanno accompagnato i giorni dei colloqui, e ieri hanno portato in carcere altre sette persone, le due delegazioni hanno posato piccoli tasselli, che sono una testimonianza preziosa: l'incontro non è fallito. Tra gli accordi raggiunti: rispetto alla delicata questione dell'ammissione alle Nazioni unite dei due paesi coreani, ora semplici osservatori, Seul ha promesso, su pressione nordcoreana, che *non* presenterà una domanda individuale, ma il tema verrà ridiscusso insieme; ci sarà il rispetto dell'accordo del 4 luglio 1972 che fissa i principi fondamentali dell'indipendenza, la riunificazione pacifica e la riconciliazione nazionale; infine si attiverà la napertura dei contatti tramite la croce rossa , per facilitare gli scambi tra i dieci milioni di familiari divisi tra nord e sud.

Ma nessuno ha nascosto che il terreno è ancora spinoso: «Il dialogo continuerà -ha detto il portavoce nordcoreano An Pyong in una conferenza stampa congiunta–,tra i due paesi esistono senza dubbio molte divergenze, ma abbiamo identificato anche i punti in comune e le basi per una migliore comprensione reciproca». Insomma tutt'e due le delegazioni, guidate dai primi ministri, Kang Young-hoon (sudcoreano) e Yon Hyong-muk (nordcoreano),hanno ammesso che i risultati concreti sono stati scarsi , ma hanno confermato «la volontà di continuare il dialogo a tutti i costi».

Convegno a Praga sulle politiche dell'Occidente verso gli ex paesi socialisti: intervista a Napolitano
«Occorre un grande spostamento di risorse verso le nuove democrazie e il Sud del mondo»

Centro Europa, la transizione difficile

Giorgio Napolitano ha partecipato nei giorni scorsi a Praga a un convegno internazionale sul tema delle politiche dell'Occidente verso i paesi dell'Europa centrale e orientale e verso l'Urss. Nel corso della sua permanenza a Praga si è incontrato con Alexander Dubcek. Al suo ritorno in Italia gli abbiamo rivolto alcune domande per capire in che clima si vadano sviluppando i processi di transizione alla democrazia.

Giorgio Napolitano

ROMA. Sì – dice Napolitano – ho potuto, con mia grande soddisfazione, rendere visita, e affettuoso omaggio, ad Alexander Dubcek nella sede dell'Assemblea federale cecoslovacca, dopo la sua rielezione a presidente di quel Parlamento intensamente impegnato, insieme al governo, in una complessa opera di ricostruzione della democrazia e di rinnovamento della società. Meno di due anni sono trascorsi dal momento del suo primo, faticato e condizionato, viaggio all'estero, in Italia, a Bologna, per la cerimonia della laurea honoris causa conferitagli da quell'Università e a Roma per quasi furtivi incontri politici, ancora all'insegna di una pesante amarezza per il passato e di un'inquietante incertezza per il futuro. E ora dal colloquio con lui ho tratto diretta conferma della delicatezza e della difficoltà del compito che è caduto anche sulle sue spalle: il compito, innanzitutto, del consolidamento delle appena rinate istituzioni e libertà democratiche. Come ricostituire una sinistra, in Cecoslovacchia e negli altri paesi dell'Europa centrale e orientale, come aggregare e far crescere – dopo decenni di monopolio politico dei partiti comunisti – forze di sinistra democratica oggi frantumate e divise, è compito ancor più arduo e di più lungo periodo. Ne ho parlato anche con Milos Hasek, del movimento *Obroda* (Rinascita) che col contributo dello stesso Dubcek ha collaborato all'affermazione del *Forum* di Havel e nello stesso tempo cerca di costruire nuove prospettive per la sinistra. *Obroda* esprime gli orientamenti maturati nella dura, lunga esperienza di tanti comunisti cecoslovacchi dopo il soffocamento della primavera di Praga e dopo l'espulsione, la messa al bando, la privazione di ogni diritto politico e civile: orientamenti di socialismo democratico europeo, i soli attorno a cui possa realizzarsi un'effettiva *rinascita*, appunto, della sinistra in Cecoslovacchia e in altri paesi, con la più ricca apertura verso nuove esigenze e sollecitazioni ideali e culturali.

Il convegno al quale hai partecipato affrontava la questione delle nuove relazioni tra Occidente e nuove democrazie del Centro Europa. Ma di che cosa si è in concreto discusso?

È stato un convegno «a porte chiuse». Il carattere non pubblico delle discussioni ne ha accentuato la problematicità e la schiettezza. Vi hanno partecipato – insieme con studiosi ed esperti, autori di accurate relazioni – parlamentari americani (un folto ed autorevole gruppo) e parlamentari europei, in particolare uomini di governo dell'Europa centrale e orientale, dalla Polonia alla Cecoslovacchia, dalla Bulgaria alla Jugoslavia. Era rappresentata anche l'Urss. Si è convenuto sulla assoluta necessità di politiche di multiforme cooperazione con «i paesi dell'Est» (per stare alla vecchia terminologia) e con l'Urss da parte dei paesi democratici più sviluppati dell'Occidente e segnatamente dell'Europa; e si è rilevato come tali politiche siano state finora più enunciate e promesse che concretamente sostenute con mezzi adeguati. Questo rilievo riguarda anche la Comunità europea in quanto tale, che pure ha lavorato – coordinando il cosiddetto «gruppo dei 24» – efficacemente sul piano delle analisi, delle indicazioni relative ai modi di intervento e delle scelte di appositi strumenti istituzionali (la nuova Banca europea per la ricostruzione e lo sviluppo, la Fondazione europea per la formazione). Il punto dolente è quello della ancora scarsa mobilitazione di risorse pubbliche e private a sostegno di questa politica di cooperazione con l'Est: risorse che non debbono essere sottratte alla cooperazione per lo sviluppo di tanta parte del Terzo mondo più che mai costretta in condizioni insopportabili.

Il fatto è che la dinamica degli aiuti internazionali sembra davvero, allo stato delle cose, una coperta troppo corta. Come si può uscire da questa situazione?

La soluzione passa attraverso una profonda revisione della complessiva utilizzazione delle risorse disponibili da parte dei paesi più ricchi. Occorre attingere al grosso serbatoio delle risorse finora destinate alla corsa agli armamenti, senza farsi bloccare sulla via del disarmo e della riduzione delle spese militari dai recenti, pur allarmanti sviluppi della situazione in un'area significativa come quella del Golfo Persico e del Medio Oriente. Ma i «dividendi della pace» non basteranno. Occorrerà procedere ad una revisione non indolore dei bilanci pubblici (nel loro insieme) e dei consumi privati, se si vorrà fare una politica lungimirante verso l'Est e verso il Sud: una politica di solidarietà per lo sviluppo globale, per la pace e per la democrazia, per la salvezza dell'ambiente.

E in che modo il convegno ha affrontato la questione, interna a ciascun paese, della transizione alla democrazia e al mercato?

L'altro punto dolente emerso nel convegno di Praga è stato quello relativo alla transizione dal vecchio a un nuovo sistema economico nei paesi del «socialismo reale» (come fu chiamato sulla base di una fatale pretesa ideologica). Nel corso del convegno si è sottolineato come le politiche di cooperazione da parte dell'Occidente possano risultare produttive solo se in quei paesi si procede con determinazione e coerenza sulla via di cambiamenti sostanziali. Sotto questo aspetto le situazioni appaiono notevolmente differenziate, ci sono governi che stanno procedendo più decisamente e altri – soprattutto, e in rapporto a problemi di straordinaria dimesione e complessità, quello sovietico – che ancora si dibattono tra incertezze, resistenze e gravi dilemmi. Naturalmente, come si debbano intendere la transizione e i *nuovi approdi per quelle economie*, è questione controversa, e lo è stata anche nel convegno di Praga.

È almeno emersa qualche tendenza comune?

C'è largo consenso sulla necessità di una scelta netta di costruzione di un'economia di mercato, che è un fatto di istituzioni, di politiche e di comportamenti e che ovviamente non si può concepire senza sviluppo della proprietà e dell'iniziativa privata. Ma si è fatto notare che esistono diversi «modelli» di economia di mercato: il modello «sociale» euro-occidentale, il modello «di consumo» americano e quello «corporativo» giapponese. E anche per quel che riguarda la transizione, in una parte degli interventi si è manifestata una forte preoccupazione per le tensioni e gli stravolgimenti sociali che possono prodursi in assenza di misure adeguate: la linea «basta con ogni intervento pubblico, il mercato risolverà tutti i problemi» rischia di provocare disastri.

In sostanza, che tipo di società sta per partorire il «dopo-'89»?

Non può farsi alcuna previsione senza tener conto di molte variabili, legate alle scelte che si faranno in ciascun paese, agli aiuti e alla cooperazione che verranno dall'esterno, al contesto economico mondiale oggi così incerto ed esposto a incognite come sta dimostrando la crisi del Golfo. Ma si deve senz'altro parlare di un cammino difficile di non pochi anni. Difficile per la stabilizzazione e trasformazione di quelle economie, per il rinnovamento di quelle società e per lo stesso consolidamento democratico e assestamento politico di quei paesi. Quest'ultimo aspetto è intimamente legato all'altro. I rischi politici oggi così visibili di frantumazione, e anche di deriva populistica e nazionalistica con conseguenze gravi sul piano delle tensioni tra etnie e tra Stati, potranno essere meglio contenuti in presenza di un processo di equilibrato cambiamento e rilancio economico-sociale. E su tutti i piani, da quello economico a quello politico-istituzionale, a quello della sicurezza e delle relazioni internazionali, decisivo potrà risultare l'ancoraggio che ala Comunità europea si chiede di offrire ai «paesi dell'Est», nella più vasta cornice della Conferenza per la sicurezza e cooperazione europea.

Dopo sei mesi di carcere

Dissenziente cubana accusa i suoi compagni: «Sono agenti degli Usa»

ALESSANDRA RICCIO

L'AVANA. È appena uscita dal carcere dove ha trascorso sei mesi con l'accusa di ribellione ed altre attività contro la sicurezza dello Stato. E, subito, ha convocato una conferenza stampa. Ma non lo ha fatto per denunciare la repressione di cui è stata vittima. Tutt'altro. Tania Diaz Castro, 51 anni, poetessa di discreta fama e segretaria generale del Partito per i Diritti Umani a Cuba, ha accusato senza mezzi termini i suoi suoi ex compagni di lotta di essere tutti «confidenti degli americani». Una confessione tanto clamorosa quanto, in realtà, assai poco sorprendente. Non più di qualche settimana fa, infatti, quando Cuba era nel pieno della cosiddetta «crisi delle ambasciate», Tania era improvvisamente apparsa sugli schermi della televisione di Stato per rilasciare una dichiarazione che ricalcava appieno le accuse di «complotto» lanciate in quei giorni dalle autorità cubane all'indirizzo di alcuni diplomatici occidentali.

«Questi sei mesi di carcere – ha ribadito ieri ai giornalisti – mi hanno indotto a vederci chiaro». Ed ha quindi accusato settori della sua organizzazione di preparare attentati terroristici contro il regime. «Ho sempre lottato e non mi sono mai tirata indietro – ha aggiunto – ma con questo non sono mai stata d'accordo. E ora meno che mai. Ho avuto tempo di riflettere e penso che in questo momento tutti i cubani debbano opporsi alla prepotenza nordamericana». Tania Diaz si è detta in particolare delusa per il lavoro che il fondatore del gruppo, Ricardo Bofill, sta svolgendo a Miami e per le attività nelle quali Gustavo Arcos, ex combattente del Moncada ed attuale presidente del Comitato per i diritti umani, è attualmente impegnato all'interno di Cuba.

Le sue parole hanno, com'è ovvio, suscitato più d'una perplessità tra i giornalisti stranieri presenti alla conferenza stampa. Qualcuno le ha chiesto se questa repentina conversione non fosse in realtà dettata dalla necessità di «proteggere» la figlia, anch'essa attualmente in carcere. Tania ha prevedibilmente respinto questa interpretazione ed ha persino negato che oggi, a Cuba, valga la pena di battersi per la libertà di espressione. «No – ha risposto – penso che in questo paese vi sia un forte appoggio popolare al governo, al partito ed a Fidel Castro. Sono cosciente del fatto che queste mie dichiarazioni affossano il partito per i diritti umani, ma in realtà è già da molto che questo partito ha cessato di esistere. Sento il dovere di dire ai miei compagni che non possono trasformarsi in soldati dell'Ufficio di interessi degli Stati Uniti». Tania ha anche affermato che intende abbandonare ogni attività politica per dedicarsi allo studio del buddismo zen.

Furto sospetto a Cannes

Venti tele per 220 miliardi rubate nell'appartamentino di un guardiano notturno

CANNES. Almeno venti tele di grandi artisti moderni, un vero e proprio museo in miniatura, sono state rubate martedì scorso in un piccolo appartamento di Cannes, in costa Azzurra. Secondo una stima non confermata ufficialmente, il loro valore sarebbe di oltre 220 miliardi di lire.

Gli inquirenti hanno scoperto che oli, acquarelli e incisioni di Degas, Manet, Picasso, Matisse, Modigliani e Renoir, erano conservati appesi alle pareti o accatastati in terra in un monolocale senza nessun antifurto, al quinto piano di un edificio al centro di Cannes. Nell'appartamento abita Armand Schwarz-Fuchs, 30 anni, portiere di notte. A quanto risulta, il proprietario delle tele è Jacques Schwarz-Fuchs, 58 anni, padre di Armand, che ha dichiarato di avere messo insieme le opere grazie a un eredità e alla gestione di alcune gallerie d'arte di Strasburgo, dove vive.

Secondo i primi elementi dell'inchiesta, i ladri conoscevano perfettamente i movimenti del proprietario del monolocale e sono entrati calandosi dal tetto e rompendo il vetro di una finestra. Man mano che le indagini avanzano, comunque, gli inquirenti si pongono una serie di interrogativi per il momento senza risposta. In primo luogo ci si domanda come sia possibile che tele con firme così prestigiose fossero conservate senza protezioni.

Armand Schwarz-Fuchs ha fra l'altro presentato suo padre Jacques (che si fregia anche del titolo di «rappresentante dell'ambasciatore delle isole Maurizio») come ex-consigliere di Stato ma, secondo fonti attendibili, questo elemento non corrisponderebbe a verità. Inoltre, fra i galleristi di Strasburgo, Jacques Schwarz-Fuchs sarebbe sconosciuto, mentre invece è una vecchia conoscenza della polizia di Strasburgo, essendosi trovato implicato in diversi affari immobiliari poco chiari.

La penultima spiaggia.

Guida d'Italia al mare pulito: 320 pagine per conoscere lo stato di salute di 8000 chilometri di coste, con 120 cartine che illustrano le località dove è ancora possibile nuotare, e con i consigli sugli itinerari costieri e naturalistici, le indicazioni sui fondali più belli, sugli animali da osservare, sui parchi, le riserve naturali, le oasi blu da vedere. A cura di Erasmo De Angelis, Antonio Ferro, Mario Di Carlo. Prefazione di Ermete Realacci. Nella guida, troverete il coupon per ricevere in omaggio la maglietta Assovetro «NON SONO MICA SCEMO».

In collaborazione con

LEGA PER L'AMBIENTE

IL VETRO DI GRAZIA

In edicola e in libreria

FCA&BP

Il fratello Gerardo Luongo e famiglia addolorati per la scomparsa di

ANTONIO LUONGO

sono vicini in questo triste momento alla moglie Rocchina e alla figlia Lucia.

Tito (Pt), 8 settembre 1990

Lea ed Alessandro Nahoum ringraziano la Federazione provinciale ed i compagni del Pci torinese e del Piemonte per la dimostrazione di affetto tributata al compagno

MILAN

Torino, 7 settembre 1990

Il privilegio di aver avuto il tuo affetto, la tua preziosa amicizia rendono più profondo il dolore per la perdita del grande compagno

AMLETO BRAMBILLA

Abbraccio con affetto Ada e Sergio. Nemi ed Elio.

Milano, 7 settembre 1990

Giovanni Brambilla, Pierina, Irma ed Enrico sono vicini ad Ada e Sergio nel comune dolore per la grave perdita del carissimo

AMLETO

nel ricordo delle comuni lotte per i grandi ideali del socialismo e dello sviluppo della nostra società.

Milano, 7 settembre 1990

Le compagne dell'Udi di Milano partecipano sentitamente al lutto per la scomparsa di

AMLETO BRAMBILLA

Milano, 7 settembre 1990

Barbara Pollastrini e la Federazione milanese del Pci esprimono alla famiglia le più sentite condoglianze per la morte del compagno

AMLETO BRAMBILLA

dirigente della resistenza, costruttore del partito ed amministratore della Federazione milanese del dopoguerra.

Milano, 7 settembre 1990

Roberto Vitali e il Comitato regionale lombardo ricordano il compagno

AMLETO BRAMBILLA

valoroso dirigente della guerra partigiana che ha dedicato la sua vita alla costruzione del Pci e dei movimenti di massa dopo la guerra di liberazione e partecipano commossi al dolore dei familiari.

Milano, 7 settembre 1990

La presidenza d'onore del comitato federale della Federazione milanese del Pci partecipa al dolore della famiglia per la morte di

AMLETO BRAMBILLA

dirigente partigiano e prestigioso esponente del Pci milanese dopo la liberazione.

Milano, 7 settembre 1990

La presidenza del Comitato federale della Federazione milanese del Pci esprime le più sentite condoglianze alla famiglia per la morte di

AMLETO BRAMBILLA

ricordando il suo ruolo indimenticabile di dirigente partigiano e di costruttore del partito nel dopoguerra.

Milano, 7 settembre 1990

La Cooperativa Antonietta partecipa al dolore per la scomparsa di

AMLETO BRAMBILLA

ricordando con affetto e riconoscenza i tanti anni di collaborazione e amicizia

Milano, 7 settembre 1990

La presidenza della commissione federale di garanzia nel ricordare a chi lo ha conosciuto il compagno

AMLETO BRAMBILLA

dirigente della resistenza e del Pci dopo la liberazione, partecipa al dolore della famiglia.

Milano, 7 settembre 1990

È morto il compagno

AMLETO BRAMBILLA

dirigente e organizzatore del partito e del Movimento cooperativo a Niguarda. Per lunghi anni perseguitato politico al tempo del fascismo. I comunisti di Niguarda lo ricordano con tanto affetto ed esprimono sentite condoglianze ai familiari. In sua memoria sottoscrivono per *l'Unità*.

Milano, 7 settembre 1990

Nel 5° anniversario della morte della compagna

ORTENSIA CAMUFFO

i familiari la ricordano con immutato affetto e sottoscrivono lire 100.000 per *l'Unità*

Padova, 7 settembre 1990

Il Circolo Che Guevara ricorda il suo presidente

MARIO COLLI

a un anno dalla scomparsa.

Trieste, 7 settembre 1990

La Festa di Modena

Un gruppo di persone all'ingresso della Festa

Salvi sulle riforme «Il Psi va verso elezioni anticipate»

L'obiettivo del Pci attraverso le riforme istituzionali, resta quello di porre il cittadino nella condizione di scegliere tra maggioranze di progresso e di conservazione. È quanto hanno ribadito ieri a Modena Cesare Salvi, della segreteria del Pci, e Giuseppe Cotturri, direttore del Centro di riforma dello Stato. La posizione del Psi? «Incomprensibile – risponde Salvi –, apre la strada alle elezioni anticipate».

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI
ONIDE DONATI

MODENA. L'incontro tra Pci e Psi sulle riforme istituzionali è saltato per cause di forza maggiore (un'indisposione ha impedito a Giuliano Amato di lasciare Roma), ma la festa di Modena, ieri, ha fatto ugualmente da «crocevia» per un botta e risposta a distanza tra i due partiti. Cesare Salvi, al posto del vice di Craxi ha di fronte il pacco di agenzie del pomeriggio dedicate alla segreteria socialista e prende atto, con preoccupazione, dell'irrigidimento di via del Corso sui referendum elettorali. Che il clima positivo tra i due partiti, inaugurato nella primavera scorsa alla conferenza socialista di Rimini, stesse per interrompersi lo si era intuito mano a mano che le polemiche sui referendum elettorali si erano fatte più stringenti. Ma per Salvi resta «incomprensibile la posizione, oggettivamente conservatrice, che il Psi sta assumendo».

Parole pesanti quanto lo sono quelle con cui Craxi ammonisce a non insistere con proposte «che hanno il solo scopo di distruggere il partito socialista, il suo spazio e il suo ruolo autonomo». Un Psi che, di fatto, non si vuole far carico dei problemi istituzionali perchè in questo momento non ne esisterebbero le condizioni, «può aprire la strada – dice Salvi – alla peggiore soluzione: le elezioni anticipate con le regole vecchie». Attenzione, però, perchè questa strada è irta di pericoli per chiunque. «La crisi del sistema politico e il deficit di credibilità delle istituzioni democratiche richiedono risposte più avanzate». E qui, Salvi, pone al Psi tre questioni per la ripresa di un confronto costruttivo a sinistra: che si superi l'idea che le riforme siano materia riservata alla maggioranza di governo, che si prendano le distanze dalla controriforma del Parlamento approvata prima dell'estate al Senato e che si colleghi la riforma del Parlamento con una nuova fase costituente per le Regioni. Salvi riassume il suo ragionamento in una domanda: «Il Psi ha già scelto le elezioni anticipate o, invece, consente che si dedichi l'ultima fase della legislatura, come propone il Pci, alle riforme istituzionali, perchè i cittadini possano votare alla scadenza naturale del 1992 e con regole nuove?».

Non esistono, all'interno del Pci, divergenze sostanziali su questa linea. Lo conferma Giuseppe Cotturri, direttore del Centro di riforma dello Stato, nonchè esponente della minoranza. «Il Pci con l'avvio di una propria "fase costituente" – afferma Cotturri – ha inteso aprire il problema di una nuova costituzione politica del paese. Non può ora consentire, come chiedono il Psi e forze interne alla maggioranza, riforme minimali. Questo tema può essere uno dei nodi principali del programma attorno a cui si costruisce la nuova formazione politica che l'ultimo congresso ha deciso».

Salvi e Cotturri ribadiscono, rispondendo alle domande dei giornalisti e del pubblico che li ascolta in una saletta della festa, che l'obiettivo dell'iniziativa del Pci «è quello di porre il cittadino nella condizione di scegliere tra maggioranze progressiste e conservatrici». Nessuna demonizzazione della «grande riforma» proposta dal Psi incentrata sulla figura di un Capo dello Stato eletto direttamente dal popolo, purchè, però, ciò avvenga contemporaneamente all'introduzione di un sistema di pesi e contropesi che valorizzino in particolare il ruolo delle Regioni. Quanto ai referendum elettorali, i due dirigenti comunisti sono chiari: si tratta di strumenti utili per smuovere le acque stagnanti della politica. A Craxi danno fastidio perchè riducono il suo spazio di azione.

Dibattito sul governo delle città e il futuro delle metropoli col primo cittadino di Roma, Salvagni e Salzano
«La programmazione l'unico metodo per gestire i Comuni»
«L'esperienza dei mondiali di calcio è stata negativa»

Carraro sotto i riflettori «Sindaco? Mestiere difficile»

La programmazione come risposta di governo alla complessità dei sistemi urbani. Un tema riemerso con i mondiali di calcio ed affrontato in un dibattito alla festa dell'«Unità» con Carraro, Salvagni e Salzano. Dopo la caduta di alcune leggi (come la «167») si è ricompattato il fronte degli interessi speculativi. Criticata la messa all'asta dei beni demaniali dello Stato.

DAL NOSTRO INVIATO
RAFFAELE CAPITANI

Franco Carraro sindaco di Roma

MODENA. Quali sono le idee e le proposte della sinistra per il governo dei sistemi urbani? È un tema antico e attualissimo insieme che è stato riproposto all'attenzione dell'opinione pubblica con i mondiali di calcio. A tentare una risposta a questa domanda sono stati chiamati il sindaco di Roma, Franco Carraro, che firmò il decreto per le opere dei mondiali in qualità di ministro dello Sport e dello spettacolo, Edoardo Salzano, presidente dell'Istituto nazionale di urbanistica e Piero Salvagni, responsabile nazinale del Pci per l'urbanistica e il territorio.

Quali sono le condizioni attuali delle aree urbane? La situazione, a parere di tutti, è negativa. Il sistema urbano è cresciuto in modo disordinato e senza programmazione, con grandi squilibri tra Nord e Sud, sostiene Carraro. Per l'urbanista Salzano la città da simbolo della complessità positiva è, invece, diventata luogo della complicazione, di crescente disagio e di spreco.

Quella che attraversano le grandi città è una crisi profonda, strutturale, ha affermato Piero Salvagni. Ad esserne interessate sono soprattutto le dieci principali città italiane che rappresentano la «nervatura» del paese e dove vive il 50 per cento della popolazione italiana. In queste città c'è la parte migliore, ma anche l'imbarbarimento di alcuni aspetti della vita sociale e civile.

Parlare di un nuovo governo delle aree urbane significa anche fare i conti con un sistema di interessi. C'è chi vive la città come valore d'uso e chi come valore di scambio per guadagnare. Fra questi ultimi sono da collocare le forze imprenditoriali e la rendita immobiliare. «L'abbandono da parte della sinistra di certe battaglie sulle aree – ha fatto notare Salzano – ha permesso a queste forze di ricompattarsi». Il suo riferimento è anzitutto rivolto alla riforma urbanistica e ad una nuova legge sui suoli. Anche per Salvagni c'è un sistema di interessi «forti», mentre i poteri pubblici sono «deboli». S'impone perciò l'esigenza di conquistare nuove regole, ha aggiunto. E ha giudicato insufficiente la legge sul regime dei suoli approvata dal Senato (e sulla quale il Pci si è astenuto) ed ha criticato il progetto del governo di mettere all'asta le aree demaniali («La svendita dei gioielli di famiglia»). Il potere pubblico – ha continuato Salvagni – deve darsi regole certe per coinvolgere il privato secondo fini di interesse generale. Una priorità sulle altre? Per l'esponente comunista è urgente un piano decennale per la mobilità nelle grandi città italiane.

Il progetto numero uno per Roma, secondo il sindaco Carraro, è la realizzazione del centro direzionale. Ha poi detto che disgregazione, alienazione, delinquenza sono problemi comuni a tutte le metropoli del mondo e ha aggiunto che gli interessi vanno mediati per prendere «una decisione chiara e trasparente». In merito alla legge sui suoli in discussione al Parlamento è meglio averne una imperfetta che non averne nessuna. «La sinistra – ha aggiunto – deve darsi regole certe attraverso gli strumenti che ha: se ha quelli ottimali è meglio, sennò deve fare ricorso a quelli decorosi». Anche Salzano, pur dicendosi critico verso la legge sui suoli in discussione al Senato, ha sostenuto che «turandosi il naso» e introducendo qualche miglioramento l'approverebbe. Salvagni ha insistito sulla necessità di programmare, ma ha anche sottolineato che il clima non è favorevole poiché si sostiene la piena deregulation del mercato. «Non siamo contro i privati – ha spiegato, ritornando sulla "svendita" dei beni demaniali – ma vogliamo che le aree dello Stato siano valorizzate e riusate dal pubblico in accordo con i privati». Per Carraro quando si parla di deregulation non significa abolire le regole, ma avere regole più semplici per decidere più rapidamente.

Salvagni ha ricordato ciò che è successo per i mondiali: in quel caso le procedure sono state snellite, ma la metà dei soldi stanziati non è stata spesa perché le opere non sono state fatte. Si sapeva fin dal 1984 che i mondiali si dovevano fare in Italia. Si potevano affrontare in tempo, ma è stato fatto tutto all'ultimo momento facendo passare una linea di emergenza che ha stravolto ogni logica di programmazione. «La pianificazione territoriale ed urbanistica – ha convenuto anche Salzano – è l'unico metodo che consente di affrontare realtà complesse e sistemiche come le grandi città».

Le donne non vogliono più essere orologi «Diventiamo padrone del nostro tempo»

Nello stand che si vede da lontano, quello delle Donne, il cartaceo orologio gigante è fermo sulle tre meno cinque, nessuno sa perché; però riesce bene a rendere l'idea che lì, nello spazio rosa-azzurro, una Alice del 2000 cerca il suo tempo perduto. Quello che le hanno rubato, quello che non le hanno mai concesso. Un dibattito lungo due giorni, quiz rivelatori e danze da tutto il mondo.

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI
MARIA ROSA CALDERONI

MODENA. «Alla ricerca del tempo» - questo il nome dello stand delle donne - più che uno spazio della Festa, è una metafora, un percorso ideale, una protesta, una riflessione corale, anche una lunga poesia. Di quali «furti di tempo» siamo figli, tutti quanti?

«Essere padrona del tuo tempo, ci metteresti la firma?», le ragazze qui al padiglione invitano a firmare la legge sui tempi femminili proposta dalle donne del Pci, e la questione sollevata va molto al di là della pur importante iniziativa legislativa. Vengono avanti, sulle orme della legge, richieste «sconvolgenti», affermazioni «inaudite». Come questa: «Chiediamo che tutti i lavori, compresi" quelli delle donne", siano condivisi dagli uomini». O come questa: «I tempi della città sembrano fatti per farci dispetto... e anche questo risponde a un modello preciso, quello di una città pensata dai maschi, fatta per chi produce, e dove le donne," i loro lavori", sono invisibili, cancellati».

Tempo che non c'è, tempo" rubato" nel senso letterale del termine. La donna dalla vita di vespa e i seni a punta, il cappellino e la borsa ma con un orologio al posto della faccia che illustra l'opuscolo delle donne Pci sulla legge dei tempi, alla Festa è diventata di carne ed ossa ed è attivissima.

Nella maratona no-stop del Grande Dibattito che per due giorni di seguito - il 15 e 16 prossimi - percorrerà lo spazio rosa-azzurro, diverse ore sono dedicate, infatti, propriamente all' art. 25 capitolo III del suddetto testo di legge, titolo «Il tempo della città». Un incontro con le amministratrici (il sindaco di Modena Alfonsina Rinaldi in testa, ma ci saranno elette di Reggio Emilia, Terni, Siena ecc.) chiama a discutere su quello che, senza giri di parole, è chiamato «Piano Regolatore degli orari», opzione nuovissima per «la vita in città».

Gestito in proprio da un gruppo composito che fa capo a varie associazioni - «per la prima volta non abbiamo le sezioni alle spalle, ma organizzazioni diverse, Arcinova, circoli ambientalisti, Udi, volontariato», dice Patrizia Guidetti, medico, della segreteria del Pci di Modena - lo spazio «Alla ricerca del tempo» si allunga invitante tra il cigno verde della Lega Ambiente e l'arcobaleno di Greenpeace, i tavolini bianchi dell'Arci's Bar e il caffè chantant delle 22,30 e dintorni.

Mai più donne con la faccia-orologio. Lì accanto, nel fresco delle sette di sera, i soavi «matti» di «Narkis, circolo culturale non violento e vegetariano» offrono «stuzzicherie» a base di tartine con «pane integrale biologico e salsa di olive», fette di divino bensone, tisana alla ciliegia selvatica, vino doc biologico lire 14 mila la bottiglia.

Insieme al foglietto per firmare in calce all'altra legge proposta, quella dell'Udi su «I diritti della partoriente e i diritti del bambino in ospedale», allo stand si acquistano gadget in tema, un orologio, ovviamente, e un quaderno dalla copertina nera, sempre con il problematico orologio delle 3 meno cinque stampato sopra in bianco. C'è anche un foulard di seta e un videogioco-verità, un faccia a faccia con l'infallibile computer che ti dice «chi sei», forse.

Un programma fittissimo (una decina di dibattiti, laboratori, ginnastica cinese e automassaggio, cabaret politico, spettacolo su misura di Susy Blady e Patrizio Roversi, show, incontri con donne artiste e «cari trentenni», una mostra di vecchie fotografie sui «percorsi femminili» realizzata dal Comune di Carpi e altro ancora), ma dalle 23 in poi l'orologio delle donne batte le ore lievi, quelle della Festa e del divertimento.

Dalle 23 in poi, sera dopo sera, sono di scena le danze etniche, mezzo mondo si alterna su questa piccola pedana nera: danze voodoo, afrocubane, brasiliane, curde, nigeriane, indie, marocchine, zingare, beduine: e c'è anche Nura Biugaladisch con la sua magistrale danza del ventre.

L'astuto «tempo degli uomini» è presente anch'esso nello stand femmineo, e ne vengono a parlare Mortillaro e Mussi con Baudo e Montesano (per ridere un po', anche); ma sono Casia e Clessidria che fanno scendere sul palco le impalpabili e remote onde della Memoria, della Coscienza, della Poesia.

Con le sue «Variazioni sul Tempo», infatti, per dieci sere, a volte affiancata da Daria De Florian ed Eugenio Rovo, l'attrice modenese Daniela Fini (si diploma sette anni fa dalla Scuola di Teatro di Bologna, caffè concerto e performance in varie città, Genet e una piece propria, «Il ritratto», al bolognese Teatro delle Moline), lascia cadere su una platea mai svampita messaggi e segnali, l'ironia necessaria e l'ardua domanda della Sfinge, chi sei? dove vai?

«Il tempo è di tutti, il tempo è nell'aria, c'è il tempo intimo e quello interiore, il tempo dei parassiti nanosecondi divoratori di coscienza e quello «matto» di Stefano Benni - dice lei -Ma noi partiamo da S. Agostino, partiamo da là," se nessuno mi chiede cos'è il tempo, io lo so, ma se qualcuno me lo chiede, io non lo so"..

E Baby Luna massacrò i tanti «cuori sconosciuti»

Uno show televisivo in mondovisione, grottesco e cinico, con riprese sanguinarie di operazioni chirurgiche: questo è «Cuori sconosciuti», un musical prodotto, per ragioni anche economiche, dal settore feste nazionali dell'Unità. È costato poco più di 100 milioni e metterà alla berlina le quotidiane follie della televisione. I suoi teatri? I mille palcoscenici all'aperto delle feste. Un circuito (e un pubblico) invidiabili.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
SILVIA FABBRI

MODENA. C'erano una volta gli anni sessanta in cui il Pci, con le feste dell'Unità, metteva in scena l'antagonismo sociale e culturale, la diversità. E poi sono venuti gli anni ottanta, anni di una progressiva ed inesorabile omologazione e della sconfitta culturale delle forze di sinistra. Così Francesco Riccio, con questa impietosa lettura del settore «cultura e spettacoli» delle manifestazioni comuniste di quest'ultimo decennio, annuncia la nascita e il debutto (in programma per questa sera) di *Cuori sconosciuti*, il primo musical (e il primo spettacolo in assoluto) prodotto dal settore feste nazionali dell'Unità. «È da un paio d'anni - spiega Riccio - che cerchiamo di riflettere sul come cambiare il contenuto culturale delle feste. Non vogliamo tornare all'antagonismo culturale degli anni sessanta. Ma vogliamo introdurre elementi nuovi in una società che tranquilla non è e che ha comunque bisogno di interrogarsi». Basta allora con la musica leggera, monopiatto spettacolare delle kermesse del Pci.

Ragioni culturali, dunque, tengono a battesimo questo spettacolo, scritto a quattro mani da Emanuela Giordano e da Maddalena De Panfilis e messo in scena dalla cooperativa «I Teatranti». Quel che vedremo al teatro Storchi (in centro a Modena, collegato idealmente all'area dove si svolge la festa nazionale) è uno spettacolo televisivo, anzi uno show in mondovisione, diretto da Baby Luna, una conduttrice che (siamo nel 2030) riunisce in sè le migliori e peggiori peculiarità delle signore dello schermo che affollano i nostri palinsesti. Baby Luna, questo il nome della conduttrice, è un grottesco mix tra Sandra Milo, Raffella Carrà, la Raffai, e via immaginando. È lei l'artefice suprema, umanissima e cinica insieme, dello spettacolo dello scambio di cuori, un'operazione in diretta che finisce in un massacro generale: un massacro a suon di canzoni e bella musica (siamo pur sempre in televisione). «Da una parte dunque c'è il sentimentalismo esagerato di una società totalmente appiattita - spiega Maddalena De Panfilis - dall'altro il gusto per l'horror in diretta dei media. Il risultato? Uno spettacolo, che per noi è anche un discorso politico, che dovrebbe emozionare e far ridere».

Cuori sconosciuti porta presenze nuove e giovani in scena. E personaggi intercambiabili e multidisciplinari. In questo spettacolo tutti fanno tutto. Le autrici recitano, cantano, ballano. Ma recitano anche (e tanti vestono i panni di due personaggi contemporaneamente) l'assistente di produzione, l'assistente alla regia, la coregrafa, e addirittura l'autore delle musiche, Marco Manusso. «Con questa produzione abbiamo anche cercato - ha spiegato ancora Riccio - di dar spazio a giovani attori che in questi anni hanno condotto ricerche interessanti e che altrove non hanno spazio. A questi attori offriamo un palcoscenico e un circuito».

Il circuito a cui si è pensato per *Cuori sconosciuti* è anzitutto, nelle intenzioni, quello dei mille teatri all'aperto feste dell'Unità. «Noi spendiamo - argomenta Riccio, esponendo le ragioni anche economiche di questa produzione - circa 40 miliardi l'anno in 2 mesi, per spettacoli che vanno in scena durnate le nostre manifestazioni. Perchè non produrre noi, allora, per realizzare un rientro in questo settore? E comuque già tanti teatri "veri"ci hanno contattato». Su tutto, comunque, un vero e proprio «spirito di risparmio», come è stato chiamato, e che ha contagiato i protagonisti-factotum di *Cuori sconosciuti*. «Cento milioni - conclude Maddalena - sono pochi per qualsiasi spettacolo. Figurarsi per un musical!».

Programma

OGGI

SALA CONFERENZE BLU
18.00 **Il programma fondamentale per una nuova formazione politica: lavoro senza gerarchie?**
Partecipano: Arnaldo Bagnasco, Claudio Sabattini, Charles Sabel, Michele Salvati
Presiede: Guido Longhi
Conduce: Giancarlo Bosetti

LA COSTITUENTE
18.30 **La Costituente di una nuova formazione politica.**
Incontro con la Costituente per la salute
Partecipano: Teresa Bruni, Grazia Labate, Fabio Sereni.
Presiede: Paola Cigarini

SPAZI INTERNAZIONALI
21.00 **Berlino capitale d'Europa?**
Partecipano: Georgia Tornow, Luigi Colajanni, Otto Kallscheuer, Tillman Ficher, Koleing Jens.
Presiede: Antonio Missiroli.

CINEMA
20.00 **Grog** (1982) di F. Laudadio
22.00 **Giocare d'azzardo** (1982) di C. Torrini
Presso il Centro S. Chiara in Via degli Adelardi, 4

SALOTTO INCONTRI RINASCITA
21.00 Presentazione del libro: **«Antenne rotte»**
Con l'autore: **Oliviero Beha**, giornalista

ALLA RICERCA DEL TEMPO
19.00 **Riportare Silvia Baraldini in Italia**
Incontro con la stampa nazionale e gli avvocati Elisabeth Finck, Guido Calvi, Renata Talassi
21.00 **La piazza affari del sesso**
Dibattito (a cura delle donne comuniste)
Partecipano: M. Callari Galli, Isa Ferraguti

AREA DELLA FESTA
19.45 e 23.00 **Charly's Show**
I Re dell'aria (Germania)

CAFFÈ CONCERTO «GRANDITALIA»
Itagliani brava gente
21.30 Carla Artioli
22.45 **Pongo** - La comicità

BALERA
21.00 Orchestra **Camillo Santamaria**

ARENA SPETTACOLI
21.30 **Fiorella Mannoia** in concerto

WHAT? - SPAZIO FGCI
22.00 **Trio Argentino**
Tango, Jazz, musica contemporanea
24.00 Musica di notte: **Padma** jazz

ARENA SPORTIVA
20.30 **Ginnastica artistica e ritmica**
Esibizione di una selezione di campioni olimpionici sovietici

SELF SERVICE
20.30 Gran tombola

ARCI'S BAR
23.00 **Nura Bingaladisch**
Danza del ventre
7-8 settembre ore 21.00
Teatro Storchi: **«Cuori sconosciuti»** di Emanuela Giordano, Maddalena De Panfilis
Anteprima Nazionale.

SPAZIO CME/CNAR
21.00 **Impresa: Che «cosa» vuol?**
Divagazioni in libertà sui temi «impresa» e «la cosa»
Partecipano: Angelo Giovannini, Benatti Claudia, Bicocchi Silvano, Guidi Dario, Loredana Ligabue, Maurizio Malavolta, Alfredo Roma, Ettore Tazzioli, Lanfranco Turci
18.00 Libreria Rinascita
«Streghe, paladini, altre maschere», con Rossano Onano, Francesco Piemonte, Antonietta Centoducati, Antonio Petrucci

SPAZIO UISP
20.00 Torneo di Scacchi a squadre.

SPAZIO RAGAZZI
17.00 In balia degli elementi.

DOMANI

SALA CONFERENZE GIALLA
18.00 **Il programma fondamentale per una nuova formazione politica: la sinistra e il processo di unificazione europea**
Partecipano: Luigi Colajanni, Jean Pierre Cot
Intervistati da: Daniele Protti
Presiede: Luciano Vecchi

SALA CONFERENZE BLU
10.00 **Incontro nazionale dei responsabili della Commissione nazionale di garanzia**
Introduce: Giglia Tedesco
Presiede: Rubes Triva
18.00 **Proposte e garanzie per un moderno partito di massa**
Partecipano: Umberto Cerroni, Gianni Ferrara, Lina Fibbi, Luigi Pestalozza, Giglia Tedesco
Presiede: Rubes Triva

TEATRO STORCHI
21.00 La cooperativa i teatranti in **«Cuori sconosciuti»** di Emanuela Giordano e Maddalena de Panfilis - Anteprima nazionale

CINEMA
22.00 **La sfida** (1957) di F. Rosi
22.00 **Un uomo da bruciare** (1961-62) di Taviani e Orsini
Presso il Centro S. Chiara in Via degli Adelardi, 4

SALOTTO INCONTRI RINASCITA
21.00 «Scegli un libro sulla mappa», gioco per ragazzi con Eros Miari e Vera Sighinolfi

«ALLA RICERCA DEL TEMPO»
22.30 **Daniela Fini**
Variazioni sul tempo (a cura delle donne comuniste)

AREA DELLA FESTA
16-19 Elicottero a disposizione per voli a pagamento sulla Festa e su Modena
19.00 **Paracadutismo** - Lancio di apertura con 12 paracadutisti
19.45 e 23.00 **Charly's Show**
I Re dell'aria (Germania)
22.00 Lancio notturno di paracadutisti sulla Festa con ampia scenografia luminosa

CAFFÈ CONCERTO «GRANDITALIA»
Itagliani brava gente
21.30 **Pino Giardina** - Canzoni
22.45 **Anatoly Balasz** - Cabaret

BALERA
21.00 Orchestra **Folk 2000**

ARENA SPETTACOLI
21.30 **David Bowie** in concerto

WHAT? - SPAZIO FGCI
22.00 **New Project Jazz Orchestra**
Tra lo swing e il funky
24.00 Musica di notte: **SPA** - Piano bar

ARENA SPORTIVA
18.30 Incontro di calcetto per portatori di handicap fra Asham Modena e Parma
20.30 **Arti marziali** - Esibizione di judo, karate e kendo

ARCI'S BAR
19.00 **Atomo & Swartz** - Graffiti
21.00 Storia e sociologia della musica e della danza brasiliana con Tullio Ajmone e Flavia Maria Ferreira Dos Santos
23.00 Danza afro-brasiliana con Flavia M.F. Dos Santos

SELF SERVICE
20.30 Gran tombola

SALA CAFFÈ CONCERTO
09.00 Open internazionale semilampo di scacchi

SALA RINASCITA
18.00 **Berlino: due città, una metropoli**, problemi urbanistici e amministrativi
Partecipano: Martino Branca, Hans Claussen, Lilly Gruber, Klaus Hartung, Tilman Fischter, Koeing Jens
Presiede: Antonio Missiroli, ricercatore C.R.S.

SPAZIO GRUPPO UDI
21.00 **Osteoporosi oggi**, possibilità di prevenzione e di diagnosi precoce
Ne parliamo con: dott.ssa Roberta Francia
22.00 Concerto con chitarra suonerà Caporiani Fhielia. Autori: Giuliani - Villa Lobos - Paganini

Il leader del garofano torna ad attaccare lo schieramento referendario denunciando quasi un complotto politico «Non resteremo con le mani in mano...»

Accantonata l'idea presidenzialista: «Necessarie correzioni delle leggi esistenti» Gradite convergenze con Pri, Psdi e Pli ma il «polo laico-socialista» è bocciato

«Vogliono solo distruggere il Psi»

Craxi cerca il compromesso su una miniriforma elettorale

Craxi attacca le proposte di riforma elettorale dello schieramento referendario denunciando una specie di complotto: «Vogliono distruggere il Psi». Per «difendersi» accantona l'idea di una Grande Riforma e si prepara a sfornare un progetto di revisione della sola legge elettorale. Cerca l'accordo con Pri, Psdi e Pli, ma il «polo laico-socialista» proposto da La Malfa è bocciato.

SERGIO CRISCUOLI

Bettino Craxi

ROMA. «Vogliono distruggere il partito socialista»: Craxi gioca la carta della massima drammatizzazione per organizzare una risposta ai tanto invisi referendum elettorali e alle proposte sostenute dalla sinistra dc. Una risposta realistica, anzi pragmatica: il Psi ammaina e ripone la bandiera del presidenzialismo, accantona l'idea di una Grande Riforma istituzionale e per la prima volta si dice disposto a dar vita soltanto ad una revisione della legge elettorale. «Siamo tutt'altro che isolati», assicura il vicesegretario Giuliano Amato, pensando ovviamente all'ipotesi di una convergenza con Pri, Psdi e Pli, tornata d'attualità in questi giorni dopo la proposta di un «tavolo laico-socialista» lanciata da La Malfa. Ma non si parli di un vero e proprio «polo» politico: i socialisti non gradiscono un'alleanza organica che possa in qualche modo ipotecare le loro strategie future.

Il leader del garofano ha dunque tolto i panni di Ghino di Tacco, che aveva indossato nei giorni delle vacanze per tuonare dalle colonne dell'*Avanti!* contro De Mita e l'intero schieramento referendario, e ha riunito la segretena per mettere a punto la linea del partito in vista di una ripresa politica prevedibilmente tesa. Per prima cosa, Craxi intende allontanare dal Psi ogni eventuale sospetto di «slealtà» verso l'alleanza di pentapartito: «La gravità del momento internazionale – afferma – rende indispensabile uno sforzo generale volto ad assicurare la stabilità politica e del governo. In direzione esattamente contraria – aggiunge – vanno tutte le iniziative confusionarie e polemiche che si sono accentuate negli ultimi tempi». Riprende così la polemica verso la pattuglia demitiana, che avrebbe «la singolarissima pretesa di introdurre una legge elettorale con una maggioranza trovata per strada».

E' a questo punto che l'attacco alle proposte di riforma elettorale dello schieramento referendario si trasforma nella denuncia di una specie di complotto: «Alcune proposte che sono state avanzate hanno il solo scopo di distruggere il partito socialista, il suo spazio e il suo ruolo autonomo. Nessuno può pensare – avverte Craxi – che noi resteremo con le mani in mano rispetto a prospettive di questa natura». Il Psi, dunque, annuncia la propria risposta, che consiste in un abbandono della teoria secondo la quale la riforma dell'ordinamento istituzionale deve necessariamente partire dai «rami alti», cioè – secondo le preferenze socialiste – dall'elezione diretta del presidente della Repubblica. Lo stesso Giuliano Amato, alcuni mesi fa, in un'intervista aveva ammesso che il Psi aveva voluto congelare la riforma elettorale per mantenerla «in ostaggio», nell'attesa che maturassero le convergenze necessarie ad imboccare la via del presidenzialismo. Adesso no, con la spada di Damocle dei referendum, Craxi sceglie una linea meno ambiziosa e più realistica: «Nel momento in cui si è preclusa la strada di una Grande Riforma, per la quale non esistono le condizioni politiche, ciò che sarebbe giusto fare in materia elettorale sarebbe una razionalizzazione e una correzione delle leggi esistenti in modo da porre un freno ai danni di instabilità e di dispersione derivanti dal proporzionalismo puro». Un accordo tra le forze politiche su una riforma della legge elettorale, secondo Amato, «è possibilissimo». «Per noi – spiega il vicesegretario socialista – con una riforma elettorale si può evitare la frammentazione e migliorare la selezione del personale politico, ad esempio con un collegio unico nazionale o con la riduzione delle preferenze. Sulla base delle proposte che hanno cominciato a circolare nella sinistra dc – aggiunge Amato – non si costruisce con noi alcun possibile compromesso».

Mentre Forlani ha messo al lavoro una commissione (nella quale sono rappresentate tutte le correnti) per varare una proposta dello Scudocrociato, Craxi non intende trascurare la possibilità di unire le proprie forze con quelle dei partiti minori della coalizione di governo per raggiungere un «accordo separato» sulla questione elettorale: avrebbe così il duplice vantaggio di esercitare una maggiore «forza di persuasione» verso la Dc e di indebolire il «partito trasversale» dello schieramento referendario. Ma su questa strada il segretario socialista procede con la massima cautela: non a caso nel suo discorso alla segreteria diffuso alla stampa non c'è alcun riferimento al «tavolo laico-socialista» proposto da La Malfa. «Si tratta di vedere – spiega l'altro vicesegretario, Di Donato – se c'è la possibilità, attraverso incontri che devono essere caratterizzati da concretezza, di trovare linee comuni. Ma siamo preoccupati che intorno a questa iniziativa si possano ingenerare equivoci: la formazione di un "polo laico" è stata già sperimentata un paio d'anni fa, con un clamoroso insuccesso».

Tregua nella Dc, in attesa della resa dei conti sulla riforma elettorale

Segnali di pace tra De Mita e Andreotti Forlani ne approfitta: «Passa la mia linea»

«L'unità della Dc è fuori discussione, non è in pericolo». Forlani approfitta subito del ramoscello d'olivo della sinistra dc. De Mita l'ha offerto ad Andreotti e a precise condizioni? Al segretario poco importa: è sua la linea del sostegno incondizionato al governo, e la rivendica tutta. Anche per i «ritocchi» elettorali. La tregua c'è, un po' armata, sicuramente fondata su un equivoco. Destinato a sciogliersi presto...

PASQUALE CASCELLA

Arnaldo Forlani

Ciriaco De Mita

ROMA Il governo? «Vada avanti». La manovra finanziaria? «Bene, purché non sia solo congiunturale ma affronti i nodi strutturali del controllo della spesa e dell'efficienza dei servizi pubblici». In altri termini: a condizione che si agganci con la riforma delle istituzioni che la spesa e i servizi gestiscono. Questo dice Ciriaco De Mita alla Direzione dc. È un altro segnale di pace all'indirizzo del presidente del Consiglio, cordialmente ricambiato dallo stesso Giulio Andreotti e dai suoi uomini. Al segretario, invece, il leader della sinistra dc manda un altro messaggio: «Aspettiamo – dice – la relazione di Forlani sui rapporti tra maggioranza e minoranza». La risposta? Un sorriso enigmatico che lascia i rapporti interni alla Dc in bilico tra unità e rottura.

Ha parlato, Forlani, all'inizio e alla fine della Direzione dc, ma senza concedere granché alle spinte movimentiste della minoranza. La sua unica preoccupazione è, semmai, di incunearsi nel dialogo aperto tra la sinistra dc e gli andreottiani che, ogni giorno che passa, sembra estendersi anche ad altri settori della maggioranza (anche Antonio Gava ora si dice «disponibile»). Ecco, allora, il segretario coprire tutto così: «È confortante che, pur nelle ricorrenti polemiche che accompagnano gli appuntamenti delle tendenze interne della Dc, sia emersa una forte convergenza sulla solidarietà da assicurare al governo in questo momento». Non è stata sempre sua la linea di non disturbare il manovratore di palazzo Chigi? E per avvalorare la tesi (implicita) che è la sinistra a cedere (o a dover cedere?), Forlani evoca le dimissioni dei ministri della sinistra nel corso della legge sulle tv insinuando che fossero pretestuose. Replicano Leopoldo Elia e Luigi Granelli («Se c'è una sproporzione è nella richiesta di fiducia sul magazzino di Berlusconi non nella risposta»), ma più per onore della bandiera che per riacutizzare quello strappo, perché già è cominciata un'altra partita.

Il pomo della discordia, oggi, è dato dalle riforme elettorali. Il segretario non si smuove da una posizione che non sia «in termini pregiudizialmente polemici e tra noi antagonistici, come se fossimo depositari di soluzioni convincenti e già confezionate». De Mita, invece, continua nella sua azione diplomatica. Spiega: «Se si continua a parlare delle cose che ci hanno diviso, rischiamo di dividerci ancora di più». E i suoi presentano come un primo risultato il fatto che comincino ad emergere contraddizioni nella maggioranza. Possono diventare cambiali da portare all'incasso al momento opportuno anche i riconoscimenti distribuiti a piene mani dagli andreottiani («È un fatto forte», dice Cirino Pomicino) al De Mita che promette solidarietà al governo. Nicola Mancino spiega il perché raccontando un suo colloquio con il socialista Francesco Forte: «Mi ha detto che questa manovra economica sarà quella con cui si affronteranno le elezioni anticipate. Gli ho risposto che il paese non capirebbe una richiesta di sacrifici a cui corrisponda la disinvoltura dello scioglimento anticipato del Parlamento. Per affrontare seriamente i problemi, quelli economici e istituzionali, c'è bisogno che la legislatura abbia tutto il suo corso». E si sa che restare al governo da sempre alletta Andreotti.

Ma tutti questi reciproci passi di avvicinamento avvengono ancora sul terreno delle «mozioni degli affetti», per usare un'espressione di Bruno Tabacci, e non su quella delle condizioni politiche per l'unità interna, che l'esponente milanese della sinistra fissa in una «fase di azzeramento». Da cui ripartire, sostiene Elia, con «una comune, autonoma proposta della Dc in materia elettorale». Forlani assicura che una «proposta univoca» della Dc ci sarà, promette anche una apposita riunione della Direzione prima del Consiglio nazionale (che slitta ancora a fine mese). È indubbiamente una presa d'atto di ciò che si agita nella sua stessa maggioranza. E però il segretario ribadisce che qualsiasi «difficoltà» dovrà essere superata «nel confronto e nel rapporto con gli altri». Fa finta di rivolgersi all'«esterno», a chi critica l'«immobilismo dc» perché «vuole mantenere il potere», per sostenere che, siccome si punta appunto a «far perdere potere» alla Dc, è meglio orientarsi su un «correttivo serio». La l'avvertimento è chiaramente all'indirizzo della sinistra dc: «Cerchiamo di capire bene dove mettiamo i piedi e di non cadere nelle trappole».

Punto e a capo. A riunione finita, la sinistra la considera poco più di una parentesi. «Come si fa a non essere d'accordo su una manovra che dice: tentiamo di tagliare le spese, tentiamo di aumentare le entrate e speriamo che Dio ce la mandi buona?», ironizza Granelli. Serio serio il demitiano Angelo Sanza: «Sui rapporti tra maggioranza e minoranza questa riunione non è significativa». Lapidario Paolo Cabras: «Non c'è niente di nuovo». Si ricomincia dalla «commissione dei saggi» che, dopo la «ricognizione» dell'altro giorno (così l'ha presentata il vice segretario Silvio Lega in Direzione), è nuovamente convocata per martedì prossimo. L'impegno è a concludere prima del Consiglio nazionale. Tregua di breve durata, comunque si risolva. E dopo? Forlani non rinuncia all'idea della conferenza programmatica: «Prima o poi si deve fare, ma non può diventare una sorta di congresso anticipato senza delegati». Il congresso, allora. «Alla scadenza naturale», promette il segretario. Quanto a De Mita, s'indigna sull'ipotesi di un rinvio da lui condiviso: «Non mi è nemmeno passato per la testa». C'è da crederci?

L'incontro, proposto da Aldo Tortorella, forse si svolgerà lunedì

Il no: «Nessun intento di rottura nel Pci» Vertice di Occhetto con i capi storici

Il «no» (si è riunito ieri il coordinamento nazionale) getta acqua sul fuoco. Ribadisce «nel metodo e nel merito» la dissociazione in Parlamento sul Golfo, ma spiega che «non è un punto di rottura non rimarginabile». E chiede che il «percorso congressuale» sia rispettato. L'attenzione è ora rivolta all'incontro riservato, proposto da Tortorella, che dovrebbe riunire lunedì i «padri nobili» del Pci.

FABRIZIO RONDOLINO

ROMA. L'appuntamento, quasi certamente, è per lunedì. E sarà un incontro decisivo. Non un «vertice» politico fra le delegazioni del «sì» e del «no», ma una riunione informale e riservata. Cui parteciperanno i «padri nobili» del Pci, uomini e donne che hanno speso la loro vita nel partito e che oggi, di fronte all'avvitamento dello scontro interno e ai pericoli di scissione, sono chiamati a riflettere e a decidere: Tortorella, Natta, Ingrao, Chiarante, Cossutta, Pajetta, Reichlin, Napolitano, Iotti, Macaluso, Pecchioli Con loro, Occhetto e D'Alema. Non è un caso se ieri Aldo Tortorella, dopo la lettura dei giornali e un breve colloquio con D'Alema, ha voluto far sapere che l'incontro era stato sì «promosso» da Occhetto, ma «sulla base di una proposta avanzata dal presidente del Comitato centrale». Nello scarno comunicato di Botteghe Oscure non compaiono i nomi, ma soltanto le cariche: «il Segretario», «il Presidente». Una iniziativa insieme «istituzionale», dunque, ma anche informale e inedita. Quasi un «ufficio politico», resuscitato per un giorno di fronte ad «un passaggio – sono parole di Gavino Angius – estremamente difficile e complesso, in cui sono in gioco scelte che impegnano sul piano personale e non solo politico».

Di Tortorella si conoscono le doti e l'esperienza di «grande tessitore». Sono stati lui e Occhetto a preparare la lista degli inviti. E a stendere l'agenda: un chiarimento sulle «regole di comportamento» da seguire nei prossimi mesi, un estremo tentativo, affidato alla responsabilità e alla biografia dei partecipanti, per scongiurare la rottura.

Non è facile ipotizzare quali saranno le conclusioni dell'incontro. Almeno due scenari, in qualche modo complementari, sono plausibili: una sorta di «tutela» dei «padri nobili» sul giovane gruppo dirigente e sulla «svolta», che di fatto porterebbe il Pci a prima del 18° congresso e del «nuovo corso» (che fu anche la promozione di una nuova generazione ad incarichi di primo piano). Oppure un accordo sul volere della maggioranza: nuovo partito, nuovo nome, nuovo simbolo. Che potrebbe definire un sistema di garanzie, ma che tuttavia consentirebbe di ottenere il duplice risultato di dar vita ad una nuova formazione politica e di non perdere nulla del Pci.

Martedì sera lo stato maggiore del «sì» sarebbe giunto alla conclusione che una stretta sia oggi preferibile all'incerta doccia scozzese che alterna «spiriti di Ariccia» a improvvise rotture. Occhetto, chiudendo la discussione, sarebbe apparso molto determinato. E non avrebbe escluso di anticipare il congresso a dicembre, per evitare un'*escalation* polemica distruttiva per tutti.

Il «no», per ora, mostra cautela. Getta acqua sul fuoco. Ridimensiona lo «strappo» di Montecitorio: «Non è un punto di rottura non rimarginabile». E si attesta a difesa della convenzione programmatica e dell'assise sulla forma partito, non soltanto perché decise dal Cc, ma soprattutto perché sono «occasioni utili di confronto e *chances* unitarie, che vanno mantenute». «Nessuno – dice Angius – vuol fare tre congressi. Ma una discussione libera e sciolta, che non deve necessariamente passare per un voto, è utile per tutti. La bozza di Bassolino – aggiunge – è una base di discussione. Chi ha idee può metterle in campo». Ieri il coordinamento nazionale si è riunito a Botteghe Oscure. C'era anche Cossutta, mancavano invece Ingrao e Natta, non ancora rientrati a Roma. Si è discusso del convegno di Riva del Garda che, ha precisato Santostasi, «sarà un momento di approfondimento programmatico, ma non c'è nessuna intenzione di scrivere lì il documento congressuale della seconda mozione». E Angius ha ripercorso la vicenda del Golfo.

Proprio il Golfo sembra oggi il macigno che separa gli schieramenti in campo. La minoranza ha ribadito, «nel merito e nel metodo», le ragioni della dissociazione in Parlamento. Spiega Angius: «Formalmente la Direzione del Pci non aveva deciso nulla. Il regolamento dei gruppi prevede la dissociazione. E un parlamentare risponde prima di tutto ai suoi elettori». Non piace al «no» il richiamo alla «disciplina» venuto dal «sì»: «Così – sottolinea Angius – si vuole eludere una discussione di merito, che susciterebbe dibattito anche nella maggioranza».

Santostasi vede un «elemento di novità» nell'editoriale sul Golfo che Occhetto ha scritto ieri per l'*Unità*, perché «punta sulla soluzione politica». «Se questa fosse stata la posizione alcune settimane fa – prosegue – forse non ci sarebbe stata l'astensione». Replica Giulia Rodano, della segreteria: «Non mi è chiaro dove Santostasi abbia colto una così marcata correzione. La priorità per la soluzione politica è stata obiettivo fondamentale della nostra battaglia. Proprio su questo punto – conclude – questa battaglia ha prodotto una modificazione positiva nella posizione del governo».

L'iniziativa presentata ieri da Gianni Cervetti

A Milano un «centro riformista» «Lavoreremo per il nuovo partito»

In una sala affollatissima il ministro ombra comunista della difesa, Gianni Cervetti, ha presentato, ieri, il «Centro di iniziativa riformista» che avrà sede a Milano e che si propone, nell'immediato, di «essere un punto di riferimento culturale e di elaborazione teorica aperto a forze laiche, socialiste e cattoliche». Tra il pubblico, presente anche il sindaco socialista del capoluogo lombardo, Paolo Pillitteri.

PAOLA RIZZI

MILANO. La «Cosa» milanese si arricchisce di un altro pezzetto: si chiama «Centro di iniziativa riformista» e a promuoverlo sono un gruppo di esponenti di spicco del Pci lombardo che, a vario titolo, fanno capo all'ala «migliorista» del partito. In prima fila, Gianni Cervetti, ministro della difesa del governo ombra, Piero Borghini, presidente del consiglio regionale, Luigi Corbani, ex vicesindaco, ora capogruppo in Regione e Giovanni Cominelli.

Le finalità le espone Cervetti davanti ad una platea affollatissima al circolo della Stampa. «Vogliamo creare un punto di riferimento culturale e di elaborazione teorica aperto a forze laiche, socialiste, cattoliche per una riflessione comune sulla tradizione riformista e antimassimalista della sinistra italiana». Nel programma del centro, che avrà una propria sede autofinanziata con le quote di iscrizione, ci sono seminari, gruppi di studio, convegni, e un ciclo di lezioni sulla storia del riformismo alla quale, dicono gli organizzatori, dovrebbe partecipare anche il filosofo Norberto Bobbio. Ma c'è un risvolto più immediato, legato all'attualità del dibattito politico, ossia «contribuire con posizioni chiare e inequivoche alla formazione di un nuovo partito della sinistra che aderisca all'Internazionale socialista e sia una formazione democratica, popolare, socialista ed europeista», come dice Cervetti. E non è un caso che il circolo riformista sorga proprio a Milano, aggiunge, una sorta di culla del riformismo interno ed esterno al Pci.

Detto questo qualcuno chiede: è un'iniziativa della «corrente migliorista», in piena autonomia rispetto al resto della maggioranza del Pci e tutta rivolta all'unità socialista? Tra le adesioni, a sorpresa, spicca quella dell'assessore comunale Massimo Ferlini, rappresentante, nella federazione milanese, del cosidetto centro occhettiano ed è proprio lui a dire seccamente che «queste sono categorie del passato, che non hanno nulla a che vedere con il confronto che è in atto oggi nel Pci». Corbani invece ricorda che l'etichetta di «miglioristi» è stata inventata da Ingrao, per indicare coloro che nel partito comunista non «sognavano l'utopia» di un progetto antagonista a questa società. «L'etichetta non mi dà fastidio – dice Corbani – ma il senso di questo centro va al di là del dibattito interno della "Cosa". Vorremmo uscire da questo ginepraio per creare le condizioni, a Milano, di un incontro tra forze riformiste diverse: dal Psi ai repubblicani, fino ai cattolici». Sotto questo profilo la costituzione del nuovo circolo incontra un apprezzamento di Sergio Scalpelli, della segreteria provinciale del Pci, che si autoproclama dell'ala «liberal» e non intende aderire all'iniziativa: «E' però utile per la limpidezza del nostro dibattito che si crei una rete tra più centri di iniziativa culturale, anche diversi tra loro, preferibili alle microcorrenti che si occupano solo dell'apparato Bisogna ritornare alle origini della proposta di Occhetto per dare un segnale chiaro e smentire certe ricostruzioni del nostro dibattito per cui chi si oppone alla svolta sono nobili utopisti e gli altri abietti politicisti».

Paolo Pillitteri, esponente del Psi e sindaco di Milano, presente in sala, ritiene importante l'iniziativa, soprattutto perché parte da Milano, «città che vanta una lunga storia di collaborazione tra Pci, Psi, Psdi e Pri». Verso la fine della presentazione arriva anche un messaggio del ministro socialista Carlo Tognoli «Con la costituzione del centro di iniziativa riformista – dice il ministro – la componente antimassimalista e riformista del comunismo lombardo offre alle altre forze politiche, interne ed esterne al Pci, un segnale inequivocabile sulla strada del revisionismo».

Parlamentari sinistra europea alla marcia Perugia-Assisi

Alla marcia per la pace Perugia-Assisi, in programma il 7 ottobre prossimo, hanno dato la loro adesione anche i parlamentari del gruppo «Per la sinistra unitaria europea». Condividiamo – ha dichiarato il presidente del gruppo, Luigi Colajanni (nella foto) – le proposte dei promotori della marcia e, per parte nostra, sottolineiamo l'impegno a operare nel Parlamento europeo, insieme a tutte le altre forze di sinistra e democratiche, perchè l'Europa faccia la sua parte». Colajanni aggiunge che deve prevalere la «via del negoziato e della soluzione politica» nel quadro delle decisioni del Consiglio di Sicurezza e deve essere fatto di tutto per rimuovere le cause dei conflitti rilanciando il «dialogo euro-arabo per realizzare un'autentica politica di cooperazione e di sviluppo».

A Genova catena umana per la pace nel Golfo

Catena umana oggi, alle 17, a Genova, dalla centrale piazza De Ferrari ai «caruggi», per manifestare in difesa della pace contro i pericoli di guerra nel Golfo Persico. L'iniziativa è stata promossa da una quarantina di gruppi e associazioni appartenenti a tre diverse aree culturali: di sinistra, cristiana, ambientalista. Folto è il gruppo delle organizzazioni che si richiamano al mondo cattolico o alle chiese evangeliche. Fra le adesioni, quella di don Andrea Gallo, animatore della comunità «San Benedetto» per l'aiuto ai tossicodipendenti, «Mondo verde», lega ambiente, amici della terra, sindacalisti della Fim Cisl e della Cgil, i «centri di iniziativa dei comunisti democratici», Democrazia proletaria, esponenti della cultura e dell'arte.

Biondi: «Tavolo laico? Sì, se è una cosa seria»

Un rapporto migliore fra i partiti laici, Radicale incluso, è sicuramente «necessario», ha detto il vice presidente della Camera, Alfredo Biondi (Pli), ma «non vorrei che un "tavolo laico" affrettato» con Psdi, Pri (in «polemica tutti i giorni con questo o quello»), il Pli («appiattito sul governo») e il Psi («prima dell'estate aveva pronto l'elmetto»), diventasse un «progetto verticistico». Se invece – aggiunge Biondi – dovesse essere una «costituente laica con le forze delle professioni, della società civile, critica verso le numerose inefficienze dello Stato, allora potrebbe essere una cosa buona».

Pannella ancora sulla polemica di Modena

L'incidente alla Festa de «l'Unità» a Modena, fra Marco Pannella e Claudio Petruccioli, della segreteria del Pci, «non deve e non può essere sottovalutato», dice il leader radicale La dura presa di posizione di Petruccioli contro le affermazioni attribuite da una agenzia di stampa a Pannella («se ogni compagno assassino delle Br fosse un mostro, allora Togliatti sarebbe un assassinissimo») sarebbe stata originata, secondo lo stesso Pannella, da una «falsificazione» dell'agenzia e da una «cattiva lettura» da parte del dirigente comunista. Pannella però insiste, affermando che «Petruccioli ha cercato di mandare tutto all'aria, leggendo un testo che, credo, non ha precedenti, se non in anni lontani e da parte dei più intolleranti e stalinisti, di puro e semplice linciaggio».

Sospesa la giunta di sinistra di Carbonia

Il Comitato di controllo sugli enti locali, su richiesta del gruppo consiliare dc, ha sospeso provvisoriamente dalle sue funzioni sindaco e giunta di Carbonia. Il ricorso sarà esaminato nella seduta di martedì prossimo del Comitato di controllo. Solo allora sarà deciso se l'elezione dell'esecutivo di Carbonia è regolare come sostiene la maggioranza composta da Pci, Psi, Psd'az, Psdi o non valida per mancanza del numero legale; per la Dc c'erano, al momento del voto, soltanto 17 consiglieri, mentre la maggioranza dice che era venti). Sindaco di Carbonia è il comunista Antonangelo Casula.

Arrigo Boldrini «Bulow» ha compiuto 75 anni

Arrigo Boldrini, ha compiuto 75 anni. Il prestigioso comandante «Bulow», eroe della Resistenza, presidente dell' Anpi nazionale, festeggiato nella sua Ravenna, ha ricevuto nel suo settantacinquesimo compleanno numerose attestazioni di stima e di affetto. «La tua presenza politica e morale – si legge nel messaggio del segretario del Pci ravennate – rappresentano un punto di riferimento forte e imprescindibile non solo per tutti noi, ma anche per i partigiani, gli antifascisti, i comunisti italiani. A «Bulow» gli auguri sinceri della redazione de «l'Unità».

GREGORIO PANE

La polemica di Reggio Emilia

La città ha la sensazione di compiere un brusco salto all'indietro
sommersa dai vecchi reperti delle campagne contro la Resistenza e il Pci
Tra la riflessione e lo sdegno per questo processo sommario
la testimonianza di quattro partigiani sugli anni del dopoguerra

Le verità dell'Emilia offesa

DAL NOSTRO INVIATO
EUGENIO MANCA

REGGIO EMILIA. Più i giorni passano, più si affastellano dichiarazioni, ricostruzioni, ammonimenti, titoli di giornale, e più diventa chiaro che la storia qui ormai non c'entra niente. Anzi, tutto sembra spingere affinché la verità storica su episodi e circostanze terribili di quasi mezzo secolo fa, quella verità da molti invocata si faccia sempre più lontana. Di evidente, quasi di palpabile in una città che pure ne ha viste e sofferte tante, c'è piuttosto un senso diffuso di amarezza, di incredulità, anche di rabbia per questo gioco cinico che utilizza la storia – storia non astratta ma storia di uomini, vivi e morti – o come strumento di guerra politica o come variante della letteratura gialla. Forse non in tutta la città, forse non in tutte le fasce sociali né in tutte le generazioni, ma in molti questi sono i sentimenti di oggi. E le testimonianze dei quattro partigiani che pubblichiamo in questa pagina ne sono esempio. Reggio, certo, continua la sua vita tranquilla. Piazza Prampolini vociante, come sempre; le ragazze che passano veloci in bicicletta; mercati e biblioteche e cinematografi affollati; la festa dell'Unità, proprio in questi giorni, piena di visitatori e di ospiti. Eppure il cronista, quantunque forestiero, avverte che qualcosa è accaduto, sta accadendo: come una lacerazione, un colpo, o forse meglio un brusco salto all'indietro.

E non tanto perché domani, da qualche parte in città, i non pentiti eredi di quel partito fascista che si vorrebbe riesumare anche nel nome si ritroveranno in un raduno; quanto invece perché, senza neppure soffiarci sopra, vengono estratti dagli armadi gli «scheletri» di polemiche e accuse e invettive usate pari pari quaranta o quarantacinque anni fa contro la Resistenza e i comunisti che ne furono parte preminente, reperti che il decoro politico aveva finalmente, e ormai da tempo, lasciato in abbandono. C'è qualcosa di stupefacente in tutto questo, che meriterebbe di essere indagato anche dagli studiosi della comunicazione. Ma come? Questa è una regione fra le più evolute e colte d'Italia; vi sono atenei, centri di ricerca, uffici studi, fondazioni, biblioteche con milioni di volumi; vi sono ragazzi che fanno tesi di laurea sul recente passato di questi luoghi, docenti che tengono lezioni, studiosi che organizzano convegni; vi è un fiorire di pubblicistica minore, di indagine locale, di memorialistica. La Resistenza, comprese le sue «macchie nere», è stata un campo percorso in lungo e in largo. Ebbene, come è possibile che qualche articolo di giornale non contenente alcunché di inedito, di colpo abbia spinto in un angolo tutto questo per lasciare spazio ad una regressione impressionante, pervasa di tanfo ideologico, che salta a pié pari mezzo secolo di lotte, di conquiste, di prove democratiche e di democratici consensi per resuscitare il clima grottesco della presunta rivelazione? Ma davvero il *Resto del Carlino* può pretendere di «riscrivere» la storia della Resistenza partendo dalla pubblicazione su nove colonne di una lettera anonima recapitata... quarantacinque anni fa?

È una regione questa dove la storia sta scritta sulle pietre, nelle piazze, nelle carni stesse degli uomini, nel lavoro della gente e nella sua maturità, nelle forme di autogoverno che sono state costruite. Date che tutti hanno in mente, segnano le tappe di un cammino democratico che nessuno ha il diritto di stravolgere. Ma di fronte a questo, editorialisti più o meno autorevoli obiettano: non c'entra, è fuori tema, qui si parla della «doppiezza» del Pci, della sua antica e mai completamente risolta oscillazione tra democrazia ed eversione, quella doppiezza che rese possibili crimini e delitti che oggi si sconfessano. Ecco il vizio d'origine, la colpa delle colpe, l'autocertificazione di estraneità rispetto alle altre forze politiche. E sta lì il vero volto di Togliatti e del togliattismo.

Doppiezza? Deliberata riserva sulla scelta della democrazia? Se davvero di ciò si deve ancora parlare, nonostante le analisi e le riflessioni anche impietose del Pci su se stesso, non si può per questo fingere di ignorare il clima terribile di quei mesi. «Se non si torna a quel clima non si capisce niente. Niente», ammonisce nella sua testimonianza il partigiano Giuseppe Carretti. Dalla sua e dalle altre dichiarazioni, come da una vastissima letteratura accumulata in questi anni, emerge che in quei giorni non soltanto l'atteggiamento dei comunisti ma molto in Italia era doppio, duplice, oscillante tra involuzione e rinascita: l'economia, gli sbocchi istituzionali, la stessa coscienza civile di un paese non uniforme nella lotta recente. Come sempre nei momenti di grande rivolgimento. Avere dato, come fece il Pci, coscienza di classe e dignità politica democratica a grandi masse di popolo, da sempre tenute lontane, fu il vero contributo alla sconfitta di quella doppiezza.

Non sarebbe forse fuori luogo che la stessa Dc cominciasse a dire in quale linea si inseriva la subitanea persecuzione dei partigiani, l'«epurazione alla rovescia», il mantenimento o il ripristino di apparati compromessi con il passato regime. E sarebbe bene che si spiegasse anche in quale linea si inserivano condanne come quella inflitta al sindaco Nicolini, innocente come oggi tutti riconoscono, ma che allora si volle colpire in quanto comunista e dirigente dei comunisti. Tutto in ordine su quel fronte?

Giuseppe Carretti
comunista

«Deposte le armi ecco la paura e le persecuzioni»

Non si capisce niente se non si torna al clima di quei giorni – dice Giuseppe Carretti, comunista, presidente dell'Anpi – Niente. C'era una gran voglia di farcela, si cantava, si ballava, si faceva festa. Ma poi si tornava a casa e si trovava il gelo, la miseria, la fame. Nella mia famiglia eravamo in sei, tutti disoccupati. Mia madre andava con una bicicletta sgangherata nell'Oltrepò per trovare un chilo di granturco per la polenta. Io ebbi da «Eros» un tesserino della polizia partigiana, giusto per andare a mangiare un piatto di minestra calda in caserma, perché di ronde ne feci ben poche.

Poi il tre di maggio, alla deposizione delle armi, ci sentimmo da funerale. Era giusto farlo ma molti di noi non si sentivano sicuri. Maltrattati dagli alleati, accusati spesso di razzie e di violenze, guardati con sospetto, e questo mentre tornavano liberi i responsabili della tragedia e qualcuno predisponeva già una epurazione alla rovescia. Prima eri tutto, poi di colpo non eri più niente, e contavano poco i sacrifici, la montagna, le torture, i morti...

Ecco, fu in quel clima di paure, di delusione, di sospetti, che avvennero le degenerazioni. Taluni fu difficile controllarli, guadagnarli alle ragioni della democrazia, fargli intendere che cominciava una fase nuova. Sono cose che non stanno insieme, eppure sono successe: si uccideva qualcuno che si era compromesso, molto ma talvolta anche poco, con il fascismo, e poi si andava a portare il filo di pane ai figli di quel partigiano che se ne morivano di fame. Oppure si uccideva la donna che era stata magari l'amante di uno squadrista, e poi si vendevano i cavalli sottratti allo sbando per poter comprare le medicine da dare ai bambini poveri del paese...

Lo ripeto: c'erano fame, miseria, ma anche senso di impotenza, frustrazione, sbandamento. E in alcuni, specie se di estrazione bracciantile, non mancava una vena ribellistica e anarcoide, retaggio antico nella storia di questa come di altre regioni. Ma che cosa aveva a che fare la «doppiezza politica» del Pci con quegli episodi? Che c'entra la doppiezza con l'irruzione di alcuni disperati – mitragliatore Brem in pugno, una terribile arma da guerra – nella casa di tre poveri vecchi per rubare dei salumi? E c'entrava davvero la doppiezza politica con vicende – accadute, ed enormemente più gravi – che assunsero i caratteri della vendetta o del regolamento di conti?

Non voglio davvero minimizzare, e del resto già a quel tempo apprendevo tali notizie con grande angoscia; ma la verità è che si trattò di poche bande isolate, di elementi marginali che agivano senza controllo qua e là nella regione. Erano stati partigiani, si dichiaravano comunisti, qualcuno aveva la tessera in tasca o ricopriva perfino un ruolo dirigente. Non serve negarlo, ma non si può dimenticare quale fase tumultuosa di trapasso, di apprendistato democratico, di ristabilimento della legalità – o meglio di instaurazione della prima legalità, dopo una dittatura e una guerra! – fosse quella.

Il Pci – questo è vero – non riuscì a fermarli, si dimostrò fin troppo clemente. Si diceva: è vero, hanno sbagliato, ma si può lasciare che marciscano in una prigione? Del resto non mancarono montature poliziesche, provocazioni, false testimonianze, sentenze ideologiche.

Ma possono questi episodi, sui quali è bene che si faccia piena luce se ancora è possibile, possono oscurare e distorcere il significato di uno straordinario movimento di popolo quale fu nella nostra provincia la Resistenza? Non dimentico che fu lo stesso Togliatti, ancora più tardi che a Reggio, a ripetere in una conferenza del maggio '49 a Modena: «Ci sono stati episodi poco onorevoli, per i quali si sono aperti processi a carico di partigiani. Ma – disse – a coloro i quali iniziano trecento processi, se ne avessero iniziati tre, direi: forse vi sbagliate, andate a vedere. Ma se ne iniziate trecento, voi volete fare il processo non a qualcuno, a qualche malvivente che si sia intrufolato nelle file di quell'esercito di combattenti e di eroi. No, voi volete fare il processo a tutta la Resistenza».

Oggi diciamo giustamente che il Pci fu troppo tollerante, troppo comprensivo, ma dobbiamo sapere che il clima d'allora era quello, quelli i timori. Soprattutto il timore d'esser fatti fuori pur avendo riguadagnato la libertà. Il timore che si ripetesse ciò che era avvenuto dopo il primo risorgimento. E infatti si ripeteva: no, non vogliamo fare, non faremo la fine di Garibaldi.

Roberto Bettuzzi
socialista

«Non c'è paese che non abbia la sua lapide»

Il rospo ce l'ho qui e non mi va giù: un convegno missino a Reggio Emilia? Un raduno del genere nella terra che ha pagato il prezzo più alto? Bel risultato – esclama Roberto Bettuzzi, socialista – Da partigiano, da socialista, da democratico, io questo non lo posso accettare. Adesso sono qui e sto parlando con te, ma potevo essere io uno di quei quattro che a Cometo, all'alba di un giorno di quarantacinque anni fa, furono presi dai fascisti e dalle Ss e impiccati sotto un portico... Qui non c'è paese che non abbia una lapide, non c'è famiglia che non abbia un lutto. Leggo i giornali, come tutti, e debbo dirti che sono molto amareggiato. Questo assalto alla Resistenza e ai suoi valori è la cosa più indegna che ci si potesse aspettare. Si vorrebbero mettere sotto accusa le basi stesse della repubblica. Ma è fin troppo chiaro che l'obiettivo vero che si vuol colpire sono le sinistre, i comunisti, i socialisti, quelli che della Resistenza furono i maggiori artefici.

Se ci furono errori, episodi di illegalità e di violenza? Ma una guerra non è uno scherzo, e quella fu una guerra aspra, dura, alla quale per fortuna parteciparono decine di migliaia di persone in armi. E come si può escludere che fra i tanti potessero esserci elementi esaltati, o fanatici? Sospetto anche che qualche volta un fanatismo nuovo ne abbia soppiantato un altro, ormai morente. Ma la storia sono i grandi movimenti a farla, non le schegge che schizzano in direzione centrifuga. Come si fa a non capire che se oggi l'Emilia è così, una regione fra le più progredite e solide nella sua economia e nel suo tessuto democratico, questo lo si deve soprattutto a quell'inizio straordinario e drammatico?

Sì, lo ricordo anch'io, qualcuno diceva: abbiamo fatto male a consegnare le armi... Ed era deluso. Perché di delusione ce n'era, e non poca. Ce l'aspettavamo diversa l'Italia che stava nascendo. Doveva esserci lavoro per tutti, ma la gente partiva da Reggio e andava a cavare patate in Francia: nelle campagne gli agrari tornavano a spadroneggiare; gli apparati pubblici erano sempre nelle stesse mani; tu magari avevi fatto la lotta clandestina, eri andato sui monti, avevi rischiato la pelle, ma quando tiravi fuori il tuo documento di partigiano, ecco che non soltanto non eri favorito ma venivi persino penalizzato, quasi che il tuo fosse un demerito. Così qualcuno si è incattivito, esacerbato, si è sentito oltraggiato nel suo passato e nel suo presente. Ricattato. Spesso anche i figli hanno dovuto pagare. Se qualcuno ti difendeva, quelle erano le forze della sinistra, il movimento democratico, il movimento cooperativo cioè quel grande sistema di autodifesa del lavoro che in Emilia Romagna negli anni abbiamo costruito.

A questo sistema di solidarietà non è certo estraneo il clima fraterno che c'era in montagna, fra partigiani. Ci si aiutava, ci si sosteneva l'un l'altro. Del resto ancora oggi proprio i partigiani dell'Anpi di Reggio Emilia inviano aiuti cospicui – zappe, vestiti, materiale sanitario, mezzi di trasporto – ad un popolo lontano come quello del Mozambico. Lo dico per segnalare quanto sia radicato il senso della solidarietà e forte la volontà di aiutare l'autonomia di ciascuno. E anche per questo che mi rifiuto di credere che qualcuno animato da autentici sentimenti partigiani abbia potuto mettere delle armi nelle mani dei brigatisti rossi o di qualunque altro colore, come si legge sui giornali. Le armi furono usate quando era necessario. Io le usai nel Reggiano e nel Modenese, con la Brigata Balin. Poi ancora, da marinaio, con la mia flottiglia Mas, la prima, che agiva accanto agli alleati alla vigilia della Liberazione. Poi cominciammo un'altra strada.

Giannetto Magnanini
comunista

«Apriamo anche gli archivi della questura»

Vogliamo fare ricostruzione storica? D'accordo, ci sto, ma facciamola seriamente – sostiene Giannetto Magnanini, comunista –. E allora andiamo all'anagrafe, facciamo l'elenco di tutti quelli che sono morti in modo violento, ed esaminiamo rigorosamente *circostanze, tempi, modalità*. Si debbono aprire gli archivi cecoslovacchi? Benissimo, siano spalancati. Ma perché non anche quelli italiani, quelli della questura di Reggio, della prefettura, degli uffici giudiziari, dei partiti, della Dc? Vogliamo ripercorrere le vicende di quei giorni? Ma allora non scordiamoci neppure per un attimo che uscivamo da venti anni di terrore, da venti mesi di guerra civile, e che a portar fuori il paese da quel disastro non erano piccoli gruppi illuminati ma una massa di popolo che aveva – era stata costretta ad avere – dimestichezza più con lo schioppo che con il libro; gente offesa, martoriata, perseguitata, affamata, che finalmente poteva riunirsi, e guardarsi in faccia, e gridare: è finita, è finita, comandiamo noi...

Il 25 aprile fu la Liberazione. Il 3 maggio i partigiani consegnarono le armi. Tutti i partigiani? Tutte le armi? E chi può dirlo questo. Un fatto è certo: che la più grande forza politica che aveva ispirato e guidato la Resistenza – i comunisti – in quel momento diceva chiaramente: basta, deponete le armi, si apre una pagina nuova che tutti siamo chiamati a scrivere. Le sezioni si riempivano di gente, si scopriva il valore e il gusto della politica, si metteva mano alla costruzione degli strumenti democratici. Ricordo che nella mia fabbrica, la Lombardini, si formava la fila davanti al tavolino dove si ritirava il modulo giallo per la richiesta della tessera comunista. Appena pochi giorni prima, il 3 aprile, quella tessera l'avevo chiesta anch'io, operaio ventenne inquadrato nei Sap. Mi sovviene che l'appuntamento era al secondo allarme, quando tutti fuggivano verso i rifugi. E il mio «presentatore» si preoccupò di mettermi in guardia: bada, ci sarà la liberazione ma non il socialismo. *Non subito. Ci vorrà lavoro*, e sacrifici, e ci saranno conflitti anche fra i lavoratori...

E come no, c'era chi si illudeva che da un giorno all'altro tutto sarebbe cambiato, che il più ormai fosse fatto. Ma c'era anche, dall'altra parte, chi fingeva che nulla fosse avvenuto, che un vecchio ordine potesse essere ripristinato: stessi ruoli in scena, stesse regole, persino stessi uomini. L'epurazione non funzionò, intervenne l'amnistia, chi era meritevole di punizione fu perdonato e chi aveva combattuto non di rado fu perseguitato. L'esito del referendum monarchia-repubblica lanciò un allarme gravissimo e poi, più tardi, l'insediamento di un uomo come Scelba agli Interni completò il quadro. Al tempo stesso mancava il lavoro, le fabbriche erano in dissesto, le campagne in miseria, i giovani senza avvenire. Meraviglia davvero che molti di quelli che avevano sperato in una trasformazione radicale e rapida si sentissero sconfortati e perfino traditi? E meraviglia che alcuni da mezzi capi partigiani si siano trasformati in capibanda, lasciandosi andare ad atti di rappresaglia o di vendetta?

Il mio partito, il Pci, avrebbe dovuto reagire con più energia nel condannare quegli episodi e nell'isolare i responsabili? È possibile. Ma non si può negare che quei sentimenti di sconforto e quel timore di una rivincita reazionaria fossero grandemente diffusi e condizionassero, nel concreto, la condotta politica di molti dirigenti. Era un clima terribile, non dimentichiamolo mai.

Lidia Greci
socialista

«Ma come si spiega questa regione all'avanguardia?»

Sono umanamente sconvolta e politicamente esterrefatta – dice Lidia Greci, socialista – A che cosa mira questa campagna? Che cosa vorrebbe dimostrare? Qual è la «verità» che dovrebbe venire alla luce da «rivelazioni» che, identiche, si ripetono da anni? Si vuole forse affermare che Parri, Pertini, Lombardi, Boldrini, Zaccagnini, le figure cristalline che sono state punti di riferimento dell'Italia di questi decenni, possono esser confusi senza tanti complimenti con qualche estremista esaltato? Ma perché proprio oggi? Continuo a pensarci ma non trovo ragioni plausibili. E sempre più insistentemente mi chiedo se questo altro non sia che un vergognoso tentativo di colpire le sinistre, le forze che hanno fatto dell'Emilia una regione che in ogni campo può collocarsi ai più alti livelli europei.

Il Pci emiliano è da sempre un partito riformista, che ha saputo legarsi ai settori della vita civile e produttiva. Noi socialisti non siamo stati da meno. Siamo insieme nelle organizzazioni democratiche, nelle cooperative, nelle associazioni professionali, negli enti locali. Abbiamo saputo governare bene, e con successo. Non c'è un sindaco emiliano che sia andato in galera per aver rubato. E tuttavia è innegabile che la sinistra, in Italia e altrove in Europa, sia in difficoltà. Che qualcuno, fiutando aria di crisi, abbia deciso che questo era un buon momento per tentare la sortita, e sia pure la più spericolata?

No, questo non significa fare storia. Questo è soltanto scandalismo giornalistico. «Aprire gli archivi»: ma ci sono davvero gli archivi, e quali, e dove? Il clima di ricorrente eversione antidemocratica ha spesso indotto a distruggere gli archivi. Noi dell'Udi, ad esempio, abbiamo persino bruciato il nostro in un momento difficile. «Chi sa, parli»: bene, ma c'è qualcuno che sa, e perché avrebbe taciuto finora? «Sia restituito l'onore politico»: giusto, ma è questo il modo di fare chiarezza? Io non sono in grado di dire nulla sugli episodi terribili di cui in questi giorni si torna a parlare. A quell'epoca, nel '45, avevo quindici anni, e facevo la «staffetta» a Sant'Ilario d'Enza. Portavo ordini, che non conoscevo, un po' perché ero troppo giovane, un po' perché a quel tempo non si facevano troppe domande. Si sapeva, questo sì, che c'erano dei compagni in prigione. In prigione senza colpa, perseguitati perché partigiani. Non avevamo ragione di dubitare che fosse così, e per quanto possibile cercavamo di essere loro vicini, specialmente noi più giovani. Scrivevamo lettere di solidarietà, li informavamo di ciò che avveniva fuori, del nostro lavoro politico. Io stessa scrivevo, e poi tutti gli altri mettevano la firma. A quell'epoca studiavo dalle «Luigine» di Parma, le «suore signore». Andavo e venivo in bicicletta, e spesso negli involucri in cui si arrotolavano i disegni trovavano posto i volantini e i messaggi per i partigiani.

La grande forza dei comunisti, che era preminente, forse schiacciava un po' i socialisti, ma questo a me non impedì di rifiutare l'iscrizione al Pci anche allorquando nel gruppo delle «staffette» si costituì la cellula comunista. Non mi iscrissi perché non accettavo il principio della dittatura del proletariato. Se ne discuteva molto allora. Non mi sentivo di accettarlo, e tuttavia anch'io come gli altri guardavo all'Urss come al paese che stava costruendo il socialismo. Neppure al Psi mi iscrissi. Invece aderii al Fronte della gioventù e all'Associazione delle ragazze.

La mia era una famiglia proletaria, socialista e atea. Mio padre venivano a prenderlo ogni trenta di aprile e lo tenevano in cella fino alla sera del primo maggio, ma questo non impediva a me di mettergli una *rosa rossa nel bavero*, e di teneme un vaso intero sul tavolo. Del resto erano i fiori del nostro roseto.

Poi mi iscrissi al Psi e per tanti anni sono stata assessore in amministrazioni formate da comunisti e socialisti, prima a Sant'Ilario, poi qui a Reggio, in Comune e alla Provincia. In pieno rispetto e autonomia reciproca. Se ricordo tutto questo è per dire che la nostra esperienza di questi anni, di questi decenni, si è sviluppata pienamente al servizio della società reggiana. La guerra fu guerra. Sì, è sparita della gente, ma non c'è davvero una fossa comune qui, dove andare a scavare. Ci fu violenza nel '45, ma certo non paragonabile a quella di appena pochi mesi prima, e di tutt'altro segno. E neppure nel luglio del '60 la violenza fu risparmiata. E se ci sono «armadi da aprire», la Dc non può davvero restarsene in disparte.

Un gruppo di partigiani, pronti all'azione, mentre installano una mitragliatrice

La polemica di Reggio Emilia

Documento di Tortorella, Lama, Pecchioli, Pajetta e Boldrini sui fatti emiliani
«Rinnegare la Resistenza vuol dire abbattere il principale pilastro dello Stato democratico»

Il Pci reagisce «Campagna inaccettabile»

Verità e chiarezza su «tutti gli aspetti di una storia che fu grande e terribile», è quanto si chiede in un documento sulle vicende di Reggio Emilia, scritto da cinque dirigenti comunisti, esponenti del movimento partigiano. «Inaccettabile» è invece l'incegna opera di denigrazione contro il Pci e Togliatti e il tentativo di criminalizzare la Resistenza. Va resa giustizia agli innocenti ingiustamente accusati».

ILIO GIOFFREDI

ROMA. Un conto è voler la verità sui drammatici episodi dell'immediato dopoguerra nel Reggiano e cercare di rendere giustizia a chi non l'ha avuta, un'altra cosa è approfittare di questa volontà di chiarezza per fare opera di denigrazione del Pci e cercare di annullare i grandi valori della Resistenza. Questa seconda linea che nemerge su larga parte della stampa, una campagna ripresa quasi pari pari dalle cronache di quarantacinque anni fa, è «assolutamente inaccettabile». È quanto affermano in un documento, reso noto ieri dalla segreteria del partito, cinque dirigenti nazionali del Pci, che furono capi e combattenti partigiani. Sono Arrigo Boldrini, Luciano Lama, Gian Carlo Pajetta, Ugo Pecchioli e Aldo Tortorella tutti uniti in difesa dei grandi valori della Resistenza e nella comune valutazione del ruolo sostenuto in quegli anni e dopo dal Pci. Tutti e cinque uniti nella difesa della Resistenza al di sopra della diversità di posizioni e di schieramento nel dibattito interno in corso attualmente nel partito.

Un documento, ha detto Pietro Fassino incaricato di seguire le vicende di Reggio Emilia, pienamente condiviso dalla segreteria. Se si vogliono «verità e giustizia» non si può prescindere «da una riflessione seria sul quel difficile dopo guerra». Ed è quanto fanno, appunto, i cinque esponenti partigiani del Pci con il loro documento. La guerra di liberazione – scrivono – fu «uno scontro di inaudita asprezza che divise anche famiglie, comunità, popolazioni, che spezzò legami di amicizia e solidarietà». Ne deriva che «il passaggio dalla guerra alla pace non è mai facile, nè lo fu allora, in un Paese prostrato da vent'anni di fascismo e dalla guerra, nel quale già si affacciavano tentativi di restaurazione reazionaria».

Certo, in settori del movimento partigiano, emersero «difficoltà a liberarsi dallo spirito di guerra e si accarezzò l'idea di un salto rivoluzionario». In qualcuno prevalse anche una «tentazione di vendetta». Ma da qui a criminalizzare tutto il movimento partigiano, a responsabilizzare di tutto ciò i comunisti, ce ne passa. La «quasi totalità dei partigiani» e il Pci si mossero in tutt'altra direzione, in senso diametralmente opposto a quello della vendetta. Fu il Pci – ricorda il documento – a indicare da subito la «necessità di considerare la guerra finita, di avviare la costruzione della nuova democrazia con l'unità di tutte le forze antifasciste». Si accusa Togliatti di doppiezza, c'è chi invoca per lui una Norimberga. No, la verità è altra. «Decisivo fu il contributo di Togliatti, che portò il partito a combattere anche quegli elementi di doppiezza che permanevano nelle sue file». E non si può nemmeno dimenticare che «in quegli anni turbolenti e difficili», furono migliaia i partigiani «sottoposti a processi ingiusti e infondati per la loro attività di guerra». (Un grande sforzo da parte di tutti sarà necessario «per rendere giustizia agli innocenti ingiustamente accusati».)

I cinque dirigenti comunisti sottolineano che la Resistenza è stata un «grande movimento di popolo contro la guerra e lotta di liberazione dal fascismo», un movimento che difese con le armi, «l'onore d'Italia», gettò «le basi della Costituzione» e «fondò la Repubblica e la democrazia». Un movimento di antifascisti, di «tutte le culture e classi sociali» che «si ritrovarono insieme contro il fascismo e l'occupante tedesco», uomini e donne che «pagarono un enorme contributo di sangue». «Rinnegare la Resistenza – afferma il documento – vuol dire abbattere il principale pilastro su cui è stata edificata la convivenza civile in questo dopoguerra».

Per tutte queste ragioni è assolutamente «inaccettabile» il tentativo di «colpire strumentalmente la funzione nazionale esercitata dai comunisti, prima nella Resistenza, poi nella costruzione della Repubblica». Il «vero filo rosso dell'azione e della presenza del Pci in questo dopo guerra è l'idea della battaglia contro tutti i tentativi di sovversione fino alla lotta senza quartiere, in anni più recenti, contro il golpismo nero e il terrorismo». In questi 45 anni «il Pci ha sempre agito per affermare le sue idee di libertà e di giustizia sociale» esclusivamente operando «nella democrazia e attraverso la democrazia».

L'esultanza dei partigiani il giorno della liberazione su un carro armato inglese

«Pertini direbbe: fermate l'insulto alla Resistenza»

Lo storico socialista Tamburrano richiama il ruolo di Togliatti contro la violenza postbellica E propone: «Portiamo sui giornali e sulle tv le atrocità fasciste»

STEFANO DI MICHELE

ROMA. «Che cosa si può rimproverare al Pci sulla storia del "triangolo della morte"? Un suo esponente ha aperto gli armadi; i dirigenti hanno giudicato sbagliato l'aiuto prestato dal partito per l'espatrio di alcuni responsabili. Quanto al ruolo di Togliatti, è verità storicamente accertata che egli perseguiva una strategia incompatibile con la violenza sedicente rivoluzionaria: per questo fu biasimato dal Cominform».

A Giuseppe Tamburrano, storico, socialista, presidente della fondazione Nenni e membro della direzione del Psi, la «campagna» scatenata in questi giorni non piace proprio. E dietro di essa intravede scenari oscuri e pericolosi. «Facciamo pure ulteriore luce su episodi che sono in gran parte noti; se non vi sono prescrizioni l'autorità giudiziaria, che a suo tempo non ebbe mano leggera, riapra i procedimenti – aggiunge –. È necessario che chi ha patito ingiustamente ottenga il riconoscimento dovutogli. E facciamo ulteriore luce sulla "doppiezza" del partito comunista in quegli anni. Ma stiamo attenti al boomerang: vedo i rottami della Repubblica di Salò rialzare la testa».

Hai l'impressione che di onestà storica in tutta questa storia ce ne sia sempre di meno? Che si privilegino le speculazioni?

In certe interpretazioni lo strumentalismo è addirittura idiota. In questi giorni abbiamo letto sui giornali due ricostruzioni che stravolgono entrambe la storia e servono solo per fini di parte. Quel signor Messori che, al festival di Cl, voleva portare Garibaldi e Mazzini a Norimberga, per esempio. Anche se ridimensionata, quella "ricostruzione" del Risorgimento è pur sempre uno stravolgimento storico. Ammettiamo pure che Garibaldi o le truppe sabaude abbiano ammazzato dei preti. Ma si può delegittimare il Risorgimento per questi fatti? Chi fa questo si attarda in una polemica di parte. Quella attuale su Reggio Emilia rischia di essere la stessa cosa, e consapevolmente o inconsapevolmente, questi "democratici" che partecipano alla campagna che si è scatenata sono dei Messori laici. Perchè, ammesso – dico: ammesso – che ci siano stati tutti quegli assassinii nel "triangolo della morte", il risultato dal punto di vista della percezione della gente è solo quello di una delegittimazione della Resistenza. La ricostruzione di certi giornali deforma del tutto la verità storica.

Lo storico Giuseppe Tamburrano

A tuo parere a cosa è funzionale la campagna in corso?

Io non ho capito perchè Montanari ha voluto aprire questo fronte. Se fosse servito a fare più luce su processi già noti e a dare soddisfazione agli innocenti va bene avrebbe dato maggiore purezza alla Resistenza. Ma questa cosa è uscita dagli argini e rischia, al contrario, di gettare ombre pesanti e immense macchie proprio sulla Resistenza. E di dare alla Dc l'occasione per rivalutare lo scelbismo e la sua funzione di «salvatrice» della democrazia, e ad altri la speranza di pescare voti nel Pci. Adesso bisogna mettere un punto fermo a tutto ciò. E sono sicuro che se ci fosse ancora tra noi Pertini, direbbe la stessa cosa.

C'è chi torna ad avanzare pesanti accuse a Togliatti, al suo ruolo nella costruzione della democrazia in questo Paese. Che ne pensi?

In questa vicenda il ruolo di Togliatti fu sicuramente un ruolo di freno e ostacolo alla violenza sedicente rivoluzionaria. Su questo non è possibile fare confusioni. Togliatti arriva in Italia dall'Urss nel marzo del '44 ed è tanto legalitario da allearsi con la monarchia e Badoglio perchè il primo obiettivo è quello di liberare il Paese dagli invasori nazisti. In qualche modo, addirittura, si pone a destra di Croce e De Nicola, oltre che di Nenni. E frena tutte le tendenze rivoluzionarie presenti nel Pci, con un tale impegno che Nenni stesso parlerà di "bomba Ercoli", tanto ne era sconcertato. Nitti evidenziò la situazione con una battuta: «In Italia c'è un solo rivoluzionario: Nenni. Per fortuna c'è Togliatti a moderarlo». L'unica cosa che si può discutere è se questo atteggiamento prudente e moderato di Togliatti sia stato utile o no alla sinistra e alla lotta per la democrazia. Lui era dunque questo campione della prudenza, dell'accortezza, che promulgò l'amnistia ai fascisti per segnare definitivamente la fine della guerra nel nostro Paese.

Però si dice: Togliatti non era d'accordo, ma, con classica «doppiezza» taceva...

Il Togliatti di quel periodo volle evitare in tutti i modi una "prospettiva greca" in Italia, il rischio della guerra civile. Quando Truman, nel marzo del '47, enunciò la sua dottrina, fu chiaro che ogni tentativo insurrezionale comunista avrebbe dovuto fare i conti con l'intervento americano. E Stalin stesso, per altro verso, aveva interesse a non rimettere in discussione gli accordi di Yalta e a consolidare la sua presenza nell'Europa Orientale. Una controprova che Togliatti non aveva tra i suoi obiettivi alcuna ipotesi insurrezionale o di azione violenta fu il comportamento dopo l'attentato di cui fu vittima, quando fermò la dura reazione delle masse comuniste. Non dico che automaticamante Togliatti volesse la democrazia, il pluralismo. Era certamente un comunista, legato all'Unione Sovietica. Quello che voglio dire è che perseguì lo scopo della costruzione di una società di tipo comunista attraverso un metodo legalitario, nel quale, se vuoi, è criticabile non la riserva verso l'uso della violenza, ma semmai l'eccessiva condiscendenza nei confronti dei gruppi moderati, che Nenni stesso gli rimproverava.

Ne hai accennato prima: si rischia di far cadere una macchia immensa sulla Resistenza...

E' un rischio che corriamo. Questo bombardamento dei mass-media rischia di dare ai giovani che poco sanno, l'impressione che la Resistenza sia stata solo violenza assassina di comunisti contro inermi e innocenti vittime. E allora io dico: riempiamo le pagine dei giornali, i notiziari della Rai, lo schermo televisivo delle atrocità dei fascisti repubblichini e dei nazisti, per far capire e spiegare tanti perchè e tanti come; ricordiamo insomma che cosa è stata la Resistenza. O vogliamo inconsapevolmente che sia sporcata una delle più belle pagine della nostra storia e la splendente lotta della sinistra per la libertà? Una lotta come quella lascia inevitabilmente una scia di vendette, giustizie sommarie, regolamenti di conti. Fu così anche in altri paesi. Allora, diciamo la verità, ma stiamo attenti: la verità se non è detta nei termini giusti può diventare una menzogna contro la storia. E la giustizia, se non amministrata con saggezza, una offesa a ciò che è e deve restare sacro: la guerra di Liberazione».

Il giudizio del no sui fatti di Reggio «Campagna per screditare i comunisti»

Angius: «Apprezzo la reazione ma è stata tardiva»

ROMA. La reazione della segreteria del Pci, che ha chiesto verità sui fatti di Reggio Emilia e ha respinto il tentativo di «screditare la Resistenza» e di denigrare «la funzione nazionale dei comunisti», «è apprezzabile anche se un po' tardiva». Lo ha dichiarato Gavino Angius al termine della riunione di ieri del coordinamento del no.Per il dirigente del Pci «bene ha fatto la segreteria a reagire così. Dobbiamo farlo tutti. Qui non contano i sì e i no, bisogna difendere con fermezza e decisione la funzione democratica dei comunisti italiani nel paese». Per Angius l'interrogativo da porsi è sul perchè proprio adesso «si riapre in modo così clamoroso una vicenda arcinota» che risale all'immediato dopoguerra. Sulle tragedie di allora, ricorda, a suo tempo, «hanno indagato le forze dell'ordine e la magistratura e sono stati scritti dei libri».

Perchè proprio adesso, quindi? La risposta è chiara: «la verità è quella che si punta alla delegittimazione democratica del Pci».Ed è ancora più grave il fatto che a mettersi alla testa di questa campagna denigratoria siano oggi «esponenti politici che hanno anche responsabilità di governo i quali, magari, hanno trattato con le Brigate Rosse e ora accusano i comunisti di doppiezza». Angius definisce «ripugnante» il tentativo di utilizzare strumentalmente i fatti drammatici di Reggio Emilia. «Questo – dice – lo si fa nell'unico paese occidentale dove non è stato mai trovato un solo colpevole di stragi perpetrate con la collusione di apparati dello Stato». La risposta del vertice del Pci, agli attacchi di questi giorni, per Mario Santostasi, è invece «insufficiente». Per lui, «il tentativo da denunciare è quello di chi vuole far dimenticare che la Repubblica ha le sue fondamenta nell'antifascismo». Proprio negando ciò, secondo il coordinatore nazionale dell'area del No, «qualcuno ha tentato di cambiare la natura della Repubblica italiana». Intanto le speculazioni di chi cerca di criminalizzare il Pci e la sua storia per le drammatiche vicende del cosiddetto «triangolo della morte» sono continuate anche ieri.

E ad incaricarsi di rilanciare la polemica è un fedelissimo di Arnaldo Forlani. Pier Ferdinando Casini, se la prende con Togliatti. Con lui e «con il gruppo dirigente di allora dovrebbe fare i conti il Pci». E da casa Dc, torna a giungere la voce di Mario Scelba, il ministro degli Interni del governo De Gasperi, quello che quaranta anni fa ordinava alla polizia di rispondere col piombo alle lotte di braccianti del sud e di operai del nord.Scelba, adesso, trova l'occasione di giustificare, quello che definisce «l'uso del pugno di ferro con i comunisti emiliani». Un «pugno» che seminò sangue e cadaveri per le strade e per le piazze di tutta Italia. Ma per Scelba quella che chiama «fermezza» era giustificata, altrimenti, dice «i comunisti avrebbero cercato di prendere il potere con la forza».

E in questo clima di revival «Il Popolo» di oggi si dice addirittura orgoglioso dello scelbismo e polemizza con «l'Unità» per le critiche rivoltegli a proposito della pagina nevocativa del ministro dell'Interno di De Gasperi che, scrive, «riuscì a tenerci al riparo da avventure rivoluzionarie se non da una dittatura di classe». E in questo contesto Pino Rauti trova occasione per giustificare il convegno organizzato dall'Msi proprio a Reggio Emilia che, secondo lui, serve niente meno che «all'accertamento della verità». Mentre altri deputati del suo partito, Tremaglia, Servello e Fini, colgono al balzo la pretesa di chiedere a Nilde Iotti di togliere da Montecitorio la statua di Togliatti.

Gian Carlo Pajetta

Otello Montanari

Polemica tra Pajetta e Montanari E poi per telefono la riappacificazione

Prima la polemica, poi la pace. «Abbiamo parlato come vecchi amici e partigiani», hanno detto Gian Carlo Pajetta ed Otello Montanari. Con una battuta da lui stesso definita «poco felice» Pajetta aveva detto che «Montanari doveva stare attento a girare per Reggio». «Non posso credere che abbia detto una cosa simile», replicava subito Montanari. Poi, con una telefonata alla redazione reggiana dell'Unità...

DAL NOSTRO INVIATO
JENNER MELETTI

REGGIO EMILIA. Pace è stata fatta alle 19 e 30: Gian Carlo Pajetta ha trovato Otello Montanari alla redazione reggiana dell'Unità, e le cose si sono chiarite. «Non ho fatto "dichiarazioni" – ha detto Pajetta al telefono – la mia è stata soltanto una battuta poco felice». Il «comandante Nullo» e Otello Montanari hanno parlato a lungo e si sono idealmente «abbracciati come vecchi amici e vecchi partigiani».

La polemica è arrivata improvvisa come un temporale estivo in una città tappezzata da manifesti con i quali il Movimento sociale annuncia un convegno di fascisti per domani. «Finalmente la verità sul triangolo della morte», è scritto con inchiostro rosso. Alcune agenzie avevano riportato un durissimo giudizio di Pajetta. «Sono a lavorare per dei pazzi. Otello Montanari dovrebbe stare attento a girare per Reggio Emilia. Io l'ho trattato con delicatezza, ma lui è un pazzo». «I giornalisti mi hanno bloccato – ha spiegato poi Pajetta – mentre salivo sull'auto, alle due meno un quarto, per andare a mangiare. Ho detto: Otello dovrebbe stare attento a girare per Reggio perchè come storico non sapeva che uno dato per "sparito" era vivo e presente. Non smentisco quello che avevo detto, ma riconosco che è stata una battuta poco felice. Abbiamo chiarito tutto, e ci siamo abbracciati».

Prima di ricevere la telefonata, quando i cronisti gli avevano letto la notizia, Otello Montanari aveva detto di non credere che la dichiarazione potesse essere vera. «Ho troppa stima in Pajetta, non posso credere che abbia detto una cosa simile. Mi fa piangere...Io continuerò ad andare in giro per Reggio, da solo,con il mio bastone che mi aiuta a camminare dopo le pallottole fasciste prese nelle gambe».

Poi arriva le telefonata. «Gian Carlo, io sto male. Sto piangendo perchè mi chiedo se davvero io stia facendo una cosa buona per il partito...Sai, sono venuti quelli del Movimento sociale a casa mia, mi hanno chiesto se facevo una relazione al loro convegno di sabato. Cose da pazzi. Io ho risposto che ai fascisti io sparavo addosso in pieno giorno. Anche i socialisti mi hanno chiesto se andavo al loro convegno. Guardate, ho risposto, che io resto e sono comunista. Dall'istituto Cervi se me lo chiedono posso anche dimettermi, dal Pci non vado via nemmeno con le cannonate».

La pace è stata fatta, resta la polemica sull'iniziativa. Già in mattinata, letta l'intervista di Gian Carlo Pajetta all'Unità, Otello Montanari ha risposto alle critiche. «Facendo ricerca storica su certi particolari si può sbagliare. Ma alcune cose mi sento di precisarle: quel "famigerato" articolo è mio, soltanto mio, e me ne assumo la piena responsabilità. Pajetta dice che la mia iniziativa è stata quantomena avventata, ed è un modo di dire che è irresponsabile. Se mi convincessi di essere causa di danno mi metterei da parte». «Perchè ho preso questa iniziativa? Due mesi fa ho incontrato Germano Nicolini, l'ex sindaco di Correggio, in federazione. Di lui avevo parlato anche con Togliatti nel '56. «Per Nicolini – disse Togliatti – dovete fare tutto il possibile. Perchè non è difeso da Terracini e Gullo? Insistete per fare sì che la sua innocenza sia riconosciuta». Ho pensato molto alla vicenda Nicolini nei giorni passati, dopo l'incontro in federazione. Ho pensato a lui e ad altri innocenti. Se si è riaperto il caso Nicolini, è anche merito di quell'articolo».

Convegno del Msi a Reggio Domani protesta silenziosa dei partigiani emiliani

REGGIO EMILIA. Una manifestazione dei partigiani, una protesta silenziosa, proprio mentre all'Hotel Posta il Msi apre il suo convegno sul «triangolo della morte». Questa l'iniziativa decisa dal direttivo dell'Anpi dell'Emilia Romagna per rispondere alla riunione dei fascisti. L'appuntamento è per le 17,30 di domani pomeriggio, davanti al monumento ai caduti di Reggio Emilia. La manifestazione sarà aperta da un grande ritratto di Alcide Cervi, il papà Cervi simbolo nazionale della Resistenza. E al manifesto che annuncia il convegno del Msi, l'Anpi risponderà con un proprio manifesto, nel quale pubblicherà i nomi dei 600 partigiani caduti durante la guerra di Liberazione. «Il nostro contributo alla Resistenza», ha detto il presidente Giuseppe Carretti. Parlando della riunione missina, ha poi commentato: «Siamo contenti che anche loro possano servirsi delle libertà che noi abbiamo conquistato», e, in ogni modo, «l'Anpi e i partigiani rifiutano le provocazioni missine: i fascisti hanno sporcato l'Italia, i partigiani hanno avuto il compito di salvarla». Riguardo alle polemiche di questi giorni sul "triangolo della morte" e sulle dichiarazioni dell'ex brigatista Alberto Franceschini, Carretti ha giudicato la testimonianza «poco attendibile» e che «avrebbe dovuto fare il nome del partigiano che gli diede le armi».

Dopo il convegno del Msi, a Reggio Emilia, sulle vicende al centro delle polemiche di questi giorni, sono previste altre due iniziative: una della Dc, la prossima settimana, mentre per domenica 16 settembre un'iniziativa analoga è stata messa in cantiere dal Psi, con la partecipazione di Rino Formica, Aldo Aniasi e Carlo Ripa di Meana.

Supercannone

Il prototipo in mano all'Irak?

TERNI. Non si concluderà in tempi brevi l'inchiesta, avviata alcuni mesi fa dalla magistratura di Terni, sul presunto traffico illecito di parti d'armi da guerra, destinate all'Irak e sequestrate nel maggio scorso a Terni, Napoli e Brescia, che sarebbero state realizzate prevalentemente presso la «Società delle Fucine», una acciaieria ternana del gruppo Iri, lo ha detto ieri parlando con i giornalisti, il procuratore della Repubblica presso il tribunale di Terni, Adriano Rosellini, che conduce le indagini insieme al suo sostituto, Carlo Maria Zampi. Rosellini ha dichiarato che «non sono ancora state affidate le perizie volte ad accertare la natura e la destinazione delle parti meccaniche» che, secondo la commessa irachena, sarebbero dovute servire per la realizzazione di un oleodotto e che invece, secondo l'accusa, sarebbero le componenti di un «supercannone» destinato all'Irak. Il magistrato di Terni ha anche detto che «esiste la possibilità che l'Irak attualmente possieda un prototipo del «supercannone», delle stesse o di minori dimensioni dell'arma di cui si parla nell'ipotesi accusatoria. Un eventuale prototipo – ha aggiunto – che potrebbe anche essere stato costruito, in passato, in un solo Stato. Ma è un'ipotesi da verificare: la magistratura di Terni, infatti, non si occupa direttamente di commesse diverse da quella che, a quanto ci risulta, è stata interamente sequestrata in Italia».

I magistrati stanno ora aspettando che giungano e vengano concentrati a Terni tutti i pezzi sequestrati, oltre che nella città umbra, a Napoli (dove le componenti di provenienza ternana erano state trasportate per l'imbarco) e a Brescia (dove alcune di esse venivano rifinite), e che dai paesi che collaborano con l'Italia nell'inchiesta sul supercannone arrivino le informazioni raccolte dagli inquirenti stranieri. In ordine al primo aspetto Rosellini ha detto: «I tempi della concentrazione sono lunghi perché, se dal punto di vista amministrativo abbiamo risolto tutti i problemi, si tratta ancora di organizzare nei dettagli un trasporto fortemente eccezionale». Riguardo alla «collaborazione internazionale», il magistrato ternano ha detto di essere «soddisfatto delle sinergie che si sono innescate, anche se non dappertutto sono state riscontrate la stessa rispondenza e la stessa efficienza. L'Italia – ha aggiunto – collabora attualmente con le autorità giudiziarie della Svizzera, del Belgio, della Gran Bretagna e di altri paesi» che non sono stati specificati. «Rogatorie internazionali – ha proseguito Rosellini – sono state compiute, in un senso e nell'altro, nello scorso mese di agosto e proseguiranno anche a settembre». Sulla base delle informazioni raccolte «verranno individuati i quesiti da sottoporre ai periti».

Intanto il senatore Pci Provantini ha ieri ricordato come l'interrogazione comunista sul supercannone fatta il 13 maggio scorso non abbia ancora avuto una risposta.

La risposta del sindaco alla proposta del numero chiuso a Bologna per gli immigrati non è andata giù all'amministratore della sanità

«Sono sorpreso e amareggiato» In Comune riunione forse decisiva Moruzzi pronto a lasciare la delega sui problemi degli extracomunitari

È lite tra Imbeni e l'assessore

Divergenze profonde nella lettura del programma di Giunta e caduta del rapporto di fiducia. Così l'assessore alla sanità di Bologna, Mauro Moruzzi, spiega lo «strappo» consumato in questi giorni col sindaco Renzo Imbeni che ne ha sconfessato le proposte sugli immigrati. Oggi in Comune riunione forse decisiva. Moruzzi pronto a rinunciare alla delega sui problemi degli extracomunitari.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
SERGIO VENTURA

BOLOGNA. «Sì, sono sorpreso e amareggiato per la dichiarazioni del sindaco che mi riguardano di persona. Per questo ritengo seriamente compromesse le condizioni politiche e il rapporto di fiducia necessari per proseguire il difficile lavoro da me avviato in questi giorni in qualità di assessore delegato ai problemi dell'immigrazione». Mauro Moruzzi, comunista, da molti anni responsabile della Sanità a Bologna, ha accusato il colpo

Del resto non capita tutti i giorni di vedersi sconfessare pubblicamente dal proprio sindaco e compagno di partito. Sul tema extracomunitari, oltretutto, che per Renzo Imbeni, primo cittadino del capoluogo emiliano, è da sempre un tema che gli sta particolarmente a cuore.

La proposta di Moruzzi di introdurre una sorta di «numero chiuso» negli accessi agli alloggi di proprietà dell'ente pubblico è stata giudicata seccamente «un errore di metodo e di merito». E adesso la strada di una ricucitura dello strappo appare impervia. Sulla sua «linea» Moruzzi finora ha incontrato solo il consenso dei repubblicani, mentre nella stessa Dc c'è chi ha preso le distanze.

La resa dei conti, quarantotto ore dopo l'esplodere delle polemiche, si dovrebbe avere stamane durante la riunione della Giunta tripartita, Pci-Psi-Psdi. Un chiarimento al riguardo è stato chiesto dallo stesso Moruzzi con una lettera che ieri sera il sindaco, di ritorno da Bruxelles, ha trovato sul proprio tavolo.

«Dall'esito dell'incontro dipenderà la possibilità che ricreino le condizioni perché io possa continuare ad esercitare la delega», scrive l'assessore, costretto a constatare «divergenze non secondarie nell'interpretazione del programma di Giunta approvato dal Consiglio comunale sui problemi dell'immigrazione, in particolare sugli aspetti che riguardano la chiarezza dei nostri comportamenti amministrativi».

Moruzzi teme il riprodursi di situazioni che, afferma, «come è avvenuto di recente» facciano pensare che il Comune sia disponibile «a tollerare condizioni insostenibili nella gestione dei nostri centri di accoglienza o il riprodursi di insediamenti abusivi in città». Oggi almeno cinquecento immigrati di colore dormono in alcune scuole dismesse in condizioni di sovraffolamento e igiene precaria. Moruzzi sostiene la necessità di controlli accurati sugli accessi e che questi comunque non possono superare le 3/400 unità, pena il completo degrado delle condizioni di vita di questa gente.

«Chiedo che il Comune raddoppi il proprio impegno economico– dice Moruzzi–che si crei un grosso centro di accoglienza e si dia vita ad un osservatorio. Come c'è un assessorato per la sanità vorrei nascesse l'assessorato all'immigrazione. Ma in nessun modo possiamo accettare il superfruttamento della forza lavoro. Gli imprenditori devono sapere che non può esserci mano d'opera che dorme sotto i cartoni o sui marciapiedi. La solidarietà vera non si chiama elemosina. Ecco perchè propongo che enti locali, sindacati, forze economiche programmino insieme l'inserimento degli extracomunitari così come noi abbiamo fatto con centinaia di infermieri venuti dalle regioni del Sud e ai quali, grazie a precisi contratti, è stato dato un alloggio. Tutto il resto sono solo chiacchiere». Vedremo oggi se questi argomenti convinceranno i suoi colleghi di Giunta che lui non è l'uomo che sogna una «città in bianco e nero».

Lavoratori extra comunitari impegnati nella raccolta dei pomodori

E a Genova crescono i conflitti nel centro storico

Chakir Moula, 19 anni, marocchino, è l'ottavo nordafricano accoltellato in scontri fra extracomunitari nell'ultima settimana. Nel centro storico, teatro delle aggressioni, sovraffollato da emigrati migliaia dei quali irregolari, cresce il rischio di ben più gravi conflitti. La nuova giunta di sinistra vuole chiudere i magazzini dormitorio e aprire centri di accoglienza in altre zone cittadine.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
PAOLO SALETTI

GENOVA. L'ultimo si chiama Chakir Moula, ha 19 anni ed è marocchino. Lo hanno accoltellato in due, di notte, nel cuore del centro storico dove il ragazzo vive «senza dimora». Per fortuna non è grave. Chakir è l'ottavo nordafricano finito all'ospedale in meno di una settimana, tutti marocchini, tunisini o senegalesi vittime di scontri fra extracomunitari. Il centro storico genovese sta diventando un problema che rischia di avere drammatiche ed imprevedibili conseguenze. La concentrazione di migliaia di extracomunitari, quasi tutti costretti a vivere nella precarietà ed in gravi condizioni igieniche, ha portato ad una divisione radicale nei comportamenti degli emigrati. «C'è una maggioranza – spiega un dirigente di polizia – che lavora sodo. Si alza all'alba col suo borsone per andare a vendere nelle riviere. Torna a tarda notte ed ha solo il tempo di buttarsi sul letto per qualche ora prima di riprendere la solita vita. Ma molti hanno preferito scorciatoie più facili: lo spaccio di droga, il contrabbando sino al furto o allo scippo». L'analisi è condivisa da Saleh Zaghloul, un giovane palestinese che lavora per la Cgil nell' assistenza agli emigrati extracomunitari. Ma Zaghloul aggiunge che almeno duemila nordafricani, giudicati «non in regola» in base alla recente legge sull'emigrazione extracomunitaria, rischiano d'essere spinti alla clandestinità ed a rafforzare quel diffuso bracciantato della criminalità minore costituito dai disperati senza lavoro, senza casa e senza permesso di soggiorno. Le restrizioni all'ingresso di nuovi emigrati privi di visto sono appena scattate. L'altro giorno è arrivato il primo traghetto da Tunisi e 350 nordafricani hanno ottenuto il visto all'arrivo dimostrando d'essere partiti qualche ora prima dell'entrata in vigore della nuova legge. Il prossimo traghetto arriva domani e si vedrà cosa succederà. «Sbaglia chi pensa che il problema possa essere risolto con una politica di restrizioni» dice Giuliano Carlini, docente universitario a scienze politiche ed autore di una ricerca sull'emigrazione a Genova. «Ci troviamo di fronte a movimenti di popolazione epocali e la sola soluzione possibile è quella di una integrazione fondata sul riconoscimento delle particolarità».

Ma intanto che fare nel centro storico genovese ridotto in condizioni di invivibilità crescente? La nuova giunta di sinistra promette di agire. Sia il sindaco Romano Merlo che il vice sindaco Claudio Burlando presentando quella che hanno definito «una squadra che vuole decidere e lavorare» alla Festa provinciale de *l'Unità*, hanno indicato quali saranno i primi provvedimenti.

Anzitutto la realizzazione di «centri di accoglienza» per gli extracomunitari in altri quartieri della città chiudendo contemporaneamente la vergogna dei «magazzini», luridi scantinati medioevali affittati a prezzi esosi agli emigranti. Poi una politica di recupero autentico del centro storico,in cui siano coinvolti i privati, oltre naturalmente a garantire quei servizi civili (pulizia, illuminazione, vigilanza) che oggi sono giudicati del tutto insufficienti. I tempi per provvedere sono stretti e non è pensabile che gli attuali abitanti possano sopportare ancora a lungo un sovrappeso sociale del genere.

I volontari di Villa Literno e Cerignola denunciano la lentezza delle istituzioni

«Ai neri la sola solidarietà non basta»

Se c'è un filo rosso che lega i campi di Villa Literno e di Cerignola questo è rappresentato dai ragazzi e dal loro incontro: gli ospiti con il loro carico di storie dolorose e i volontari. La politica e le «idealità» di giovani tanto diversi tra loro trovano concretezza e spessore mentre partiti, istituzioni e sindacati si muovono con affanno. «Viaggio» nel degrado di Borgomezzanone.

DALLA NOSTRA INVIATA
ANNA MORELLI

CERIGNOLA (Foggia). Hanno «tirato il carro» per più di un anno pur di arrivare a questo risultato. I giovani della Fgci e i volontari del villaggio Nelson Mandela, ora però guardano «oltre». Il coordinamento regionale pugliese contro il razzismo comincia con loro. la loro pazienza nel cercare contatti con la regione, la costanza di «inseguire» il Comune, tirare per la giacca i troppi compagni distratti del partito e del sindacato. E ce l'hanno fatta anche qui, come a Villa Literno. Se poi qualcuno tenta di far risalire al «villaggio» la causa di scontri e di violenze a Cerignola, i ragazzi fanno «spallucce»: «Ancora non capiscono – dicono – che la stona anche qui ha voltato pagina. Se non altro i disordini e il nome di Cerignola su tutti i giornali è servito a mettere in luce le contraddizioni. Si ricomincia a discutere». «Il campo – dice Leandro Limoccia, segretario dei giovani comunisti pugliesi – non può essere un alibi per nessuno e tanto meno essere considerata una riserva indiana. Quando chiediamo alle istituzioni la diffusione dei centri di accoglienza vogliamo che con l'assistenza e la solidarietà passino diritti, cultura, servizi. Perché non si cava un ragno dal buco se non si mettono sullo stesso piano diritti e doveri dei ragazzi di colore e della popolazione locale. Ma tutti devono accollarsi le proprie responsabilità, compresi gli imprenditori». Anche Emiliana Cavicchia Pizzicola, figliciotta di Foggia, non vuole conquistarsi posti in Paradiso: «Sai qual è la difficoltà maggiore? – dice – L'improvvisazione, la mancanza di progettualità del partito e questi campi rischiano di restare iniziative belle ma isolate e simboliche».

Ad ascoltare le chiacchiere nell'immensa hall di questo residence, costruito con i soldi della Cassa per il Mezzogiorno e ora in parte in rovina, c'è anche Walter. Zairese di 35 anni è sfuggito alle persecuzioni di Mobutu, ma al suo paese ha lasciato la moglie e 4 bambini, insieme con il suo diploma di laurea in sociologia industriale. È in Italia solo da due mesi e in un certo senso è stato fortunato: prima è andato a Villa Literno e poi qui a Cerignola. Forse crede che sparsi per questa Italia, civile e democratica, ci siano altri centri simili a questi dove rifugiarsi, in attesa dello status di rifugiato politico che gli consentirebbe almeno di fare il bracciante. Walter è angosciato per il suo futuro e per quello della sua famiglia, perseguitata per ritorsione. «Ecco, aver conosciuto Walter e la sua storia – interviene Marcello Colopi –, essergli diventato amico, per me è una esperienza che vale 5000 dibattiti e 6000 riunioni. Lui si batte per un ideale e per questo ha messo in gioco la sua vita e quella dei suoi figli. La mia generazione non si è mai trovata davanti a un bivio così drammatico tra libertà e carcere. Per noi fare politica è comodo a casa nostra, senza rinunciare a comodità e affetti. Loro, gli immigrati mi hanno costretto a guardarmi allo specchio».

Cerignola intanto si sta «apparecchiando» per la festa della Madonna di Ribalta, patrona della città che si tiene questo fine settimana. Bisogna andare a chiedere a don Giacomo di intercedere presso i Salesiani perché concedano un campo di calcio per un incontro fra i ragazzi del villaggio e una squadretta locale. Un fisico asciutto e nervoso don Giacomo Cirulli, ha preferito, dopo la laurea, la parrocchia di S. Antonio all'avviato e redditizio studio medico del padre. Nel suo piccolo ufficio è un viavai di ragazzini e giovani che lo aiutano nell'impegnativo compito di solidarietà e assistenza a drogati, poveri, emarginati. «Sono cinque anni che ospito extracomunitari – dice come direttore della Caritas – e l'ho potuto fare grazie alla generosità dei cerignolani. Cento milioni ho raccolto e poi c'è chi dice che questa gente è razzista. Ora i soldi sono finiti e ho dovuto chiudere. Ma gli episodi di violenza si potevano evitare. Dopo l'esperienza dello scorso anno – continua don Giacomo – non era necessario un mago per prevedere duetremila immigrati. E se fra Chiesa e Comune avessimo messo insieme 700-800 posti letto avremmo allegerito la pressione e la tensione non avrebbe trovato facili esche. Ma la mia proposta non ha avuto risposte come neppure quella di utilizzare il volontariato per gestire i bagni diurni comunali, ristrutturati l'altro anno e quasi sempre chiusi».

Sì, nonostante la buona volontà di pochi, manca la previsione e la progettualità dei comuni. A Borgomezzanone, un centro a 16 Km da Foggia, ma circoscrizione di Manfredonia, la comunità di 200 italiani è letteralmente «assediata» nei periodi caldi da più di 500 immigrati che bivaccano nell'unico giardinetto della piazza in spaventose condizioni di igiene e vivibilità. Prima dell'esplosione di nuova rabbia e violenza, il segretario della sezione comunista ha costituito un comitato cittadino perché diventasse intelocutore privilegiato dell'amministrazione, che fa orecchie da mercante. Sono continuate le sbronze, le risse, le urla, odore insopportabile, senza acqua e servizi per tutto il mese di agosto. L'esasperazione della gente ha toccato il culmine, perfino il parroco si è rifiutato di dir messa in quelle condizioni. E l'inerzia e l'indifferenza di chi potrebbe fare e non fa, diventano in questi casi solo provocazione.

Scuola

Un incontro interlocutorio col ministro

ROMA. In previsione della legge finanziaria i sindacati confederali hanno discusso con il ministro della Pubblica istruzione Gerardo Bianco i più scottanti temi di politica scolastica. L'incontro è stato definito da Cgil, Cisl e Uil scuola «del tutto interlocutorio, avendo il ministro esposto una serie di intenzioni non ancora definite in un piano di cui siano esplicitati obiettivi, tempi e risorse». Cgil, Cisl e Uil ritengono «essenziale» che il piano di riforme venga elaborato «nella fase di discussione della Finanziaria per consentire al governo e al Parlamento di indicare gli obiettivi da raggiungere» L'innalzamento dell'obbligo scolastico nel quadro della riforma della secondaria superiore e l'avvio della riforma nel medio periodo sono, per le organizzazioni di categoria, «le priorità d'intervento da sottoporre nel medio periodo al confronto contrattuale con i sindacati». «Un incontro – ha dichiarato Dario Missaglia, segretario generale Cgil scuola – evanescente con una serie di intenzioni tutte da verificare nei fatti».

Pubblicati i primi risultati di un'indagine Istat condotta nel 1987

Priva di impianti di depurazione la maggioranza dei comuni italiani

Il 56% dei comuni italiani non ha depuratori per le acque fognarie. Il 40% della popolazione non beneficia di impianti di depurazione. Una parte rilevante delle acque reflue civili urbane finisce nei fiumi, nei laghi o in mare senza essere preventivamente sottoposta ad alcun processo di disinquinamento. I risultati di un'indagine dell'Istat verranno pubblicati prossimamente in un volume.

ROMA. Se i fiumi, i laghi o il mare sono inquinati lo si deve anche alla assoluta mancanza di depuratori per le acque fognarie. La considerazione sembra ovvia, ma adesso una rilevazione dell'Istat la correda di dati analitici che dimostrano che la maggioranza dei comuni italiani ne è assolutamente priva. I primi risultati della «indagine sugli impianti di depurazione delle acque reflue civili urbane», sono stati pubblicati sul notiziario dell'Istituto nazionale di statistica. I numeri si riferiscono al 1987 e riassumono le risposte che tutti gli enti gestori (Comuni, Aziende municipalizzate, Consorzi, Enti vari) hanno fornito, compilando un'apposito questionario distribuito in tutta Italia. I dati resi pubblici sono ancora provvisori, «suscettibili di ulteriori accertamenti», ma l'Istat rende noto che «si ha motivo di ritenere che le rettifiche non saranno tali da modificare in modo significativo i risultati» e annuncia la prossima pubblicazione di un volume specifico che riassumerà l'indagine in tutti i suoi diversi aspetti.

Per adesso ci si deve riferire ad alcune dettagliate anticipazioni, di prime analisi che, però, mettono già chiaramente in luce la situazione in cui si trova il 56,5% dei comuni italiani. Sono, per l'esattezza, 4570 i paesi completamente privi di impianti di depurazione. Si tratta, generalmente, di piccoli comuni, non superiori ai 5000 abitanti e lontani da altri grandi centri urbani. Ma la popolazione che non beneficia di impianti di depurazione per i liquami fognari è eccezionalmente elevata, corrisponde, cioè, al 40,2% dei residenti È dai dati elaborati dall'Istat, emerge che la situazione presenta notevoli differenze a seconda delle diverse realtà del Paese.

Nell'Italia nord-occidentale (ove sono presenti molti piccoli comuni), si ha il 61,1% della popolazione servita da impianti di depurazione. Nell'Italia nord-orientale il 77,9%, nell' Italia centrale il 69,5%, nell'Italia meridionale il 53,1%, nelle isole il 27,7%. Secondo i dati Istat, la grande maggioranza degli impianti di depurazione (4736 pari all'80%), è gestito dai Comuni, mentre il 19,9% (1176) di essi è gestito da società private, enti pubblici, aziende consorziali ed istituzioni varie. Lo smaltimento dei liquami trattati dai depuratori, quelli cioè che teoricamente sono privati di qualsiasi azione inquinante, avviene in acqua (fiumi, mari, laghi) nel 61,8% dei casi e nel sottosuolo per il restante 38,2%.

Per quel che riguarda l'istallazione di impianti di depurazione nei comuni, il piano triennale 89-91 per la «tutela ambientale» stabilisce norme precise per la difesa dell'acqua potabile, spesso inquinata dalla mancanza di impianti di depurazione dei liquami fognari. In particolare sono previsti il completamento o la revisione di opere di raccolta dei liquami «nelle zone di ricarica di acquiferi utilizzati per approvvigionamento idropotabile». Il piano prevede anche la realizzazione di nuove fognature per «contenere l'inquinamento di origine civile».

Solo il parroco rampogna i fedeli e vieta la chiesa al «regista»

Striano difende i protagonisti della «candid camera» porno

A Striano tutti assolvono i protagonisti (uomini) dello scandalo della «candid camera» porno. Solo il parroco del paese ha avuto parole di condanna per tutti. Poi il sacerdote ha invitato l'insegnante elementare indicato come l'organizzatore degli appuntamenti erotici a non entrare più in chiesa. Nei prossimi giorni i magistrati esamineranno le 700 pornocassette sequestrate.

DAL NOSTRO INVIATO
MARIO RICCIO

STRIANO (Napoli) Piazza IV novembre, il centro del paese, ha un aspetto desolante. Accanto alla piccola fontanina coperta di muschio, solo due vecchietti dal volto ormai consumato, intenti a masticare quel che resta di un logoro sigaro. Ma dove è finita la gente di Striano? Tutti tappati in casa per lo scandalo dei filmini «hard-core» con protagoniste ignare studentesse e casalinghe del posto? «Ma no. Sono tutti in chiesa per assistere al matrimonio della nipote del sindaco», dice con aria soddisfatta l'edicolante, che nelle prime ore della mattinata ha esaurito tutti i quotidiani che si sono occupati della vicenda delle pornocassette. Nella chiesa San Giovanni Battista c'è la folla delle grandi occasioni.

Don Michele Fusco, da 8 anni parroco del comune vesuviano, non si fa sfuggire l'occasione per ammonire i fedeli presenti. «La caduta dei valori cristiani, porta inevitabilmente a brutte storie, come quella che in questi giorni gira nel nostro paese». Il parroco poi se la prende con quello che definisce il vero protagonista della vicenda rosa, l'insegnante elementare Antonio Falgiano, 54 anni, «che ha sempre avuto queste tendenze» L'uomo, che figura tra le cinque persone denunciate dalla magistratura, viene indicato da tutti come il regista delle riprese hard. «In chiesa questo signore non deve mettere più piede», grida don Michele. Falgiano, fino a pochi giorni fa, era stato un assiduo frequentatore della chiesa.

Il professore, infatti, quando non educava i bambini della scuola elementare, si offriva per filmare matrimoni e prime comunioni. Al parco Verde, lotto «D», al secondo piano, c'è la casa dell'insegnante elementare dove avvenivano gli incontri amorosi. L'appartamentino è chiuso. I vicini non hanno voglia di parlare. Poi qualcuno si fa avanti. «Non ha mai fatto del male a nessuno. Una persone gioviale, con la passione per la fotografia». Al momento contro il professore c'è soltanto la denuncia per «interferenza nella vita privata», un'accusa – dicono in molti – debole che potrebbe anche cadere quando i magistrati che conducono l'inchiesta avranno esaminato le 700 videocassette sequestrate. Poco dopo mezzogiorno le strade del paese assumono l'aspetto di sempre.

La gente ricomincia a commentare gli amori proibiti di ragazze e casalinghe del posto. Dalle loro parole emerge chiaramente che tutti hanno già «assolto» i cinque uomini protagonisti delle caldi notti di Striano. «Sono solo dei giocherelloni», dicono in coro E ancora: «Il maschio è maschio. È la femmina che certe cose non le deve fare». Le donne del paese coinvolte nel giro delle pornocassette sarebbero solo due, di cui una ultracinquantenne. Le altre ragazze riprese (a loro insaputa) dalla telecamera nascosta dietro uno specchio, in casa del professore mentre avevano rapporti sessuali, sarebbero dei comuni vicini.

Cinque vittime in 24 ore

Riesplode la guerra di mafia Agguato dei killer a Catania Tre uccisi in un capannone

WALTER RIZZO

CATANIA. Questa volta è stata una vera e propria strage. Ieri sera intorno alle 20 un commando di killer ha massacrato a colpi di pistola tre uomini all'interno di un deposito di sfasciacarrozze nella frazione di San Nicolò alla periferia di Acicatena, un piccolo comune a pochi chilometri da Catania.

Salgono così a cinque gli omicidi commessi nelle ultime 24 ore nella provincia etnea. La notte precedente erano stati infatti scoperti, alla periferia di Randazzo, altri due cadaveri. Si trattava di Giuseppe Magro, 60 anni, gestore di un piccolo ristorante sul lungomare di Catania e di un cittadino tunisino di 28 anni del quale ancora non si conosce l'esatta identità. Li hanno massacrati entrambi a colpi di lupara.

Ieri sera ad Acicatena sono invece caduti i fratelli Giuseppe e Salvatore Pennisi, rispettivamente di 32 e 28 anni, e il 35enne Carlo Barbarotta, nato in Belgio ma residente a Nissoria in provincia di Enna. Le vittime a prima vista non apparivano come personaggi di rilievo; negli archivi dei carabinieri figurava solo il nome di Giuseppe Pennisi, pregiudicato per reati contro il patrimonio.

Le modalità dell'agguato in parte sono ancora oscure. Si sa soltanto che nel deposito si trovavano altri due dipendenti dei fratelli Pennisi che sono usciti miracolosamente a scampare alla furia dei killer, dando quindi l'allarme. Salvatore Pennisi e Carlo Barbarotta sono stati sorpresi all'interno del piccolo ufficio che si trova in un angolo del capannone e sono stati fulminati da una scarica di proiettili esplosi con revolver di grosso calibro (probabilmente 38 special e 357 magnum). Giuseppe Pennisi pare si trovasse invece fuori dal capannone, ma neppure questa circostanza è valsa a salvarlo dalle scariche degli assassini, che lo hanno inseguito fino ad uno slargo che si trova alle spalle dell'officina e lo hanno colpito con un colpo di pistola all'occhio. Raccolto ancora in vita da un'ambulaza l'uomo è però spirato all'ospedale di Acireale. Poco dopo in contrada Vanpolieri i carabinieri hanno ritrovato l'auto probabilmente usata dai killer: un'Alfa 33 completamente bruciata. Secondo gli investigatori del nucleo operativo dei carabinieri le caratteristiche del delitto, condotto a termine da sicari professionisti, lo inquadra certamente all'interno della guerra di mafia che si sta combattendo sulle strade catanesi.

Una battaglia feroce che sta disseminando di cadaveri la provincia etnea, senza che nessuno pare sia in grado di porvi freno. I fratelli Pennisi, probabilmente vero obiettivo del gruppo di fuoco, erano comunque personaggi conosciuti dagli uomini che stanno seguendo le indagini sullo scontro in atto tra le due fazioni in cui si è diviso il clan Pillera. Certamente erano ben inseriti nei traffici illeciti e nell'ultimo periodo potrebbero aver fatto una precisa scelta di campo, schierandosi con una delle due fazioni in guerra.

Vive e lavora in un paese alle porte di Palermo
In sei mesi ha moltiplicato i clienti: ora ne ha 18mila

Girano molti pettegolezzi sui suoi investimenti ma lui si difende: io rischio non lavoro come le banche

Lo chiamano slot-machine: «Datemi un milione ne riavrete 2»

Vengono tutti, a Palermo, da Slot-machine: l'uomo capace di raddoppiare in un mese i vostri capitali. Code interminabili nei suoi uffici. Lui si autodefinisce un mediatore. Fatto sta che finora nessuno si è lamentato. Slot-machine guadagna e fa guadagnare. Si dice che a Villabbate, alle porte di Palermo, abbia recentemente acquistato la squadra di calcio e una concessionaria Renault.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
SAVERIO LODATO

PALERMO. Slot-machine è tutto tranne che un fanfarone: in sei mesi non ha deluso le speranze di un solo creditore. Sarebbe sbagliato definirlo millantatore, perché lui non millanta proprio nulla. Anzi. Mette subito le cose in chiaro e ripete sino alla nausea che l'intera operazione, dall'inizio alla fine, è a tuo rischio e pericolo. Dice solo che ci sa fare, di essere limpido in tutto quello che fa, di aver scoperto i mercati del Nord Africa, e rivoltato come un guanto lo sterminato pianeta della Borsa. Compra e vende, compra e vende, compra e vende: tutto qui. Giovanni Sucato, 24 anni, avvocato, palermitano, una laurea ad Arezzo non meglio identificata, si considera una sorta di benefattore.

Volete qualche cifra sul giro d'affari di Slot-machine? Diciottomila clienti in sei mesi. Due *sportelli*: uno a Villabbate, dove a mandare avanti la baracca ha messo anche il fratello, l'altro a Palermo in via Mariano Stabile, dove ironia della sorte o gusto per la sfida da parte di un *peone* nato dal nulla, hanno sede la Banca commerciale, il Banco di Sicilia, la Cassa di risparmio e il Banco di Roma. Corre voce che venerdì i suoi dieci collaboratori abbiano drenato in tutta la Sicilia poco meno di ventisette miliardi.

Slot-machine è grassottello, ha un faccione largo e una fronte spaziosa appena movimentata da una folta chioma riccioluta. Naturalmente i giornali siciliani, in questi giorni, lo hanno messo in croce. Come fa a garantire guadagni vertiginosi in così poco tempo? Niente niente che dietro ci sia lo zampino della mafia? Suvvia, Slot-machine, magari un pizzico di riciclaggio per non parlare di droga vera e propria... Lui, altrettanto naturalmente, manda tutti a quel paese. Mostra la targa della sua società, la «Suginvest». La sua regolarissima partita Iva. Le copie dei contratti di investimento nelle quali sarà inutilmente cercata un'espressione che dia certezza di guadagni sicuri. Squadra mobile e Finanza, da qualche tempo, tengono sotto controllo i suoi uffici, le centinaia di persone che vi si riversano quotidianamente. Slot-machine ha la coscienza serena, e a questo punto preferirebbe un'ispezione con tutti i sacramenti piuttosto che lo stillicidio delle voci e dei pettegolezzi.

Ma sì. Anche lui ha diritto a un po' di garantismo. Fino a prova contraria, le sue spiegazioni vanno prese per buone. Qualche esempio. Il suo ultimo *colpo* è stato l'acquisto di un colossale carico di banane, provenienti dal Sudamerica, già stivate in una nave prontamente dirottata in Tunisia. Slot-machine ha pagato le banane 1.200 lire al chilo per rivenderle a 5.600. No. Non chiedete a quante tonnellate ammontasse il carico perché non ve lo direbbe mai. Accontentatevi di quest'altra *informazione* che fa riflettere sulla nostra stupidità che finora ci aveva portato in via Mariano Stabile ma agli altri quattro indirizzi: in Tunisia, costruire una casa costa fra i quaranta e i cinquanta milioni ma viene rivenduta almeno al triplo. Il che significa che Slot-machine ha pensato bene di darsi all'edilizia da quelle parti. Ad Hammamet avrebbe già acquistato un grande albergo. La deregulation, insomma, è il suo mestiere. Non ne fa mistero: «Le nostre banche non rischiano. Fossilizzano il capitale. Guardano soltanto al rapporto danaro-tempo. Io invece sto facendo a Palermo quello che fanno le banche europee».

Iniziò tutto a febbraio di quest'anno. I cittadini di Villabbate gli portavano cento, duecentomila lire, qualcuno fino a un milione, possibilmente una cifra *tonda*, chiamata in gergo *giocata*. Se ne tornava a casa con un pezzettino di carta firmato Sucato, ma non prima di aver appreso, dalla sua viva voce, il giorno in cui doveva farsi vivo. Slot-machine ha sempre restituito il doppio, o poco meno. Quest'ultimo mese qualche ritardo, qualche preoccupazione. Sarà scappato con la cassa, dicevano i soliti malfidati. Nulla di più ingeneroso. Slot-machine era in Tunisia a trovare la sua giovane moglie, figlia di un dipendente dell'ambasciata italiana a Tunisi. Anche Slot-machine ha un cuore. Correte, correte da Slot-machine... prima che sia troppo tardi.

Stop a tutti i Tir nei giorni festivi

I Tir trasportanti merci deperibili dovranno nuovamente fermarsi nei giorni festivi. Il Consiglio di Stato ha pubblicato una decisione con la quale respinge l'appello del ministero dei Lavori pubblici contro l'ordinanza del Tar del Lazio del giugno scorso che aveva sospeso tutte le deroghe concesse ai «bisonti» della strada per il trasporto di carne, pesce, frutta e ortaggi freschi, gelati, fiori e altre merci soggette ad alterazione. A seguito della decisione dei giudici amministrativi di secondo grado quella ordinanza resta in vigore per la parte in cui blocca le deroghe, vietando così il transito ai Tir di peso superiore ai 50 quintali trasportanti le merci deperibili.

739 morti per droga quest'anno: 15% in più dell'89

È di circa il 15% l'incremento, rispetto ai primi otto mesi del 1989, dei decessi dall'inizio del '90: sono difatti 739 i morti per overdose a fronte di 636 del corrisponente periodo dell'anno appena trascorso. Lo si rileva dai dati dell'ufficio centrale antidroga del ministero dell'Interno – l'organismo interforze a cui partecipano polizia, carabinieri e guardia di finanza. Se il trend di decessi continuerà con questo andamento si supererà la quota dei mille, che alla fine del 1989 fu mancata per poche unità. Per i sequestri di sostanze stupefacenti si registrano aumenti per l'eroina: 578 kg sequestrati in questi 8 mesi del '90, mentre nel corrispondente periodo si era a 471,791 kg «intercettati» dalle forze dell'ordine.

Non era un boss mafioso ma un omonimo: scarcerato

Arrestato l'altra mattina perché ritenuto un «boss» della mafia, latitante da alcuni anni, Pietro Teresi, 60 anni, è stato scarcerato ieri mattina perché è stato accertato che si è trattato di un caso di omonimia. Il provvedimento di scarcerazione è stato firmato dal giudice delle indagini preliminari, Giuseppe Di Lello, lo stesso che aveva emesso l'ordine di custodia cautelare nei confronti del vero «boss» che è ancora latitante. L'errore è stato chiarito quando il magistrato ha interrogato nel carcere dell'Ucciardone Pietro Teresi che era stato arrestato dagli agenti della squadra mobile. È stato accertato che il Pietro Teresi, più volte chiamato in causa dalla rivelazioni del «pentito» Francesco Marino Mannoia, indicato come un trafficante internazionale di stupefacenti, era un altro.

Ucciso a Messina il boss Giuseppe Leo

Omicidio ieri mattina all'alba a Messina. La vittima è Giuseppe Leo, 31 anni, indicato dagli investigatori come esponente di spicco della mafia messinese. Il delitto è avvenuto nell'abitazione-bunker del Leo, al villaggio Aldisio, alla periferia meridionale della città. Il pregiudicato messinese è stato assassinato con cinque colpi di pistola calibro 45, dopo avere bevuto «whisky» con il sicario, certamente un amico che si è incaricato di fare il «giuda». La moglie di Giuseppe Leo ha riferito agli investigatori che, dopo avere ricevuto una telefonata intorno alle 4 del mattino, il marito aveva fatto entrare il visitatore nell'appartamento munito di porte blindate e telecamere e circuito chiuso.

Le lezioni scolastiche iniziano dal 17 in poi

Le scuole si accingono a riaprire i battenti per l'inizio delle lezioni. Prima in assoluto la provincia di Bolzano che chiamerà a raccolta gli studenti il 17 settembre. Seguiranno a ruota le regioni Lombardia, Veneto e Toscana (18 settembre), mentre le aule si riapriranno il 19 in Friuli-Venezia Giulia, in Emilia-Romagna e nelle Marche. Il 20 settembre le lezioni inizieranno nella maggior parte delle regioni: Piemonte, Liguria, Umbria, Lazio, Molise, Abruzzo, Sicilia, Sardegna e la provincia autonoma di Trento. Tre giorni ancora di vacanza per gli studenti della Valle D'Aosta, della Campania, Puglia, Basilicata e Calabria che torneranno a scuola lunedì 24 settembre.

Ritornano le Brigate rosse in Sardegna?

Ritornano le Brigate rosse in Sardegna? Secondo l'agenzia Ansa si tratterebbe di una cellula del Partito comunista combattente, l'ala dura delle Br, sulla quale starebbe indagando la Procura della Repubblica di Cagliari. E il sostituto procuratore Carlo Angioni ha confermato infatti l'esistenza di alcune indagini su fenomeni collaterali alla presenza di gruppi terroristici, come le scritte sui muri e il ritrovamento di pubblicazioni apparentemente clandestine. Da parte degli inquirenti, tuttavia, si tende a sminuire la consistenza delle indagini, definite di normale routine.

GIUSEPPE VITTORI

Agguato a Messina

Gambizzato prof dell'ateneo Vendetta di studenti bocciati agli esami?

MESSINA. I metodi di esame del professor Antonino Pernice, docente di microbiologia alla facoltà di Scienze all'ateneo di Messina, probabilmente a qualcuno non sono andati proprio giù. Questo almeno sembra essere il convincimento degli uomini della questura del capoluogo peloritano che stanno indagando sul misterioso ferimento di cui è rimastro vittima il professore universitario ieri mattina mentre si recava all'università. Le indagini sono infatti orientate nell'ambiente studentesco dove il professor Pernice, 64 anni, era noto per l'altissima percentuale di bocciature (si parla del 70/80 per cento) che caratterizzavano i suoi esami considerati dagli studenti un vero e proprio incubo.

Erano da poco passate le 9 di ieri mattina quando come al solito il professore è giunto in facoltà a bordo dell'auto guidata dalla figlia Ida. Ha avuto appena il tempo di scendere dalla vettura quando è stato affrontato da due giovani in motocicletta con il volto coperto dal casco integrale. Uno dei due è balzato giù dalla moto ed ha esploso tre colpi con un'automatica calibro 22, due dei quali hanno raggiunto il docente alla coscia sinistra, quindi è risalito sulla moto ed è fuggito, inseguito per un breve tratto dalla figlia del docente ferito.

Il professor Pernice, immediatamente soccorso, è stato condotto nel presidio ospedaliero che si trova all'interno della cittadella universitaria di Papardo, un nuovo insediamento dell'ateneo messinese situato nella zona nord della città. I sanitari che lo hanno preso in cura lo hanno giudicato guaribile in venti giorni. Nel frattempo nella zona sono arrivate le volanti della polizia e le gazzelle dei carabinieri. Poco dopo a Faro Superiore, una frazione a circa quattro chilometri dal luogo dell'agguato, gli inquirenti hanno ritrovato la moto utilizzata dai due aggressori. Si tratta di un Honda 250 alla quale era stata asportata la targa.

Il ferimento del docente universitario ha naturalmente destato molto scalpore in città e gli inquirenti ricordano che non si tratta del primo caso di violenze e minacce ai danni di un professore dell'università.

Un incendio di natura dolosa ha distrutto 75 tucul del villaggio di Caprera alla Maddalena
Evacuati i turisti, ma nessun ferito. Il vento favorevole ha alimentato il fuoco

In fiamme il Club Mediterranée

Il fuoco ha distrutto 75 tucul e diversi ettari di macchia mediterranea nel Club Mediterranée dell'isola di Caprera, nell'arcipelago della Maddalena. L'incendio è di natura dolosa. I turisti del club sono stati subito evacuati in alberghi, scuole e altri alloggi di fortuna. Non si lamentano feriti. Le fiamme sono state appiccate vicino a cala Garibaldi, partendo dal mare e a favore di vento.

GIUSEPPE CENTORE

CAGLIARI. Molti turisti si ricorderanno per tanto tempo la loro vacanza in Sardegna del 1990. Evacuati precipitosamente a piedi e a bordo di pullman, ricoverati in alberghi, scuole e nei locali del Comune di La Maddalena, gli ospiti del Club Mediterranée di Caprera per molte ore sono rimasti, la scorsa notte, in balìa delle fiamme; per fortuna non si segnalano feriti o contusi e, anche se gli ospedali della zona sono stati posti subito in allerta, nessuno ha dovuto fare ricorso alle cure dei sanitari. Solo tanta paura, arrivata improvvisamente con le fiamme poco prima della mezzanotte, proprio quando il villaggio stava per «mettersi in moto», per una delle ultime serate dell'estate. Le fiamme, quasi sicuramente di origine dolosa, sono state appiccate vicino a Cala Garibaldi, partendo dal mare e a favore di vento. In pochi minuti si sono dirette verso il villaggio e la casa del Generale. Solo il pronto intervento delle guardie forestali, degli uomini della protezione civile, dei volontari e dei marinai delle vicine scuole militari, ha impedito che il fronte del fuoco avanzasse e colpisse il giardino e la tomba di Garibaldi.

Ma per ottanta capanne tipo tucul del villaggio e per trenta ettari di pineta e macchia mediterranea non si è potuto far niente; il fuoco li ha divorati in pochi minuti, distruggendo anche 350 piante di ginepri fenici e 70 eucalipti. Il resto del villaggio non è stato praticamente toccato: il bar, le cucine, la mensa, la discoteca e gli uffici non hanno subito alcun danno. E che la volontà di distruggere fosse maggiore (all'incidente con la sigaretta non ci crede nessuno) lo dimostra l'intensità del fronte del fuoco, estesosi dalle 23,30 di mercoledì alle 8 di ieri mattina.

Dopo l'incendio dell'agosto di tre anni fa, è questo il secondo grave attentato alla riserva naturale di Caprera; l'intera isola, 1.575 ettari, gestita direttamente dal Corpo forestale dello Stato, è un piccolo polmone verde non soffocato dal cemento, dove la macchia mediterranea particolarmente evoluta e tipi di pinete e lecceti si sono sviluppati senza incontrare ostacoli. Anche il Club Mediterranée si è dovuto adattare alle rigide disposizioni costruendo 560 tucul per i suoi ospiti. «L'altra notte molti turisti sono fuggiti abbandonando ogni cosa – ha dichiarato il direttore Jean Paul Bernard – ma sono rientrati la mattina seguente (ieri, ndr). Per noi l'attività del villaggio è ripresa normalmente ed i programmi di fine stagione relativi agli arrivi ed alle partenze non sono stati modificati». Insomma, dopo la paura, il ritorno alla quotidiana attività, anche se gli ottanta capanni bruciati ed il terreno circostante ormai perduto, conferiranno al villaggio un aspetto quanto meno inusitato.

Ed ora parte la caccia ai responsabili di quella che gli abitanti di La Maddalena chiamano senza dubbi la mancata strage: secondo i primi accertamenti le fiamme sono state appiccate a cinquecento metri dal limite del Club, con la stessa direttrice del vento, che soffiava dal mare verso l'interno; secondo gli inquirenti la località, denominata Punta Scaviccio, è raggiungibile solo dal mare e la luna piena presente quella notte ha certo favorito il lavoro degli attentatori. Sul movente, infine, massimo riserbo; ufficialmente si sta lavorando in tutte le direzioni.

Prima del fuoco al villaggio, al comune della Maddalena era arrivata la proposta di ampliamento del villaggio e la sostituzione di alcuni tucul con vere e proprie villette. Tale proposta aveva provocato discussioni e contrastanti prese di posizione tra i gruppi presenti in consiglio comunale e la direzione del Club; ora, spente le fiamme, il vento della polemica potrebbe soffiare più impetuoso. Ma l'ultima parola spetta comunque al ministero dell'Agricoltura, sotto il controllo del quale ricade l'intero territorio di Caprera.

Nuovi indizi contro lo zio di Cristina Capoccitti

Una bambina vuole testimoniare «Perruzza molestò anche me»

Michele Perruzza avrebbe già tentato, in passato, approcci nei confronti di almeno una bambina. A testimoniarlo sarebbe una giovanissima compaesana dello zio di Cristina Capoccitti, che il pubblico minitero ha chiesto di poter interrogare con la procedura dell'«incidente probatorio», la stessa che verrà utilizzata per una nuova perizia sul sangue e sui capelli trovati sugli abiti dell'uomo.

DAL NOSTRO INVIATO
PIETRO STRAMBA-BADIALE

AVEZZANO (L'Aquila) Una ragazza giovanissima, poco più che una bambina. In passato sarebbe stata molestata da Michele Perruzza, l'uomo accusato di aver ucciso la nipotina Cristina di soli 7 anni. Per raccogliere la sua testimonianza, il sostituto procuratore della Repubblica di Avezzano Mario Pinelli, titolare dell'inchiesta sull'omicidio, ha deciso di chiedere al giudice delle indagini preliminari, Marco Pinto, un nuovo «incidente probatorio» che, se sarà concesso, andrà ad aggiungersi a quello, ottenuto dalla difesa, riguardante le perizie sul sangue e sui capelli trovati sui vestiti di Perruzza, che avrà un primo momento domani mattina alle 10 con il giuramento del perito nominato dal tribunale (Bruno Dalla Piccola, genetista del laboratorio della Croce Rossa di Roma), al quale se ne affiancheranno uno nominato dalla difesa e uno in rappresentanza dei genitori di Cristina.

Un passaggio – il magistrato non se lo nasconde – «estremamente delicato», soprattutto per la giovanissima età della testimone, ma necessario, secondo l'accusa, per mettere bene a fuoco la personalità di Michele Perruzza, un uomo che in paese tutti descrivevano prima del delitto come molto chiuso, severo fino all'eccesso con moglie e figli, ma anche lavoratore infaticabile, serio e onesto, che non aveva nulla da nascondere. Ma che – stando a questa testimonianza – avrebbe invece già in passato tentato approcci con una bambina.

La sua posizione, del resto, si fa sempre più difficile, gli inquirenti si dicono ormai praticamente certi della sua colpevolezza: «Ogni giorno – sostiene un investigatore – otteniamo nuovi piccoli elementi che ci convincono sempre di più. Per ricostruire concretamente la dinamica del delitto ci mancano ormai solo alcuni tasselli».

Quali? Di più gli inquirenti non vogliono dire. Ma è possibile azzardare alcune ipotesi. Resta da chiarire, per esempio, in che modo Cristina è stata ferita con il grosso sasso tagliente che è stato trovato coperto di sangue. La profondità e la disposizione delle tre larghe ferite sulla fronte fanno pensare che la bambina sia stata ripetutamente scagliata contro il masso. Gli investigatori, poi, ammettono di aver contato molto sulla speranza di identificare con certezza l'assassino attraverso alcuni frammenti di impronte digitali. Ma quella possibilità sembra svanita. I primi risultati delle analisi sul sangue e sui capelli sembrerebbero invece inchiodare Perruzza, smentendolo su un punto cruciale. Ma non spiegherebbero ancora tutto. E resta ancora da chiarire fino in fondo l'eventuale ruolo del figlio tredicenne: semplice spettatore o – come lasciato intendere da alcuni – qualcosa di più?

Una cosa almeno sembra certa: che la sera del delitto il ragazzo non era in casa, ma fuori, come lui stesso, del resto, aveva dichiarato agli inquirenti nel corso dei due drammatici interrogatori durante i quali si è prima assunto la responsabilità dell'uccisione di Cristina e poi, dopo essere caduto in numerose contraddizioni e imprecisioni, ha accusato il padre.

Il ragazzo sarebbe stato visto – lungo il percorso da lui stesso indicato – da tre testimoni, che confermerebbero, almeno su questo punto, il suo racconto. Una circostanza ritenuta importante dagli inquirenti, perché dimostrerebbe che il tredicenne non è «inattendibile», come sostiene invece una perizia psicologica eseguita su richiesta dei difensori del padre. E, soprattutto smentirebbe la moglie di Perruzza, che in questi giorni ha più volte ripetuto che marito e figlio quella sera non erano usciti di casa dopo cena.

La polizia del capoluogo toscano collabora per il giallo di via Poma

Adesso sul delitto di Simonetta Cesaroni appare la pista del «mostro di Firenze»

Ennesimo colpo di scena nel delitto di via Poma. Gli inquirenti stanno adesso vagliando l'ipotesi che l'assassino di Simonetta Cesaroni sia il «mostro di Firenze», il misterioso killer che riappare ciclicamente nelle campagne del capoluogo toscano. Ieri un funzionario della questura di Firenze si è incontrato con i suoi colleghi romani per verificare alcune analogie tra questi crimini.

ALDO QUAGLIERINI

ROMA. E' passato un mese da quando Simonetta Cesaroni fu uccisa con 29 pugnalate. Un mese in cui la speranza di individuare l'assassino si è alternata a smentite e a falsi allarmi, dove i sospetti hanno ceduto il passo ai dubbi e alle incertezze. Dopo la scarcerazione di Pietrino Vanacore, il portiere in un primo momento sospettato di essere l'assassino, il raggio delle indagini si è allargato nuovamente. Si verificano ancora una volta gli alibi, si controllano le versioni fornite inizialmente. Ma i colpi di scena non sono finiti. Sul delitto di via Poma si affaccia adesso una nuova pista che se confermata, sconvolgerebbe tutte le ipotesi prodotte finora. Quella del "mostro di Firenze".

Ieri è arrivato a Roma Ruggero Perugino, responsabile della quarta sezione della squadra mobile di Firenze e capo del "Sam", la Squadra anti mostro, istituita per far luce sulla lunga serie di delitti che sono avvenuti ciclicamente nella provincia del capoluogo toscano. Il funzionario è andato in questura, a San Vitale, dove si è incontrato con i titolari delle indagini sull'uccisione di Simonetta Cesaroni. E' evidente che la polizia sta vagliando l'ipotesi che l'assassino della giovane impiegata sia lo stesso "mostro di Firenze". Pare infatti che il lavoro degli investigatori abbia portato alla luce alcune analogie tra il comportamento dell'assassino di via Poma e quello del misterioso killer fiorentino. Anche il "mostro" è autore di delitti a sfondo sessuale, anche lui colpisce le proprie vittime a coltellate (oltre che con una pistola calibro 22) e nello stesso periodo estivo. Certo, questi elementi sono troppo poco consistenti per trarre una conclusione sicura e gli stessi funzionari non si sbilanciano. Ma sono stati effettuati dei controlli (il cui esito non si conosce) sul modo in cui sono state inferte le coltellate. Proprio questa, infatti, sembra essere l'analogia più evidente.

Simonetta Cesaroni

Le indagini proseguono anche su piste già battute. Da un lato si cerca di ricostruire il passato e la personalità di Simonetta, dall'altro il mirino è puntato sui testimoni, sugli inquilini di via Poma, sugli impiegati dei vari uffici del "palazzo dei misteri". Se c'è la sensazione che in un primo momento qualcosa sia sfuggito di vista, adesso l'attenzione degli investigatori non trascura neanche gli spiragli nei racconti dei testimoni, controllando nuovamente quella "polvere" di contraddizioni che emerge nel raffronto degli alibi.

Così è stato deciso di effettuare un altro sopralluogo a via Poma. Ma questa volta gli "attori" saranno gli stessi che arrivarono qui alle 23,30 del 7 agosto scorso. La sorella di Simonetta, Paola Cesaroni, il suo fidanzato, il capufficio della giovane impiegata, Salvatore Volponi e suo figlio. Ricostruiranno passo per passo ogni loro mossa, ogni frase pronunciata, ogni cosa da loro notata. Appare importante il confronto tra Volponi e la portiera, Pina De Luca, perché dai loro racconti sono emerse delle incongruenze. Pare infatti che l'uomo si fosse presentato come il "principale" della ragazza dicendo «Signora non mi riconosce?», cosa che appare nettamente in contraddizione con la versione fornita dallo stesso Volponi alla polizia quando avrebbe sottolineato di non essere mai stato in via Poma. Sembra che gli inquirenti ritengano assai poco probabile un suo coinvolgimento nell'omicidio. Ma fare chiarezza su quello che accadde quella sera, può servire a ricostruire il complesso mosaico degli avvenimenti di un delitto che rimane avvolto dal più fitto mistero.

BORSA DI MILANO

Solo Enimont sale fra l'apatia generale

MILANO Il mercato ha già smentito la lieve schiarita di mercoledì, andando di nuovo in ribasso, in un clima di scambi piuttosto scarsi. Il Mib che alle 11 perdeva lo 0,9% si è però in parte ripreso, riducendo la flessione dopo la chiusura delle Generali che hanno chiuso su basi resistenti (0,16%) Mib finale -0,34%. Ha fatto storia a parte il titolo della Enimont, alla vigilia dell'importante assemblea prevista per oggi, che registra una chiusura in forte aumento (+4,76%) dopo che il governo ha dato via libera alla privatizzazione. Il vantaggio è andato in parte perduto nell'immediato dopolistino, ma c'è stata infine una nuova ripresa che ha permesso ad Enimont di superare il prezzo di chiusura. Tra i titoli maggiori la caduta più rilevante riguarda le Pirellone che hanno perso il 3,28%. Le Montedison non sembrano avere tratto beneficio dalle decisioni del governo su Enimont, avendo chiuso con una perdita dell'1,49%. Sono risultati ancora deboli i due titoli maggiori di De Benedetti: le Cir hanno chiuso con una perdita dell'1,80% e le Olivetti dell'1,47%. Fra i titoli particolari da segnalare il forte recupero di Ame. fin. rnc. con +7,9% dopo che l'altro ieri era stata rinviata per eccesso di ribasso. □ *R.G.*

INDICI MIB

Indice	Valore	Prec.	Var. %
INDICE MIB	880	883	-0 34
ALIMENTARI	1100	1099	0 09
ASSICURAT.	904	907	-0 33
BANCARIE	997	994	0 30
CART EDIT	766	771	-0 65
CEMENTI	967	975	-0 82
CHIMICHE	712	719	-0 97
COMMERCIO	906	902	0 44
COMUNICAZ.	970	969	0 10
ELETTROTEC.	989	984	0.51
FINANZIARIE	918	924	-0 65
IMMOBILIARI	1106	1106	0 00
MECCANICHE	675	677	-0 30
MINERARIE	1002	1002	0 00
TESSILI	961	967	-0 62
DIVERSE	906	908	-0 22

AZIONI

ALIMENTARI AGRICOLE		
ALIVAR	14915	-0 70
FERRARESI	40900	0 74
ERIDANIA	6699	0 10
ERIDANIA RI	6150	0 65
ZIGNAGO	6720	-0 15
ASSICURATIVE		
ABEILLE	115000	-1 29
ALLEANZA	53720	-0 32
ALLEANZA RI	49500	1 02
ASSITALIA	10490	0 00
AUSONIA	1450	-2 42
FATA ASS	13350	-0 37
FIRS	1099	-1 79
FIRS RISP	495	1 23
GENERALI AS	37440	-0 16
ITALIA1000	13200	0 76
FONDIARIA	47000	-1 47
PREVIDENTE	20820	-0 62
LATINA OR	10800	-0 46
LATINA R NC	4849	-2 02
LLOYD ADRIA	13910	0 36
LLOYD R NC	12250	-0 24
MILANO O	26750	-0 26
MILANO R P	18060	0 22
RAS FRAZ	21270	-0 14
RAS RI	11810	-1 99
SAI	17401	-0 57
SAI RI	8710	-0 23
SUBALP ASS	24840	-0 04
TORO ASS OR	22605	0 07
TORO ASS PR	12700	1 44
TORO RI PO	12225	-0 85
UNIPOL	19760	-0 70
UNIPOL PR	13600	0 07
VITTORIA AS	27050	0 37
W FONDIARIA	26400	1 54
BANCARIE		
BCA AGR MI	16500	-1 79
COMIT RI NC	4685	0 21
COMIT	5210	0 58
B MANUSARDI	1410	0 00
BCA MERCANT	8290	-0 12
BNA PR	3000	0 00
BNA R NC	2166	-1 50
BNA	6920	-1 14
BNL OTE RI	13250	-0 38
BCA TOSCANA	5630	0 00
BCO AMBR VE	5155	0 29
B AMBR VE R	3180	0 92
B CHIAVARI	5150	0 88
BCO DI ROMA	2391	2 27
LARIANO	6690	-0 15
BCO NAPOLI	19050	-0 26
B SARDEGNA	19060	-0 18
CR VARESINO	5510	2 70
CR VAR RI	3210	-1 23
CREDIT	2600	0 00
CREDIT R P	2190	0 00
CREDIT COMM	4934	-0 32
CREDITO FON	5775	0 43
CR LOMBARDO	3751	-1 00
INTERBAN PR	45300	0 00
MEDIOBANCA	16510	0 06
W B ROMA7%	330000	-2 94
CARTARIE EDITORIALI		
BURGO	8200	-1 86
BURGO PR	9540	-1 55
BURGO RI	9180	0 22
SOTTR-BINDA	1228	-0 81
CART ASCOLI	2651	-1 08
FABBRI PRIV	5560	-0 27
L'ESPRESSO	21850	0 00
MONDAD R NC	12100	0 83
POLIGRAFICI	6000	-0 17
WAR BINDA	41	0 61
CEMENTI CERAMICHE		
CEM AUGUSTA	7040	-0 98
CE BARLETTA	10170	-3 88
MERONE R NC	4480	0 00
CEM MERONE	6280	-0 79
CE SARDEGNA	8520	-0 93
CEM SICILIA	9952	-0 48
CEMENTIR	2351	1 34
ITALCEMENTI	21000	-1 41
ITALCEMEN R	12500	-0 08

CHIMICHE IDROCARBURI		
AUSCHEM	2000	-0 25
AUSCHEM R N	1660	0 61
AMB RP LG90	2980	1 02
BOERO	7050	-3 42
CAFFARO	945	-4 06
CAFFARO R P	970	-1 52
CALP	3600	-1 23
ENICHEM AUG	1255	-2 71
ENIMONT	1189	4 76
FAB MI CONO	3080	-1 28
FIDENZA VET	3000	0 00
ITALGAS	2795	-0 37
MANULI RI	3710	0 00
MANULI CAVI	6800	0 74
MARANGONI	4210	-1 64
MONT 1000	1392	-1 49
MONTED R NC	895	-1 21
MONTEFIBRE	852	1 43
MONTEFIB RI	902	1 35
PERLIER	1029	2 69
PIERREL	1909	0 00
PIERREL RI	955	1 60
PIRELLI SPA	1740	-3 28
PIREL RI NC	1430	-10 63
PIRELLI R P	1611	-4 68
RECORDATI	10100	-0 49
RECORD R NC	5280	-0 19
SAFFA	8460	-1 34
SAFFA RI NC	5990	-0 38
SAFFA RI PO	8900	-1 11
SAIAG	4500	3 45
SAIAG RI PO	2580	-0 96
SNIA BPD	1570	-4 85
SNIA RI NC	1365	-5 86
SNIA RI PO	1618	-0 06
SNIA FIBRE	1500	0 00
SNIA TECNOP	4200	-2 10
SORIN BIO	10800	2 56
TELECO CAVI	13099	0 15
VETRERIA IT	5210	-0 29
WAR PIRELLI	325	-7 41
COMMERCIO		
RINASCENTE	6850	0 59
RINASCEN PR	4006	0 02
RINASC R NC	4220	-0 47
STANDA	28950	0 70
STANDA RI P	10170	0 00
COMUNICAZIONI		
ALITALIA CA	1090	-2 77
ALITALIA PR	1020	-1 73
ALITAL R NC	1001	-1 86
AUSILIARE	14200	-0 53
AUTOSTR PRI	1015	-1 36
AUTO TO MI	12200	0 00
COSTA CROC	4650	0 87
GOTTARDO	3500	-1 41
ITALCABLE	8299	1 80
ITALCAB R P	6372	0 33
NAI-NAV IT	15,25	-1 61
SIP	1391	-0 29
SIP RI PO	1397	0 87
SIRTI	12500	0 00
ELETTROTECNICHE		
ABB TECNOMA	3100	-0 16
ANSALDO	4370	-0 46
GEWISS	17100	10 11
SAES GETTER	7865	-0 82
SELM	2653	0 08
SELM RISP P	2551	-2 63
SONDEL SPA	1240	0 90
FINANZIARIE		
ACQ MARCIA	348	-0 85
ACQ MARC RI	245	-1 21
AME FIN R N	5290	7 96
AVIR FINANZ	6973	-0 39
BASTOGI SPA	256	-1 63
BON SIELE	26800	-2 37
BON SIELE R	10100	-0 74
BREDA FIN	799	-0 25
BRIOSCHI	1225	-4 15
BUTON	3655	0 14
CAMFIN	4560	-1 94
CANT MET IT	5850	0 60
CIR R PO NC	2015	-2 68
CIR RI	3550	-2 20
CIR	3501	-1 80

COFIDE R NC	1210	0 83
COFIDE SPA	3350	-2 05
COMAU FINAN	2885	1 23
EDITORIALE	2870	-2 05
EUROMOBILIA	6059	-0 38
EUROMOB RI	2370	0 85
FERRUZZI AG	1942	-0 26
FERR AGR RI	2521	-2 48
FERR AGR NC	1312	-0 61
FERRUZZI FI	2333	-0 13
FER FI R NC	1260	-0 08
FIDIS	5950	-0 50
FIMPAR R NC	1421	-0 98
FIMPAR SPA	2935	-1 01
C NORD LG90	11570	-0 26
CENTRO NORD	11570	-0 26
FIN POZZI	941	-0 74
FIN POZZI R	989	-1 10
FINART ASTE	7910	0 25
FINARTE PR	2650	-1 12
FINARTE SPA	6530	-1 06
FINARTE RI	2415	0 12
FINREX	1290	-1 53
FINREX R NC	995	0 51
FISC1LG89	3405	0 00
FISCAMB H R	2200	-0 05
FISCAMB HOL	4009	5 09
FIS R1LG89	2399	0 00
FORNARA	1868	-1,68
GAIC	2619	-1 13
GEMINA	1735	-0 86
GEMINA R PO	1410	0 71
GEROLIMICH	102	0 00
GEROLIM R P	81,25	-0 31
GIM	8280	-0 25
GIM RI	3321	0 64
IFI PR	17850	-1 11
IFIL FRAZ	6790	-0 44
IFIL R FRAZ	3630	0 14
ISEFI SPA	1897	0 37
ISVIM	11518	-0 03
ITALMOBILIA	202850	-0 17
ITALM RI NC	107525	0 05
KERNEL R NC	915	1 67
KERNEL ITAL	515	0 59
MITTEL	5100	0 00
PART R NC	1811	-0 49
PARTEC SPA	5170	-1 52
PIRELLI E C	7250	-2 95
PIREL E C R	3110	-1 27
PREMAFIN	18000	0 06
RAGGIO SOLE	3175	0 19
RAG SOLE R	2310	0 00
RIVA FIN	9300	0 22
SAES RI PO	1970	-1 01
SAES SPA	2640	-0,75
SANTAVALER	2610	0,46
SCHIAPPAREL	954	-0 63
SERFI	6880	0,00
SETEMER	47750	1 60
SIFA	1758	-1 24
SIFA RISP P	1259	-0 87
SISA	2375	0 21
SME	4040	-0 98
SMI METALLI	1603	-1 05
SMI RI PO	1090	-3 63
SO PA F	5175	0 10
SO PA F RI	3265	0 00
SOGEFI	2885	-0 69
STET	2335	-0 34
STET RI PO	2050	0 24
TERME ACQUI	2440	1 67
ACQUI RI PO	730	-5 07
TRENNO	3855	-0 26
TRIPCOVICH	14100	-2 08
TRIPCOV RI	7065	-1 19
UNIONE MAN	3245	-0 92
UNIPAR	1130	-1 40
UNIPAR RISP	1330	0,76
WAR BREDA	181	2 84
WAR CIR A	220	-5 58
WAR IFIL	2320	-1 49
WAR IFIL RI	1300	-3 35
W PREMAFIN	2680	1 90
WAR SMI MET	491	0 20
IMMOBILIARI EDILIZIE		
AEDES	21250	-0 47
AEDES RI	11750	0 77
ATTIV IMMOB	4800	1 03
CALCESTRUZ	18000	1 12
CALTAGIRONE	5605	0 11
CALTAG R NC	4960	1 22
COGEFAR-IMP	5661	-0 68

RISANAMENTO	58900	-0 34
VIANINI IND	1391	-0 64
VIANINI LAV	4855	-0 72
MECCANICHE AUTOMOBILIST.		
AERITALIA O	2885	0 17
DANIELI E C	8630	-0 80
DANIELI RI	5385	-0 83
DATA CONSYS	5505	-0 72
FAEMA SPA	3735	0 13
FIAR SPA	15785	0 00
FIAT	6635	-0 21
FIAT PR	4930	-1 42
FIAT RI	4960	-0 90
FISIA	3020	0 67
FOCHI SPA	7000	-0 03
FRANCO TOSI	28880	0 21
GILARDINI	3500	-0 57
GILARD R P	2821	-0 84
IND SECCO	1371	1 18
MAGNETI R P	1109	-1 33
MAGNETI MAR	1120	-2 61
MANDELLI	8370	0 84
MERLONI	2230	-1,24
MERLONI R N	1199	0 00
MERL NC1G90	950	-6 86
NECCHI	2030	-4 69
NECCHI R NC	2920	0 69
N PIGNONE	5963	4 03
OLIVETTI OR	4168	-1 47
OLIVETTI PR	3265	-1 03
OLIVET RP N	3190	-0 62
PININF R PO	13660	0 00
PININFARINA	13740	-0 07
REJNA	10040	0 40
REJNA RI PO	31100	0 00
RODRIQUEZ	10350	-0 29
SAFILO RISP	12750	0 00
SAFILO SPA	11400	0 53
SAIPEM	2375	7 91
SAIPEM R P	2482	0 00
SASIB	6256	-0 30
SASIB PR	6505	0 00
SASIB RI NC	4660	-0 75
TECNOST SPA	2675	-4,12
TEKNECOMP	1099	-1,61
TEKNECOM RI	1090	1 68
VALEO SPA	4440	0 91
W MAGNETI R	250	-3 47
W AERITALIA	318500	-2,00
W MAGNETI	255	-5 90
W N PIGN93	325	0 31
NECCHI RI W	214	1 42
W OLIVET8%	360,5	-7 56
SAIPEM WAR	450	17 19
WESTINGHOUS	37800	5 00
WORTHINGTON	2620	-0 76
MINERARIE METALLURGICHE		
DALMINE	413	1 96
EUR METALLI	1275	-0 78
FALCK	9440	-0,74
FALCK RI PO	10000	0,00
MAFFEI SPA	3620	-1 36
MAGONA	9595	-0 06
W EUR M-LMI	170,5	-2 57
TESSILI		
BASSETTI	9935	-0 25
BENETTON	8655	-0 46
CANTONI ITC	6110	0 00
CANTONI NC	4040	0 00
CENTENARI	278	0 00
CUCIRINI	2690	0 00
ELIOLONA	4180	0 00
FISAC	6195	-0 67
FISAC RI PO	9050	0 00
LINIF500	1300	2 44
LINIF R P	1125	0 81
ROTONDI	44000	-5 36
MARZOTTO	6310	-3 07
MARZOTTO NC	5450	-0 91
MARZOTTO RI	6790	0 00
OLCESE	2842	-0 53
RATTI SPA	6085	0 08
SIMINT	7030	0 13
STEFANEL	4495	-1 21
ZUCCHI	12900	0 00
ZUCCHI R NC	8450	0 00
DIVERSE		
DE FERRARI	7600	0 00
DE FERR R P	2651	0 80
CIGA	4200	0 00
CIGA RI NC	2700	-1 10
CON ACQ TOR	16050	-0 50
JOLLY HOTEL	16100	-0 62

CONVERTIBILI

Titolo	Cont	Term
ATTIV IMM-95 CV 7 5%	186	185 3
BREDA FIN 87/92 W 7%	107 6	107 7
CIGA-88/95 CV 9%	103,5	104
CIR-85/92 CV 10%	98 55	99 4
CIR-86/92 CV 9%	95 05	95 9
EFIB-85 IFITALIA CV	125 5	
EFIB-86 P VALT CV 7%	106	105 9
EFIBANCA-W NECCHI 7%	98,7	95 6
ERIDANIA-85 CV10 75%	200	202
EUR MET-LMI94 CV 10%	133	133 5
EUROMOBIL-86 CV 10%	98 3	99
FERFIN-86/93 CV 7%	88 55	89 6
FERRUZZI A F 92 CV7%	92 8	92 6
FERRUZZI AF EX SI 7%	88 6	88 8
FOCHI FIL-92 CV 8%	189 25	189 25
GIM-86/93 CV 6 5%	95 6	95 95
IMI-N PIGN 93 W IND	125	132 9
IRI SIFA-86/91 7%	97 5	97 45
IRI-AERIT W 86/93 9%	121 2	120
IRI-B ROMA 87W 6 75%	105	105 7
IRI-B ROMA W 92 7%	101	101 15
IRI-CREDIT 91 CV 7%	98 5	98
IRI-STET 86/91 CV 7%	106 95	107 4
IRI-STET W 84/91 IND		277
MAGN MAR-95 CV 6%	83	82 8
MEDIOB-BARL 94 CV 6%	98,9	97 5
MEDIOB-CIR RIS NC 7%	88,25	88 5
MEDIOB-CIR RISP 7%	84 95	85 05
MEDIOB-FTOSI 97 CV7%	105 6	106
MEDIOB-ITALCEM CV 7%	277 5	279 75
MEDIOB-ITALCEM EXW2%	102	103 5
MEDIOB-ITALG 95 CV6%	103 9	103 8
MEDIOB-ITALMOB CV 7%	259	265
MEDIOB-LINIF RISP 7%	90 1	91 3
MEDIOB-MARZOTTO CV7%	135	138
MEDIOB-METAN 93 CV7%	117,5	118
MEDIOB-PIR 96 CV6,5%	90 75	89 75
MEDIOB-SAIPEM CV 5%	86,75	89 3
MEDIOB-SICIL 95CV 5%	94 35	95 05
MEDIOB-SIP 91 CV 8%	115	115,75
MEDIOB-SNIA FIBRE 6%	88 05	88,1
MEDIOB-SNIA TEC CV7%	97,9	97 9
MEDIOB-UNICEM CV 7%	110	111
MERLONI-87/91 CV 7%	94,7	95 8
MONTED SELM-FF 10%	98,2	98
OLCESE-86/94 CV 7%	87	87
OLIVETTI-94 W 6,375%	81 05	81 05
OPERE BAV-87/93 CV6%	138 75	139 1
PIRELLI SPA-CV 9,75%	109,8	110
RINASCENTE-86 CV8,5%	128	128,1
RISAN NA 86/92 CV 7%	572	583
SAFFA 87/97 CV 6,5%	116,95	114 5
SELM-86/93 CV 7%	95 95	96 5
SIFA-88/93 CV 9%	99,75	99 05
SNIA BPD-85/93 CV10%	108	107
ZUCCHI-86/93 CV 9%	204,1	205,1

TERZO MERCATO
(PREZZI INFORMATIVI)

BAVARIA	1600-1610
BCA POP SONDRIO	73500
BCO S PALO BS	3950-4000
BCO S SPIRITO	2020-2035
COFIGE ORD	4400
COFIGE PRIV	3300
CR ROMAGNOLO	18600-18800
CR RISP BOLOGNA	279300-282300
CIBIFIN	2800-2850
FERROMETALLI	6200
FINCOM	575
FINCOMID	3550-3600
GAIC RISP CV	2010-2050
PAAR PRIV	1305-1370
R SOLE MANGIMI	1200
SIMMINT PRIV	4110
S GEM E S PROSPERO	154300
VILLA D'ESTE	13900
WAR ALITALIA PR	120-125
WAR BCO ROMA	450
WAR COFIDE RISP	220-225
WAR ITALGAS	740-780
WAR ITALM RI NC	66800
WAR MERONE RISP	3050
WAR POP LUINO VAR	6000-6200
WAR REPUBBLICA	205-220
WAR GAIC RISP	900-915

OBBLIGAZIONI

Titolo	Ieri	Prec.
AZ AUT F S 83-90 2° IND	100 35	100,30
AZ AUT F S 84-92 IND	102 20	102,20
AZ AUT F S 85-92 IND	106 55	106,60
AZ AUT F S 85-95 2° IND	103,40	103,30
AZ AUT F S 85-00 3° IND	101 90	101,70
IMI 82 92 2R2 15%	197 50	192 30
IMI 82-92 ER2 15%	185 10	187 00
CREDOP D30-D35	96 40	96,20
CREDOP AUTO 75	76 00	76,00
ENEL 84/92	102,30	102,40
ENEL 84/92 3A	111,50	111,60
ENEL 85/95 1A	103,90	104,00
ENEL 86/01 IND	103,50	103,50

CAMBI

DOLLARO	1158 90	1168 100
MARCO	746 04	745 910
FRANCO FRANCESE	222 575	222 580
FIORINO OLANDESE	661 975	661 890
FRANCO BELGA	36 294	36 288
STERLINA	2212 975	2214 595
YEN	8 229	8 238
FRANCO SVIZZERO	894 560	899 570
PESETA	11 840	11 889
CORONA DANESE	195 090	194 840
LIRA IRLANDESE	2002 10	2002 250
DRACMA	7 532	7 533
ESCUDO PORTOGHESE	8 412	8 438
ECU	1545 27	1545,300
DOLLARO CANADESE	1005 70	1012 050
SCELLINO AUSTRIACO	106 06	106 049
CORONA NORVEGESE	192 675	202 985
CORONA SVEDESE	202 650	202 700
MARCO FINLANDESE	316 005	316 845
DOLLARO AUSTRALIANO	959 30	965 795

ORO E MONETE

Denaro	lettera
ORO FINO (PER GR)	14450/14650
ARGENTO (PER KG)	181300/185700
STERLINA V C	107000/114000
STERLINA NC (A 73)	114000/118000
STERLINA NC (P 73)	107000/114000
KRUGERRAND	450000/470000
50 PESOS MESSICANI	545000/575000
20 DOLLARI ORO	500000/590000
MARENGO SVIZZERO	89000/97000
MARENGO ITALIANO	88000/96000
MARENGO BELGA	83000/90000
MARENGO FRANCESE	83000/90000

MERCATO RISTRETTO

Titolo	chius.	prec.
AVIATOUR	2400	2469
BCA AGR MAN	116000	116500
BRIANTEA	14240	14350
BCA BRIANTE	2199	2200
SIRACUSA	31100	31190
BCA FRIULI	24160	24060
BCA LEGNANO	8650	8600
GALLARATESE	12850	13000
POP BERGAMO	19950	19850
POP COM IND	18950	18800
POP CREMA	47500	47900
POP BRESCIA	8451	8450
POP EMILIA	122900	123100
POP INTRA	13600	13600
LECCO RAGGR	13500	13500
POP LODI	23200	23160
LUINO VARES	14770	14750
POP MILANO	10300	10250
POP NOVARA	20050	19950
POP CREMONA	10350	10380
PR LOMBARDA	4720	4700
PROV NAPOLI	6075	6050
BCO PERUGIA	2515	2513
CIBIEMME PL	2270	2228
CITIBANK IT	5035	5035
CON ACQ ROM	280	280
CR AGRAR BS	8000	7970
CR BERGAMAS	37000	37000
CREDITWEST	11100	11010
FINANCE	65450	64100
FINANCE PR	61990	61000
FRETTE	8149	8149
IFIS PRIV	1510	1559
ITAL INCEND	208400	208300
VALTELLIN.	17510	17370
BOGNANCO	622	622

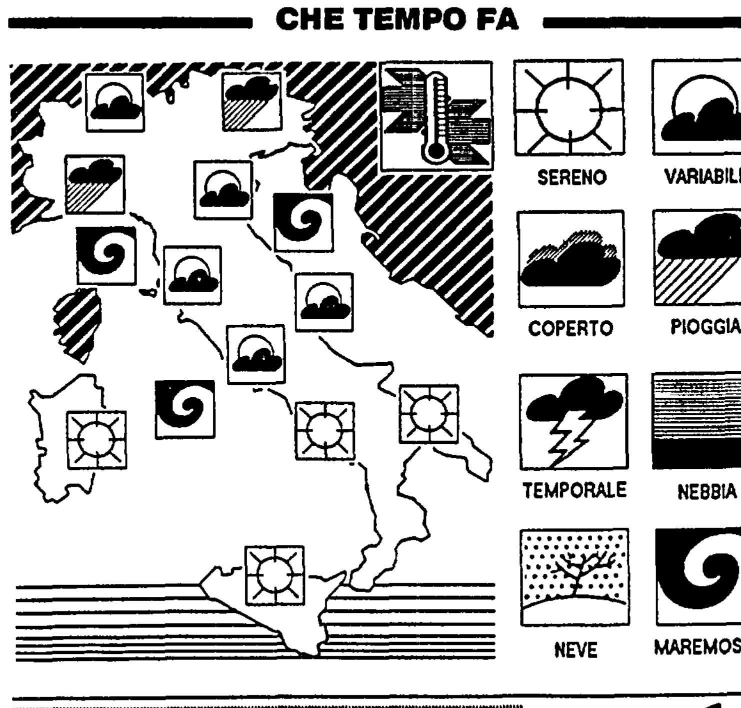
TITOLI DI STATO

Titolo	Prezzo	var. %
CCT ECU 83/90 11,5%	99.8	-0.05
CCT ECU 84/91 11,25%	101.2	-0.05
CCT ECU 84/92 10,5%	99.95	-0.05
CCT ECU 85/93 9%	96.5	0.21
CCT ECU 85/93 9,6%	97.4	0.00
CCT ECU 85/93 8,75%	94.65	0.00
CCT ECU 85/93 9,75%	97.85	-0.05
CCT ECU 86/94 6,9%	89.15	0.00
CCT ECU 86/94 8,75%	94.7	0.00
CCT ECU 87/91 8,75%	97.05	0.00
CCT ECU 87/94 7,75%	90.15	0.00
CCT ECU 88/92 8,5%	95.2	-0.05
CCT ECU 88/92 AP8,5%	95.15	0.11
CCT ECU 88/92 MG8,5%	95.05	-0.05
CCT ECU 88/93 8,5%	92.1	0.00
CCT ECU 88/93 8,65%	92.15	-0.22
CCT ECU 88/93 8,75%	92.75	-0.05
CCT ECU 89/94 9,9%	97.7	0.00
CCT ECU 89/94 9,65%	96.95	-0.10
CCT ECU 89/94 10,15%	97.4	-0.41
CCT ECU 89/95 9,9%	96.6	0.00
CCT ECU 93 DC 8,75%	91.85	-0.33
CCT ECU 93 ST 8,75%	91.25	-0.54
CCT 15MZ94 IND	99.05	0.15
CCT 17GE91 IND	100.85	0.00
CCT-17LG93 8,75%	90.6	0.00
CCT-17LG93 CV IND	99.7	-0.05
CCT-18AP92 10%	97.95	0.20
CCT 18AP92 CV IND	100.35	0.00
CCT-18DC90 IND	100.6	0.05
CCT-18FB91 IND	100.25	-0.05
CCT-18GN93 8,75%	97	0.00
CCT-18GN93 CV IND	99.5	0.10
CCT-18MZ91 IND	100.25	0.00
CCT-18NV93 CV IND	98.85	-0.05
CCT-18ST93 8,5%	100	0.00
CCT-18ST93 CV IND	98.4	0.05
CCT-19AG92 IND	100.8	-0.40
CCT-19AG93 8,5%	97	0.00
CCT-19AG93 CV IND	99.25	-0.10
CCT-19DC93 CV IND	99.05	0.00
CCT-19MG92 9,5%	98.95	0.15
CCT-19MG92 CV IND	100.5	-0.05
CCT-20LG92 IND	100.2	-0.10
CCT 20OT93 CV IND	98	-0.15
CCT-83/93 TR 2,5%	90	0.00
CCT-AG91 IND	100.65	0.00
CCT-AG93 IND	100.4	0.00
CCT-AP91 IND	100.65	0.05
CCT-AP93 IND	99.6	-0.05
CCT AP94 IND	99.15	0.05
CCT-DC90 IND	100.7	-0.05
CCT-DC91 IND	100.85	-0.05
CCT-DC92 IND	100.25	0.15
CCT-FB91 IND	100.75	0.00
CCT-FB92 IND	100.75	-0.05
CCT-FB92 9,8%	101.6	0.10
CCT-FB93 IND	99.7	0.05
CCT-FB94 IND	99.7	0.00
CCT-FB95 IND	100	0.10
CCT-GE91 IND	100.7	0.00
CCT-GE91 BE 13,25%	100.55	0.00
CCT-GE92 11%	99.95	0.10
CCT-GE92 IND	100.9	-0.10
CCT-GE93 EM88 IND	100.1	0.00
CCT-GE94 IND	99.9	0.00
CCT-GE95 IND	98.55	0.10
CCT-GN91 IND	101	-0.05
CCT-GN93 IND	100.6	-0.10
CCT-LG91 IND	100.8	-0.10
CCT-LG93 IND	100.7	-0.10
CCT-MG91 IND	100.8	0.05
CCT-MG93 IND	100.3	0.05
CCT-MZ91 IND	100.45	-0.05
CCT-MZ93 IND	99.7	0.10
CCT-MZ94 IND	99.6	0.00
CCT-NV90 IND	100.3	0.00
CCT-NV90 EM83 IND	100.45	0.00
CCT-NV91 IND	100.95	0.00
CCT-NV92 IND	100.2	0.05
CCT-NV93 IND	100.1	-0.10
CCT-NV94 IND	98.5	0.05
CCT-OT90 IND	100.1	0.05
CCT-OT91 IND	100.75	0.00
CCT-OT93 IND	99.9	0.00
CCT-OT94 IND	98.3	0.00
CCT-ST90 IND	99.9	-0.10
CCT-ST91 IND	100.75	0.05
CCT-ST93 IND	99.95	-0.05
CCT-ST94 IND	98.35	0.00
CTO-16AG95 12,5%	99.15	0.00
CTO-17GE96 12,5%	98.05	0.00
CTO-18DC95 12,5%	99.05	0.15
CTO-18LG95 12,5%	99.3	0.00
CTO-19GN95 12,5%	99.25	0.10
CTO-19OT95 12,5%	99	0.00
CTO-20NV95 12,5%	98.8	0.05
CTO-20ST95 12,5%	99.05	0.10
CTO-DC96 10,25%	96	-0.72
CTO-GN95 12,5%	99.3	0.20
BTP-17MG92 12,5%	99.25	-0.15
BTP-17MZ92 12,5%	99.7	-0.10
BTP-17NV93 12,5%	97.2	0.15
BTP-18AP92 12,5%	99.55	0.10
BTP-1AG92 11,5%	98.2	0.00
BTP-1AG93 12,5%	97.55	-0.05
BTP-1AP92 11%	97.7	0.10
BTP-1AP92 12,5%	99.7	0.05
BTP-1AP92 9,15%	96.5	0.00
BTP-1DC90 9,25%	99.75	0.00
BTP-1DC93 12,5%	97	0.21
BTP-1FB92 11%	98.2	-0.05
BTP-1FB92 9,25%	96.9	0.00
BTP-1FB93 12,5%	98.9	0.05
BTP-1GE92 9,25%	97.4	0.21
BTP-1GE94 12,5%	97.05	0.00
BTP-1GE94 EM90 12,5%	96.8	0.16
BTP-1GN92 9,15%	96.15	0.10
BTP-1LG92 10,5%	98.05	0.00
BTP-1LG92 11,5%	98.35	0.15
BTP-1LG93 12,5%	97.6	0.00
BTP-1MG92 11%	97.6	0.05
BTP-1MG92 12,5%	99.55	-0.15
BTP-1MG92 9,15%	96.2	0.10
BTP 1MZ91 12,5%	101.2	0.00
BTP-1MZ92 9,15%	97	0.10
BTP-1NV90 9,25%	99.6	0.00
BTP-1NV91 11,5%	99.25	0.10
BTP-1NV93 12,5%	97	-0.10
BTP-1NV93 EM89 12,5%	97.1	0.00
BTP 1OT90 11,5%	99.95	-0.10
BTP-1OT90 9,25%	99.8	-0.05
BTP-1OT90 EM88 11,5%	99.85	-0.05
BTP-1OT92 12,5%	99.35	0.00
BTP-1OT93 12,5%	97.25	-0.10
BTP-1ST92 12,5%	99.5	0.05
BTP-1ST93 12,5%	97.6	0.00
BTP-21DC91 11,5%	99.45	-0.05
CCT-18FB97 IND	95.25	0.00
CCT AG95 IND	97.25	-0.05
CCT-AG96 IND	96.55	-0.05
CCT-AG97 IND	95.6	0.10
CCT-AP95 IND	96.7	0.10
CCT-AP96 IND	97.45	0.05
CCT-AP97 IND	95	0.00
CCT-DC95 IND	98.2	-0.10
CCT-DC96 IND	96.25	-0.05
CCT FB96 IND	98.2	-0.10
CCT-FB97 IND	95.4	0.10
CCT GE96 IND	98.05	0.00
CCT-GE96 CV IND	98	0.00
CCT-GE97 IND	95.45	0.16
CCT-GN95 IND	96.9	0.05
CCT-GN96 IND	98	-0.25
CCT-GN97 IND	95.95	0.00
CCT-LG95 IND	98.25	0.10
CCT-LG96 IND	97.5	0.00
CCT-LG97 IND	95.45	0.00

FONDI D'INVESTIMENTO

ITALIANI	Ieri	Prec.
IMICAPITAL	25031	24963
PRIMECAPITAL	27712	27646
PROFESSIONALE	38109	38059
INTERBANCARIO AZ	17966	17965
FIORINO	26765	26700
ARCA 27	10666	10656
IMINDUSTRIA	9550	9534
PRIMECLUB AZ	10252	10231
CENTRALE CAPITAL	12036	12034
LAGEST AZ	14543	14554
INVESTIRE AZ	11445	11458
AUREO PREV	12412	12405
RISP ITAL AZ	11249	11219
ADRIATIC GLOB FUND	11408	11407
EURO-ALDEBARAN	11217	11206
SOGESFIT B CHIPS	10183	10199
SANPAOLO H INTERN	9857	9866
SANPAOLO H INDUSTR	10034	10041
EUROMOB RISK F	13726	13721
GEPOCAPITAL	11870	11864
CAPITALGEST AZ	11890	11880
SALVADANAIO AZ	9277	9254
GESTICREDIT AZ	10821	10814
FONDO INDICE	10591	10528
P M AMERICA	9546	9542
P M EUROPA	10683	10661
P M PACIFICO	10287	10319
INVESTIRE INT	9611	9625
FONDINVEST3	11163	11180
IN CAPITAL EQUITY	11476	11481
GENERCOMIT CAP	9531	9493
ARIETE	10492	10484
LOMBARDO	10685	10676
ZETASTOCK	9304	9310
FIDEURAM AZIONE	9966	9971
FONDICRI INT	11325	11325
INIZIATIVA	10575	10600
PERSONALFONDO AZ	10760	10746
GESTIELLE A	9968	9924
GESTIELLE I	9050	9022
S PAOLO H AMBIENTE	10475	10490
S PAOLO H FINANCE	11033	11043
FONDERSEL IND	8687	8680
FONDERSEL SER	10072	10047
AZIMUT GLOB CRESCITA	9968	9971
INCAPITAL ELITE	10075	10066
BILANCIATI		
FONDERSEL	31423	31399
ARCA BB	21430	21415
PRIMEREND	19402	19364
GENERCOMIT	19263	19221
EURO-ANDROMEDA	18525	18578
AZZURRO	19629	19599
LIBRA	20790	20755
MULTIRAS	19136	19096
FONDATTIVO	13117	13127
VISCONTEO	17783	17771
FONDINVEST2	16511	16506
AUREO	17631	17614
NAGRACAPITAL	15678	15662
REDDITOSETTE	18249	18238
CAPITALGEST	18772	18743
RISP ITALIA BIL	17303	17260
FONDO CENTRALE	15947	15936
BN MULTIFONDO	10572	10564
CAPITALFIT	14537	14535
CASH MANAG FUND	14971	15011
CORONA FERREA	11362	11352
CAPITALCREDIT	11817	11780
GESTIELLE B	10757	10731
EUROMOB CAP FUND	13406	13425
EPTACAPITAL	12047	12042
PHENIXFUND	12668	12652
FONDICRI2	11233	11219
NORDCAPITAL	11898	11871
GEPOREINVEST	11470	11449
FONDO AMERICA	13199	13187
COMMERCIO TURISMO	11604	11585
SALVADANAIO BIL	11707	11691
ROLOMIX	11213	11200
VENTURE-TIME	10000	10000
PROMOFONDO 1	N.P.	N.P.
INVESTIRE BILANCIATO	11381	11368
CENTRALE GLOBAL	10807	10826
INTERMOBILIARE	13230	13233
CISALP BIL	12887	12863
GIALLO	11489	11489
NORDMIX	11064	11052
SPIGA D ORO	11957	11051
CHASE MANHATTAN AM	9967	10005
EUROMOB STRATEGIC	12428	12425
GRIFOCAPITAL	12076	12079
MIDA BILANCIATO	10514	10522
F PROFESSIONALE INT	11028	11036
GESTICREDIT FINANZA	11019	11000
BN SICURVITA	11641	11611
ARCA TE	10436	10468
AZIMUT BIL	11631	11633
EUROPA	10420	10446
VENETOCAPITAL	10541	10526
QUADRIFOGLIO BIL	11022	10989
COOPRISPARMIO	10018	10020
COOPINVEST	9752	9739
OBBLIGAZIONARI		
GESTIRAS	21330	21322
IMIREND	14628	14621
ARCA RR	11893	11884
PRIMECASH	12390	12378
INVESTIRE OBBLIGAZ	16418	16433
INTERB RENDITA	17605	17590
NORDFONDO	11999	11996
EURO-ANTARES	13849	13841
EURO-VEGA	10876	10869
VERDE	11232	11243
ALA	12064	12054
FONDICRI 1	11388	11377
SFORZESCO	12253	12242
FONDINVEST1	12187	12183
NAGRAREND	12581	12572
RISP ITALIA RED	16245	16241
RENDIFIT	11835	11827
BN RENDIFONDO	11170	11170
RENDICREDIT	11213	11204
GESTIELLE M	10611	10609
EPTABOND	13616	13608
IMI2000	14048	14038
GEPOREND	10103	10094
GENERCOMIT REND	10677	10671
FONDIMPIEGO	14403	14413
CENTRALE REDDITO	13176	13167
ROLOGEST	13040	13035
PRIMECLUB OB	13114	13098
MONEY-TIME	10000	10000
EUROMOB REDD	11623	11611

CHE TEMPO FA



IL TEMPO IN ITALIA: settembre, tutto sommato, è iniziato con le sue prerogative climatiche, fatta eccezione per brevi periodi di instabilità sottolineati da annuvolamenti e piovaschi di breve durata. Il caldo estivo è ormai esaurito e la temperatura si è allineata con l'andamento stagionale. Avremo ancora per i prossimi giorni il passaggio di veloci perturbazioni provenienti da Nord-Ovest e dirette verso Sud-Est ma sottolineato da modesti fenomeni. Il fine settimana si profila con un tempo discreto su tutte le regioni italiane.

TEMPO PREVISTO: sulle regioni dell'Italia settentrionale e su quelle dell'Italia centrale condizioni di variabilità con alternanza di annuvolamenti e schiarite. Queste ultime saranno più ampie e più persistenti sul settore Nord-occidentale e la fascia tirrenica mentre la nuvolosità sarà più accentuata sul settore Nord-orientale e la fascia adriatica. Piovaschi a carattere temporaneo sono possibili in prossimità della fascia alpina, specie il settore centro-orientale e sulle tre Venezie. Per quanto riguarda le regioni meridionali prevalenza di cielo sereno o scarsamente nuvoloso.

VENTI: deboli o moderati provenienti dai quadranti settentrionali.

MARI: mossi i bacini settentrionali e centrali, leggermente mossi quelli meridionali.

DOMANI: condizioni prevalenti di tempo buono su tutte le regioni italiane con cielo sereno o scarsamente nuvoloso.

TEMPERATURE IN ITALIA

	min	max		min	max
Bolzano	12	27	L'Aquila	14	23
Verona	16	25	Roma Urbe	20	29
Trieste	17	23	Roma Fiumic	21	28
Venezia	17	24	Campobasso	14	23
Milano	16	29	Bari	18	28
Torino	15	26	Napoli	20	26
Cuneo	17	23	Potenza	15	21
Genova	20	27	S M Leuca	20	25
Bologna	20	29	Reggio C	21	32
Firenze	21	28	Messina	24	30
Pisa	20	28	Palermo	24	29
Ancona	21	29	Catania	20	32
Perugia	17	26	Alghero	14	28
Pescara	17	31	Cagliari	20	31

TEMPERATURE ALL'ESTERO

	min	max		min	max
Amsterdam	12	18	Londra	15	19
Atene	18	30	Madrid	19	34
Berlino	13	19	Mosca	8	13
Bruxelles	12	20	New York	17	26
Copenaghen	7	18	Parigi	12	21
Ginevra	10	21	Stoccolma	10	18
Helsinki	7	15	Varsavia	3	17
Lisbona	17	28	Vienna	10	21

ItaliaRadio
LA RADIO DEL PCI

Programmi

Notiziari ogni ora dalle 7 alle 12 e dalle 15 alle 18 30
Ore 7 Rassegna stampa. 8 30 Domani il vertice Bush-Gorbaciov. Da Mosca E. Franceschini di «Repubblica». 9 15 La festa ieri la festa oggi. Progettare e governare le Metropoli negli anni 90. Interviste a Franco Carraro e Vittorio Gregotti. 9 30 47ª Mostra del cinema. Torna la censura? Da Venezia Marco Risi racconta. 9 45 Legge finanziaria, un buco da 50mila miliardi. Con Silvano Andriani. 10 A che punto è il dibattito nel Pci? **Filo diretto con Emanuele Macaluso;** 11 Da Modena. I limiti dello sviluppo. Con F. Mussi e G. Mattioli. 11 15 Consiglio nazionale Olp. La crisi nel Golfo. 11 30 Manovra finanziaria e altre manovre in casa Dc. Intervista a Silvio Lega vicesegretario nazionale Dc.

FREQUENZE IN MHz Alessandria 105 400; Agrigento 107 800; Ancona 108 400; Arezzo 99 800; Ascoli Piceno 105 500; Asti 105 300; Avellino 87 500; Bari 87 600; Belluno 101 550; Bergamo 91 700; Biella 104 650; Bologna 94 500 / 94 750 / 87 500; Benevento 105 200; Brindisi 104 400; Cagliari 105 800; Catania 104 300; Catanzaro 104 500 / 108 000; Chieti 106 300 / 103 500 / 103 900; Como 96 750 / 88 900; Cremona 90 950 / 104 100; Campobasso 104 900 / 105 800; Civitavecchia 98 900; Cuneo 105 350; Chianciano 93 800; Empoli 105 800; Ferrara 105 700; Firenze 105 800; Foggia 98 300 / 87 500; Forlì 87 500; Frosinone 105 550; Gorizia 105 200; Genova 88 550 / 94 250; Grosseto 92 400 / 104 800; Isernia 105 300; Imola 87 500; Imperia 88 200; L'Aquila 99 400; La Spezia 105 200 / 105 650; Latina 97 600; Lecce 100 800 / 96 250; Livorno 105 800 / 101 200; Lucca 105 800; Lecco 96 900; Macerata 105 550 / 102 200; Massa Carrara 105 650 / 105 900; Modena 94 500 / 100 300; Monfalcone 92 100; Messina 89 050; Mantova 107 300; Milano 91 000 / 104 100; Napoli 88 000 / 98 400 / 92 450; Novara 91 350; Oristano 105 500 / 105 800; Piacenza 90 950 / 104 100; Padova 107 300; Parma 92 000 / 104 200; Pavia 104 100; Potenza 106 900 / 107 200; Pesaro 89 800 / 96 200; Pescara 106 300 / 104 300; Pordenone 105 200; Pisa 105 800; Pistoia 104 200; Perugia 105 900 / 91 250; Ravenna 94 650; Reggio Emilia 96 200 / 97 000; Reggio Calabria 89 050; Roma 97 000 / 105 550; Rieti 102 200; Rovigo 96 850; Salerno 98 800 / 100 850; Sassari 105 800; Savona 92 500; Siena 103 500 / 94 750; Siracusa 104 300; Sondrio 89 100 / 88 900; Teramo 106 300; Terni 107 600; Torino 104 000; Treviso 107 300; Trento 103 000 / 103 300; Trieste 103 250 / 105 250; Udine 105 200; Urbino 90 050; Varese 96 400; Viterbo 97 050; Venezia 107 300; Vercelli 104 650; Valdarno 105 900; Vicenza 107 300

TELEFONI 06 6791412 06/ 6796539

l'Unità

Tariffe di abbonamento

Italia	Annuo	Semestrale
7 numeri	L 295 000	L 150 000
6 numeri	L 260 000	L 132 000
Estero	Annuale	Semestrale
7 numeri	L 592 000	L 298 000
6 numeri	L 508 000	L 255 000

Per abbonarsi versamento sul c c p n 29972007 intestato all'Unità SpA via dei Taurini, 19 - 00185 Roma oppure versando l'importo presso gli uffici propaganda delle Sezioni e Federazioni del Pci

Tariffe pubblicitarie

A mod (mm 39 × 40)
Commerciale feriale L 312 000
Commerciale sabato L 374 000
Commerciale festivo L 468 000
Finestrella 1ª pagina feriale L 2 613 000
Finestrella 1ª pagina sabato L 3.136 000
Finestrella 1ª pagina festiva L 3 373 000
Manchette di testata L 1 500 000
Redazionali L 550 000
Finanz -Legali -Concess -Aste-Appalti
Feriali L 452 000 – Festivi L 557 000
A parola Necrologie-part -lutto L 3 000
Economici L 1 750

Concessionarie per la pubblicità
SIPRA, via Bertola 34, Torino, tel 011/ 57531
SPI, via Manzoni 37, Milano, tel 02/63131

Stampa Nigi spa, Roma - via dei Pelasgi, 5
Milano - viale Cino da Pistoia, 10
Ses spa Messina - via Taormina, 15/c
Unione Sarda spa - Cagliari Elmas

Borsa
- 0,34%
Indice
Mib 880
(- 12% dal
2-1-1990)

Lira
Ferma nei
confronti
di tutte
le monete
dello Sme

Dollaro
Continua
la fase
depressiva
(in Italia
1158,9 lire)

ECONOMIA & LAVORO

Oggi riprende la trattativa per il contratto tra sindacato e Federmeccanica. Airoldi: «Basta parole, servono fatti»

A Milano e in altre province lombarde ricominciano anche gli scioperi: presidi e comizi «Chiudere entro settembre»

Metalmeccanici, si riparte «Non perdiamo tempo»

Ore decisive per il contratto dei metalmeccanici. Oggi riprendono le trattative con la Federmeccanica e con l'Intersind. Tutta l'attenzione è per l'incontro con la delegazione degli industriali guidata da Felice Mortillaro. La riapertura del confronto coincide – non a caso – con la ripresa degli scioperi. A Milano, Brescia e in altre province lombarde fermate generalizzate del lavoro e manifestazioni

BIANCA MAZZONI

MILANO Come a luglio, i metalmeccanici tornano a far parlare di loro La Federmeccanica ha imposto nove mesi di inutile attesa, da tanto è scaduto il contratto Non si può ora invocare la crisi del Golfo per non pagar dazio Anzi, le tensioni e le turbolenze economiche dovrebbero consigliare l'instaurazione di limpide norme contrattuali Così stamani, i dodicimila lavoratori dell'Alfa di Arese scioperaho e manifestano davanti allo stabilimento in coincidenza con la ripresa a Roma delle trattative Ma a Milano lo sciopero dei metalmeccanici è pressocchè generale con presidi, comizi, picchetti un po' in tutta la città e nella cintura industriale Idem in altre province lombarde in cui la presenza dei metalmeccanici è più forte – Brescia, Bergamo Varese – mentre una mobilitazione crescente viene segnalata in Emilia Romagna e Liguria

Dalle zone forti dei metalmeccanici, insomma, si manda a dire agli industriali che è tempo di trattare. La Federmeccanica farà finalmente decollare la trattativa, aprendo una vera discussione sulla piattaforma presentata dai sindacati, senza pregiudiziali e con chiare controproposte o continuerà a «parlar d altro»? Gli ultimi segnali che vengono dal consigliere delegato della Federmeccanica sono ancora negativi L altra sera Felice Mortillaro ha chiesto una cena di lavoro con i segretari della Fiom, Angelo Airoldi e Walter Cerfeda, della Fim Cisl, Gianni Italia, e della Uilm, Franco Lotito, ma pare che all'incontro conviviale si sia presentato a mani vuote

«Noi abbiamo chiesto – dice il segretario generale della Fiom, Angelo Airoldi – che la riunione di domani (oggi per il lettore - n d r) sia una riunione in cui si decidono tempi e percorsi di una discussione a tutto campo, in cui si entri cioè nel merito di tutte le questioni poste con la nostra piattaforma l'orario e la sua struttura, la quantità e la qualità dell'aumento salariale, i diritti Tutto questo per avviare una trattativa compiuta e rapida Dopo nove mesi di carenza contrattuale è molto grave e inaccettabile il tentativo di Mortillaro di prendere altro tempo»

Fiom, Fim Cisl e Uilm dopo le riunioni di questi giorni – le segreterie l altro giorno ad Amelia, presso la scuola sindacale della Cisl e ieri le delegazioni alle trattative della Fiom – si presentano al tavolo contrattuale in un clima di rafforzata unità «In periferia», come abbiamo visto, i tre sindacati sostengono una forte ripresa dell'iniziativa, al tavolo della trattativa Fiom, Fim e Uilm parleranno lo stesso linguaggio tempi rapidi (si pensa al massimo alla fine di settembre) con una conclusione giusta e dignitosa

In questi giorni sono circolate voci su probabili «punti di caduta» della trattativa e cioè sulla mediazione possibile su salario orario, livelli di contrattazione «Come in tutte le vertenze – dice Angelo Airoldi – ci sono sempore dei margini di manovra ma questi margini di manovra valgono se c è la volontà a trattare» Tempi brevi e un negoziato diretto fra le parti allontanando la prospettiva di una mediazione governativa questo l'altro punto su cui Fiom, Fim e Uilm concordano «Se ci sarà una drammatizzazione – è il parere del segretario generale della Fiom – sarà perchè la Federmeccanica non sceglie o non vuole scegliere Se ci troveremo di fronte ad un atteggiamento ambiguo o furbesco convocheremo presto i consigli generali per decidere il livello della risposta da dare» Lo sciopero generale della categoria è sullo sfondo Tutto dipende dall'incontro di oggi.

Daniela, delegata Alfa: «Il rebus ora è come dar comunque fastidio alla Fiat...»

«Non è vero che noi giovani non siamo preoccupati. Certo, tre settimane di riposo fanno comodo, ma non per questo siamo indifferenti. Il contratto? Quello che cambia dopo la cassa integrazione non è se fare o no il contratto, ma come fare ora gli scioperi, come dar fastidio alla Fiat» così Daniela, operaia all'Alfa Lancia di Arese, appena rieletta delegata sulla linea montaggio motori.

MILANO Al lavoro è tornata una settimana dopo la riapertura della fabbrica Come tanti, aveva chiesto di aggiungere alle tre settimane di ferie programmate contemporaneamente in tutti gli stabilimenti dell impero Fiat, la quarta settimana di vacanze prevista dal contratto «I capi ci hanno fatto penare fino all ultimo prima di dirci se la nostra richiesta poteva essere accolta» Daniela, assunta all'Alfa di Arese nel luglio dell'88 con un contratto di formazione lavoro, «catenara», come dice con una risata schietta, è alla sua prima esperienza di cassa integrazione Preoccupata? Preoccupata E lo dice anche per la realtà che conosce i tanti giovani assunti negli ultimi anni in Alfa che spesso hanno come punto di riferimento il delegato giovane gli operai del suo turno di lavoro anch essi in maggioranza assunti da poco e in buona parte donne «Tutte al secondo livello e ora a noi donne non vorrebbero farci lavorare sul motore a sei cilindri Ho detto al mio capo che se ci discriminano facciamo un casino » Daniela è stata appena eletta delegata Era stata nominata dalla Fiom rappresentante dei giovani con contratto di formazione lavoro, ma ora ha ottenuto nel segreto dell'urna la fiducia dei suoi compagni di lavoro Fiducia a pieni voti, nel senso che Daniela ha raccolto il maggior numero di preferenze «Sei più a posto con te stessa se sei stata eletta, con la sola nomina del sindacato mi sentivo un po 'fuori' Quando sono venuta qui ero all'inizio di tutto della mia esperienza di lavoro, prima avevo sempre lavorato in nero della mia esperienza sindacale Il voto vuol dire consenso vero»

Ma è vero che voi giovani siete tutti contenti per la cassa integrazione, che la prendete come una vacanza?

Lo diciamo così per dire Certo, una settimana di riposo fa comodo a tutti Ma il primo giorno di lavoro tutti i giovani della mia linea non hanno fatto che chiedermi che cosa stava succedendo

Tu quando l'hai saputo che nel gruppo Fiat ci sarebbe stata la cassa integrazione?

Al mare, sotto l'ombrellone L ho letto sul giornale, ma qualcosa sapevo già prima di partire per le vacanze Ne parlavano al sindacato, in consiglio di fabbrica

Preoccupata perché?

Perché non finisce qui La Fiat ad Arese sta giocando pesante Facevamo l'Alfa 75 e ora si sta esaurendo, invece di una vettura simile arriva la Y10 e già così cresceva personale

Cosa ti chiedono i giovani del tuo reparto? Che paure hanno?

Ti fanno tante domande Sinceramente non capiscono perché si sia arrivati a questa decisione Come, ti dicono, l'Alfa ha assunto tanti giovani fino a poche settimane fa e ora ci mette in cassa integrazione? Si è fatta rientrare prima dalle ferie della gente e poi si ferma la produzione Hanno rifiutato a tanti di fare la quarta settimana di ferie attaccata alle altre, anziché a fine anno, e poi ti sospendono E i 'contrattisti', i giovani assunti con il contratto di formazione lavoro ci siamo spremuti per un anno e ora magari ti licenziano

Pensi che la vicenda della cassa integrazione pesi sul contratto?

Cosa vuoi dire che siccome la festa è finita come dice Agnelli non c'è più posto per il rinnovo? No, penso, e non solo io, che io faccio un certo lavoro, che è giusto che me lo paghino meglio e quindi che ho tutto il diritto di avere il mio contratto Il problema è un altro

Cioè?

Io penso che la cassa integrazione ci pone un problema per gli scioperi, come continuare la lotta dando fastidio alla Fiat se non è più così pressante produrre E allora bisogna farci sentire di più fuori dalla fabbrica, uscire più allo scoperto C'è invece un altro fattore che può influire negativamente, il fattore tempo

In che senso?

C'è il rischio che se passa il tempo, se si allontana la prospettiva di una soluzione, ci si scoraggia Io continuo a pensare che sarebbe stato meglio giocare tutte le carte a luglio, che dovevamo fare lo sciopero generale e martellare in quel momento □ B.M

In vista proposte Fiom alla Fiat sulla riduzione della produzione

Prima che diventi operativa la cassa integrazione, la Fiom Cgil presenterà alcune proposte alla Fiat per la gestione del periodo di riduzione della produzione Lo ha deciso ieri il coordinamento dei delegati iscritti al sindacato dei metalmeccanici Cgil negli stabilimenti della Fiat Le proposte verranno elaborate da gruppi di studio con l intento ha detto il segretario nazionale Carlo Festucci di «rilanciare il progetto sulla qualità totale» «Non possiamo rischiare», ha aggiunto, «che la cassa integrazione da provvedimento congiunturale si trasformi in strutturale» Che si tratta di un fatto congiunturale è stato assicurato dalla Fiat anche all assessore al lavoro di Torino Guazzone, che ne ha informato la giunta comunale

Un milione le «Tipo» vendute nel mondo

In questi giorni, a due anni e mezzo dal lancio, la berlina della Fiat, la «Tipo», ha raggiunto un traguardo prestigioso la casa torinese ne ha prodotte e vendute nel mondo un milione È il risultato dei contenuti innovativi che hanno fatto della vettura il modello europeo degli anni novanta Infatti in Europa ne sono state vendute 900mila, di cui 600mila in Italia, 60mila in Germania e in Francia, oltre 30mila in Spagna e in Gran Bretagna, 25mila nel Benelux Si ripete così il successo della «Uno» (4 milioni) e della «Panda», anch'essa milionaria.

«Fondiaria Spa» la prima holding assicurativa italiana

A capo di un gruppo di oltre cento società (assicurative, finanziarie immobiliari e di servizi) è nata ieri la «Fondiaria Spa), prima holding assicurativa italiana Dopo l unione tra Italia e Fondiaria assicurazioni si è formalmente realizzato il riassetto organizzativo del gruppo presieduto da Camillo De Benedetti che prevede la separazione delle attività operative dirette da quelle di governo della struttura strategica, secondo un modello di holding analogo a quello dei maggiori gruppi assicurativi internazionali

Mitsubishi entra in Reporter gruppo tessile italiano

La Mitsubishi Corporation di Tokio, colosso economico da 156mila miliardi di fatturato, si è unita al gruppo tessile di Ancona, la Fg-Reporter operante nell'abbigliamento maschile con un fatturato '89 di 85 miliardi L'accordo è stato illustrato dal suo presidente Tino Girombelli, e prevede la cessione del 30% (circa 15 miliardi) della Reporter al gruppo giapponese Con questa alleanza l'azienda di Ancona si propone di accrescere entro il '94 il fatturato da 95 a 220 miliardi, e di raddoppiare il volume delle vendite in Giappone, dove ora vende abiti per circa 10 miliardi all'anno

Gottardo Ruffoni fa acquisti in Francia

La Gottardo Ruffoni, società di trasporti internazionali del gruppo Tripcovich le cui azioni sono quotate in Borsa dal 5 agosto scorso, ha acquisito il controllo del 60% della maggiore società privata di trasporti francese, la Sanara L'acquisizione, costata «alcune decine di miliardi» consente al gruppo italiano di raddoppiare il proprio volume d'affari, collocandosi decisamente al primo posto in Italia e al settimo in Europa La Sanara ha una posizione di assoluto rilievo nei trasporti fluviali e marittimi del centro Europa, ed è quindi in condizione di fruttare al meglio i vantaggi della prossima apertura del canale navigabile che unirà il Danubio al Reno, aprendo una nuova via di comunicazione verso l Est europeo

Federconsorzi oggi in sciopero per il contratto

In seguito alla rottura della trattativa per il rinnovo del contratto nazionale di lavoro scaduto il 31 dicembre 89 oggi scendono in sciopero i dipendenti della Federconsorzi aderenti ai sindacati dell'agroindustria Flai Cgil, Fisascat Cisl e Uiltucs Il negoziato si è interrotto nienscle la Flai, su tutti i punti essenziali salario orario diritti d'informazione Oltretutto pare che la Federconsorzi voglia scorporare le proprie attività, per cui 1 200 persone che lavorano nello stesso luogo finirebbero per avere condizioni economiche e normative diverse

FRANCO BRIZZO

Trentin, Marini e Benvenuto: «Unità, rottura del patto nel pubblico impiego, legittimazione»

Senza più paura di discutere assieme

Quale futuro attende il sindacalismo confederale dopo la crisi degli ultimi anni e la comparsa del fenomeno Cobas? Ieri, dopo tre giorni di dibattito promosso dalla Cisl milanese, Trentin, Marini e Benvenuto hanno concordato su tre punti. Primo. basta con la paura di discutere insieme. Secondo rompere «il patto» nel pubblico impiego. Terzo· una nuova legittimazione per il sindacato

DAL NOSTRO INVIATO
GIOVANNI LACCABÒ

LOANO (Savona) Qual è il futuro del sindacato? Su iniziativa della Cisl milanese ne hanno discusso per tre giorni studiosi di area Cisl e sindacalisti delle tre confederazioni un grande dibattito corale che ieri Trentin Marini e Benvenuto, hanno in qualche modo coronato con l impegno – per ora solo verbale – di promuovere una prassi di rapporti più stretti in sintonia con l'esigenza – avvertita da tutti – di risolvere alcuni problemi di fondo che sono stati alla radice della crisi dell unità sindacale Malleva don del dibattito l editorialista Giuseppe Turani e il leader della Cisl milanese Carlo Stelluti per il quale alla sfida dei Cobas si deve rispondere «con una forte proposta confederale possibilmente unitaria» Esigenza di «nuova unità» emersa con forza dai lavori di Loano Al punto che buona parte degli studiosi che compongono l ufficio studi della Cisl sostiene a spada tratta che la divisione anche formale tra le tre confederazioni non ha più ragione di essere in quanto il nemico non è più l ideologia, ma il corporativismo contro la solidarietà e l'uguaglianza Per il sociologo Gian Primo Cella le profezie che qualche anno fa davano per imminente l'alba di una società post-sindacale sono cadute nel vuoto ma non per questo il sindacalismo confederale è al riparo dai rischi del declino Cgil Cisl e Uil potrebbero continuare ad esistere di nome ma senza potere nè identità A volere la fine dello strumento più prezioso del sindacalismo italiano – dice ancora Cella – sono i padroni ma anche «le parti pubbliche sempre pronte a riconoscere i particolarismi» Ma allo stesso obiettivo mira «la vecchia talpa» del corporativismo, i Cobas e il sindacalismo autonomo ai quali, di fatto, anche le confederazioni possono offrire una buona spalla ad esempio quando – prosegue lo studioso – sono incapaci di elaborare «un grande disegno strategico di azione sindacale»

I temi sui quali i tre segretari generali si sono trovati alla fine concordi sono tre l unità sindacale, il rapporto tra lavoro privato e pubblico impiego, la legittimazione del sindacato nella società Una sintonia non ancora perfetta e tuttavia importante Non scontata fin dall inizio, ma costruita via via una dichiarazione dopo l'altra mattone su mattone, una nuova spinta all unità i cui tratti sono divenuti evidenti soltanto nella breve tornata conclusiva degli interventi quando ogni speranza di novità sembrava sepolta sotto la cortina deludente di oltre tre ore di dibattito in cui ciascuno dei leader si era limitato a ribadire le arcinote ragioni strategiche di casa propria Tanto che il ministro del Lavoro Donat Cattin ha potuto indossare i panni del vecchio saggio ed elargire nobili ma scontati consigli attenti alla frammentazione, ai rischi della disaffezione e soprattutto al debito pubblico sempre più in crescita

L'unità sindacale Giorgio Benvenuto «Facciamo tenerezza se pensiamo di affrontare le scadenze europee divisi in tre confederazioeni L'unità in vista delle scelte europee è fondamentale» Bruno Trentin «D accordo sull Europa, ma perchè non iniziare a discutere insieme gli impegni più importanti? Abbiamo paura di pensare insieme anche quando non dobbiamo decidere nulla Riflettere insieme anche per vincere il vizio burocratico di fondo» Franco Marini «D'accordo con Benvenuto, ma anche questo metodo proposto da Trentin si può accogliere Ora è finalmente possibile la ripresa delle consultazioni comuni»

Pubblico impiego L'affermazione più forte è di Trentin «Nel pubblico impiego deve cessare lo scambio tra lavoro garantito e diritti e doveri Bisogna rompere questo patto', facendo cessare la concezione del lavoro pubblico come garanzia del posto» Marini riconosce che «forse c era lo scambio» ma scarica parte delle responsabilità sul governo e sulle «carenze della politica» Marini concorda occorre dare flessibilità vera al pubblico impiego uguali diritti e uguali doveri per tutti i lavoratori, ma il sindacato deve anche lottare per l efficienza nella pubblica amministrazione Tema che Giorgio Benvenuto aveva sollevato fin dalle prime battute ricavandone un «obbligo per il sindacato di assistere i cittadini non solo in quanto lavoratori ma anche in quanto fruitori di servizi, evitando che i fruitori diventino la controparte dei dipendenti pubblici»

La legittimazione Trentin ribadisce una tesi già espressa viviamo in una situazione di illegalità, non sappiamo se abbiamo il potere legittimo di fare contratti che valgano per tutti

IRI
ISTITUTO PER LA RICOSTRUZIONE INDUSTRIALE

PRESTITO OBBLIGAZIONARIO IRI 7% 1987-1992
CON BUONO FACOLTÀ DI ACQUISTO AZIONI
BANCO DI ROMA (ABI 15802)

AVVISO AGLI OBBLIGAZIONISTI

ULTIMO PERIODO DI FACOLTÀ

Si ricorda che a norma degli artt 4 e 5 del regolamento del prestito, durante il mese di settembre 1990 potrà essere esercitata la **facoltà di acquisto azioni BANCO DI ROMA**, alle seguenti condizioni già a suo tempo rese note

- **n. 1.500 azioni ordinarie BANCO DI ROMA**, god reg da nominali L 1 000 cadauna, al prezzo unitario di **L. 2.442,10** versando il complessivo importo di **L. 3.663.150**

Trascorso tale periodo scadrà la summenzionata facoltà e il Buono «Facoltà di acquisto azioni BANCO DI ROMA» non utilizzato se consegnato unitamente alle obbligazioni del prestito di cui trattasi, consentirà di ottenere al momento del rimborso (1° marzo 1992), una maggiorazione sul valore nominale delle obbligazioni pari al 12% al lordo della ritenuta di legge

Casse incaricate

BANCA COMMERCIALE ITALIANA **BANCA NAZIONALE DEL LAVORO**
CREDITO ITALIANO **BANCO DI ROMA**
BANCO DI SANTO SPIRITO

A quota 31

Sempre più su la febbre del greggio

BRUNO ENRIOTTI

MILANO. Il prezzo del petrolio è in continuo rialzo. Anche ieri a Londra e a New York, in seguito al nervosismo provocato dalla notizia del ferimento di un cittadino americano nel Kuwait da parte degli iracheni, le quotazioni del greggio sono immediatamente aumentate. Il prezzo del petrolio West Texas Intermediate ha toccato i 29,45 dollari al barile ed è giunto fino a 29,89 dollari, mentre il Brent (il petrolio che viene estratto nel mare del Nord) è salito fino a 32,55 dollari nel premercato fino a stabilizzarsi sui 31,85 dollari al barile. Per entrambi i casi si tratta dei livelli massimi toccati dal greggio negli ultimi sette anni. Secondo gli esperti il mercato sta entrando in una fase delicata per quanto riguarda i prezzi, dato che i distributori incominciano solo adesso a risentire della strozzatura delle disponibilità.

Il rialzo delle quotazioni al di sopra della barriera dei 30 dollari al barile dovrebbe tuttavia portare a delle misure conservative e quindi ad una riduzione della domanda. Difficoltà per l'incremento della produzione del petrolio viene anche dall' Unione Sovietica. L'URSS è il primo produttore mondiale di greggio con oltre 610 milioni di tonnellate all'anno, ma deve far fronte ad una crescente domanda interna. Per incrementare le esportazioni dovrebbe produrre di più ottimizzando a tal fine metodi e mezzi produttivi in parte obsoleti. Per far questo - hanno dichiarato i massimi esperti sovietici del settore - occorreranno tempo e investimenti, anche se l'aumento produttivo potrebbe essere soltanto di modeste dimensioni. Le nuove tecnologie dovrebbero essere impiegate soprattutto nei giacimenti siberiani dove, a detta degli esperti, è stato accumulato un enorme ritardo. Per accelerare il processo di rinnovamento i sovietici contano sulla cooperazione già avviata con società dell' Europa occidentale e con le compagnie statunitensi. L'Italia, comunque, non ha per ora nessun problema per quanto riguarda gli approvvigionamenti di petrolio. In base ai dati forniti dalle compagnie petrolifere, l' Italia dovrebbe arrivare a fine ottobre con una situazione di scorte superiore a quella dello scorso anno.

Ci sarebbe quindi spazio per affrontare un aumento di consumi analogo a quello verificatosi nei primi sette mesi dell' anno e anche per arrivare alla soglia dell'inverno con un margine di vantaggio. Nei mesi scorsi, infatti, gli operatori italiani, sfruttando il basso prezzo del petrolio, avevano riempito al massimo i propri serbatoi e questo ha consentito di affrontare la crisi del Golfo con una situazione obiettiva di vantaggio. La quota di petrolio proveniente dalla zona del Golfo è oggi pari al 36,36 per cento, ma le importazioni dall' Irak avevano già subito, prima della crisi, un calo del 3,6 per cento, scedendo al 4,35 per cento.

Il presidente del Consiglio alla direzione dc: «La situazione è dura, la manovra lo sarà altrettanto Facciamola finita col collettivismo»

Replica rovente di Del Turco: «La sede scelta, casa democristiana, è giusta, ma le carte in regola per chiedere equità siamo noi ad averle»

La colpa? Facile, del sindacato

Andreotti: «Ha fatto esplodere il debito pubblico»

Giulio Andreotti ha chiamato a raccolta i suoi: «la situazione è dura», ha detto ieri alla direzione dc, che ha votato quasi unanime un documento di appoggio all'azione «rigorosa» del governo. All'invito di Guido Carli di regolamentare in modo diverso i «centri di spesa», però, il presidente del Consiglio ha voluto aggiungere una reprimenda ai sindacati e al «collettivismo».

Giulio Andreotti

Ottaviano Del Turco

NADIA TARANTINI

ROMA. Chi si è affidato troppo agli incanti di un debito pubblico in continua, inarrestabile espansione? Evidentemente, «l'opinione pubblica e i sindacati», gli unici due soggetti chiamati in causa dal presidente del Consiglio Giulio Andreotti nel suo intervento alla direzione dc. Sono gli interlocutori cui far capire, ha affermato, che «i decenni di quella filosofia» sono finiti, e che dopo aver chiamato «al lupo al lupo» tante volte, ora si fa sul serio. Replica, fulminante, Ottaviano Del Turco: «Il presidente del Consiglio ha scelto la sede giusta per sollevare con grande enfasi i problemi derivanti dal debito pubblico e dagli squilibri della nostra economia. Quando incontrerà i sindacati – aggiunge Del Turco – avrà di fronte i rappresentanti di quella parte del paese che 'dopo decenni di questa filosofia' ha le carte in regola per chiedere equità e giustizia». Ma per ora Giulio Andreotti non incontrerà i sindacati: Cgil Cisl e Uil sono state invitate, «informalmente», nello studio privato del ministro del Bilancio, Paolo Cirino Pomicino, per il pomeriggio di martedì prossimo.

«È la situazione che è dura – ha detto dunque ieri Andreotti – e perciò la manovra economica del governo lo sarà altrettanto». E, inoltre, l'Italia comincia a temere fortemente di trovarsi all'appuntamento con il 1992 nella posizione scomoda di chi «fa fallire il progetto di unione economica europea». Più che questa ancora lontana scadenza, tuttavia, sembra che il governo tema una nuova tirata di orecchie del Fondo monetario internazionale, la cui riunione cade prima del varo della Finanziaria 91. Un quasi rituale richiamo ai conti dissestati della finanza pubblica italiana, che quest'anno, in tempo di presidenza italiana della Cee, suonerebbe particolarmente imbarazzante. Quanto alle responsabilità, comunque, Andreotti avverte vicini e lontani che bisogna abbandonare, anche in tema di politica economica italiana, quel «collettivismo» che è stato spazzato via nell'Est dal «vento del 1989». Se aggiungiamo a queste generiche affermazioni l'elenco dei settori indicati dai ministri Carli e Pomicino, ancora ieri nella stessa sede, risulterà chiarissimo a chi intenda addossare il governo Andreotti il costo di questa ennesima stagione di «rigore». Sono la sanità, la previdenza, i comuni, i servizi pubblici.

«Dobbiamo scrollarci di dosso – ha esordito il presidente del Consiglio in direzione dc – la vecchia abitudine di credere che con il debito pubblico si risolvono i problemi. Dopo decenni di questa filosofia, siamo con le spalle al muro». Su diagnosi e cura, Andreotti, Carli e Pomicino hanno avuto un consenso quasi unanime, se si esclude Luigi Granelli. Ma i distinguo la dicono lunga sulla gatta da pelare da parte del governo Andreotti. Nicola Mancino ha fotografato la difficoltà: la «dura» ricetta impone una lunga salute al governo e alla legislatura. Insomma, secondo l'autorevole dc della sinistra, rigore ed elezioni non vanno d'accordo. «Tempi», è stato d'altronde il leit motiv dell'intervento – di sostegno al governo – pronunciato da Ciriaco de Mita. Da questa tregua dentro la Dc, perciò, esce anche la necessità di accusare qualcun altro degli «sprechi». I centri di spesa spreconi, insomma, non sono stati incrementati dal sistema clientelare, ma da «opinione pubblica e sindacati». Confermate, negli interventi dei ministri dc alla direzione, le linee della manovra anticipate ieri. Paolo Cirino Pomicino ha detto che alla legge finanziaria saranno collegati solo tre disegni di legge di accompagnamento: uno, com'è logico, sul fisco; uno sulla sanità e, probabilmente, un terzo sulla previdenza. Per la spesa sanitaria, il «taglio», secondo il ministro del Bilancio, sarebbe appena più leggero di quanto anticipato: dai 7 ai 9.000 miliardi. Confermato anche il conto: la manovra si aggirerà attorno ai 50.000 miliardi, con un «rafforzamento» che Pomicino collega alle «vicende del Golfo» e ai prevedibili aumenti dell'inflazione.

Piano Formica sul fisco

Solo dalla Confcommercio un sì pieno al ministro Turci: «Tassare i patrimoni»

ROMA. Conclusi, per ora, gli incontri tra il ministro delle Finanze Formica e le parti sociali sul piano di politica fiscale per il triennio 1991-93. Dopo le risposte in chiaroscuro (più scuro che chiaro, per la verità) di Confindustria e sindacati, ieri è stata la volta degli artigiani. Anche loro hanno espresso «preoccupazione» per le linee contenute nel documento. Nell'incontro i rappresentanti delle confederazioni artigiane (Confartigianato, Cna, Casa, e Claai) si sono soffermati soprattutto sulla previsione di un aumento in tre anni di 4 punti in percentuale sul Pil della pressione fiscale che «raggiunge così - commentano gli artigiani - livelli ormai prossimi ai limiti della sopportabilità da parte del sistema economico». La delegazione ha lamentato la «scarsa considerazione», in termini di proposte di intervento, delle attività abusive che «vanifica l'impegno di allargare la base imponibile». Sulla fiscalizzazione degli oneri sociali gli artigiani sostengono la necessità del passaggio alla fiscalità generale di tutti gli oneri «impropriamente sostenuti dalle aziende comprendendo non solo la quota a carico del datore di lavoro, ma anche il contributo a carico dei lavoratori autonomi, dei lavoratori dipendenti, delle altre categorie professionali e dei cittadini non mutuati». Quanto all'ipotesi di una manovra sull'Iva il segretario generale della Cna, Sergio Bozzi ha detto che «non dovrebbe essere procrastinata».

Un sostanziale apprezzamento per le ipotesi di Formica, è invece venuto dalla Confcommercio. Il presidente Francesco Colucci ha dichiarato che è certamente «positiva la volontà dimostrata di procedere ad un esame congiunto dei coefficienti di congruità per garantire una maggiore trasparenza alla obbligazione fiscale».

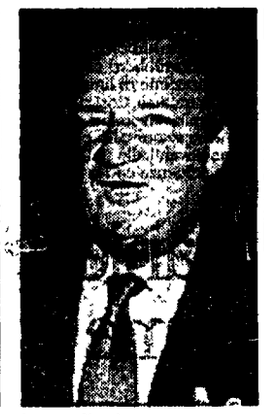
Intanto, sui contenuti della manovra economica che il governo si accinge a varare è intervenuto il presidente della Lega delle Cooperative Lanfranco Turci. Occorre spostare gradualmente il prelievo dai flussi di reddito ai patrimoni e al reddito non reinvestito, anche per ridurre la penalizzazione del lavoro dipendente, i fenomeni di evasione e la complessità ed inefficienza della macchina tributaria, ha detto Turci, secondo il quale la dimensione del debito pubblico e la situazione del bilancio rimangono però il problema principale. Servono allora misure non occasionali e coraggiose nell'ambito di un «disegno riformatore ispirato a criteri di equità ed efficienza». Inoltre il processo necessario di dismissioni e di privatizzazione di alcune aree dei servizi va indirizzato e gestito in modo equo e trasparente, sulla base di una logica ispirata all'aumento della redditività del patrimonio pubblico e della concorrenzialita' dei mercati dei servizi. Dal lato della spesa poi occorre - prosegue Turci - mettere sotto controllo i meccanismi automatici di lievitazione dei costi evitando però di penalizzare le fasce piu' deboli della società.

Anche Nobili chiede al governo aumenti tariffari

Autostrade, telefoni, aerei In arrivo un'altra maxistangata?

Dopo luce e treni, autostrade, telefono, aerei e traghetti. Anche l'Iri presenta il conto al governo e chiede nuovi aumenti. Sull'onda della crisi del Golfo e del conseguente rincaro dei prodotti petroliferi, ma non solo. In attesa delle «operazioni chirurgiche senza anestesia» promesse dal ministro Carli, sta per abbattersi sul paese una maxistangata tariffaria. E il rischio inflazione aumenta.

Franco Nobili



Lorenzo Necci

RICCARDO LIQUORI

ROMA. Parlare di una «raffica di aumenti» in vista sembra, al momento attuale, il minimo che si possa fare. Aumenti di prezzi e di tariffe che enti come Fs, Enel, Iri si stanno affrettando a chiedere in questi giorni al governo, per non parlare della stangata sulla benzina. Non di quella passata, di luglio e agosto per intenderci, ma di quella prossima ventura annunciata mercoledì scorso dal sottosegretario Nino Cristofori, secondo il quale i prossimi rincari dei prezzi petroliferi si ripercuoteranno immediatamente su quelli alla pompa.

Aveva cominciato l'amministratore straordinario alle Ferrovie Lorenzo Necci chiedendo un «ritocco» (la parola magica dietro la quale si nasconde novantanove volte su cento la richiesta di un aumento) dei prezzi dei biglietti ferroviari del 34% a partire da ottobre per garantire i 200 miliardi preventivati per l'adeguamento delle entrate delle Fs. Poi è stata la volta del presidente dell'Enel, Franco Viezzoli a lanciare dalla Fiera del Levante di Bari l'attacco: «Sono cinque anni che le tariffe elettriche sono ferme», ha detto, e pur non lanciandosi in richieste precise dal punto di vista quantitativo, ha pensato bene di ricordare che dal 1985 ad oggi la bolletta elettrica si è «sgonfiata» in termini reali dell'8%. E ieri, sempre da Bari, è toccato al direttore generale dell'Iri, Michele Tedeschi, chiedere – anche lui – un ritocco delle tariffe. Che, tanto per chiarire, nel caso dell'istituto guidato da Franco Nobili riguardano Sip, Alitalia, Autostrade e Finmare (cioè traghetti, dalla Tirrenia all'Adriatica alle varie società regionali ecc.).

In prima fila l'Alitalia, per la quale – dice Tedeschi – la crisi del Golfo con il conseguente aumento del barile di petrolio «inciderà molto». E poiché a livello Iata, l'associazione internazionale delle compagnie aeree, gli aumenti sono già stati decisi, è ora che anche da noi si faccia altrettanto. «Ma – aggiunge Tedeschi – bisogna tenere separato il discorso tariffario da quello fiscale»; in altre parole: poiché in Italia sul costo del biglietto aereo grava un'Iva del 19%, a differenza di altri paesi dove l'imposta non c'è o è molto inferiore, è ora che l'Alitalia ottenga i tanto sospirati aumenti. Un'altra ipotesi potrebbe essere quella di un abbassamento dell'aliquota Iva, ma avanzare una simile richiesta in un momento come questo in cui si pensa piuttosto ad incrementare la pressione fiscale significherebbe più che altro fare una «boutade». La strada perciò sembra essere quella del caro-biglietto. Quanto? I recenti aumenti (8% a dicembre scorso e 4% a luglio) sono stati inferiori a quanto richiesto più volte dalla nostra compagnia di bandiera, e cioè il 18% (ma prima della crisi del petrolio). Molto di più in ogni caso del tetto indicato da Andreotti, tra il 3 e il 4%, per le modifiche tariffarie. Un tetto peraltro fissato anche in questo caso prima che tornasse a riaccendersi l'inflazione. Una cosa infatti è fare i conti con un costo della vita che viaggia intorno al 5, 5 e mezzo per cento. Un'altra è ragionare in termini di inflazione al 6 e mezzo, 7 per cento.

Come risponderà il governo? Per ora si è fatto sentire solo il ministro dei Trasporti Bernini, che ha rimandato ogni decisione sull'Alitalia in sede Cip. Ma così come per le Ferrovie, l'esecutivo dovrà fare i conti con l'impatto inflattivo delle decisioni su prezzi e tariffe. Intanto, impegnate in programmi più o meno ambiziosi di investimenti, le aziende premono. È il caso di Enel e Fs, ma non solo. Le Autostrade (Italstat) che tra le altre cose hanno in cantiere il raddoppio della Firenze-Bologna chiedono, non da oggi, un casello più salato (si era addirittura parlato di indicizzazione). Anche la Sip, con la riorganizzazione del sistema telefonico ormai inderogabile, preme da tempo per un «adeguamento» (un altro eufemismo) della bolletta. È pur sempre vero che si potrebbe chiedere conto alla società telefonica del tempo perso sinora, ma è improbabile che dal governo giungano segnali in tal senso.

Rischio Golfo per l'Iri

Ammontano a 1600 miliardi i debiti dell'Irak con l'azienda pubblica

BARI. L'esposizione dell'Irak nei confronti delle aziende Iri è di circa 1.600 miliardi. A tanto ammonta dunque oggi il «rischio-Golfo» per i conti dell'istituto pubblico italiano, secondo l'ammissione del suo stesso direttore generale Michele Tedeschi. Tedeschi ha tenuto una conferenza stampa a Bari, illustrando l'elenco delle forniture Iri «incagliate» nella crisi medio-orientale.

Dei 1.600 miliardi a rischio, 900 riguardano il settore delle costruzioni navali, 600 quello energetico, e circa 100 quello delle infrastrutture. Più in dettaglio ancora, il grosso dell'esposizione irakena riguarda una dozzina di navi da guerra che Baghdad ha commissionato alla Fincantieri all'inizio degli anni '80. La consegna delle navi è stata bloccata in un primo tempo all'epoca della guerra Iran-Irak; successivamente è incappata nell'embargo ancora in corso.

Oltre al costo delle navi, ha aggiunto Tedeschi, va calcolato nel computo totale l'onere della loro manutenzione. «L'Iri – ha ammonito il direttore generale dell'istituto – non può continuare in eterno a farsi carico delle coseguenze di fatti dei quali non ha alcuna responsabilità».

In Irak inoltre sono ancora bloccati una ventina di dipendenti del gruppo, la cui partenza è impedita dalle autorità.

Alle stime dei rischi diretti della crisi del Golfo vanno poi naturalmente aggiunti i costi aggiuntivi per le aziende Iri in conseguenza dell'aumento del prezzo del petrolio. Tedeschi ha insistito in particolare a questo proposito sulla delicata posizione dell'Alitalia, che dovrebbe a suo avviso ritoccare sensibilmente le tariffe per far fronte ai rincari dei carburanti.

Stamane a Milano l'assemblea degli azionisti dell'Enimont: sarà una scelta difficile
Un'ora prima braccio di ferro in consiglio di amministrazione: si cerca un compromesso

E sulla chimica Gardini ha carta bianca

Tutti i tentativi di mediazione sono risultati inutili, il divorzio appare ora la via più probabile: il ministro delle Partecipazioni statali Piga ha spiegato ieri alla Camera la decisione del governo di dare il via libera alla privatizzazione della chimica. Però anche Gardini si trova davanti ad una difficile scelta e non è escluso che voglia prendere tempo. Oggi l'assemblea di Enimont.

GILDO CAMPESATO

ROMA. Fracanzani era come il medico che cercava di curare il malato; lui, suo successore, è piuttosto come il chirurgo che deve tagliare dove il bubbone si è mostrato incurabile. In questo modo Franco Piga, ministro delle Partecipazioni Statali, ha spiegato ieri mattina nel corso di un'audizione parlamentare la direttiva con cui il governo invita l'Eni ad esperire un ultimissimo tentativo per trovare un accordo con Gardini, oppure di mettere la parola fine alla joint venture cedendo la propria quota a Montedison o al contrario acquisendo la partecipazione di Foro Bonaparte in Enimont. Alla possibilità di un'intesa in extremis lo stesso ministro sembra credere poco: «Se tra i due soci ci fossero state aperture più chiare non avrei prospettato l'eventualità di un divorzio» ha detto ai giornalisti al termine dell'audizione.

Se l'ipotesi di un'intesa è poco più di una formalità, si tratta ora di sapere come si arriverà al divorzio e soprattutto chi si terrà i beni e chi prenderà i quattrini e quanti. Per stamane a Milano è convocata l'assemblea degli azionisti di Enimont. L'ordine del giorno parla di progetto industriale e di rinnovo delle cariche sociali. Nei piani di Gardini doveva trattarsi di una ulteriore stretta nel braccio di ferro che lo vede opposto all'Eni: tagliare fertilizzanti e raffinazione oppure farsi autorizzare il conferimento di Himont stringendo l'Eni ancor più all'angolo; rinnovare gli organi societari in modo da avere un consiglio di amministrazione e magari anche un presidente al suo servizio. Una vera sfida all'Eni ed al governo che Gardini quasi certamente non attuerà dopo la mossa di Palazzo Chigi. Ed infatti l'amministratore delegato Cragnotti ha convocato all'improvviso, un'ora prima dell'assemblea, il consiglio di amministrazione con all'ordine del giorno un generico «comunicazioni dell'amministratore delegato». Probabilmente si cercherà di arrivare ad un compromesso che consenta alla società di tirare avanti in attesa della soluzione proprietaria definitiva.

Secondo alcuni, domani Cragnotti potrebbe ritirare le proprie dimissioni, chiedere effettivi poteri di gestione e magari invitare l'Eni a scegliersi un presidente (a responsabilità limitata) in attesa che la joint venture giunga alla sua fine naturale a dicembre 1991 o quantomeno cercando di farla reggere per alcuni mesi sperando che si schiarisca la situazione del Golfo che ha messo a dura prova le certezze di Gardini. Ma è un compromesso sul filo del rasoio dopo i profondi contrasti tra azionisti che, come ha ricordato Piga, hanno reso inutili tutti i tentativi di mediazione e di temporeggiamento esperiti sinora. E lo stesso Piga ha negato l'eventualità di soluzioni ponte.

Eppure, dopo aver tuonato per tanti mesi con lo slogan «la chimica sono io» Gardini potrebbe ora essere tentato di allungare i tempi. Non ha la liquidità necessaria per pagare Enimont e quindi dovrebbe indebitarsi. Ma non è detto che possa facilmente farlo con i soldi delle banche pubbliche senza suscitare un vespaio di polemiche. Lo stesso Piga ieri ha tenuto a dire che Montedison non beneficerà di «aiuti in qualsiasi forma nè di ordinamenti speciali». E poi Gardini si ritroverebbe nel bilancio Montedison i debiti scaricati su Enimont con un un sovrappiù: in tutto 8.500-9.000 miliardi. Inoltre, dovrà procedere a tagli, ma dovrà anche investire parecchio per rinnovare gli impianti. Con la congiuntura chimica sotto il segno negativo è dunque possibile che ora Gardini, che perderebbe faccia e credibilità rifiutando l'offerta d'acquisto dell'Eni, preferisca prendere tempo e rinviare la scelta di prendersi la chimica o di cedere tutto allo Stato. Si tratta di vedere se l'Eni accetterà di stare al gioco ancora per un po' o metterà Gardini di fronte alle sue responsabilità, magari dopo che gli arbitri (la «sentenza» è attesa per il 15 ottobre) avranno deciso dove stanno le colpe maggiori per il litigio.

Al di là di come andranno le cose, resta il fatto che il governo ha deciso, come hanno accusato ieri i deputati comunisti, di privatizzare la chimica senza consultare il Parlamento. Anzi, lasciando che sia Gardini a decidere se il settore deve essere privato o pubblico. Un po' curiosa la risposta di Piga secondo cui l'assetto proprietario è indifferente, quel che conta è che l'impresa funzioni (non ha detto però a chi spetta riparare i cocci nel caso opposto). L'on. Macciotta, comunista, ha ricordato che Enimont era stata decisa per rilanciare un settore considerato strategico e che la soluzione privatistica non appare avere nè risorse nè progetti industriali all'altezza. Come dire che ci sono tutte le premesse per «un nuovo disastro economico». E Biagio Marzo, socialista, dice chiaramente di preferire la soluzione privata.

Ma quanto vale il 40% di Enimont? È una questione delicata perchè sulla base del prezzo che verrà stabilito potrebbe esserci la convenienza di Montedison a comprare o vendere. Piga ha detto che per definire la cifra si seguirà il percorso indicato dai patti. Anche se nel frattempo sono giunti fatti nuovi: il valore di Borsa non è più quello del collocamento, la redditività non è quella prevista, le previsioni sull'andamento del settore non sono affatto buone. Par di capire che i 2.500-3.000 miliardi di cui si è parlato vadano rivisti al ribasso. Almeno per Piga.

Braccio di ferro tra Fulc e azienda

Sul piano di emergenza linea dura di Enimont

ENRICO FIERRO

ROMA. Una giornata intera di riunioni, prima le tre segreterie dei chimici Cgil, Cisl, Uil, poi il coordinamento dei lavoratori Enimont, per respingere il «piano di emergenza» del gruppo chimico. In pratica la messa in cassa integrazione straordinaria di circa 2mila lavoratori dei 50mila di quella che può essere ormai considerata, dopo le decisioni di due giorni fa del governo, l'ex joint venture chimica. «Un vero e proprio trucco», dicono sindacalisti e lavoratori: con il pretesto della crisi del Golfo si tenta di far passare un piano di ristrutturazione dell'azienda e la cassa integrazione speciale per i lavoratori.

«La Fulc e il coordinamento – si legge nel comunicato finale – giudicano in modo negativo il piano di emergenza per la parte che prefigura soluzioni strutturali che debbono invece essere oggetto di discussione negli incontri già programmati». «Non si può agitare – spiega Franco Chiriaco, segretario generale dei chimici Cgil – la crisi di settori legati alle materie prime provenienti dal Golfo (plastiche, politene, pvc) per imporre invece soluzioni strutturali che riguardano la vita del gruppo». Su questi settori i sindacati, chiarisce Edoardo Guarino della segreteria della Filcea-Cgil, sono disposti a continuare la trattativa, «tocca ora all'azienda dare segnali di disponibilità».

Segnali che l'Enimont (che due giorni fa aveva preannunciato di voler procedere «unilateralmente» all'attuazione del piano) non sembra disposta a dare. «Ricercherò un contatto verbale con la Fulc – ha detto commentando i risultati della riunione Enrico Di Giorgi, responsabile delle relazioni industriali di Enimont – ma solo per scrupolo». Secondo il manager, che ha giudicato il documento Fulc di «basso profilo», «non sembrano più esserci gli spazi per una soluzione positiva». Di Giorgi mostra il volto duro del gruppo e preannuncia che «domani (oggi per chi legge ndr) l'azienda darà istruzioni alle strutture periferiche per comportarsi secondo la linea già annunciata nel piano di emergenza». Intanto il clima nelle fabbriche si surriscalda. Mentre ieri era in corso la riunione sindacale, a Gela i 6500 lavoratori del petrolchimico hanno fermato la produzione con uno sciopero di otto ore contro le ristrutturazioni e i tagli.

Ma sul tavolo della trattativa pesa anche la questione degli assetti societari del gruppo. La Fulc, alla fine della riunione del coordinamento si sono riunite le segreterie generali dei chimici, ha diffuso un comunicato nel quale si chiede «un incontro alla presidenza del Consiglio e ai ministri delle Partecipazioni Statali e dell'Industria per discutere delle prospettive di Enimont». Dopo le decisioni del governo, sostengono i sindacati, si tratta di definire al più presto l'accordo sugli assetti societari, «nella conferma della presenza dei due azionisti, Eni e Montedison, all'interno di un'unica gestione».

Raiuno
festeggia martedì i 50 anni di Roberto Murolo
con la canzone napoletana
Un programma di Arbore pieno di vecchi amici

A Todi
debutta la versione italiana di «A Chorus Line»
il celebre musical americano
Trenta ballerini giovani, scatenati e molto bravi

Vedi retro

A giorni in libreria un saggio di Peyer sul Medioevo

La locanda dei piaceri

Viaggiare nel Medioevo. Dall'ospitalità alla locanda (Laterza, pp.450) di Hans Conrad Peyer, docente di storia medievale a Berna e di storia ed economia medievale a Zurigo, è una storia dell'accoglienza «a pagamento» (dalla bettola alla taverna, al meritorium) attraverso i mutamenti linguistici e di costume. Per gentile concessione della casa editrice pubblichiamo un brano del libro di prossima uscita.

HANS CONRAD PEYER

L'ospitalità professionale differisce nettamente sia da quella gratuita-rituale che da quella concessa ai potenti. Sconosciuta ancora ai tempi di Omero, essa mosse forse i primi passi in Lidia nel VII secolo a.C.: in Grecia locande che offrivano ospitalità contro una ricompensa in denaro apparvero sulla svolta fra il VI e il V secolo a.C.: nelle commedie di Aristofane (attorno, perciò, all'anno 400) questo tipo di locanda si profila già come istituzione completamente autonoma. Esse erano aperte soltanto agli stranieri, cui veniva offerto vitto alla buona e un giaciglio per la notte, ed erano gestite da locandiere ora affabili, ora litigiose, e non di rado anche equivoche. Al tempo della dominazione romana questi locali erano diffusi in gran numero in area greco-orientale, soprattutto nelle città portuali e commerciali, ma presto se ne incominciarono a trovare anche lungo le strade più frequentate, o presso grandi santuari o località terminali. Sia che fossero semplici mescite di vino o osterie (*kapelèion*), sia che si trattasse di locande con stanze per la notte e stalle per animali (*katòlysis, Katagògion, pandokèion*), tutte godevano di pessima reputazione ed erano diffamate, il più delle volte, come bordelli e covi di malfattori. La situazione era migliore soltanto per alcune locande poste sulle strade di grande comunicazione, ma in genere le persone rispettabili mangiavano a casa o in luoghi di ricevimento pubblici, poiché la frequentazione di osterie e simili sarebbe sembrata equivoca, se non addirittura declassante.

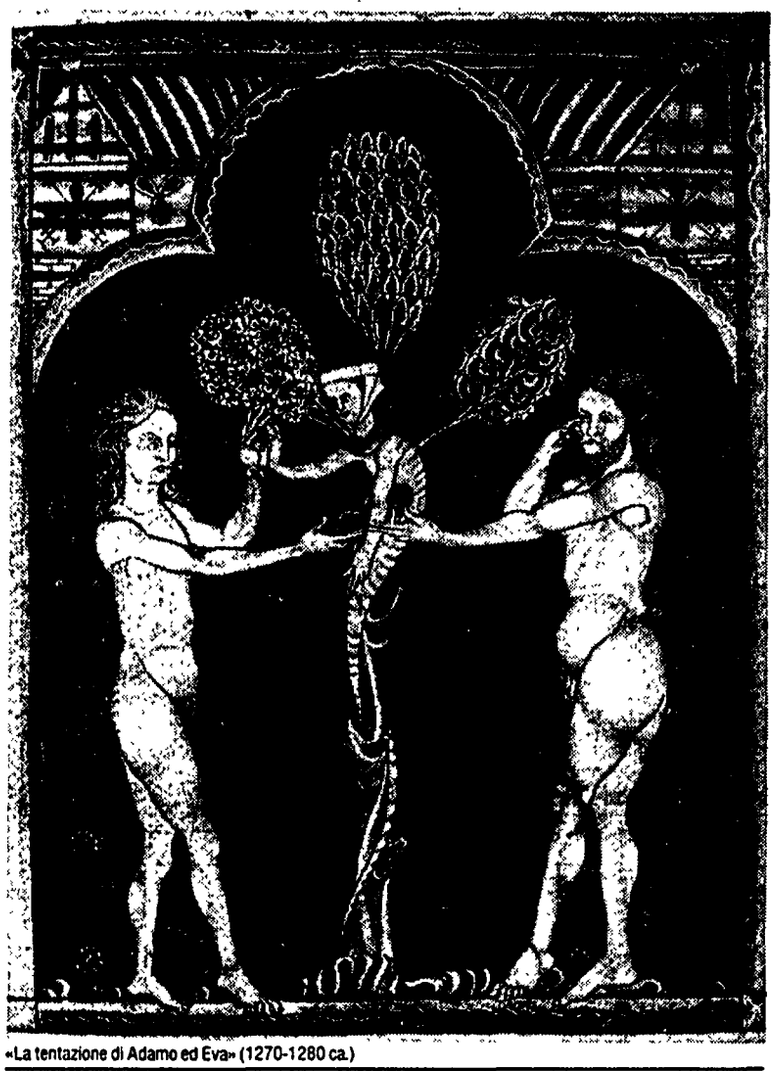
A Roma le cose non stavano molto diversamente. Qui le locande vere e proprie, quelle cioè che offrivano vitto e alloggio per uomini e animali, venivano chiamate *hospitium, deversorium, mansio* o *stabulum* (albergo con stalla). Con le parole *taberna* (originariamente «capanna di legno», da *trabs*, «trave») e *caupona* si potevano indicare indifferentemente sia le locande che le semplici mescite di vino e osterie, ma se *hospitium* era usato soprattutto per i locali rispettabili, con *caupona* si voleva significare l'osteria ordinaria, se non propria dozzinale. I locali destinati esclusivamente alla distribuzione di cibo e bevande erano chiamati *popina, taberna, canabe* o *thermopolium*. A seconda del tipo di esercizio, il gestore prendeva il nome di *caupo, tabernarius, deversitor* o *stabularius*. Con l'andar del tempo, fra tutte le definizioni si impose quella di «taverna», parola dotata di un ampio spettacolo semantico (da locanda a bettola) e unica a trapassare infine nelle lingue romanze. Le mescite e le osterie disponevano solitamente di una cucina propria e di una sala da pranzo che dava sulla strada, ed anche dotate di un camino, di una stufa per l'acqua calda, nonché di tavoli, sedie e divani, e inoltre botti, anfore, brocche e catini. Nella maggior parte dei casi i pasti che esse offrivano erano semplicissimi: pane, qualche pezzo di carne, e soprattutto vino. Nelle locande c'erano anche delle camere da letto con porte che si potevano chiudere a chiave, e naturalmente letti, stanze da bagno e ritirate; spesso si potevano trovare annesse stalle per i cavalli. Tutti questi diversi tipi di locale recavano sulla facciata esterna un'insegna ben in vista, con su scritto il nome della casa.

Così come in Grecia, anche a Roma e nelle altre città italico-romane locande e osterie erano assai diffuse. Sulle strade e piazze principali si addossavano spesso intere schiere di bettole e osterie, che diventavano più rade man mano che ci si avvicinava ai quartieri aristocratici. Fuori dalle città, lungo le più importanti vie di comunicazione (come la via Appia, da Roma a Brindisi) si potevano trovare delle taverne a intervalli di strada lunghi e in qualche modo regolari, pari circa a mezza o una intera giornata di viaggio (15-20 km). Nelle province dell'impero la situazione doveva essere abbastanza simile, anche se, man mano che ci si allontanava dal suo centro, il numero delle taverne si faceva sempre più esiguo. Non di rado esse sorgevano in corrispondenza delle *mutationes*, le stazioni di cambio e di pernottamento della posta imperiale. Iscrizioni, toponimi e altre fonti attestano l'esistenza di taverne nelle regioni più disparate dell'impero, e perfino nelle valli alpine. Un esempio ci è offerto da toponimi come Tabernis-Zabern in Alsazia, Tabernis-Tafers nel cantone di Friburgo, in Svizzera, ad Stabulum o Stabulis vicino Strasburgo e Narbonne, nonché in Cappadocia e Mauritania, mentre altri nomi di località conservano il ricordo del nome stesso della taverna, come Ad Aquilam, Ad Gallum, Ad Ensem ecc.

A Roma la fama e la reputazione delle taverne cittadine era simile a quella che abbiamo già visto per la Grecia. I membri delle classi elevate le evitano accuratamente, e perciò esse diventano dominio incontrastato di scaricatori, marinai, prostitute, reietti della buona società tanto che quando si voleva diffamare qualcuno – si trattasse di avversari politici o sobillatori, come Catilina, o di imperatori malvoluti – lo si accusava di frequentare le taverne dell'Urbe durante la notte. Gli osti erano considerati universalmente avidi truffatori, adulteratori di vino e ruffiani, a volte persino ladri ed assassini, mentre le ostesse erano viste dai più come prostitute e streghe. Quella del locandiere era bollata per legge come professione infamante, alla stessa stregua del lavoro dello schiavo, del gladiatore e del ruffiano. Un membro del senato non poteva prendere in moglie ostesse o figlie di ostesse, e, soprattutto per ragioni di controllo, tutti i gestori di questo tipo di locali erano tenuti a far parte di associazioni corporative. In quanto covi di criminali e focolai di disordine, le taverne erano sorvegliate assiduamente dalle autorità di polizia, circostanza che può avere anche condotto all'istituzione di forme di controllo sugli stranieri. Grazie al diritto-dovere di ospitalità, i ceti superiori avevano sufficienti occasioni di incontro e svago, per lo meno nelle città, mentre quando viaggiavano, le grandi famiglie o pernottavano presso quartieri di loro proprietà disseminati qua e là in campagna e lungo le strade principali (o a volte perfino nelle province), o usufruivano della posta imperiale e di altri diritti di ospitalità. Tuttavia capitava che anche alti dignitari, e a volte perfino imperatori, fossero costretti a prendere alloggio presso locande di strada, non trovando nei dintorni alcun'altra possibilità. Per motivi funzionali, dunque, nel mondo romano la reputazione delle taverne poste sulle grandi vie di comunicazione era migliore di quelle cittadine, così come abbiamo visto accadere in Grecia.

Questo duplice carattere della taverna romana, cioè da un lato il disprezzo di cui era fatto oggetto, dall'altro la sua indispensabilità in determinate occasioni, ebbe anche un riflesso nella codificazione del diritto romano classico: marinai, osti e *stabularii* erano tenuti a rispondere in larga misura dei beni loro affidati, o potevano essere denunciati in caso di mancata restituzione. Al tempo di Giustiniano venne osservato a questo proposito che, se non fossero esistite queste norme, gli osti avrebbero potuto perpetrare crimini ai danni dei loro ospiti in accordo con ladri e briganti, come talvolta avveniva. È indubbio che tutti i viaggiatori, e specialmente i mercanti non potendo fare a meno degli alloggi e dei magazzini messi a loro disposizione dalle locande erano costretti a riporre una fiducia cieca nella buona fede dell'oste: pure, il sentimento di diffidenza verso questa disprezzata categoria di persone non veniva mai meno.

L'analisi filologica delle diverse parole attinenti al concetto di ospitalità a pagamento ci fornisce importanti indicazioni sulla sua crescente diffusione e sulla sua funzione. Nell'età repubblicana, scrittori come Plauto e Cicerone prendevano in giro tutti quegli osti e ruffiani che pretendevano di designare la propria attività con i termini di *hospes e hospitium*, inerenti invece all'ospitalità tradizionale; già nei primi decenni dell'epoca imperiale, però, la nuova e più ambigua accezione si affermò su quella più antica e limitata, certamente in conseguenza del moltiplicarsi del numero degli esercizi e dei gestori. Proprio per questo motivo il linguaggio giuridico iniziò a designare le locande a pagamento con il termine *meritorium* (luogo di sosta temporanea a pagamento ad uso dei viaggiatori). Nel periodo che vide il passaggio dalla tarda Antichità al Medioevo, nacque nell'antico alto tedesco la parola *koufon* (*kaufn*, comprare) come derivazione dal latino *caupo* (oste, piccolo vinaio, bottegaio). Il prestito linguistico è spiegabile con la presenza, nelle zone di confine romano-germaniche, dei *caupones*, che nella loro qualità di osti e piccoli rivenditori garantivano quotidianamente, su scala locale, scambi e contatti fra i Romani e i Germani. Tuttavia la parola *caupo* ebbe poca fortuna nelle lingue romanze del Medioevo, nelle quali prevalsero i termini di *taberna* e *tabernarius*, che conservano intatta l'ambiguità di significato già delle parole latine: *tabernarius* infatti poteva essere sia l'oste che il piccolo commerciante, e *taberna* sia l'osteria che la bottega. Da ciò si può notare con chiarezza quanto intimamente la natura delle taverne fosse legata alla doppia funzione di concedere ospitalità a pagamento e promuovere piccole transazioni commerciali.



«La tentazione di Adamo ed Eva» (1270-1280 ca.)

Una bella mostra di videoinstallazioni a Cavaillon all'interno della quale è esposto «Il sonno della ragione»

Quando Goya viene tradotto in videoarte

ROSANNA ALBERTINI

D'estate gli avvenimenti artistici più importanti spuntano, a volte, in città piccole, fuori itinerario. Per esempio a Cavaillon di Provenza, che diventerà senz'altro famosa in Europa per le attività del suo centro culturale, un caso raro di promozione sistematica delle arti elettroniche. Cavaillon ha ospitato *L'amour de Berlin*, mostra di videoinstallazioni – le più interessanti degli ultimi tre anni – in collaborazione con «Brouillard-Précis», un gruppo di artisti che sperimentano nuove tecnologie, e con la Società delcomb GmbH tedesca, che produce e distribuisce sistemi dinamici di muri di schermi coordinati dal computer. Di tedesco, nella mostra, ci sono soltanto le macchine. Il titolo nasce dal gioco di assonanze, che vale in francese e meno in italiano, fra muro e amore. Il muro crollato della scrittura tradizionale su carta, legno o materia inanimata. Nei video, c'è scrittura di luce.

Ma qui abbiamo videoinstallazioni, cioè opere che inseriscono lo schermo dei monitor in spazi organizzati diversi dalla scultura, non sono oggetti con una forma che basta a se stessa. Anzi, diventano un'opera quando si innesca la tensione della lettura fra lo spettatore, che diviene parte vivente dell'opera, e il movimento delle immagini.

Si entra nella mostra con un salto nel buio. Per ogni opera la luce è il grado zero della scrittura. Si ha l'impressione di scoprire i graffiti di una grotta del futuro. Il linguaggio elettronico è misto: in parte analogico, in parte digitale e, in più, si serve ancora di quei segnali primitivi che sono i titoli. «I senza tetto», «Il sonno della ragione», «Il nuotatore», «Le phare ouest de la ligne BAR-BAR», «And sat down beside her», «Il trittico di Bruges», «Due pomodori e la luna», «Metaphore échouée» (la metafora ha toccato il fondo), «Parole, parole» – è difficile sostituirle, fanno parte del gioco, tanto più quando mancano

D'altra parte, sotto accusa non sono affatto i muri di parole, bensì i pezzi di umanità che non si parlano, il nostro mondo in pezzi. Eccolo, nella stanzina di Joan Logue: vuota, con un armadietto di legno a due ante (appeso al muro). Joan Logue è un'artista americana famosa per i videoritratti già dagli anni 70. Sul fondo del mobile quattro piccoli schermi sempre incorniciati di legno, immagini in bianco e nero. Silenzio. Al massimo un ronzio e un cane che abbaia, un'automobile discreta. *I senza tetto* sono stranieri emarginati, in attesa dell'unica nicchia possibile; con foto in cornice. Piccolo, funebre, straordinario monitor di Joan Logue.

Il sonno della ragione, di Bill Viola, 1988. Frase del pubblico: «Non capisco cosa rappresenti». Commento dell'esperto: «Goya l'aveva già fatto». Bill Viola è uno dei videoartisti più stimati nel mondo. Avrà pensato a Goya oppure no? Fatto sta che, anche per lui, il sonno della ragione genera mostri. La sua installazione è isolata nel bianco di una stanza. Primeggia un cassettone di legno stile tardo '700. Sopra ci sono, in ordine, un paralume acceso, un orologio digitale a cifre rosse, un monitor acceso – immagine di uomo e dopo mezz'ora di una donna che dorme – un vaso cinese con fiori bianchi. Non c'è solo da guardare. Di colpo si spegne tutto, si piomba in un rumore infernale tipo disturbo radio amplificato e su tutti i muri della stanza un lampo di luce proietta una civetta gigantesca con le ali aperte. Che scompare subito e la pace ritorna, il sonno continua. Il computer che regola l'esplosione degli incubi sotto forma di pesci, un tunnel nella foresta, un teschio ai raggi X che apre e chiude la bocca, è programmato per interventi a caso, l'istante esatto dal prossimo buio non è prevedibile. Il vaso di fiori, il cuscino, sembrano casa nostra accogliente e sicura; perciò il contrasto con l'incubo imprevedibile in arrivo non si sopporta a lungo, l'aria diventa vezza. Come quando ci si sveglia ascoltando l'annuncio della guerra nel Golfo Persico, per niente lontana, di armi chimiche e atomiche possibili... e si rimuove tutto. Per non ammazzare la speranza. Bill Viola dice che no, è meglio non rimuovere. Ci bombarda subito.

Invece Joël Hubaut a prima vista è giocoso. Un artista francese assolutamente fuori schema, fuori stile, fuori corrente. Qui mette in scena la farsa dell'idiozia contemporanea con una minuzia e una precisione da fiammingo: il *Faro west della linea BAR-BAR*, 1989. Sistema due monitor uno di fronte all'altro, almeno a cinque metri di distanza. Le immagini di due cow-boys del genere duello al sole fanno finta di sparare e di colpirsi, all'infinito, senza senso, sono il ritratto della stupidità totale. Fra loro, su un tavolo lunghissimo, un immenso paesaggio in miniatura infarinato di bianco con pionieri, indiani, cavalli, soldati, carri, alberi, case, montagne, modellini infimi di plastica. Si può solo rispettare la formidabile ridicolaggine della situazione, il disgusto per le astuzie ornamentali buttate sul tavolo a piene mani, l'acrobazia mentale che mette in scena l'impotenza dell'umanità di plastica travestita da eroe, quasi seppellita nella farina. D'accordo, l'arte non va affatto considerata come un mezzo di godimento, è soltanto una delle condizioni della vita umana. Lev N. Tolstoj lo aveva già detto nel 1897.

Così arriviamo alle ossa rotte della metafora di Marlène Puccini, italiana di padre e di madre anche se vive in Francia. Il titolo autentico è più aulico, *Metaphore échouée*, ma la lezione del neo-barbaro Joël ha messo in moto un senso penoso della miseria della critica, se non proprio della filosofia. Nonostante Tolstoj e tutta la riflessione possibile viene da dire: è un'opera bellissima, che darebbe soddisfazione a qualunque cultore dell'estetica. È uno spazio plastico, dinamico. Sempre al buio: 40 monitor per il muro imponente decomposto, in verticale. È obbligato il percorso lungo la base, con le gambe a rischio perché al buio si inciampa. E si cade su un mucchio di pietre miste a monitor, pietrine luminose, con in bocca il vecchio Hegel che ripete: «Le parole sono pietre». Tapparsi la bocca: l'istinto chiede di essere indirizzato dal metodo, ma soltanto l'istinto ci aiuta a scoprire un nostro metodo con cui possiamo indirizzare l'istinto. Questo è quel gallo di Cocteau. Insomma, il muro infranto è pieno di parole, ma accartocciate, a pacchi, sovrapposte, imitate dalle manipolazioni numeriche a due e tre dimensioni sfuggono, sfumano sul soffitto, prendono vie laterali inclinate, formano ombre di lettere che sfilano e sfidano il riposo del pensiero che usa specchiarsi nella grafia. Sprofondano in un pozzo di specchi. Strano, per effetto ottico la faccia di chi guarda nel pozzo si ferma in superficie. Scendono solo i movimenti degli schermi, all'infinito, ma senza produrre vertigine. Chi guarda non è manipolato. All'opposto. Si accorge che a poco a poco i segni grafici vaghi in bianco e nero diventano foglie verdi, piante, facce umane a colori. La metafora non è del tutto morta, lì dentro. Il linguaggio macchina torna antropomorfico.

Un'immagine di videoarte

Seminario vaticano su musulmani in Europa

La presenza musulmana in europa occidentale è attestata ormai sui 14 milioni di unità, con le maggiori concentrazioni in Francia (quattro milioni), Germania federale (tre milioni e mezzo) e in Inghilterra (800mila). Queste cifre sono state fornite ieri dal religioso padre Hans Feking, direttore del centro studi islamici di Francoforte, in un seminario di studio, promosso dal Pontificio Consiglio per le migrazioni, sui mutamenti che questa presenza musulmana comporterà nel modo di agire dei cattolici. Padre Feking, dopo aver riferito che in Italia i musulmani sono stimati in 200mila, ha messo in rilievo luci ed ombre nel dialogo tra cattolici e musulmani. I seguaci dell'Islam in Europa tendono a costruire sempre di più propri luoghi di culto ed a contrarre matrimoni «misti» con persone di altra religione. Ma in Turchia – ha riferito ancora padre Feking – dove vivono 20 donne tedesche sposate con turchi del luogo, è difficile per un pastore protestante che si reca in quel paese per seguire quelle donne che sul piano religioso sono figlie della riforma evangelica, stabilire con esse un reale dialogo. Un altro relatore al seminario, il francese padre George Darlix, presidente del comitato per il Maghreb, ha detto che l'Islam in Francia è ormai la seconda religione per importanza dopo quella cattolica.

Benevento: si apre il festival «Città Spettacolo»

Valeria Moriconi, Regina Bianchi, Flavio Bucci, Giancarlo Cobelli saranno i protagonisti del festival «Città Spettacolo» di Benevento, giunto quest'anno alla sua undicesima edizione che prenderà il via domani sera con uno spettacolo presentato da Giancarlo Magalli e Maria Teresa Ruta e ripreso dalle telecamere di «raiuno». La rassegna sannita punta tutto sul carisma di due grandi attrici del teatro italiano e sulla rivisitazione di tre famosi testi di pirandello. A Valeria Monconi è affidata l'apertura ufficiale sabato 8 settembre con *La raccontastorie*, una vicenda che ha per protagonisti una venditrice ambulante ed un ufficiale di polizia sullo sfondo dei ricordi di Ravensbruck, sinistro campo di concentramento per sole donne. Regina Bianchi, che nel prossimo mese di gennaio compirà 70 anni, il 14 settembre in anteprima nazionale affronterà invece il suo terzo *Liola* pirandelliano, con la regia di Luigi Squarzina. La vena romantica di Paola Pitagora sarà invece al centro della *Ragione*, una delle opere meno rappresentate del drammaturgo siciliano. Nell'ampio cartellone (11 spettacoli teatrali, sette appuntamenti musicali, convegni e mostre) che si concluderà il 16 settembre, una particolare menzione spetta inoltre alla *Opera buffa* che la compagnia «Solot» presenterà al chiostro di Santa Sofia.

Nuovo sistema pay tv presentato a Salerno

Un nuovo sistema di «televisione a pagamento» è stato presentato ieri a Salerno. Denominato «tv code», il sistema si differenzia dagli altri in commercio in Italia per la presenza di una «scheda codice», da inserire in un decodificatore, senza la quale l'utenza a casa non puo' accedere ai programmi. Saranno le emittenti televisive che utilizzeranno questo sistema a mettere poi in commercio le schede che consentiranno di utilizzare il «tv code», oltre che per periodi con scadenze prefissate anche per trasmissioni limitate ad un solo filmato o ad un unico avvenimento. In sostanza con l' uso delle schede, che hanno una utilizzazione limitata nel tempo, e che vengono rinnovate periodicamente, si evitano le contraffazioni.

Nasce il dizionario per la canzone italiana

Sofia Loren vinse le classifiche discografiche nel 1957 con il brano *Che m'ha 'mparato a ffa'*, il gastronomo Vincenzo Buonassisi compose per Louis Armstrong la canzone «mi va di cantare», presentata a Sanremo. Sono due tra le tante curiosità rintracciabili nelle circa 4000 «voci» del dizionario della canzone italiana, che uscirà in edicola il 27 settembre prossimo in 36 dispense settimanali, edito dalla Curcio. L' opera ha un padrino d'eccezione, Renzo Arbore, e fornisce dalla «a» alla «z» una mappa del mondo canoro italiano, dagli interpreti più famosi a quelli meno noti, dai festival ai locali «storici», alle case discografiche. Un centinaio di «box» tracciano inoltre un quadro cronologico dell'evolversi dei vari generi musicali dagli anni '10 ad oggi. Accluse a ciascun fascicolo, audiocassette o compact disc, ripercorreranno a ritroso, partendo dagli anni '80 la storia della canzone attraverso i brani più celebri.

A Marsiglia la Biennale dei giovani artisti

Guesh Patti, Gipsy, King, Mano Negra sono alcuni fra gli ospiti della quinta edizione della «Biennale '90 giovani artisti del Mediterraneo» che si terrà a Marsiglia dal 9 al 19 settembre e che sarà inaugurata dal presidente della Repubblica francese Francois Mitterrand. La biennale giovani, presentata ieri a Roma dagli organizzatori, è un «bazaar» delle tendenze culturali del sud Europa con oltre 600 artisti per 18 discipline, dall'architettura alla danza, dal teatro alla musica contemporanea e, per la prima volta, gastronomia e progetti culturali. I giovani artisti, tutti sotto i trent'anni, provengono da trenta città di nove nazioni dell'area mediterranea. L'Italia sarà presente con 56 produzioni artistiche nelle 18 discipline, selezionate in 12 città italiane. Obiettivo della manifestazione, nata nel 1984 a Barcellona, è quello di diventare il luogo della creatività contemporanea dell'Europa del Sud.

MARIO PETRONCINI

Arbore martedì prossimo festeggia su Raiuno le nozze d'oro di Roberto Murolo con la canzone napoletana «di tutti i tempi»

Sarà un incontro fra vecchi amici con Gino Paoli e Renato Carosone ma anche con Dalla e Pozzetto «perché questa è musica italiana»

Una sera «a posteggià»

Renzo Arbore festeggia Roberto Murolo e i suoi cinquant'anni di musica martedì su Raiuno, in *'Na voce 'na chitarra*. «Sarà una serata tra amici, come si faceva a Napoli, tanti anni fa. Da troppo tempo la canzone napoletana è caduta nel dimenticatoio», spiega il popolare presentatore. Insieme al maestro partenopeo ci saranno Renato Carosone e Gino Paoli, Lucio Dalla e Renato Pozzetto.

GABRIELLA GALLOZZI

NAPOLI. Alle spalle le luci del Golfo, sulla terrazza l'aria di quella Napoli che non è solo oleografia dei luoghi comuni, ma atmosfere particolari, tradizioni e buon gusto: tutti elementi conservati nella memoria di uno dei più grandi interpreti della canzone partenopea, Roberto Murolo. E proprio su questa terrazza (messa in piedi negli studi Rai di Napoli) Renzo Arbore insieme ad un gruppo di amici festeggerà martedì prossimo le nozze d'oro del maestro napoletano con quella musica che trova le sue radici lontanissime già ai tempi dei canti duecenteschi delle lavandaie. *Na voce, na chitarra*, ideato da Renzo Arbore e Ugo Porcelli e sponsorizzato dal Banco di Napoli (che oltre alle nuove promozioni culturali alle quali si è avviato secondo le intenzioni del direttore generale Ventriglia, è per la città una sorta di istituzione come il sangue di San Gennaro), andrà in onda su Raiuno l'11 alle 21.30. «Sarà una serata tra amici – ha spiegato Arbore in sede di conferenza stampa – come ai vecchi tempi, quando ero a Napoli, ancora matricola, e abitavo al rione Sanità. Fu allora che conobbi personalmente Roberto. Lo incontrai la prima volta a casa di Furio Rendine, dove si andava a fare le ore piccole insieme alla chitarra. Le serate si passavano così "a pusteggià" a cantare e fare musica a casa di amici. A quei tempi c'era la villa di Giulio Patrizi che si era trasformata in un vero e proprio cenacolo. Ed è proprio questo clima amichevole, questo gusto per il divertimento «elegante», che spero siamo riusciti a ricreare in *'Na voce, na chitarra*. Insomma non la solita Napoli da cartolina ma una città ricca di cultura, di tradizioni e perché no, perbene. Così come perbene è Roberto Murolo».

Intorno ad una gigantesca pizza margherita con cinquanta candeline, Arbore e Murolo provano la canzone augurale più adatta. Inizierà così la festa per il grande vecchio oggi settantottenne. *Voce e notte*, *Io te voglio bene assaie*, *Desiderio e sole*, saranno soltanto alcuni dei brani più celebri che «u vicchiariello» proporrà al pubblico televisivo. Seguiranno poi *Indifferentemente* e *Senza fine* cantate da Gino Paoli in napoletano. Lucio Dalla insieme a Murolo si esibirà con la celebre *Caruso*. Ci saranno poi il napoletanissimo Renato Carosone e il milanese Renato Pozzetto, perché come ha spiegato Arbore «la canzone napoletana è un fatto nazionale».

Così, sul filo della nostalgia, saranno rivissuti quegli anni, quando Napoli era rappresentata da Bovio, Salvatore Di Giacomo, Viviani e Ernesto Murolo, padre del festeggiato. E sono tutti questi personaggi che il maestro ha ricordato. «Vorrei che oggi potessero essere nuovamente tutti qui – ha detto Murolo – perché la canzone napoletana deve tanto a loro, alla loro poesia. Quando sono tornato nella mia città nel dopoguerra si sentivano solo quelle cose "americane", allora con la mia chitarra, la mia "mugliera" sono salito sul palco della Tragara club e ho nuovamente richiamato i giovani con la mia musica napoletana».

Ma oltre a Murolo, protagonista del programma sarà proprio la canzone partenopea. «Da troppo tempo la canzone napoletana è caduta nel dimenticatoio – ha sottolineato Arbore – spero che con questa festa si possa destare nuovamente interesse per un genere così importante. I giovani compositori napoletani sono troppo presi a coltivare ognuno il proprio orticello, ci sono troppe rivalità. Ed è stata proprio questa la causa di una mancata realizzazione di una trasmissione più corale come in principio avevamo pensato».

Intanto per salvare il genere qualcuno ha proposto di ridare vita al festival della canzone napoletana, e Mazzetti, della struttura di Maffucci, ha addirittura espresso il desiderio di sostituire le serate di classica di Capodanno con la canzone napoletana. Ma restano tutte voci sospese.

Nessuna novità invece per quanto riguarda i progetti televisivi di Arbore. «Per adesso resto fermo. Aspetto l'ispirazione che del resto sarà sicuramente legata alla musica, anche se in futuro penso che non tornerò più alle evocazioni nostalgiche. Di rivisitazioni musicali ne ho fatte abbastanza». E a conferma del suo impegno in ambiti musicali, sarà tra breve in edicola un dizionario di musica curato da Gino Castaldo, edito dalla Curcio e «patrocinato» appunto dal «creativo» della tv.

Arbore (a fianco) festeggia su Raiuno le nozze d'oro di Roberto Murolo (a destra) con la canzone napoletana

«A Capri mi gridarono: canterai fino a 80 anni»

ALBA SOLARO

ROMA. C'è un episodio che il maestro Roberto Murolo ricorda con piacere quasi come una premonizione. Era l'immediato dopoguerra e lui si era trasferito a Capri, allora molto frequentata dagli ufficiali delle truppe americane di occupazione. Murolo, che era rimasto solo dopo lo scioglimento del quartetto vocale Mida, era riuscito ad ottenere un ingaggio come cantante al «Tragara Club», un rinomato locale caprese. In quegli anni, ricorda il maestro, a Napoli e dintorni i giovani volevano ascoltare soltanto i nuovi ritmi che arrivavano d'oltreoceano. «Ci si era quasi dimenticati della canzone napoletana». Ma ci pensò lui a farne rivivere la grande tradizione presentandosi sul palco del Tragara Club solo con la chitarra, la voce e un pugno di classici. Un successone ed una sera uno spettatore, brindando alla sua salute gli gridò: «Murolo, canterai fino a ottant'anni!».

Quell'augurio si è praticamente avverato. Roberto Murolo ha 78 anni, è «'nu vicchiariello», come gli piace dire. Ma non si è davvero stancato di cantare. «Dovunque mi invitano, io vado», dice, al termine di un'intensa estate di recital in giro per la penisola.

Nel suo glorioso mezzo secolo di carriera Murolo ha pubblicato ben 35 dischi compresa la storica antologia *Napoletana*, dodici album che ripercorrono la storia della canzone partenopea dal '200 in poi. «Fu un lavoro di ricerche accuratissime e molti pezzi rari, villanelle del 400 e del 500 li trovai nella biblioteca di mio padre». Il padre, Ernesto Murolo, era il grande compositore napoletano scomparso nel '39. Ed ora, dopo 15 anni di silenzio discografico, è tornato con un doppio album che celebra queste sue «nozze d'oro» con la musica. *Na voce, 'na chitarra*. Seduto al fresco di una terrazza romana, lasciandosi andare a gustosi ricordi giovanili, il maestro parla di quest'ultimo lavoro così insolito per lui, che lo vede accompagnato da un intero gruppo, e dove gli arrangiamenti, pur senza essere invadenti, suonano decisamente moderni. Ed è soprattutto un incontro affettuoso ed emozionante fra Murolo ed alcuni grandi cantautori che alla canzone napoletana sono legati per origine o per passione. Per esempio Lucio Dalla, di cui Murolo canta *Caruso* accompagnato al piano da Dalla stesso, oppure *Spassiunatamente* di Paolo Conte, e *Senza Fine* di Gino Paoli, col ritornello reinventato in napoletano. *Ammore scumbinato*, un divertente duetto con Renzo Arbore, e *Lazzari felici* di Pino Daniele, che con Murolo ha realizzato un intero lp in uscita fra circa un mese. C'è anche la voce della giovane e bravissima Consiglia Ricciardi che duetta col maestro in *Sti canzoni* ed in *Sta musica*, scritta da Enzo Gragnaniello.

Nessun disagio a lavorare con una grammatica musicale diversa da quella che lui di solito frequenta? «Se la canzone è bella – taglia corto Murolo – per me non fa nessuna differenza che sia di oggi o del 700». Nel suo repertorio sterminato insiste, canzoni brutte non ce ne sono. Però «Una volta a Napoli c'era tanto sentimento. Ora non ce n'è più. Certo, se ne scrivono anche oggi di canzoni belle». Ma si capisce che per lui, non è più la stessa cosa.

NOVITÀ

Raidue: chi viene e chi va

Sandra Milo addio, arrivo di Enza Sampò e Giancarlo Magalli, promozione per Gigi Sabani. E un nuovo accordo tra rete e testata: ora l'ultimo Tg andrà in onda «puntuale» (assicurano) alle 23,15 e durerà fino a mezzanotte. E questa, nelle anticipazioni di Giampaolo Sodano, la nuova veste autunnale di Raidue. Il direttore della rete ha infatti confermato che non ci sarà una riedizione di *Piccoli fans* e che al pomeriggio andranno in onda le soap opera *Quando si ama* e *Destini*. Da tempo legata a Raitre ritorna invece alla seconda rete Enza Sampò con *Scrupoli*, un talk show che pone al pubblico casi di coscienza. La parte del leone a Magalli al quale è stato chiesto di condurre una trasmissione diurna, una serale, ed una terza trasmissione nel 1991. La Carrà rimane fermo che sarà lei a condurre il talk show domenicale almeno fino ad aprile, mentre Gigi Sabani probabilmente condurrà una terza edizione di *Stasera mi butto*.

NOVITÀ

Dopoguerra secondo Petacco

I giorni e la storia. I primi dieci anni di pace è il titolo del programma di Arrigo Petacco che da sabato prossimo (Raidue ore 22.35) per nove settimane ripercorrerà i primi faticosi dieci anni del dopoguerra. Una coproduzione di Raidue con l'Eni, il gruppo petrolifero che fu tra i protagonisti della ricostruzione industriale del nostro paese. Soprattutto dal 1953, per opera di Enrico Mattei, la cui figura verrà commemorata con la puntata che andrà in onda il 29 settembre preceduta dal film di Francesco Rosi *Il caso Mattei*. In studio, ospiti di Arrigo Petacco interverranno l'attuale presidente dell'Eni, Gabriele Cagliari e Marcello Colitti, uno dei primi collaboratori di Mattei.

RAIUNO

- **9.00 TAO TAO.** Cartoni animati
- **9.30 SANTA BARBARA.** Telefilm
- **10.30 INAUGURAZIONE DELLA FIERA DEL LEVANTE (DA BARI)**
- **12.05 SU E GIÙ PER BEVERLY HILLS.**
- **12.30 FUORILEGGE.** Telefilm
- **13.30 TELEGIORNALE**
- **13.55 TG1 TRE MINUTI DI...**
- **14.00 CIAO FORTUNA.** Di Annalise Buttò
- **14.15 PAPÀ DIVENTA NONNO.** Film con Spencer Tracy, Joan Bennett, Regia di Vincente
- **15.35 ASPETTANDO BIG!**
- **16.35 CARTONI ANIMATI**
- **17.10 LA GUERRA DEI COLORI.** Film con Michael Fox. Regia di L. Elikann
- **18.45 SANTA BARBARA.** Telefilm
- **20.00 TELEGIORNALE**
- **20.40 SPARTACUS.** Film con Kirk Douglas, Laurence Oliver. Regia di Stanly Kubrik (1° tempo)
- **22.40 TELEGIORNALE**
- **22.50 SPARTACUS.** Film (2° tempo)
- **24.00 TG1 NOTTE. CHE TEMPO FA**
- **0.10 LE PISTOLE NON DISCUTONO.** Film con Rod Cameron, Dick Palmer, Regia di Mario Caiano

RAIDUE

- **9.00 LASSIE.** Telefilm
- **9.25 CARTONI ANIMATI**
- **10.20 LA MIA TERRA TRA I BOSCHI**
- **10.45 SCIACALLI: UNA FAMA IMMERITATA**
- **11.55 CAPITOL.** Teleromanzo
- **13.00 TG2 ORE TREDICI**
- **13.45 BEAUTIFUL.** Telenovela
- **14.30 SARANNO FAMOSI.** Telefilm
- **15.15 GHIBLI.** I piaceri della vita
- **16.35 MR. BELVEDERE.** Telefilm
- **17.00 CASBAH.** Film con Yvonne De Carlo, Tony Martin. Regia di John Berry
- **18.30 TG2 SPORTSERA**
- **18.45 LE STRADE DI SAN FRANCISCO.** Telefilm con Karl Malden
- **19.45 TG2 TELEGIORNALE**
- **20.15 TG2 LO SPORT**
- **20.30 STASERA MI BUTTO.** Festival nazionale degli imitatori (in diretta dal Bandiera Gialla di Rimini)
- **22.50 TG2 STASERA**
- **23.00 VENEZIA '90: UN CINEMA PER IL CINEMA** In diretta dal Gran Palazzo Cinema Ranieri
- **23.40 STELLE IN FIAMME.** Storia d'amore del grande cinema (Tyrone Power-Linda Christian)
- **0.35 TG2 NOTTE - METEO 2**
- **0.50 LE CHAT. L'implacabile uomo di Saint-Germain.** Film con Jean Gabin. Regia di Pierre Granier-Defferre

RAITRE

- **11.10 NON C'È PACE TRA GLI ULIVI.** Film con Raf Vallone, Lucia Bosè, Regia di Giuseppe De Santis
- **12.55 AUTOMOBILISMO: G.P. D'ITALIA F. 1**
- **14.00 TELEGIORNALE**
- **14.10 I CAVALLI SELVAGGI D'AMERICA**
- **15.05 GOLF: TROFEO TOPOLINO**
- **15.45 CICLISMO: BICI & BIKE**
- **16.15 ATLETICA LEGGERA. G.P. IAAF**
- **18.45 TG3 DERBY**
- **19.00 TELEGIORNALI**
- **20.00 BAMBIRICHINATE**
- **20.30 I PROFESSIONALS.** Telefilm
- **21.20 COME UCCIDERE VOSTRA MOGLIE.** Film con Jack Lemmon, Virna Lisi, Regia di Richard Quine (1° tempo)
- **22.20 TG3 SERA**
- **22.25 COME UCCIDERE VOSTRA MOGLIE.** (2° tempo)
- **23.20 IL NERO E IL GIALLO**
- **00.15 TG3 NOTTE**
- **0.45 BLOB A VENEZIA**

«Spartacus» (Raiuno ore 20.40)

TELE+ (Koper Capodistria)

- **16.45 TENNIS.** Torneo Open Usa
- **19.45 TELEGIORNALE**
- **20.30 TENNIS.** Torneo Open Usa (semifinali femminili)
- **22.00 TELEGIORNALE**
- **22.15 TENNIS.** Torneo Open Usa
- **24.00 CALCIO.** Bayern Monaco-Kaiserslautern. Campionato Tedesco Bundesliga

TMC TELEMONTECARLO

- **13.45 AI CONFINI DELLE TENEBRE.** Film (5ª puntata)
- **15.00 LA GRANDE RAPINA.** Film
- **16.50 SNACK.** Cartoni
- **18.00 LUI-LEI E GLI ALTRI.** Telefilm
- **20.30 IL MEGLIO DI «BANANE».** I migliori sketch del varietà
- **21.30 MONTREUX JAZZ FESTIVAL.** Special David Sanborn
- **22.45 STASERA SPORT**

ITALIA 7

- **14.00 AMORE PROIBITO**
- **16.30 DOTTORI CON LE ALI**
- **17.30 SUPER 7.** Varietà
- **19.30 BARETTA.** Telefilm
- **20.30 LUNA DI MIELE IN TRE.** Film con Renato Pozzetto. Regia di Carlo Vanzina
- **22.20 LE ALTRE NOTTI**
- **22.50 AGGUATO NELLA SAVANA.** Film. Regia di Ivan Tors

ODEON

- **15.00 CAPTAIN POWER.** Telefilm
- **15.30 LA REGINA DEL NUOVO MONDO.** Film. Regia di Igor Auzins
- **19.00 CARTONI ANIMATI**
- **20.30 I BACCANALI DI TIBERIO.** Film. Regia di Giorgio Simonelli
- **22.30 MILANO CALIBRO 9.** Film. Regia di Fernando Di Leo

VIDEOMUSIC

- **13.00 SUPER HIT**
- **18.00 EDDIE BRICKELL.** Special
- **19.30 ROBERT PLANT.** Special
- **22.00 ON THE AIR**
- **23.00 CROSBY STILL & NASH**
- **23.30 ON THE AIR**
- **2.00 AREZZO WAVE**

TIVÙ ITALIA

- **17.30 I RYAN.** Telefilm
- **18.30 CARTONE ANIMATO**
- **19.00 INFORMAZIONE LOCALE**
- **19.30 AVENIDA PAULISTA**
- **20.30 URRGH! A MUSIC WAR.** Film
- **23.00 TELEDOMANI**

CANALE 5

- **10.30 UN DOTTORE PER TUTTI.** Telefilm
- **11.00 FORUM.** Con Rita Dalla Chiesa
- **11.45 O.K. IL PREZZO È GIUSTO!**
- **12.45 SUPERCLASSIFICA SHOW STORY**
- **13.45 VERDI DI MORE.** Film con Andrey Hepburn, Anthony Perkins. Regia di Mel Ferrer
- **15.15 PREMIÈRE**
- **15.50 DALLE 9 ALLE 5.** Telefilm
- **17.20 DOPPIO SLALOM.** Quiz
- **16.50 DIAMONDS.** Telefilm
- **17.55 MAI DIRE SI.** Telefilm
- **18.55 TOP SECRET.** Telefilm
- **19.50 QUEL MOTIVETTO...** Varietà
- **20.30 UNA ROTONDA SUL MARE 2.** Spettacolo con Red Ronnie, Massimo Boldi, Mara Venier
- **23.00 MAURIZIO COSTANZO SHOW**
- **1.05 PREMIÈRE**
- **1.10 CONSEGUENZE DI UNA NOTTE.** Film con Ruth Craknell. Regia di Jim Sharman

ITALIA 1

- **8.30 SUPERMAN.** Telefilm
- **9.00 RALPH SUPERMAXIEROE.** Telefilm
- **11.00 RIN TIN TIN.** Telefilm
- **12.00 LA FAMIGLIA ADDAMS.** Telefilm
- **12.30 TENNIS.** Torneo Usa
- **13.30 APPARTAMENTO IN TRE.** Telefilm
- **14.00 STARSKY & HUTCH.** Telefilm
- **15.05 GIORNI D'ESTATE.** Telefilm
- **15.20 DEEJAY BEACH.** In Ibiza
- **16.00 BIM BUM BAM.** Varietà
- **18.00 BATMAN.** Telefilm
- **18.30 SUPERCOPTER.** Telefilm
- **19.30 CASA KEATON.** Telefilm
- **20.00 CARTONI ANIMATI**
- **20.30 MORTE A 33 GIRI.** Film con Marc Price, Tony Fields. Regia di Charles Martin Smith
- **22.30 VENERDÌ 13.** Telefilm
- **23.3 CALCIOMANIA.** Sport
- **0.3 PLAYBOY SHOW.** Varietà

RETEQUATTRO

- **8.20 BONANZA.** Telefilm
- **9.20 CHI VUOL DORMIRE NEL MIO LETTO?** Film con Sandra Milo. Regia di André Hunebell
- **11.00 ASPETTANDO IL DOMANI**
- **11.30 COSÌ GIRA IL MONDO**
- **12.00 LOU GRANT.** Telefilm
- **12.45 CIAO CIAO.** Varietà
- **13.40 SENTIERI.** Sceneggiato
- **15.35 FALCON CREST.** Telefilm
- **16.30 AMANDOTI.** Telenovela
- **17.00 ANDREA CELESTE.** Telenovela
- **18.00 LA VALLE DEI PINI.** Sceneggiato
- **18.30 GENERAL HOSPITAL.** Telefilm
- **19.30 FEBBRE D'AMORE.** Sceneggiato
- **20.30 CIAK A VENEZIA**
- **20.40 IL TENENTE GIORGIO.** Film con Massimo Girotti, Milly Vitale. Regia di Raffaello Marazzo
- **22.55 UN CAPPELLO PIENO DI PIOGGIA.** Film con Eva Marie Saint, Dan Murray. Regia di Fred Zinnemann
- **1.05 CANNON.** Telefilm

RETE A

- **15.00 IL TESORO DI SAPERE**
- **15.30 L'INDOMABILE.** Telenovela
- **18.30 TV MAGAZINE**
- **20.25 YESEMIA.** Telenovela
- **21.15 L'INDOMABILE.** Telenovela
- **22.00 VENTI RIBELLI.** Telenovela

CINQUESTELLE

- **14.30 POMERIGGIO INSIEME**
- **19.30 TELEGIORNALE**
- **20.30 LE LUNGHE OMBRE.** Sceneggiato con Lina Sastri (1ª puntata)
- **21.45 SPECIALE CON NOI**
- **22.30 TELEGIORNALE**

RADIO

RADIOGIORNALI GR1 6, 7, 8, 10, 12; 13, 14, 15, 17, 19, 23. GR2 6.30, 7.30, 8.30, 9.30; 11.30; 12.30, 13.30, 15.30, 17.30, 19.30; 22.30. GR3 6.45, 7.20, 9.45, 11.45, 13.45, 14.45, 18.45, 20.45, 23.53

RADIOUNO Onda verde 6.03, 6.56, 7.56, 9.56, 11.57, 12.56, 14.57, 16.57, 18.56, 20.57, 22.57. 9 Radio anch'io '90. 11 Don Campana. 12.05 Via Asiago Tenda. 16 Il paginone estate. 20.40 I tempi dell'amore e della guerra. 21 Settembre Musica 1990. 23.05 La telefonata

RADIODUE Onda verde 6.27, 7.26, 8.26, 9.27, 11.27, 13.26, 15.27, 16.27, 19.26, 22.27. 6 Il buongiorno di Radiodue. 10.30 Pronto estate. 12.45 Alta definizione. 15 Memorie d'estate. 19.50 Colloqui anno III. 22.45 Felice incontro

RADIOTRE Onda verde 7.18, 9.43, 11.43. 6 Preludio. 8.30-10.45 Concerto del mattino. 11.50 Antologia operistica. 14 Compact club. 15.45 Concerti Jazz. 19 Terza pagina. 22.30 Blue Note

SCEGLI IL TUO FILM

13.45 VERDI DIMORE
Regia di Mel Ferrer, con Audrey Hepburn, Anthony Perkins, Lee J. Cobb. Usa (1958). 118 minuti.
In Venezuela nel 1900 scoppia una rivolta che costringe il ribelle Abel a rifugiarsi nella giungla vicina. Qui incontra una misteriosa e bellissima ragazza che gli indiani chiamano donna-uccello. Sulla scia dell'amore comincia una difficile ricerca sul passato di lei. Da un romanzo di W. H. Hudson
CANALE 5

14.15 PAPÀ DIVENTA NONNO
Regia di Vincente Minnelli, con Spencer Tracy, Elizabeth Taylor, Joan Bennett. Usa (1951). 92 minuti.
Seguito del «Padre della sposa» con stessi personaggi e stessi attori. Il problema che adesso si pone è quello di un nipotino arrivato inatteso che nonno Tracy non è pronto ad accogliere. Incomprensioni e antipatia immediata, poi scoppia il grande feeling tra nonno e bambinio
RAIUNO

20.40 IL TENENTE GIORGIO
Regia di Raffaello Matarazzo, con Massimo Girotti, Milly Vitale, Paul Muller. Italia (1952). 85 minuti
Sud postrinascimentale. Un tenente dei bersaglieri, incaricato di combattere il brigantaggio nei monti della Sila trascorre una notte di passione con una sconosciuta nel castello dei conti di Monserrato. Un melodramma d'amore e mistero affidato alla firma sicura di Matarazzo e al fascino di Massimo Girotti
RETEQUATTRO

20.40 SPARTACUS
Regia di Stanley Kubrik, con Kirk Douglas, Jean Simmons, Laurence Olivier. Usa (1960). 200 minuti
La rivolta degli schiavi del 73 a. C. guidata a Roma dal gladiatore Spartaco. Il gruppo sconfigge una legione di combattenti e si dirige verso sud, ma è battuto da Crasso che ordina la crocifissione di seimila schiavi. Kubrik alle prese con il genere storico mette insieme un cast d'eccezione e un film di grande spessore, con gusto dello spettacolo e grande vigore drammatico
RAIUNO

21.20 COME UCCIDERE VOSTRA MOGLIE
Regia di Richard Quine, con Jack Lemmon, Virna Lisi, Eddie Mayehoff. Usa 81964). 120 minuti.
Lui è un disegnatore di fumetti che crea storie piene di cadaveri e particolari piccanti. Lei, sua moglie, un giorno si spaventa e sparisce di casa. Il marito viene ingiustamente accusato di averla uccisa e fatica non poco a dimostrare la sua innocenza. Grande brio di interpreti
RAITRE

22.55 UN CAPPELLO PIENO DI PIOGGIA
Regia di Fred Zinnemann, con Anthony Franciosa, Eva Marie Saint, Don Murray. Usa (1957). 110 minuti.
Un reduce di guerra, curato in un ospedale militare con la morfina, è diventato tossicodipendente. Per procurarsi la droga perde il lavoro e si mette fuorilegge. Con un pizzico di moralismo ma molto realisticamente, il film racconta il recupero che tentano la moglie e il fratello
RETEQUATTRO

0.50 LE CHAT, L'IMPLACABILE UOMO
Regia di Pierre Granier-Deferre, con Jean Gabin, Simone Signoret, Annie Cordy. Francia (1971). 90 minuti
Le amare giornate di una coppia di anziani che in passato si sono molto amati e ora si odiano al punto di non rivolgersi mai la parola. Piccoli episodi di quotidianità e l'arrivo di un gatto sconvolgono il precario equilibrio. Grandissima prova del duo Signoret-Gabin
RAIDUE

XLVII MOSTRA INTERNAZIONALE D'ARTE CINEMATOGRAFICA

Il presidente della Rai rincara le accuse a Risi «Hai fatto un film che inneggia a Orlando»

La replica del regista «Ma io non ho padrini...» Il nome dell'ex sindaco non sparirà dai titoli

Palermo brucia a Venezia

Il nome di Leoluca Orlando non sparirà dai titoli di coda di *Ragazzi fuori*, ma la Rai, per bocca del presidente Manca, conferma e aggrava la censura al film di Risi, accusato di aver confezionato un'opera politicamente faziosa. La giornata di ieri è stata tempestosa, con una Rai prima imbarazzata e poi arrogante. In serata, alla proiezione ufficiale, applausi e tanta emozione per un film crudo, violento, realistico.

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI
ALBERTO CRESPI

VENEZIA. Siamo nell'anno Duemila e ci accingiamo ormai vecchi e cadenti a riassumere i fatti salienti del cinema italiano del XX secolo. E ci vediamo costretti a dedicare un capitoletto a due film che, nell'epoca di massimo dominio dello schermo piccolo su quello grande, misero in imbarazzo l'onnipotente televisione italiana. Quei due film, *Mery per sempre* e *Ragazzi fuori*, furono girati tra il 1988 e il 1990 da un giovane regista Marco Risi, figlio di un altro regista, Dino, assai popolare soprattutto all'inizio della seconda metà del secolo. Le trame dei film, tutti le ricorderete. Narravano la vita violenta, dentro e fuori il carcere minorile, di un gruppo di ragazzi in quel di Palermo, città della Sicilia che faceva molto parlare di sé in quegli anni bui.

La storia del rapporto fra quei due film e il piccolo schermo, allora l'unica fonte di denaro per i poveri cineasti italiani, potrebbe apparire, a distanza di dieci anni, una serie di insensate coincidenze. *Mery per sempre* fu uno dei pochissimi film degli anni Ottanta prodotti senza una sola lira fornita dalle tv, private o di Stato. Quasi sicuramente per questo motivo, che lo rendeva «contrattualmente» debolucciò, *Mery per sempre* fu snobbato dal Festival di Cannes dell'89, un anno in cui l'Italia spedì sulla Croisette otto film (qualcuno bello, qualcuno così così, qualcuno orrido) tutti abbondantemente sponsorizzati dalla Rai o dalla Fininvest. *Mery per sempre* andò a Cannes con le sue forze. Scacciato dalle rassegne ufficiali, si mise in mostra al Marché Piacque, fu acquistato in mezzo mondo. Le televisioni guardarono altrove. Fu invitato al Festival di Montreal e vinse un premio. Le televisioni cominciarono a guardare. Finché Raiuno non acquistò i diritti per la messa in onda. Nel frattempo il film era uscito, era piaciuto alla critica e aveva ottenuto un successo di pubblico non eccelso, ma dignitosissimo.

Anche grazie all'esito di *Mery* il suo produttore Claudio Bonivento chiuse un pacchetto di tre film con Raidue: *Pummarò* di Michele Placido, *Ultrà* di Ricky Tognazzi e *Ragazzi fuori* sempre di Risi, che pedinava la vita dei protagonisti del primo film fuori dall'inferno del carcere minorile, in quell'altro inferno più mosso, più vitale, più colorato che erano, in quegli anni movimentati, le vie di Palermo. Forte della coproduzione (al 40 per cento) di Raidue il film venne inviato alla Mostra di Venezia.

Ma nel frattempo a Palermo era successa un'altra cosa: era caduta una giunta, era stato «rimosso» un sindaco, nonostante la marea di preferenze da lui ottenute alle elezioni, era stato schiacciato un esperimento politico sgradito al governo di allora (queste sono storie che ancora oggi, nel Duemila, tutti ricordano bene). E Raidue (rete tv allora controllata dal Psi) chiese al produttore Bonivento di togliere una didascalia finale in cui si ringraziava l'ex sindaco Orlando per l'aiuto dato al film. Il piccolo, insignificante taglietto fu eseguito, ma proprio a Venezia Risi lo scoprì, ne parlò alla stampa, scoppiò una rapida polemica e l'intervento censorio fu evitato. Il film uscì, il 14 settembre del 1990, senza tagli, e con i ringraziamenti a Orlando.

Quisquilie, cosucce, perché oggi, a distanza di un decennio, si ricordano i due film, mentre sui loro censori il tempo ha sparso l'oblio. Ma coincidenze, no, non furono coincidenze. *Mery per sempre* non ottenne finanziamenti televisivi perché era un film coraggioso e controcorrente nel momento in cui fu realizzato. *Ragazzi fuori* fu coprodotto dalla tv solo grazie al successo del primo film, ma era anch'esso un film troppo radicale, troppo arrabbiato per piacere ai tifosi dell'*audience* e delle coscienze tranquille. Mostrava cose come i ragazzi ammazzati dalla polizia, i processi burla, la violenza, il razzismo, l'emarginazione. Cose tabù in quegli anni (ripetiamo) bui. E poi le mostrava con uno stile autonomo, senza un impianto drammaturgico tradizionale, con una trama apparentemente incongrua e sgangherata, ma con un senso del ritmo e del montaggio di straordinaria intensità. Ancora oggi, dopo dieci anni, c'è chi rimane senza fiato (fisicamente e psicologicamente) di fronte alla sequenza dell'inseguimento, alla fine del quale il giovane Chin Cong viene ucciso dal poliziotto. C'erano questi, e molti altri motivi per cui il film sembrasse, nel 1990, una sorta di meteorite alieno nel panorama del cinema italiano. Qualcuno ne fu sconvolto. Il tempo ha fatto, anche di questo, giustizia.

Dopo *Ragazzi fuori* Marco Risi girò un altro film su una di quelle bizzarre, incomprensibili, grottesche tragedie che avvenivano in Italia in quegli anni. Un film sui morti di Ustica. Sarà il prossimo capitolo della nostra storia..

Quell'inseguimento mozzafiato non si dimentica

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI
SAURO BORELLI

VENEZIA. Crediamo che Marco Risi abbia messo nel conto che il suo secondo film *Ragazzi fuori* ambientato a Palermo tra i giovani disadattati, del «Malaspina», avrebbe suscitato ingenerose polemiche, pretestuosi addebiti e veti di ogni genere. Così in effetti è puntualmente avvenuto qui alla Mostra veneziana (dove il film è comparso in concorso), così, temiamo, continuerà ad accadere nelle successive fasi distributive del film. Ma *Ragazzi fuori* è oggetto di tanto e tale zelo censorio proprio perché, al pari della precedente e omologa prova di Risi *Mery per sempre*, coglie il fulcro tragico di una condizione appunto quella dei giovani emarginati, di una città, la degradata Palermo d'oggi, di un malessere diffuso quello delle persone che malgrado tutto resistono alla mafia, alla corruzione, alla violenza.

Non è poca cosa. *Ragazzi fuori* è e resta soprattutto un film colmo di vigore e di rabbia. Un'opera, anzi che dalla volgarità e dal dolore dalla solitudine e dalla disperazione vuole e sa trarre una lezione tutta immediata di riscatto sociale di ritrovata consapevolezza civile. Sembrano tutte cose astratte, se rapportate alla drammatica concitazione alla violenza inarrestabile, ai casi umani strazianti che sostanziano l'intero arco narrativo del film. Questo immediato richiamo all'impegno civile non è frutto di alcuna schematica concezione. La materia in cui si immerge di nuovo Marco Risi è la stessa si può dire di quella «calata all'inferno» riscontrabile in *Mery per sempre* essendo Aurelio Grimaldi l'autore di quel primo rendiconto sui desolanti mali di Palermo e del «Malaspina» il referente primario anche di questa seconda incursione, per altro articolata con diverse motivazioni e tra personaggi per metà già noti e per metà inediti. Il Natale violento, irriducibile di *Mery per sempre* ritorna appunto in *Ragazzi fuori* ma non c'è meccanica correlazione tra la sua prima caratterizzazione e la seconda figura che egli impersona disegnando la più complessa fisionomia di un giovane delinquente dalla sorte segnata.

Compaiono inoltre in questa «cantata profana», cruentissima (choccante, indimenticabile quell'attimo orribile in cui un poliziotto «giustizia» a freddo un ladruncolo catturato dopo una caccia a perdifiato) tante altre presenze e personaggi di emblematico spessore. Al di là della menzionata Mery, il travestito già protagonista del film omonimo, una congrega di ragazzacci vive la sua «guerra di corsa» attraverso i quartieri e le case frantumati dal degrado, dalla speculazione, dall'incuria come predestinate vittime di un dramma antico. Marco Risi si muove all'interno di simile «epopea in negativo» certo col distacco dovuto per una rappresentazione insieme realistica e organicamente spettacolare.

Ciò che, però, meglio esprime la «cifra» narrativa e, se si vuole, ideale di *Ragazzi fuori* è lo slancio col quale Risi sa pedinare, la disperante odissea di ogni singolo personaggio fino a farcelo sentire non più estraneo, o nemico, ma degno del nostro compianto, della nostra più viva comprensione. *Ragazzi fuori* può magari non piacere a certi infidi faccendieri della Rai e di altre parrocchie consimili, ma proprio per questo e per tante altre buone ragioni – la formidabile prova degli interpreti non professionisti, la solida sceneggiatura di Grimaldi e di Risi, la efficace fotografia di Marchetti, le musiche azzeccate di Giancarlo Bigazzi, e beninteso l'energico piglio registico di Marco Risi – resta un film da salutare, da difendere, da vedere con la più cordiale, fervida partecipazione.

Una novità molto più sommessa rispetto a *Ragazzi fuori* pur se per se stessa singolarissima, ci è parsa, nella giornata di ieri, quella del film israeliano *L'ultimo amore di Laura Adler* dello scrittore-cineasta Avram Heffner. Proposta anch'essa in concorso quest'opera sorprende e sconcerta subito per l'eccentrico *plot* su cui si basa. In particolare, si racconta la non eccelsa carriera di una piccola compagnia di teatro «yiddish» che, in una Tel Aviv distratta, indaffarata, spesso piovosa, allestisce e rappresenta vecchi sentimentali canovacci virati di volta in volta sul melodramma fiammeggiante, su ironiche digressioni contingenti o su intrusioni musicali consolatorie. Leitmotiv ininterrotto di simile frusto racconto è la personale vicenda di Laura Adler la stazzonata e non più giovane *star* della stessa compagnia che inopinatamente viene presa d'amore (fugacemente ricambiata) per un giovanotto irsuto e prestante intravisto una sera tra gli spettatori. Fin qui, dunque, niente di troppo insolito. Tutta la storia però volge precipitosamente verso la tragedia, in primo luogo perché del teatro yiddish nessuno ne vuol più sapere, niente in Israele e secondariamente per il fatto che l'attrice Laura Adler si ammala di cancro e muore di lì a poco. Sorta di *kammerspiel* di appannata, malinconica suggestione, *L'ultimo amore di Laura Alder* appassiona a sprazzi e induce alla distrazione per il resto. Visto, infine, tra le cose fuori competizione, un estroso spettacolo musical-coreografico-drammatico incentrato sul classico shakesperiano *Romeo e Giulietta* realizzato dal cineasta americano Armando Acosta. Sofisticato e sapiente nella commistione del testo letterario e delle geniali musiche del celebre balletto sugli amanti di Verona di Serghei Prokofiev *Romeo-Juliet* questo il titolo del film è come dire rivissuto originalmente da una ben orchestrata sarabanda di gatti repenti tra Venezia e New York. L'esito ci pare curiosamente gradevole. Ma non proprio memorabile.

«È tutto vero, è successo a noi»

Pochissimi di loro hanno trovato lavoro. Tutti loro vorrebbero continuare a fare cinema. Nessuno vuole parlare del «Malaspina». I *Ragazzi fuori* di Marco Risi raccontano cosa è successo dopo la lavorazione del film che al suo esordio veneziano ha già scatenato polemiche e divisioni. «Non piace a chi non capisce che quelle cose lì ci sono successe davvero. Dovreste guardare senza fare una piega».

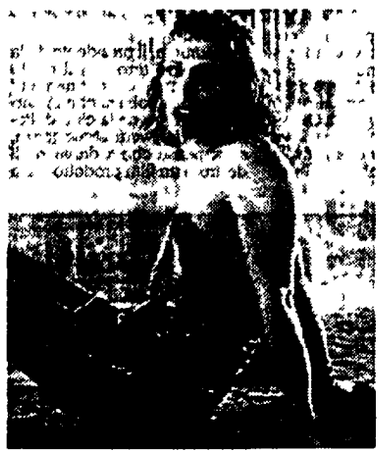
DA UNO DEI NOSTRI INVIATI
ROBERTA CHITI

VENEZIA. «Quella cosa lì, la cosa che nel film succede a Chin Cong è successa davvero a Stefano. Noi c'eravamo. E voi non dovete nemmeno fare una piega». Francesco Benigno parla tutto d'un fiato ora. Ma fino a pochi momenti prima, durante la burrascosa conferenza stampa di *Ragazzi fuori* la scena era stata diversa. Sul palco ricordando Stefano Consiglio, l'amico ucciso l'anno scorso dalla polizia e al quale simbolicamente Marco Risi ha dedicato il film, Francesco Benigno il «Natale» del film era scoppiato in lacrime.

I sette *Ragazzi fuori* di Marco Risi continuano i loro conflitti anche fuori dal grande schermo. E continuano a depistare chiunque tenti in qualche modo di «definirli».

Giovedì ore 11. Sono appena arrivati all'Excelsior di Venezia che i fotografi e i giornalisti li riempiono di domande. Ci sono i famosi «ragazzi del Malaspina». Contratti dall'emozione («sul palco tremavo», dice Maunzio Prollo), sorridenti con chiunque cerchi di avvicinarli per interviste. E sulle difensive. «Veramente mi rode sentirmi sempre chiamare "detenuto", i giornalisti li vorrei rimproverare. E lo sai perché scrivono così? Perché è più facile chiamarci in questo modo e perché così si fanno un nome anche loro. La gente se legge o vede uno che è stato in carcere allunga le orecchie». Chi parla è Maurizio Prollo, 17 anni, palermitano come tutti gli altri (a parte Alessandro Di Sanzo, «Mery») è disoccupato, ha la coscienza della propria realtà ma teme che parlarne troppo possa servire «a prenderlo in giro». A settembre si iscriverà a un corso serale per imparare le lingue («se voglio continuare a fare l'attore mi servono, no?»).

Anche lui come tutti gli altri continua a essere fuori del film, un groviglio di desideri che cozzano. Vogliono raccontare del cinema, dei loro progetti. Ma sono anche pronti a difendere, giustamente, pur di non parlarne, quel passato di «ragazzi fuori» che li ha resi famosi. Del carcere, il Malaspina, ti pregano di non chiedere più. «Mi chiamo Alfredo Li Baffi, nel film sono Carmelo, quello che bastona Claudio. Ho 18 anni e sono disoccupato. Sto aspettando di fare il militare. Non c'è rapporto fra me e il personaggio del film». Oppure Roberto Mariano, il ragazzo a cui nel film viene sequestrata l'Ape su cui vende patate. «Non ho un lavoro completamente ancora non l'ho trovato nonostante abbia fatto i due film e abbia anche una bambina. Non ci sono tanti altri Marco Risi. Lui ha avuto fiducia in me, ma altri? Non lo so». Forse è colpa nostra, dicono, se non troviamo lavoro. Oppure «No, è anche colpa degli altri. Noi siamo in sei fratelli e io sono il più piccolo – dice "Claudio" – I soldi che ho fatto finora credo che li darò in casa perché il lavoro loro lo trovano solo se qualche zio li prende in fabbrica. Se qualcuno ha voglia di aiutarti. Mi sembra che per il film era giusto ringraziare Leoluca Orlando, e non la giunta di Palermo, perché è stato proprio lui a volerci aiutare a girare le scene».



Qui accanto, Alessandro Di Sanzo in «Ragazzi fuori». In alto a sinistra, una scena del film e, a destra, Marco Risi con Aurelio Grimaldi e i giovani interpreti

I ragazzi di Marco Risi hanno imparato a parlare di quella Palermo da cui si è licenziato Leoluca Orlando. Solo uno di loro, Salvatore Termini, Ching Cong, vorrebbe andare via. Non sa leggere né scrivere. Gli hanno promesso una parte in un film di Ciccio Ingrassia. «Sempre il delinquente faccio, anche lì. Però comico. Insomma siamo ladri per ridere». L'altro che a Palermo non solo non ci abita, ma neanche vorrebbe abitarci, è Alessandro Di Sanzo, «Mery». «Sono un transessuale nel film, ma non mi dà fastidio che mi chiamiate così anche nella vita. Io farei anche un altro film, ma non capisco perché quando c'è di mezzo un transessuale subito si parla di marciapiede e di carcere». Lui, Alessandro, avrebbe preferito non ci fosse la scena in cui fa l'amore con un cliente. «L'avrei evitata. M'è sembrata inutile». Anche lui spera nel dopo-Risi. Che finiscano presto quelle «simmetrie» fra il personaggio che hanno interpretato e la loro vita. Basta però che lo lascino in pace. «Che è cambiato, Mery, dopo il film di Risi?» chiede un giornalista. «Che mi sono cresciuti i capelli».

Il programma

OGGI

VENEZIA XLVII

Sala Grande del Palazzo del Cinema
ore 17.15 - **MATHILUKAL** (Mura) di Adoor Gopalakrishnan (India)
ore 20.00 **MR & MRS BRIDGE** di James Ivory (Stati Uniti)
ore 22.45 - **BLOOD OATH** (Giuramento di sangue) di Stephen Wallace (Australia fuori concorso)

Arena
ore 20.30 - **MATHILUKAL**
MR & MRS BRIDGE

SETTIMANA DELLA CRITICA

Sala Grande del Palazzo del Cinema
ore 15.00 - **DICEMBRE** di Antonio Monda (Italia)

RETROSPETTIVA

Sala Volpi
PROSTOJ SLUCAJ, 1930 (Un caso semplice) di Vsevolod Pudovkin (Urss)
ore 20.30 - **PROSTOJ SLUCAJ**

OMAGGI E DOCUMENTI

Sala Grande del Palazzo del Cinema
ore 11.30 - **BASTA! CI FACCIO UN FILM** di Luciano Emmer (Italia)

DOMANI

VENEZIA XLVII

Sala Grande del Palazzo del Cinema
ore 17.15 - **SIRUP** (Sciroppo) di Helle Ryslinge (Danimarca)
ore 20.00 - **MARTHA UND ICH** (Martha e io) di Jiri Weiss (Germania)
ore 22.45 - **IL Y A DES JOURS ET DES LUNES** (Ci sono giorni e lune) di Claude Lelouche (Francia fuori concorso)

Arena
ore 20.30 - **SIRUP**
MARTHA UND ICH

SETTIMANA DELLA CRITICA

Sala Grande del Palazzo del Cinema
ore 15.00 - **COLD FEATS, 1927** di Michael Powell (Gran Bretagna)
THE EDGE OF WORLD, 1936 (Ai confini del mondo) di Michael Powell

RETROSPETTIVA

Sala Volpi
ore 9.00 - **OKRAINA, 1933** (Sobborghi) di Boris Barnet (Urss)
ore 20.30 - **OKRAINA**
Cinema Astra ore 9.00 - **PROSTOJ SLUCAJ**

OMAGGI E DOCUMENTI

Sala Grande del Palazzo del Cinema
ore 11.30 - **REQUIEM FÜR DOMINIC** (Requiem per Dominic) di Robert Dornheim (Germania)

Taccuino veneziano

«Raspad» drammatico tanto da far ridere

UMBERTO CURI

Se non fosse già stata usata a proposito della trasposizione cinematografica del romanzo *Love Story* la memorabile battuta di Umberto Eco («Solo un cuore di pietra può arrivare alla fine del film senza scoppiare a ridere») si adatterebbe perfettamente a questo caso. In *Raspad* film sovietico destinato alla sciagura di Cernobyl' il punto di catastrofe – ma sfortunatamente di quella che si chiama tecnicamente la catastrofe comica: vale a dire l'esplosione dell'ilarità – si colloca a circa due terzi della narrazione, nella scena in cui i due novelli sposi ritratti come Adamo ed Eva, ignudi e innocenti nell'Eden di un rifugio agreste, scoprono che in realtà il luogo prescelto per la loro intimità è contaminato dalle radiazioni nucleari. Qui l'involontario umorismo è legato allo scarto fra forme espressive che richiamano quelle di uno spot sul bagnoschiuma e il pretenzioso significato della metafora biblica assunta a modello. Ma non meno discutibili sono gli effetti raggiunti da molti altri passaggi del film soprattutto là dove imprudentemente il regista si misura – standogli in maniera maldestra – con alcuni impegnativi archetipi delle arti figurative, dal *Cristo* del Mantegna alla carrozzella di Ejzenstejn.

Partito da un approccio di per sé interessante e potenzialmente originale, vale a dire l'intreccio e il reciproco rimando fra il «disfacimento» di una famiglia e le conseguenze dell'incidente alla centrale nucleare, il film imbocca poi la strada della ricerca dell'effetto ad ogni costo, rendendo poco persuasiva la vicenda familiare e completamente priva di autentico pathos la descrizione della catastrofe radioattiva. Sebbene già a partire dalla *Poetica* di Aristotele l'esibizione di cadaveri o di altre atrocità non produca alcun effetto tragico, ma induca solo ripugnanza, l'autore di *Raspad* non risparmia i dettagli raccapriccianti, incapaci di coinvolgere davvero lo spettatore. A peggiorare le cose non solo sotto il profilo della già opinabile qualità artistica del film, ma anche dal punto di vista della documentazione storica, il regista ha in qualche modo giustapposto all'intreccio originario una denuncia di carattere politico tanto enfatica e al tempo stesso di maniera, da risultare alla fine poco credibile, e comunque scarsamente incisiva. Il tutto trova poi il suo compimento più deludente nella conclusione del film, imperniata su un «lieto fine» di sapore hollywoodiano, anch'esso del tutto estraneo alla struttura compositiva di quella che avrebbe voluto presumibilmente essere un'opera tragica.

Anche *Raspad* come già il suo ancor peggiore omologo statunitense *The day after* sembra confermare non solo la grande difficoltà che il cinema contemporaneo dimostra ad affrontare il tema del tragico ma più in particolare l'incapacità di misurarsi con una questione evidentemente non agevole da trattare appropriatamente: quale è quella dell'apocalisse nucleare. Nel film di Belikov rincresce soprattutto dover constatare che l'insoddisfacente riuscita di questo tentativo coinvolge anche una delle prime testimonianze del modo in cui la perestrojka si manifesta nel campo della produzione cinematografica. Sarebbe davvero paradossale dover concludere – come si sarebbe indotti a fare, paragonando *Raspad* ai film degli anni Trenta proiettati per la retrospettiva – che l'instaurazione di un sistema democratico non ha giovato alla qualità dei film sovietici.

Alla Mostra del cinema giornata tempestosa
In mattinata la secca replica del regista
alle imposizioni e agli aut-aut della Rai
Nel pomeriggio l'atto d'accusa del presidente

XLVII MOSTRA INTERNAZIONALE D'ARTE CINEMATOGRAFICA

Manca: film pro Orlando Risi: io non ho padrini

Walter Veltroni: «Ma che combinate?»

L'on Valter Veltroni, della Direzione Pci, ha inviato al presidente Manca la seguente lettera aperta

Leggo sui giornali il proposito della rete Due di censurare i titoli di coda del film «Ragazzi fuori», di cancellare i ringraziamenti che il regista ha sentito di dovere rivolgere all ex sindaco di Palermo che ha, come ha dichiarato Marco Risi, attivamente collaborato per rendere possibile la realizzazione del film

La Rai attraverso Rai due, si renderebbe così responsabile di una censura inaccettabile e la manipolazione dei titoli apparirebbe motivata esclusivamente da ragioni di parte, dalla ostilità nei confronti non solo di una persona ma di una esperienza politica

Ho pensato giusto rivolgermi alla tua responsabilità e alla tua sensibilità perchè il servizio pubblico non voglia rendersi responsabile di una inaccettabile censura

Marco Risi ha ottenuto che il suo film circoli con i titoli di coda integrali, contenenti i ringraziamenti a Leoluca Orlando. L'autodifesa di Sodano, che critica il film da lui stesso prodotto. Telegramma di solidanetà dell'Anac che si riserva di intervenire presso il consiglio di amministrazione della Rai e la commissione parlamentare per la vigilanza. Nel pomeriggio l'atto d'accusa di Enrico Manca.

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI
MARIA NOVELLA OPPO

VENEZIA. Drammatica conferenza stampa ieri alla Mostra del cinema Anche se il regista Marco Risi aveva aperto la serie delle dichiarazioni annunciando che, alla fine, le cose si erano appianate e il film *ragazzi fuori* circolerà come lui aveva previsto che circolasse E cioè con i ringraziamenti all'ex sindaco di Palermo Leoluca Orlando per l'aiuto dato alla realizzazione Ringraziamenti che invece, secondo quanto dichiarato dallo stesso Risi, sarebbero stati cancellati da tutte le copie tranne quella inviata qui a Venezia Anche dall'Anac, l'Associazione nazionale degli autori cinematografici, è giunto al regista un telegramma di solidarietà, in cui si dichiara la disponibilità a «ogni necessario intervento presso il Consiglio di amministrazione della Rai e la Commissione parlamentare per la vigilanza». Una vittoria dunque per questo giovane autore che non ha accettato (come forse qualcuno crederà) l'imposizione politica che si tentava di operare da parte di Raidue La rete socialista invece ha risposto tentando di rovesciare completamente le carte in tavola Vediamo come Il produttore Bonivento si è assunto tutta la responsabilità del cosiddetto «malinteso», raccontando di aver accettato la richiesta di Raidue a proposito dei ringraziamenti senza consultare il regista. Poi ha respinto «una parola tipo censura», perchè il film non è stato tagliato in nessuna parte.

Da parte sua il responsabile della produzione cinematografica di Raidue Munafò ha subito riacceso la polemica denunciando addirittura il «tentativo di qualche giornale di offuscare l immagine della rete» Risi ha subito replicato di non essere stato strumentalizzato «né da Orlando né dal Partito comunista». Entrando poi nel merito del contenuto del film, e anche del suo stile (criticati entrambi in una lettera che il direttore Sodano gli ha inviato in agosto), ha difeso le sue scelte di autore anche di fronte ad alcune domande critiche venute dal pubblico di una sala stampa gremita all'inverosimile

Il film è senza speranza, al contrario di Mery per sempre?

«Le speranze sono affidate agli uomini e non alle istituzioni – ha risposto –. Nel primo film c'era un uomo, che era Michele Placido e rappresentava la speranza In Ragazzi fuori questa presenza non c'è. C'è la realtà della città».

La realtà della città di Palermo non ha certo bisogno di venir deformata dalla fantasia artistica per apparire spaventosa basta la cronaca quotidiana Ed è purtroppo cronaca quella raccontata nel film del ragazzo ucciso a bruciapelo da un poliziotto dopo un lungo inseguimento È talmente cronaca che uno degli interpreti del film (Francesco Benigno) è scoppiato a piangere nel ricordare l'episodio e difenderne l'integrità dalle accuse di chi ha voluto leggerci addirittura un certo «compiacimento»

La parola è di Sodano, il quale stranamente (dato il suo esuberante stile di direzione) non si è seduto sul palco tra autori, attori e produttori, come sarebbe stato normale, per sostenere il suo film Ma Sodano era comunque presente circolava ai lati della sala e aveva già preparato per iscritto la risposta ufficiale della rete.

In un primo tempo, da noi avvicinato, dichiarava di non voler aggiungere niente Poi, data la generosità dell'uomo, non solo non si esimeva dal rispondere alle domande ma si allargava passionalmente a difendere la rete, l'azienda («Non sono uno che sputa nel piatto dove mangia»), la produzione Sodano insomma sostiene che come dirigente di un ente pubblico aveva il dovere di far presenti al regista le sue critiche («Il talenti sulla morte non si fa») a un film che comunque, sostiene, continuerà a difendere ed è contento di aver prodotto

Invece, sulla questione Orlando, Sodano ha sostenuto che non di togliere il suo nome si trattava, ma di aggiungere un ringraziamento al Comune, alle istituzioni e alla polizia, che ha collaborato all impresa e che «è in prima fila nella lotta contro la mafia»

Insomma, secondo i socialisti, ringraziare Orlando per l'aiuto dato a un'opera cinematografica (che tra l'altro non lo cita mai) risulterebbe chissà come offensivo per le istituzioni

«Bisogna ricordare – ha insistito Sodano – che noi, come servizio pubblico entriamo nelle case di milioni di persone e non dobbiamo offendere sensibilità tanto diverse» A offendere sarebbero certi episodi del film di Risi che mostrano scene di violenza con molta minore insistenza di quella ormai messa in campo da tanti telefilm

Alla fine, che cosa succederà a *Ragazzi fuori* all'atto della messa in onda? Al disconoscimento seguirà l'occultamento negli archivi Rai? Per carità Sodano ha risposto che il film sarà programmato E programmato integralmente Semmai si troverà l orario adatto... Sempre per via di quelle sacrosante sensibilità da rispettare

«Sensibilità etiche», così le ha definite Sodano il quale da parte sua ha una sensibilità politica così accentuata da sostenere che le critiche levatesi contro Raidue per aver tentato di manomettere i titoli di coda del film, sarebbero una vera e propria «strumentalizzazione contro una rete di Stato» e che saremmo di fronte a una «caccia alle streghe ispirata a una cultura paleolitica definitivamente travolta dagli avvenimenti del 1989» Insomma, in questo mondo libero da steccati ideologici è rimasto un unico tabù inattaccabile ed è il Psi

Per «Ragazzi fuori» viale Mazzini cercherà «una collocazione adatta»

E forse in tv lo vedremo di notte

Il presidente della Rai vola inaspettatamente a Venezia per dare man forte al direttore di Raidue Giampaolo Sodano e per replicare a Veltroni. Precisa e aggrava la censura, tutta politica, al film di Marco Risi: «Emerge il sospetto che si tenti di utilizzare il film per far sopravvivere ed enfatizzare il ricordo di un'esperienza politica. Non vorrei sopravvalutare Orlando» Veltroni: «Risposta insufficiente».

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI

VENEZIA. Repentina conferenza stampa del presidente della Rai Enrico Manca alla Mostra del cinema di Venezia Presentandosi in tenuta elegantemente vacanziera, ha giustificato l improvvisa convocazione dei giornalisti sostenendo che non avrebbe visto la necessità di intervenire sul vespaio suscitato da Risi se non avesse ricevuto una lettera di Walter Veltroni, alla quale ha voluto così pubblicamente rispondere prima con la conferenza stampa e poi diffondendo il testo di una missiva indirizzata all'esponente comunista Gli obiettivi sono, ovviamente, l'ex sindaco di Palermo e il regista Marco Risi, accusato di aver fatto un film per enfatizzare la giunta Orlando Anzitutto Manca si dice sorpreso che Veltroni avalli l'«incredibile montatura che si è levata contro il servizio pubblico proprio da parte di chi (Risi, *ndr*) avrebbe motivi di riconoscenza per il contributo dato dalla Rai alla realizzazione del film»

«Emerge il sospetto - scrive Manca nella lettera aperta inviata a Veltroni - che con i ringraziamenti al solo Orlando si tenti di utilizzare il film per far sopravvivere ed enfatizzare nel ricordo una determinata esperienza politica» Aggiunge «Non vorrei insistere su questo tema anche per non incorrere nell'errore di altri, di sopravvalutare l'importanza e il ruolo passati e presenti del dottor Orlando».

Insomma, il presidente della Rai sembra arrogarsi il diritto di giudicare e condannare un' esperienza politica che riguarda il governo della città di Palermo Una vera stravaganza, se si pensa che a dargliene il destro è un film prodotto dalla sua stessa azienda e presentato alla maggiore rassegna cinematografica italiana.

A questo punto sembra perfino irrilevante ricostruire la vera vicenda *Ragazzi fuori*. Ma Manca non si è sottratto neanche al lavoro di critico cinematografico, non solo appoggiando le tesi di Sodano, ma rinforzandole con sottolineature tutte sue Il presidente Rai ha affermato di aver trovato «buono, ben diretto e bene interpretato» il film Il quale, tuttavia, «dà una rappresentazione forte, talvolta volutamente sopra le righe di una realtà complessa e rappresentata da un solo punto di vista, risponde a criteri poco laici, insufficientemente critici e inoltre siguiti da una ideologia di maniera» Ma, sottolinea ancora il presidente, criticare un'opera non significa censurarla, soprattutto se a farlo è il servizio pubblico, tanto gravato come si ritrova di responsabilità verso i suoi milioni di telespettatori («di diverse estrazioni sociali e culturali, di peculiari sensibilità»).

Infine Manca, esattamente come Sodano, leva la sua tirata contro «una certa intellettualità di sinistra, un metodo settario e tutto ideologico di demonizzare le idee diverse dalle proprie»

Sulla programmazione del film Manca, come già aveva fatto Sodano, ha dichiarato che sarà integrale e non censurata Per quanto riguarda invece l orario di trasmissione (Sodano aveva accennato ad una collocazione «adatta»), Manca non ha voluto dare pareri, ma va ricordato che *Ragazzi fuori* non è vietato ai minori e che quindi non ci sarebbero appigli per mandarlo in seconda serata

□ M N O

Flash dalla laguna

Un requiem per Timisoara. *Requiem für Dominic*, il film di Robert Dornhelm che sarà presentato domani «fuori programma» alla Sala grande, si conclude con le immagini di un agghiacciante documento filmato in Romania nel dicembre 1989 Scene girate da Alan Michel, un cameraman dell'organizzazione umanitaria *Equilibre*, che hanno fermato le ultime ore di Dominic Paraschiv, arrestato con l'accusa di avere sparato sulla folla uccidendo numerose persone Il regista Robert Dornhelm nato a Timisoara ed espulso dalla Romania nel 1975 per avere girato un film sui vampiri in cui era evidente l'allusione al regime di Ceausescu, aveva conosciuto Dominic e non ha voluto credere che fosse un assassino È tornato a Timisoara per cercare la verità «In quel periodo – spiega Dornhelm, che nel film ha ricostruito la vicenda con un solo attore professionista nei panni del protagonista – la Romania era come impazzita Di fronte ai primi moti di rivolta e alla crudele repressione tutti avevano perso la testa A Dominic, ingegnere in uno stabilimento di prodotti chimici occupato dai terroristi, fu chiesto di sorvegliare l'edificio giorno e notte La notte del massacro perpetrato dalla Securitate a Timisoara, Dominic ebbe come una crisi di misticismo e costrinse con un'arma gli operai a inginocchiarsi e a pregare Intervenne la polizia e lo ferì al ventre con tre pallottole Portato in ospedale, fu trasformato nel *boia di Timisoara* e dato in pasto ai fotografi e alle troupe televisive che ripresero la sua agonia. Finché ebbe vita continuò a ripetere che la verità è come l'olio sull acqua, alla fine viene sempre a galla » Una verità difficile da appurare, che farà discutere già sabato prossimo in una tavola rotonda a cui prenderanno parte il presidente della sezione francese di Amnesty International, Alain Faure e il giornalista Ruggero Orlando

Premi 1: tiepido Ranieri. Saranno i voti del pubblico, all Arena all aperto del Lido, a decretare il film vincitore del «Ranieri d oro», il premio messo in palio dallo sponsor della Mostra Per ora almeno però la «giuria» non si è sbilanciata Il film che conduce la classifica, il sovietico *Raspad*, incentrato sulla catastrofe nucleare di Cernobyl, ha avuto solamente 2361 5 voti pari alla media del 6 1 (media che si ottiene dividendo il numero delle cartoline consegnate per il totale degli spettatori presenti in sala) Seguono *L'Africana* di Margarethe von Trotta con 1478 5 preferenze (media di 5 84) e il giapponese *A-geman* di Juzo Itami, che è stato apprezzato da 1563 spettatori con una media di 3 98

Premi 2: «lettori di cinema». Per il sesto anno consecutivo il mensile *Ciak si gira* ha portato un gruppetto di lettori, scelti tra quelli che hanno aderito al referendum per il ciak d oro al cinema italiano nell'aprile scorso, alla Mostra di Venezia. Saranno loro a scegliere il migliore tra i film in concorso, e assegneranno anche riconoscimenti al miglior attore alla migliore attrice e un premio speciale Gli scorsi anni il ciak d oro è andato a *L'onore dei Prizzi* di John Huston (1985), *Il raggio verde* di Eric Rohmer (1986), *La casa dei giochi* di David Mamet (1987), *Un affare di donne* di Claude Chabrol (1988) e l'anno scorso *Voglio tornare a casa* di Alain Resnais

Sgarbi, Milo... divi tv per comiche da cinema muto

RENATO NICOLINI

Sono stato testimone oculare della lite di Vittorio Sgarbi contro Margarethe Von Trotta e Felice Laudadio Ho visto ma non sentito, se non quando il tono della voce di Sgarbi si faceva più acuto Vista da lontano, la scena al bordo della piscina dell'Hotel des Bains aveva il fascino di una vecchia comica del cinema muto Il vino e poi l'acqua scagliata in faccia all avversario, secondo la sequenza Sgarbi-Laudadio-Sgarbi, brillavano per un attimo nel loro percorso da un lato all altro della tavola Il movimento faceva risaltare l immobilità di Giampaolo Sodano, direttore di Raidue, attentissimo a mantenersi neutrale, ma su cui la bianca camicia senza cravatta finiva per fare l'effetto di un gigantesco tovagliolo, tipo quelli che si usavano nei buoni tempi andati per mangiare le fettuccine nelle trattorie fuori porta

La ricostruzione del contrasto verbale purtroppo ha tolto molto alla surreale scena lunare Sodano arrivando, si era complimentato con la Von Trotta in onore della quale del resto i presenti erano stati convitati e successivamente, con Sgarbi Se *L'Africana* è prodotta da Raidue in veste cinematografica Sgarbi è il nome di punta della trasmissione che Raidue, in veste di rete televisiva, dedica alla Mostra del Cinema La contraddizione era nel fatto che Sgarbi aveva dato dell *Africana* una curiosa lettura, come di un film comico La Von Trotta aveva reagito, e Sgarbi aveva abbandonato le vesti comiche per quelle tragiche

L'episodio in sé non direbbe dunque molto niente altro che un esempio delle oscillazioni e delle indecisioni dei produttori e della difficoltà a mantenere, nelle polemiche, uno stile civile, e a saper reggere il gioco che si è scelto, se non fosse la sede in cui è avvenuto la Biennale del Cinema di Venezia I divi di questa Biennale, ahimè, non sono i divi del cinema, ma le facce note del piccolo schermo Warren Beatty ed Omar Sharif a pensarci bene, commuovono meno il pubblico della Mostra, tra Excelsior e Palazzo del Cinema, di Vittorio Sgarbi, Sandra Milo, etc Così la scena del *Des Bains* sembra essersi svolta sulla misura delle esigenze di promozione pubblicitaria della trasmissione di Sgarbi in tv, piuttosto che su quelle di promozione e di lancio de *L Africana* Se questo accade a Venezia che dovrebbe essere il luogo deputato alla promozione del cinema se non come fatto d arte secondo lo statuto della Biennale, almeno come fatto culturale, cosa accadrà dopo Venezia?

In alto a sinistra, il presidente della Rai Enrico Manca e, a destra, Marco Risi e Giampaolo Sodano protagonisti della polemica sul film «Ragazzi fuori», qui accanto, una scena del film israeliano presentato ieri in concorso e, in basso a destra, il regista James Ivory, il suo «Mr e Mrs Bridge» è in programma oggi

Ivory: «Siamo tutti Mr Bridge»

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI
ALBERTO CRESPI

VENEZIA. «Sono venuto in Europa per la prima volta nel 1950 a ventuno anni Sono stato in Francia, poi in Italia Venezia e Roma No, la sindrome di Stendhal (quel curioso malessere che colpisce a volte gli americani catapultati in mezzo alle antichità europee) non mi è venuta Sono stato molto bene fu un viaggio intenso ed energetico»

James Ivory americano colto e signorile (a vederlo e a sentirlo parlare, non direste mai che è uno yankee) torna a Venezia con il suo nuovo *Mr e Mrs Bridge* storia di due coniugi americani dalla vita normalissima che si trovano a Parigi, in viaggio, il 3 settembre del 1939 Proprio mentre l Europa esplode Sempre anglosassoni all estero, insomma, come già nel delicato quadretto familiare di *Camera con vista* il film che l ha reso famoso Ma, stavolta, Ivory sembra essersi concentrato sulla dinamica di coppia, piuttosto che sull esplosione dei sentimenti a contatto con un mondo «alieno» come la Firenze di *Camera con vista*

«Il signore e la signora Bridge sono due tipici coniugi americani vecchio stampo Lui è un avvocato, un uomo di successo, lei è una donna agiata che vede la vita con degli "occhiali rosa", una forzata della felicità che si meraviglia molto quando le cose non vanno come lei vorrebbe Per loro il matrimonio è un impegno sono cresciuti assieme, sono dipendenti l uno dall'altra non sono del tutto felici ma morirebbero se venissero separati» Il film nasce da un idea di Joanne Woodward che un giorno ha parlato per caso, con Ivory di un romanzo che l aveva colpita, scritto da Evan Connell

La presenza della Woodward ha portato con sé quella di suo marito che poi sarebbe, scusate se è poco, Paul Newman Dice Ivory «Avevo qualche dubbio che una simile stella, un uomo così popolare e così bello potesse interpretare un ruolo simile un conservatore della *middle-class* bianco, protestante, agiato senza pensieri Poi, facendo il film ho scoperto che sotto la scorza del divo appassionato di macchine da corsa si nascondeva l uomo qualunque Paul era perfetto Non solo perché è un grande attore Soprattutto perché tutti noi (io lui Joanne) siamo davvero dei signori e delle signore Bridge, bianchi agiati borghesi È un mondo al quale, da giovane ti ribelli poi a una certa età lo riscopri D altronde Paul e Joanne sono una coppia molto legata proprio come i coniugi del film Nella finzione lei è fragile e sognatrice mentre lui è un uomo forte e razionale nella realtà mi sembra che sia vero esattamente il contrario, anche se non chiedetemi, per carità, di spiegarvi il come e il perché»

Il prossimo film di Ivory? Due sceneggiature già pronte (con l affezionatissima collaboratrice Ruth Prawer Jhabvala) sono nel cassetto entrambe ispirate a test letterari *Ritratto di signora* da Henry James e *Casa Howard* di E M Forster Si farà prima quest ultimo, con il solito cast extra lusso Vanessa Redgrave Helena Bonham-Carter Anthony Hopkins e James Wilby, quasi tutti vecchi complici della «banda Ivory»

Alla Settimana della critica gli orrori del carcere polacco nel film di Sándor Söth
Fuori programma «Hollywood Mavericks»
Oggi tocca agli italiani Emmer e Monda

XLVII MOSTRA INTERNAZIONALE D'ARTE CINEMATOGRAFICA

Clandestini a Danzica

Italiani alla Mostra. Ieri è toccato a Marco Risi, con il suo *Ragazzi fuori* (in concorso), oggi è la volta di Antonio Monda e di Luciano Emmer, il primo con *Dicembre* (Settimana della critica), il secondo con *Basta! Ci faccio un film* (fuori programma). Dall'Ungheria, intanto, sempre per la Settimana, è arrivata l'incredibile storia di due ragazzi di Budapest reclusi per mesi nelle carceri di Jaruzelski.

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI
MICHELE ANSELMI

VENEZIA. Le coincidenze. I «ragazzi fuori» di Risi e i «ragazzi dentro» di Sándor Söth ci ricordano, nella differenza delle situazioni e degli anni, un disagio giovanile che sprofonda nella tragedia, nel rapporto costante con la morte. «Dentro» – lo avrete capito – nel senso della galera, perché l'incredibile storia narrata da *I clandestini*, secondo titolo della Settimana della critica, è una di quelle che fanno tremare i polsi. Quasi non ci si crede, anche se il ventiseienne cineasta di Budapest assicura di aver rispettato il racconto che gli fece uno dei due ragazzi, Tamás, aggiungendovi, di suo, soltanto qualche variazione.

Tutto risale al 1982. Alla ricerca della Grande Avventura, due giovani e una ragazza ungheresi approdano un po' incoscientemente nella Polonia di Jaruzelski. Árpi, Tamás e Móni vogliono solo evadere. Budapest sembra loro una città tetra e soffocante, qualche spinello e le canzoni di Lou Reed (l'immancabile *Walk on the Wild Side*) non bastano più. Ma Varsavia è peggio di Budapest, non resta che tirar dritti verso Danzica, per vedere il mare e magari raggiungere la Svezia. Un disastro. Tamas e Árpi litigano, il primo violenta Móni sotto lo sguardo dell'altro, e poi i due rubano una barchetta di legno e prendono il largo. Salvati dalla guardia costiera (in quei mesi molti «dissidenti» provarono a espatriare così), vengono ammanettati, pestati brutalmente e avviati in carcere. Sotto lo sguardo sbigottito della ragazza, che chiede inutilmente soccorso all'ambasciata ungherese. C'è lo stato d'emergenza, i diritti civili sono sospesi, dappertutto scatta la repressione poliziesca.

Tra *Fuga di mezzanotte* e *Salvador*, ovvero due stranieri proiettati in un incubo a occhi aperti, un inferno concentrazionario dal quale usciranno sei mesi dopo, miracolosamente, solo grazie all'aiuto della ragazza, che nel frattempo s'è innamorata di un intellettuale militante di Solidarnosc con figlio a carico.

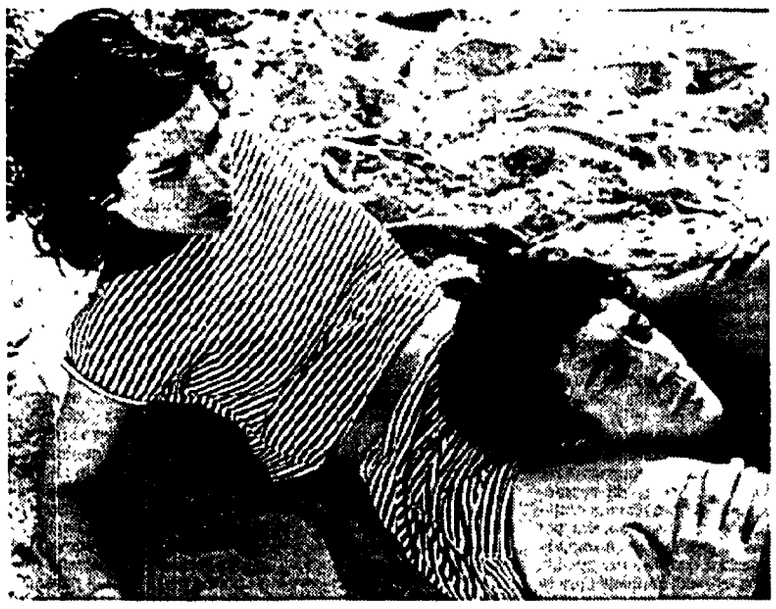
Dice il regista: «Ogni parola di quella notte, quando Tamas venne a raccontarmi la sua avventura, si è incancellabilmente incisa nella mia memoria: avevamo diciotto anni allora...». Ma il turbamento si converte in un delirante e mobilissimo stile, virtuosistico (per alcuni «videoclipparo») al punto di deviare l'attenzione dello spettatore. È chiaro che Sándor Söth sa girare: gli echi sperimentali si mischiano ad una grafica della violenza molto all'americana, specialmente nella descrizione del carcere, un «mondo a parte» dove detta legge un cattolicissimo delinquente. Eppure tutto ciò non basta a fare un buon film. Incerto tra cronaca, metafora e ritratto generazionale, Söth finisce con l'esagerare da ogni parte, scivolando nel ridicolo in qualche occasione (terribile la scena di Móni che va a letto con il viscido funzionario polacco per far liberare i suoi amici).

È l'eccesso, insomma, il difetto di *I clandestini*, o forse la difficoltà di trasformare la balorda disperazione di questi tre figli del «socialismo reale» in qualcosa di più simbolicamente credibile. Molte cose sono cambiate a Budapest da quegli anni, c'è più libertà e più concorrenza, essendo l'Ungheria postcomunista diventata un mercato che fa gola alle multinazionali europee e statunitensi. Söth, come altri cineasti della sua generazione, si trova ad agire in questa situazione nuova, certo non facile, alla ricerca di un linguaggio cinematografico capace di esprimere sogni e delusioni, aperture e contraddizioni. «Ragazzi dentro», per riprendere l'allegoria, anche quando potrebbero sentirsi «fuori»?

***

La tribù dei cinefili ha ricevuto ieri dalla Mostra un piccolo, ma apprezzatissimo, regalo. Non è un film vero e proprio, piuttosto un documentario a cura dell'American Film Institute (sezione Fuoriprogramma) intitolato *Hollywood Mavericks*. Chi sono i *mavericks*? Sono i ribelli, i cani sciolti, gli individualisti, coloro insomma che non si assoggettano alle regole del gruppo. Il cinema americano è pieno di questi talenti «dentro e fuori» il Sistema, e forse si può non essere del tutto d'accordo con i nomi scelti dai curatori; ma è un vero piacere ascoltare Martin Scorsese, Paul Schrader, Peter Bogdanovich, Alan Rudolph, Samuel Fuller, Dennis Hopper parlare di sé e dei loro «maestri», in una prospettiva storico-estetica di notevole interesse.

Attraverso un montaggio di spezzoni, interviste nuove e testimonianze rare, *Hollywood Mavericks* ci dice come è difficile essere artisti lavorando per un'industria, e come tuttavia autori del calibro di Orson Welles o von Sternberg, Vidor o Ford, Cassavetes o Peckinpah riuscirono a difendere la loro «poetica» anche nelle strettoie dello Studio System. Aneddodi gustosi (l'*Otello* di Welles realizzato nell'arco di tre anni, unendo pezzi filmati a Venezia, Orvieto e in Africa), battute sferzanti (John Ford che risponde alla domanda «Ma come ha girato quella scena?» semplicemente così: «Con la cinepresa»), verità dissacranti (Dennis Hopper che ridimensiona il mito di *Easy Rider* parlando solo di soldi): il quadro che ne esce è fatto di realismo e ispirazione, furbizia e sovversione, in fondo i materiali che hanno reso grande il cinema hollywoodiano. E magari oggi capiamo meglio perché Scorsese, girando *Il colore dei soldi*, chiamò Maverick il personaggio interpretato da Tom Cruise.



«I clandestini» dell'ungherese Sándor Söth e, a destra, Armando Acosta, regista di «Romeo. Juliet»

«Romeo e Giulietta» Uno Shakespeare a misura di gatto

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI

VENEZIA. Giulietta ha baffi splendidi e lunghi. Ha ragione Romeo a dire di lei che rappresenta tutta la sua speranza nel mondo. Una scena insolita che appare nella versione del capolavoro di Shakespeare che il regista americano Armando Acosta ha portato alla Mostra del cinema e che era attesa dai gattofili di tutto il mondo. Il film infatti, *Romeo-Juliet*, è tutto interpretato da felini (con la sola presenza dell'attore John Hurt, nel ruolo di una vecchia marinaia che traghetta gli animali verso la salvezza abordo di una barca chiamata «Fellini»).

Non pensate però a niente di troppo ironico o che abbia a che fare con la parodia: il film è drammaticissimo e si conclude con il suicidio di Giulietta che si annega, alla maniera di Ofelia. Romeo a questo punto è già morto: non c'è nessuna ragione per continuare a vivere.

Ma che genere di film è questo? Nessun genere. Il regista lo ha detto chiaramente: non ha voluto tener conto delle durate classiche (la pellicola è infatti lunghissima) né della stretta consequenzialità narrativa, né infine del ritmo. Ha voluto forse suggerirci il tempo dei gatti, che non è pieno di eventi come il nostro, ma è pieno di sguardi, pause, lunghe osservazioni.... e musica. Forse infatti si tratta di un musical tragico, interpretato dai gatti in quanto animali danzanti e volanti, del tutto incapaci di recitare, ma sempre impegnati a esibirsi. Li vediamo attraverso lo schermo passando sui più diversi e incoerenti fondali (Venezia, il ponte di Brooklin, cimiteri d'auto, enormi depositi, ruote da luna park) mentre la musica dilata i loro movimenti a un ritmo di assoluto.

I gatti non sono qui giocattoli sensuali dei nostri appartamenti: sono cittadini del mondo. Capaci quindi anche di impersonare, muti, i versi del poeta, l'eterna tragedia dell'amore.

Se i critici vi diranno che questo film è brutto, voi gattofili non gli date retta: quando saranno finite tutte le altre divisioni tra gli uomini, rimarrà sempre quella tra chi ama i gatti e chi li considera infidi e sospetti come la poesia.

□ *M.N.O.*

E il Comune «scarica» Biraghi

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI
RENATO PALLAVICINI

VENEZIA. La battaglia si è riaccesa proprio quando sembrava che la pace fosse ormai fatta, o perlomeno in vista. E tra Comune di Venezia e Biennale sono di nuovo scintille: anzi sotto tiro sembra esserci rimasto solo il direttore della Mostra del cinema, Guglielmo Biraghi. Le nuove bordate sono partite ancora una volta dal sindaco di Venezia Ugo Bergamo che, l'altra sera, intervenendo all'inaugurazione delle proiezioni decentrate a Venezia e a Mestre non ha usato mezzi termini. Riferendosi alla polemica sul programma della rassegna «Esterno notte», ha lanciato quasi un ultimatum: «Portoghesi e la Biennale sono d'accordo con noi. Se Biraghi non si adeguerà, le conseguenze saranno immediate. Biraghi – ha aggiunto – continua a proporre, per il decentramento, una linea culturale che il Comune non condivide e che è smentita dal presidente Portoghesi. A questo punto, vogliamo sapere se, come direttore del settore cinema, si impegna ad interpretare ed attuare la linea espressa da Portoghesi o se ne porta avanti un'altra. Nell'un caso – ha concluso Bergamo – sarebbe scarsamente attendibile una persona che porta avanti senza convinzione una linea diversa da quella in cui crede; nell'altro saremmo di fronte a una situazione estremamente grave, di netto contrasto con Comune e Biennale e non potremmo più considerarlo come un interlocutore».

Ieri, in un comunicato, il direttore del Settore Cinema ha rilanciato diplomaticamente, cercando di smorzare i toni, una possibile intesa: «Mi auguro di poter avere al più presto un incontro approfondito con il Sindaco. Ho molto apprezzato la sua cortesia e disponibilità quando ha partecipato, a poche ore dal suo insediamento, alla conferenza stampa di presentazione della mostra a palazzo Labia, e che ho interpretato come una forte volontà di collaborazione che è anche la mia. Mi auguro – conclude Biraghi – che avremo l'occasione per un colloquio che permetta di conoscere meglio i problemi e le ragioni del Settore Cinema e sono convinto che da questo incontro nascerà una collaborazione proficua e molto duratura».

Pronta la risposta di Ugo Bergamo: «Sono sempre stato disponibile al confronto, al colloquio e al chiarimento, ma le nostre posizioni sono già definite e su questo non possono esservi margini di mediazione. Se il Settore Cinema condivide in maniera convinta la nostra impostazione, e si impegna ad attuarla, allora non ci sono problemi di collaborazione. Se, invece, si danno valutazioni di taglio opposto, dovremo prenderne atto e comportarci di conseguenza».

Ora staremo a vedere quali saranno le prossime mosse nella «querelle» che ha riportato alla ribalta il tema dei rapporti tra il Comune e l'Ente Biennale. In questo senso, al di là della polemica contingente, sembrano già intravvedersi movimenti e manovre per il futuro della Biennale. Il prossimo anno, come è noto, giunge a scadenza il quadriennio di gestione di tutti i settori, e a quel punto la contesa non avverrà più intorno a qualche titolo di film in più o in meno da proiettare nelle serate settembrine di Venezia.

Con la pièce di Delbono e Robledo si è inaugurato a Rovereto il Festival «Oriente Occidente», quest'anno dedicato a Pina Bausch

Nostro Muro quotidiano

Con lo spettacolo *Il muro*, della compagnia Delbono e Robledo, si è aperta l'edizione '90 del Festival «Oriente Occidente», quest'anno tutta dedicata a Pina Bausch. Prima dell'arrivo del Tanztheater Wuppertal che a Rovereto ripropone dal 13 settembre il suo *Nelken*, sfilano al Teatro Zandonai coreografi e registi formatisi alla «scuola Bausch», schiera di creativi, ma anche di impavidi falsari.

MARINELLA GUATTERINI

ROVERETO. Qual è stato il grande contributo che Pina Bausch ha dato alla scena contemporanea? Diciamolo in due parole. Pina Bausch ha avvicinato la danza alla vita quotidiana, le ha per così dire tolto l'abito della festa e l'ispirazione a raccontare messaggi alti e ideologici. I suoi spettacoli degli anni Ottanta si configurano come un caleidoscopio di azioni frammentarie dove gesti, danze e parole convivono perfettamente: Pina Bausch ha creato il teatrodanza contemporaneo. Ma ha anche insegnato a molti artisti la ricetta per imbastire spettacoli tutti un po' uguali (e allineati allo stile spettacolare del momento), volutamente balbuzienti come tanti *sketch* televisivi, un po' allegri e un po' tristi come tante farse da cabaret. In sostanza la coreografa tedesca ha legittimato una rigidissima calligrafia teatrale che non si distingue dalle calligrafie di quanti si ispirano – o copiano – la cifra di coreografi astratti come Merce Cunningham o psicologi come Martha Graham, ma che può colpire il pubblico teatrale per il solo fatto di raccontare in modo assai veristico la tragicommedia del nostro vivere quotidiano.

Un bell'esempio di quanto andiamo scrivendo lo ha fornito a Rovereto proprio lo spettacolo inaugurale. *Il muro*, ideato e interpretato da Pippo Delbono e Pepe Robledo (due teatranti dell'ex-gruppo Farfa, discendente di Eugenio Barba), con altri otto bravissimi attori, è in tutto e per tutto un «remake» alla Bausch. Già il titolo e il manifesto dello spettacolo rimandano a quel muro claustrofobico che troneggia in *Palermo* (ultima fatica della Bausch attesa a Milano dal 4 ottobre), poi ci sono le immancabili sedie alle quali la coreografa tedesca ci ha abituati sin dal 1978 e i microfoni davanti ai quali gli attori si presentano e si confessano. Qui, i protagonisti copiano i celebri ballerini di Wuppertal: sono tipi multirazziali che espongono con varia grazia e impertinenza brandelli autobiografici, ora danzando come fa la sofferta Raffaella Giordano (citando *Café Müller*), ora recitando come spetta a un piccolo attore disposto a rifare un memorabile monologo della pièce *1980*: quello del timidissimo polacco che lentamente mangiava una zuppa da una clotola. Qui, il suo sosia mangia da una scarpa mentre elenca tutto ciò che vorrebbe possedere in questa vita.

Anche *Il muro*, come tutti gli spettacoli di teatrodanza della Bausch, non ha un inizio né una fine. I «numeri» degli attori «capitano» in scena, si sviluppano poi svaniscono l'uno entro l'altro. Delbono e Robledo sembrano aver capito ciò che rende o ha reso vitali le pièce della loro maestra. E cioè la necessità di imbastire le parti con un sottile ma vigoroso respiro aritmico, alternando ironia e tragedia, riso e pianto. Fanno persino di più. Portano in scena una specie di mummia cieca che sta per la vaticinante Bausch ritratta da Fellini in *E la nave va* e dipingono una caricatura metaforica della stessa coreografa concentrata nella figura di una tirannica governante stile SS (è l'autore Robledo *en travesti*) che si aggira per il palcoscenico con una frusta in mano, percuote sedie e muri e sbraita al pubblico che non deve dar da mangiare agli attori, né assecondare i loro desideri: altra felice gag che cita quel modo tipico della «famiglia» di Wuppertal di scendere dal palcoscenico e di coinvolgere gli spettatori in giochini più o meno imbarazzanti.

Insomma, *Il muro* è una chiosa erudita. Non stupisce che la stessa Pina Bausch, assistendo forse a una prova dello spettacolo, abbia impartito la sua personale benedizione agli autori e prestato loro due prestigiosi attori della sua compagnia (Antonio Carallo e Dominique Duszynski). Né fa meraviglia che il pubblico di Rovereto abbia applaudito freneticamente soprattutto le parti esilaranti affidate a un laconico *clochard* dalla cadenza lombarda, mezzo lannacci prima maniera e mezzo Benigni come imbottito di sedativi. Più faticose, le parti serie di questo *Muro* (atteso al Festival di Asti, in ottobre) mostrano la corda che accomuna, in genere, tutti i «remake» troppo disciplinati: sono stagnanti, si rivelano incapaci di andare oltre il modello citato. E quindi, incapaci di oltrepassare quell'esistenzialismo logorato dalla maniera che incomincia a pesare persino nei sublimi originali della regina di Wuppertal.

Un momento dello spettacolo inaugurale del Festival di Rovereto

Al festival di Todi debutta la versione italiana del celebre musical di Michael Bennett
Diretto da Saverio Marconi, uno spettacolo tecnicamente impeccabile

Evviva i ragazzi del «Chorus»

STEFANIA CHINZARI

TODI. Se ne parlava da mesi. Da quando, nella primavera scorsa, la Compagnia della Rancia annunciò di voler rifare in Italia *A Chorus Line*, quindici anni dopo la «prima» newyorkese e pochi mesi dopo la chiusura a Broadway, e presentarlo durante il Todi Festival. Ma insieme al normale interesse che accompagna il debutto di qualsiasi spettacolo teatrale, s'insinuava, un po' maligna, anche una scommessa: che in Italia, si sa, i musical non li sappiamo fare e forse neanche copiare.

Diciamo subito, allora, che il nutrito cast di ventisette ballerini-cantanti-attori guidato dal regista Saverio Marconi ha fugato ogni dubbio. In una Sala delle Pietre gremita fino all'inverosimile (temperatura sahariana e gran sventolio di programmi tra gli spettatori accaldati) i ragazzi ballano, si muovono, cantano e recitano con grande professionalità e autorevolezza, si prodigano tutti indistintamente con brio, energia e tanto di quell'entusiasmo da indurre a pensare, paradossalmente, che in fondo è proprio lo spettacolo, il leggendario e longevo *A Chorus Line*, a mostrare un po' la corda, intriso com'è di quell'aspirazione tutta americana alla realizzazione e al successo personale. D'altronde, insieme ai diritti e alla coreografa Baayork Lee, a suo tempo ballerina dello spettacolo e adesso l'unica autorizzata a rimontare le danze del musical di Michael Bennett nei 29 paesi del mondo che lo hanno prodotto, Marconi, Gerolamo Alchieri (traduttore del testo) e Michele Renzullo (adattatore delle canzoni) hanno ereditato anche l'ordine tassativo di non modificare nulla dello spettacolo.

Protagonisti del musical più longevo (15 anni), più rappresentato (6.137 repliche) e più premiato del mondo (9 Tony Awards e un premio Pulitzer) sono diciotto giovani ballerini che si presentano all'audizione del severo regista Zach (interpretato dallo stesso Marconi) nella speranza di essere tra i fortunati quattro prescelti del musical che si sta allestendo. Una trama semplice, che rivoluzionò al suo apparire tutti gli schemi del genere, basati ancora sulla contrapposizione tra star e comparse, e che fu il vero antesignano di un altro spettacolo mitico e controcorrente come *Hair*. Sulla *chorus line*, quella linea bianca che in palcoscenico separa lo spazio del balletto di fila da quello dei divi, si alternano canzoni e sprazzi di vita, aspirazioni, sogni, piccoli e grandi traumi, in un omogeneo scorrere di testo, canzoni e passi di danza.

C'è Cassie (Maria Laura Baccarini), già prima ballerina e ora di nuovo costretta a supplicare un lavoro; Paul (Antonello Angelillo), portoricano, omosessuale, con una adolescenza sofferta alle spalle; Sheila (Anna Dragoni), la finta aggressiva che deve smaltire le frustrazioni materne; Michael, Connie, Diana ... E dietro, dentro ognuno di loro, la consapevolezza di amare la danza come se stessi, di avere nel ballo la propria risorsa.

«*A Chorus Line* è come la vita» dice Saverio Marconi quando racconta le sue paure, le lunghe selezioni (700 aspiranti e centinaia di provini per arrivare ai 27 protagonisti), le storie dei ragazzi. «E quella selezione per ottenere un posto è lo specchio delle nostre aspirazioni, delle sconfitte, degli sforzi che facciamo per ottenere qualcosa a cui teniamo molto». Intanto, applauditissimo da tutta la sala insieme ai giovanissimi protagonisti dello spettacolo, Marconi, la sua scommessa con *A Chorus Line* l'ha vinta. Anzi, date queste premesse, gli augunamo di poter realizzare, terminata la tournée di questo spettacolo (che sarà a Tolentino, a Napoli, a Roma e a Milano), quel musical completamente made in Italy cui aspira da tempo.

I ragazzi di «A Chorus Line» in scena a Todi

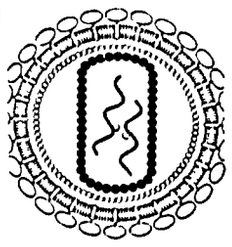
Una Biennale marsigliese

ALBA SOLARO

ROMA. Alla presenza del presidente della Repubblica francese, François Mitterand, si apre domenica a Marsiglia la quinta edizione della Biennale dei Giovani Artisti del Mediterraneo. Ospitata in passato da città come Barcellona, Salonicco, e l'ultima volta da Bologna, la rassegna, che va dal 9 al 19 settembre, si aprirà con un concerto di alcuni dei migliori giovani jazzisti romani affiancati dal trio della pianista francese Magali Souriot, e del quartetto del sassofonista Steve Grossman, americano ma da anni residente a Bologna; un piccolo segno di continuità fra la Biennale bolognese e quella che sta per essere varata.

Nata nell'84 su un progetto dell'Arci Nova e da allora notevolmente cresciuta, questa rassegna della creatività rigorosamente «sotto i trent'anni» schiera ben 600 artisti per diciotto discipline, dalla musica alla danza, al cinema, le arti plastiche, la moda, il design, la fotografia. A cui quest'anno si sono aggiunte due novità: l'inserimento della gastronomia e dei Progetti Culturali, e la presenza di Tunisia e Algeria fra i paesi partecipanti (Francia, Spagna, Grecia, Cipro ,Portogallo, Jugoslavia, e Italia). «Marsiglia è la seconda città francese – ha detto ieri Mauro Felicori dell'Arci Nova durante la presentazione alla stampa – una città per vocazione molto aperta al Mediterraneo, importante dal punto di vista dell'immigrazione, anche per gli esiti culturali di questa sorta di «melting pot» fra Maghreb ed Europa». Del resto proprio a Marsiglia ha scelto di vivere da alcuni anni il re del «raï-pop» algerino, Cheb Khaled. E dopo l'edizione speciale della Biennale a Tipasa (Algeri), la scorsa primavera, il rapporto con i paesi maghrebini dovrebbe diventare qualcosa di più che «una sponda assistenziale lanciata verso il nord Africa», anche in vista dell'edizione del '92.

L'impianto della manifestazione è molto ampio: 60 spettacoli, una rassegna di cinema arabo, 8 esposizioni, convegni e seminari, il tutto sparso per la città, in luoghi che, come è ormai abitudine della Biennale, si tende a «riqualificare» culturalmente. Come la Vielle Charite, un ospizio che darà asilo alle mostre fotografiche, ai concerti jazz e ai defilé di moda; o il Ginnnasio ed al Deposito delle Farine che ospitano spettacoli di danza e teatro. L'Italia è presente con 56 produzioni artistiche, selezionate dal circuito di 13 comuni italiani formatosi per promuovere le attività giovanili.



Alcuni casi di Aids segnalati in Libia

La sindrome di immunodeficienza acquisita è arrivata anche in Libia. Durante il mese di agosto il governo di Tripoli ha infatti segnalato all'Organizzazione mondiale della Sanità, un caso di Aids, il primo mai registrato nel paese. Sono rimasti, quindi, solo 21 gli stati che affermano di non conoscere ancora la terribile malattia. Fra questi un solo paese europeo, l'Albania, uno africano, le Seychelles, tre paesi arabi, fra cui l'Irak. Complessivamente, i casi notificati all'Oms a tutto il 31 agosto, sono 283.010 mila, con un aumento di quasi 10.000 unità rispetto alle cifre di fine luglio.

«Ici Europe» Nasce l'agenzia europea dell'ambiente

Si è tenuta ieri la conferenza stampa di presentazione per la fondazione dell'Ici (Imperial Chimical Industries). L'organismo nato in Inghilterra, ora si sta riorganizzando per creare un network europeo che si chiamerà, «Ici Europe». L'organismo dovrà mettere in contatto le varie realtà nazionali, avendo prima individuato i problemi specifici, regionali e locali, riguardanti le biotecnologie e l'ambiente. Attualmente, l'Inghilterra, andrà a fare parte di una delle cinque aree in cui è suddiviso il raggio d'azione, coordinato centralmente, ma con autonomia locale.

La salmonella del pollame resiste agli antibiotici

Un virus della salmonella super resistente agli antibiotici è stato trovato in alcuni allevamenti di pollame dell' Inghilterra e del Galles. La scoperta è stata fatta da alcuni ricercatori del Laboratorio di salute pubblica che hanno dichiarato pure che la diffusione del virus va tenuta sotto controllo. Il suo nome scientifico è «salmonella typhimurium» e i veterinai hanno trovato che sei galline su dieci hanno contratto l'infezione. La crescita della resistenza della salmonella agli antibiotici è legata alle pratiche di allevamento del pollame. Nutriti in batteria, il mangime è sovraccarico di antibiotici allo scopo di evitare le malattie che comporta questo genere di allevamento. La salmonella typhirium è già largamente conosciuta dai veterinai che sinora l'avevano riscontrata esclusivamente nei gatti e negli uomini.

Donne pilota al salone aerospaziale di Farnborough

Per la prima volta al salone aerospaziale di Farnborough, in corso nei pressi di Londra, due donne fanno parte del gruppo dei «superpiloti» che quotidianamene compiono le dimostrazioni in volo degli aerei, al limite delle prestazioni di ogni velivolo per impressionare i potenziali clienti. Una è addirittura la campionessa del mondo di pilotaggio acrobatico, la sovietica Natalya Sergeeva. Ai comandi del Sukhoi 26m ha compiuto «figure» spettacolari, con le quali ha conquistato il titolo mondiale un mese fa in Svizzera. L'altra donna pilota è l'inglese Belinda Oldenburg, soprannominata «binny». Nata in Kenya, Belinda ha iniziato la carriera pilotando piccoli aerei sulle savane africane. Al salone è ai comandi dell' aereo anfibio inglese Lake Turbo Renegade.

Mosca intelligente terrà compagnia agli astronauti sovietici

Nell'istituto di biologia medica del Ministero della sanità dell'Urss è stato selezionato un nuovo tipo di mosca che sarà utilizzata per i voli spaziali. Le uova che la mosca depone nel letame non sono uova normali. Da esse nascono delle superlarve che trasformano il letame in humus ecologicamente puro sul quale crescono, ad esempio, ottimi pomodori, cetrioli, champignon: il cibo degli astronauti. Le larve poi vengono mangiate dalle quaglie allevate appositamente. Le nuove mosche sono del tutto identiche a quelle normali. Gli studiosi le distinguono perchè hanno un comportamento più intelligente. Non ronzano, non danno fastidio, non penetrano nel naso o negli occhi, ma se ne stanno in disparte.

Identificato il gene responsabile dell'artrite?

In una relazione pubblicata su una rivista specializzata, «Proceedings of the national academy of sciences» alcuni medici dell'università di Cleveland e dell'università di Philadelpia, affermano di aver scoperto il gene responsabile dell'osteoartrite. La comune artrite senile non sarebbe quindi una inevitabile conseguenza dell'invecchiamento che comporta un indurimento delle cartilagini.

CRISTIANA PULCINELLI

L'attività ludica serve alla crescita/4

Chi ha paura del Cyberpunk? La polemica sui simulatori di universi paralleli: sono pericolosi?

Giochi dell'altro mondo

I personaggi cyberpunk, nuovo genere della letteratura fantascientifica, escono dal loro mondo di carta e diventano figure chiave dei «giochi di ruolo». Simulazione, gusto per le sensazioni estreme, identità incerte, razze mutanti, con l'aiuto del computer, si insinuano nel confine incerto tra mondo reale e mondo virtuale. Stati Uniti, Inghilterra e Francia, per motivi diversi, temono l'invasione della «droga digitale». Intanto a Sylicon Valley c'è mobilitazione per difendere gli hackers dall'operazione diavoli del sole, nuovo corpo speciale dei servizi segreti americani.

CRISTINA CILLI

Umani o replicanti? Il cult movie del regista inglese Rydley Scott, *Blade Runner*, tifava apertamente per i secondi. In puro stile science-fiction, Scott suggeriva di barattare la cruda realtà con la creazione di mondi nuovi, ma paralleli a quelli reali. In Francia, le sollecitazioni fantastiche del cinema di Rydley Scott, ma anche i personaggi cyberpunk dei romanzi di William Gibson e Bruce Sterling, sono ormai qualcosa di più di una illusione di celluloide. Come? Attraverso una sorta di grande gioco sociale che coinvolge soprattutto giovani.

Circa quattrocento club che si sono formati nelle università e nelle varie scuole parauniversitarie, coinvolgono persone che, occassionalmente o con metodo,si esercitano a simulare le caratteristiche fisiche e morali di alcuni personaggi virtuali, spesso sintesi perfetta del cacciatore di taglie, pentito, Harrison Ford e del medievale Mago Merlino.

Dopo l'importazione di meno sofisticati «role play» (giochi di ruolo) provenienti dagli Stati Uniti verso la fine degli anni settanta, oggi si stima che i professionisti di questi particolarissimi giochi di società, siano più di 200mila. L'avventura si svolge attorno a un tavolo, con l'aiuto di un libro che descrive scenari apocalittici, futuristici o di medioevo immaginifico, oppure con un computer dal software specializzato. Le operazioni del gioco sono dirette da un «gran maestro», l'unico a conoscere i trabocchetti e gli anfratti del canovaccio che guida il gioco, in una sorta di avventura esoterica-soprannaturale. Il compito dei partecipanti sta nella fatica di risolvere l'enigma, cercando di restare in vita il più a lungo possibile e superando una serie di prove. La sopravvivenza a tutti i costi e il mondo della finzione oltre a un discreto numero di fans conta pure un altrettanto discreto numero di detrattori. Le ambientazioni della letteratura cyberpunk, una mistura potentemente immaginifica di ipertecnologia e di paesaggi urbani collassati e decadenti, a molti ricordano qualcosa di sinistro. Praticare simulazioni di mondi paralleli a occhi aperti suggerisce geometrie di desiderio che non hanno nome, perlomeno nei mondi «reali».

Lo annota anche William Gibson quando a uno dei suoi personaggi del libro *Giù nel ciberspazio* fa dire che nelle simulazioni c'è qualcosa di assolutamente spaesante perchè «lasciano l'impressione che qualsiasi ambiente possa essere irreale». Infatti, i mondi descritti dalla new wave fantascientifica, vanno oltre l'armamentario classico della fantascienza, astronavi, extraterrestri, robot e viaggi nel tempo, per proporre nuove forme dell'agire umano in cui le frontiere tra realtà e immaginazione non hanno più ragione di esistere. L'interazione uomo-macchina è sostituita da esseri mutanti che amplificano sia le caratteristiche della macchina, sia quelle umane. Il modello del cybersapazio è quello dell'«hipermaton», una nuova razza umana, che infila guanti e conosce nuove sensazioni, indossa vestiti e comunica con le banche dati di megaimprese commerciali e spiriti soprannaturali, scopre realtà a scatole cinesi grazie a società per azioni specializzate a impiantare falsi ricordi indistinguibili da quelli veri. I mutanti finiscono, invariabilmente, per chiedersi, ma chi sono io?

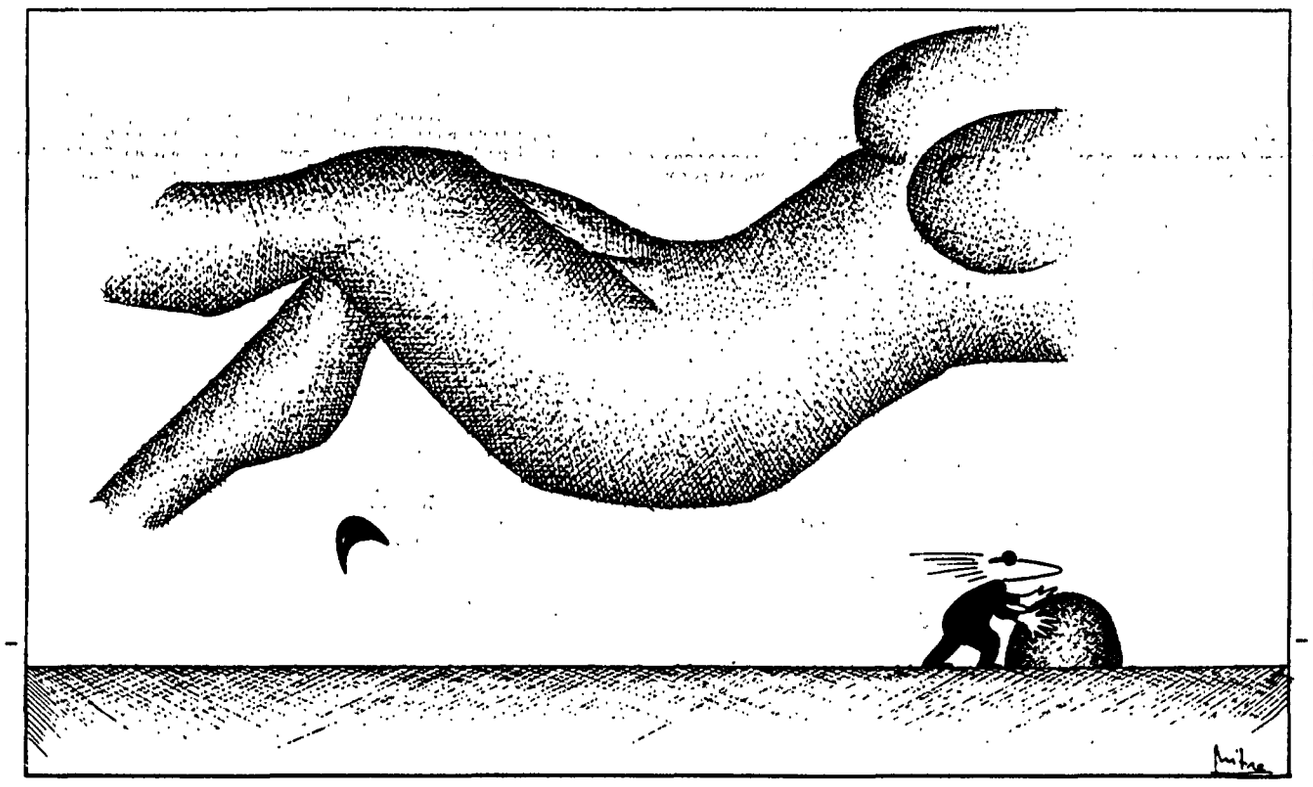
La sete di conoscenza della fantascienza classica si trasforma allora, nel cyberpunk, in un viaggio esistenziale, alla ricerca di cosa definisce l'identità di un individuo. E la sopravvivenza di una umanità composita e mutante, in un mondo tirannicamente programmato, ambientata in una lotta senza quartiere tra compagnie giapponesi e irriducibili cowboy della consolle, per il controllo del mercato nero dell'informatica, diventa una potente metafora. I personaggi del cinema, della letteratura e dei giochi di ruolo cyberpunk lanciano messaggi dal loro mondo virtuale per farsi protagonisti delle proprie esistenze nel mondo informatizzato e proponendo nuove realtà politico-comunicative.

Mentre qui in Italia, i giovani frequentatori dello spazio parallelo del cyberpunk e delle mutazioni corporee degli androidi e dei replicanti che fanno capo alla rivista milanese *Decoder-Shake*, cercano nella simulazione e nel doppio il modo per farsi protagonisti culturali e politici della società immateriale e dei suoi mercati di produzione «interzone», ossia marginali, cercando pure di teorizzare una sorta di estetica della tecnologia, in Francia alcuni psicanalisti guardano con un po' di apprensione alle persone che giocano con le frontiere tra il reale e l'immaginario. Forse, per eccesso di zelo, alcuni specialisti di psichiatria dell'adolescenza e dei giovani adulti, sottolineano come un gioco, nato come forma di intrattenimento ludico, possa rischiare di precipitare in un dramma. Fanno appello alla mitologia psicanalitica, perchè l'utilizzo della fuoriuscita dalla realtà, attraverso la simulazione della realtà medesima, affonda le sue radici in un metodo terapeutico. Jacob-Levy Moreno, lo psicologo americano di origine rumena, negli anni '20 inventò lo psicodramma. Una tecnica utilizzata in psichiatria per aiutare il paziente a far riemergere i tratti nascosti della personalità, mettendo se stessi al posto di un altro. Un metodo che si basa su una forma di catarsi praticamente infallibile, perchè attraverso il role play il soggetto scopre le sue aspirazioni profonde. Gli adepti del club dei mondi virtuali replicano che l'esperienza che si sviluppa nei mondi paralleli è qualcosa di sublime e che non accade proprio tutti i giorni. Infatti, da alcuni anni a questa parte i role play si vanno arricchendo di nuovi giochi. «Le meraviglie della natura» chiamano a raccolta esploratori notturni di città medievali, foreste, chiese sconsacrate, cimiteri, segnala Gerard Bonnafont, psicosociologo e direttore del Centro degli studi sulla comunicazione di Dijon. I loro scenari, più rocamboleschi dei role play tradizionalmente ispirati al genere cyber e alla fantascienza, sono organizzati soventemente attorno all'enigma di una morte misteriosa. I «party della morte» si ispirano ai romanzi di Agatha Christie. In un clima da «dieci piccoli indiani», i party possono durare una notte come un intero fine settimana.

Ma la paura della «droga digitale» dilaga tra i vari estabilishment, politici e culturali. Dopo la Francia, l'Inghilterra. Sotto accusa, una fortunata serie di cartoni animati per bambini, di tartarughe mutanti. Anche qui, quello che conta è sopravvivere. Quattro tartarughe, fans del Rinascimento italiano, si chiamano infatti Michelangelo, Donatello, Leonardo e Raphael, vivono a New York dopo essere state iniziate ai segreti delle arti marziali da un enorme topo giapponese, Ninja. Si nutrono di pizza e combattono le forze del male. La serie, però, non è gradita al parlamento britannico che nell'agenda politica discuterà del caso mutanti nei prossimi giorni.La «tartarugamania» è accusata di traviare le menti dei giovani fruitori della televisione pubblica. Popeye, è più innocuo dicono, se i bambini tentano di imitarne le gesta, al massimo faranno una indigestione di spinaci. Per ora, comunque, la polizia fa sul serio: ha messo sotto sequestro tre piccole industrie della contea di Leicester che fabbricano magliette con le avventure dei «Teenage Mutant Hero Turtles».

Negli Stati Uniti, infine, la conquista delle nuove frontiere dell'elettronica è uscita dai desk dei mondi virtuali della letteratura e del cinema e si è insediata in uno degli uffici dei servizi segreti americani. Durante l'estate, un corpo speciale dei servizi segreti ha ingaggiato una battaglia contro i cyberpunk, in una serie di raid che vanno sotto il nome *Operazione diavoli del sole*. Dopo quattordici irruzioni per cogliere sul fatto i temibili «hackers», coloro che entrano clandestinamente nel cuore delle banche dati delle aziende, ne hanno arrestati quattro, con l'accusa di appropriazione indebita delle chiavi di accesso a computer privati. Hanno sigillato i computer dei «criminali dell'informatica», hanno sequestrato un manuale cyber, il *Gurps cyberpunk* che descrive fantasiosi giochi di ruolo e sono alla ricerca degli hackers che fanno parte della «Legione dei Giustizieri».

Contrari alle operazioni di polizia, alcuni creativi di software, come Mitchell Kapor, uno dei fondatori dell'Apple Computer e un non meglio identificato «pionere altamente tecnologico di Svlicon Valley», hanno annunciato in una conferenza stampa, la nascita di Eff (Electronic Frontier Foundation). L'associazione, senza scopo di lucro, si prefigge la civilizzazione della cultura digitale, attraverso la creazione di nuove metafore esistenziali. Per ora stanno tentando di scagionare alcuni dei «giustizieri» imprigionati. Il passo successivo sarà una sorta di carta dei diritti degli hackers. L'accesso all'informazione, in qualsiasi forma essa sia immagazzinata, deve essere libera, così come è sancito dalla Costituzione americana, riguardo ai diritti della carta stampata. Le battaglie fantastiche dei mondi paralleli sono scese tra gli umani e i mutanti contestano loro la superiorità della razza, e reclamano, pure, diritto di cittadinanza a nuove forme di comunicazione. Lo scontro sarà inevitabile?. Staremo a vedere.



Disegno di Mitra Divshali. A destra, Mannequin di S. Jacopo Show

Pubblicato su «The Lancet»

La medicina alternativa fa crescere i casi di cancro?

Il ricorso alla medicina alternativa praticata in uno dei più famosi centri inglesi del settore raddoppia il rischio di ricadute, e quindi di morte, nelle donne affette da tumore al seno anche se esse continuano a seguire contemporaneamente terapie anticancerose tradizionali. È lo stupefacente risultato di una ricerca condotta da un'equipe di esperti dell'istituto britannico per le ricerche sul cancro pubblicata sul settimanale medico *The Lancet*. La ricerca, condotta da un gruppo di ricercatori dell'Università di Nottingham sotto la guida della prof. Clair Chilvers, era stata commissionata dal centro di Bristol (Bristol Cancer Center Help) per confermare l'efficacia delle terapie in esso praticate, e basate soprattutto, oltre che sulla dieta, su un misto di pranoterapia, meditazione e tecnica del rilassamento, oltre ad una intensa opera di consulenza da parte di personale specializzato, volta soprattutto a dare ai malati una visione positiva della loro condizione. Lo studio ha preso in esame 334 donne che hanno frequentato il centro di Bristol tra giugno 1986 e ottobre 1988. Esse dovevano avere meno di 70 anni al momento della diagnosi e dovevano essere state colpite da tumore primario ad una mammella soltanto. Le loro condizioni sono state messe a confronto con quelle di 461 donne affette dallo stesso morbo seguite dai medici di tre ospedali specializzati inglesi dove venivano praticate soltanto terapie tradizionali. Le donne del centro di Bristol si sono invece sottoposte ad entrambe le terapie. Già nel giugno del 1988 la proporzione di donne che erano state colpite da forme secondarie di cancro era di 2,8 volte maggiore rispetto a quelle del gruppo di controllo. In Inghilterra muoiono ogni anno per tumore al seno dalle 15 alle 20.000 Donne.

Studiando i principi su cui sono costruite, si può immaginare il veicolo del futuro. Scienza o divertimento?

Tutta la fisica in una macchinetta a molla

Don Rathjen, professore di fisica in un liceo americano, è convinto che si può studiare la fisica divertendosi. E i giocattoli sono gli strumenti da utilizzare. Ecco un esempio: le macchinette per bambini. Su quali principi si basano? Ne esistono di diversi tipi: a molla, a frizione, con volano. Analizzando i meccanismi di funzionamento di questi giocattoli è possibile anche ipotizzare il veicolo del futuro: una vettura a volano che possa viaggiare senza inquinare l'ambiente. In Svizzera una vettura di questo genere era già stata sperimentata negli anni 50, con risultati deludenti.

DON RATHJEN

Ognuno di noi conosce vari tipi di macchinette giocattolo, studiando come sono fatte riusciremo a capire alcuni principi basilari della fisica. Cominciamo dalla macchinetta a frizione, ossia quella che si strofina sul pavimento per mettere in moto le ruote e poi si lascia. Strofinando la macchinetta sul pavimento, viene, in qualche modo, immagazzinata energia che è liberata al momento in cui lasciate la presa. Ma come avviene l'immagazzinamento di energia in questo tipo di macchina?

Il pezzo fondamentale di questi giocattoli è il volano, una rotella o un set di rondelle abbastanza massiccio. Quando strofinate la macchinetta sul pavimento, un sistema di ingranaggi mette in movimento il volano. Appena lasciate la macchinetta, il volano rimanda questa energia alle ruote e la macchina si muove. L'energia del volano in movimento è chiamata *energia cinetica rotazionale*.

Vale la pena di dare un'occhiata al sistema di ingranaggi. Ogni volta che girate le ruote, il sistema di ingranaggi fa girare il volano. Ora vi dò una notizia buona e una cattiva. La notizia cattiva è che dovete esercitare una forza notevole per spingere la macchina a frizione. Quella buona è che ottenete una reale moltiplicazione di velocità; il volano rotea molto velocemente e ciò produce molta energia cinetica rotazionale.

Una volta che il volano è stato fatto girare, tutto il processo si inverte. Invece di essere voi a girare le ruote per far muovere il volano, è l'energia di quest'ultimo a far muovere le ruote. Il volano, che ruota a velocità elevata, deve girare molte volte per far girare le ruote della macchinetta una volta sola.

Praticamente, questo sistema di ingranaggi permette uno scambio tra forza e velocità e funziona in maniera simile al cambio di una automobile. Con una marcia bassa, la trasmissione offre molta forza ma poca velocità; con una marcia alta, la trasmissione offre poca forza ma molta velocità.

Il sistema di propulsione a volano è stato usato anche per un pullman prodotto dalla *Oerlikon*, una compagnia svizzera. Questo veicolo venne adoperato in Europa e in Africa tra il 1953 ed il 1969. Quando l'autobus entrava in una stazione di rifornimento, un motore elettrico portava il volano a velocità elevata. Lasciata la stazione, l'autobus camminava grazie all'energia prodotta dal volano fino alla successiva stazione di servizio. Il volano poteva essere innestato, o disinnestato, grazie a una frizione. Se, però, l'autobus rimaneva bloccato troppo a lungo nel traffico, il volano esaurriva la sua carica prima che fosse raggiunta la stazione di servizio (come un pullman convenzionale che finisca il carburante) e l'autobus doveva essere rimorchiato. Una diffusione su larga scala di questo pullman venne impedita dal fatto che il volano doveva essere caricato troppo spesso, causando ritardi nel servizio, e dal pericolo rappresentato da un volano che gira ad alta velocità nel caso in cui l'autobus si fosse trovato coinvolto in un incidente. Forse, però, una tecnologia più avanzata nella costruzione di volani, unita alla crescente preoccupazione per le questioni ambientali, porterà a discutere nuovamente la realizzabilità di un automezzo a volano.

Torniamo ora alle nostre macchinette giocattolo e parliamo del tipo a molla. La maggior parte delle versioni attuali è decisamente più progredita della macchinetta con carica a chiavetta che avevo da bambino. La velocissima *Darda Demon* e la *Matchbox Turbo Special* a 2 velocità sono solo due tra i tanti modelli altamente avanzati. (A proposito, una caratteristica dell'attuale mercato delle macchinette giocattolo è che i modelli cambiano in fretta. Se ne trovate uno che veramente vi piace vi conviene comprarne due esemplari. L'anno dopo potreste non trovarlo più).

Quando, di recente, ho comprato una *Darda Demon*, sulla confezione c'era scritto che si trattava della «macchina motorizzata più veloce del mondo» con una «velocità in scala» fino a 520 miglia orarie. (Questo è un tipo di macchinetta che si carica tirandola indietro sul pavimento finché non si sente un «click»).

Contrariamente alla pretesa delle 520 miglia orarie, altre informazioni sulle prestazioni della macchinetta indicavano la sua velocità in circa 12 miglia orarie. Come mai? La risposta sta nell'espressione «in scala». La *Darda* è una macchinetta all'incirca in scala 1:40; cioè, è circa 40 volte più piccola di una macchina vera. Se una macchina vera potesse percorrere un tratto corrispondente alla propria lunghezza nello stesso tempo che la Darda impiega a percorrere quello corrispondente alla sua, la macchina vera andrebbe 40 volte più lontano nello stesso tempo e, quindi, andrebbe 40 volte più veloce, ossia a 480 miglia orarie. Tale dato si avvicina alle 520 miglia orarie indicate per la velocità in scala sulla confezione, nella quale, peraltro, non era fornita l'esatta misura in scala della macchinetta

Y10
viale mazzini 5
via trionfale 7996
viale xxi aprile 19
via tuscolana 160
eur - piazza caduti della montagnola 30
rosati LANCIA

Ieri minima 16° massima 30°
Oggi il sole sorge alle 6,42 e tramonta alle 19,33

ROMA

La redazione è in via dei Taurini, 19 - 00185 telefono 40.49.01

I cronisti ricevono dalle ore 11 alle ore 13 e dalle ore 15 alle ore 1

rosati LANCIA ..un'estate in..THEMA

La Regione chiederà soldi alle banche per rispondere all'emergenza farmaci
Una proposta di legge (sollecitata dal Pci) sarà discussa martedì in giunta

Continua intanto l'incetta di medicinali per paura dell'assistenza indiretta
Preoccupazione nelle farmacie comunali
«Troppo pochi per rispondere alle richieste»

385 miliardi contro la serrata

Tocca alle farmacie comunali reggere la corsa ai medicinali in vista del blocco dell'assistenza diretta. «Ma non siamo mica marines», sbottano i dipendenti. Intanto l'assessore regionale alla sanità promette di pagare i farmacisti privati con un prestito bancario di 385 miliardi. La proposta di legge, chiesta dal Pci, andrà in giunta martedì prossimo, due giorni prima dell'assemblea da cui dipende la «serrata».

RACHELE GONNELLI

Continua l'allarme per la «serrata» minacciata dai farmacisti

La Regione promette di trovare i fondi per pagare l'assistenza farmaceutica attraverso le banche. Per il momento però continua l'incetta di medicinali. E la gente fa arrembaggio soprattutto alle farmacie comunali, per paura di trovare «in sciopero» le altre, quelle private. «Siamo oberati di lavoro e non oso pensare a cosa potrebbe succedere se i farmacisti privati confermassero la sospensione dell'assistenza diretta – dice la dottoressa di Torre Angela – già ora, sarà perchè siamo l'unica farmacia aperta del quartiere, la situazione è da tracollo psicofisico. C'è chi fa scorte anche di colluttorio e tantissimi vengono a premunirsi per i figli piccoli. La paura principale è quella delle file enormi, ore per prendere un antibiotico. Ma alcuni temono addirittura l'esaurimento dei prodotti».

Insomma, se l'obiettivo era quello di creare il panico, ci siamo. Diabetici, cardiopatici, malati di ulcera, malati cronici, anziani con mille acciacchi: sono i cittadini più allarmati, quelli maggiormente penalizzati dalla disdetta dei prezzi assistiti, finora soltanto minacciata dall'associazione dei farmacisti del Lazio. Ma le farmacie comunali, unica «ciambella di salvataggio» per chi è malato e ha un bilancio familiare ridotto all'osso, come si stanno preparando alla nuova emergenza di metà settembre? «Non abbiamo ricevuto nessuna comunicazione ufficiale dal servizio centrale di via Merulana», risponde a retto tono il dottore di via Vittorio Emanuele. «Stiamo attenti che i rifornimenti siano assicurati – dice il responsabile comunale del servizio – Poi se ci sarà il blocco, provvederemo a mandare le transenne alle varie farmacie di quartiere e i rinforzi ai vigili urbani, per disciplinare le file». Solo una questione di ordine pubblico, non si potrebbe almeno allungare l'orario di apertura? Per questo si deve chiedere all'assessore alla sanità, che però è partito per Atene: deve fare le veci del sindaco in un importante convegno che si svolge in Grecia.

«Non ci possono chiedere di fare i marines!», sbotta a nome dei farmacisti comunali il dottor Dante Falletti, difensore civico del Tribunale dei diritti del malato. «I depositi di medicine non sono molto capienti – prosegue Falletti – E lo scandalo più grande è che ci sono 4 farmacie comunali, nuovissime, chiuse da mesi, piene di farmaci che stanno scadendo, a causa di una serie di trasferimenti a catena per i quali è stato fatto ricorso al Tar». Ma le farmacie comunali, «le uniche svincolate da spinte consumistiche» come tiene a precisare Dante Falletti, non dovevano essere 52 soltanto a Roma? Invece sono 21 e a corto d'organico. Che fine ha fatto, allora, il protocollo d'intesa tra Comune e sindacati siglato il 30 novembre del 1987?. Se lo chiede anche Umberto Cerri, consigliere regionale del Pci nella commissione sanità che, insieme a Vittoria Tola, ha chiesto ieri alla giunta della Pisana di tamponare l'emergenza con una legge regionale per il ripianamento dei crediti dei farmacisti. «I sindacati dei pensionati e il Pci avevano già dato l'allarme a giugno, a luglio, prima della pausa estiva – ricorda Cerri – ma il presidente Rodolfo Gigli, nel programma di governo, non ha fatto neppure un cenno al problema dell'assistenza farmaceutica». Gigli se n'è ricordato ieri e insieme all'assessore alla sanità Francesco Cerchia ha preparato in fretta e furia la proposta di legge chiesta dal Pci che andrà in giunta martedì prossimo, due giorni prima dell'assemblea dei farmacisti. «Per evitare disagi ai cittadini più sfavoriti – ha annunciato Cerchia – abbiamo chiesto alle banche una anticipazione di 385 miliardi, a copertura dei prossimi 4 mesi, visto che gli 800 miliardi stanziati in bilancio sono già terminati, perchè debiti pregressi non ce ne sono, abbiamo sempre pagato tutto nel Lazio».

Ospedale Pietralata Incontro sull'apertura tra Tecce e De Lorenzo

Su Pietralata la parola passa al governo. Il ministro alla sanità Francesco De Lorenzo ieri mattina ha dovuto rubare un po' di tempo al braccio di ferro sui tagli da fare al bilancio dello Stato, per ricevere la visita del rettore dell'università «La Sapienza». Pochi convenevoli e si è arrivati subito alla ragione dell'incontro: i guai del Policlinico «Umberto I», primo fra tutti il problema dei trasferimenti di personale per attivare la nuova struttura di Pietralata. «Ho ripetuto al ministro che l'università sarebbe ben contenta di contribuire all'apertura dell'ospedale di Pietralata – racconta il rettore Giorgio Tecce – ma in linea con gli interessi del Policlinico. Insomma, il ruolo dell'università non può essere solo quello di osservatore nella vicenda dei trasferimenti». Al Policlinico mancano mille infermieri e l'Usl Rm/3 ne reclama 150: 18 entro ottobre per l'avvio del poliambulatorio e dei laboratori di analisi e radiologia. Però l'accordo con l'Usl Rm/3, che spinge per accelerare l'apertura dei primi 100 posti letto entro l'anno, non è stato raggiunto; solo un'intesa di massima tra università e Campidoglio. «Ammettiamo pure che la carenza effettiva sia di 900 infermieri – prosegue Tecce – perchè alcuni possono essere spostati dagli uffici. Ciò non toglie che il problema è destinato ad aggravarsi. Anche quando possiamo fare delle assunzioni, gli infermieri che si presentano sono sempre meno dei posti messi in palio».

La richiesta che Tecce aveva da rivolgere al ministro della sanità riguardava non soltanto la possibilità di assumere personale infermieristico in tempi rapidi, ma anche i modi per reperirlo. Tecce ha poi fatto presente a De Lorenzo che la Regione ha un debito con l'università di 140 miliardi per l'assistenza erogata dal Policlinico negli ultimi tre anni.

Ma cosa ha risposto De Lorenzo? Ha preso un impegno. Di concerto con il collega dell'Università e della Ricerca Antonio Ruberti sarà proposto un emendamento alla proposta di legge sulla riforma sanitaria in discussione al Parlamento per permettere ai policlinici universitari l'assunzione di personale paramedico. «Si tratta di trovare nuovi dispositivi di legge», spiega il rettore. Una manovra che comporterà del tempo, mentre il problema Pietralata è alle porte. E infatti Giorgio Tecce non si accontenta. «Su Pietralata ci rivolgeremo anche a Ruberti, il nostro ministro», scherza sul fatto che l'attuale ministro dell'Università è stato rettore della Sapienza.

Celebrazioni per l'anniversario della difesa di Roma

Da oggi a domenica, l'amministrazione comunale celebrerà il 47 anniversario della difesa di Roma e dell'inizio della lotta di Liberazione. Primo solenne appuntamento stamattina nella basilica di Santa Maria in Aracoeli. Successivamente il sindaco Carraro, presente il rabbino Capo Elio Toaff, deporrà una corona d'alloro presso il Tempio maggiore israelitico. Corone d'alloro saranno deposte al cimitero del Verano e a Forte Bravetta. Domani cerimonie dedicate ai martiri della Resistenza. Domenica, infine, sarà scoperta una lapide, in piazzale Ostiense, dedicata alle donne cadute per la difesa di Roma.

Il Codacons torna «a riprendere» sosta selvaggia

Mercoledì a mezzogiorno la zona tra piazza Adriana, piazza Risorgimento e viale delle Milizie «era completamente abbandonata nelle mani di automobilisti indisciplinati che avevano parcheggiato in doppia fila». La denuncia giunge dal Codacons, il coordinamento delle associazioni per la difesa dell'ambiente e dei diritti degli utenti, che ha ripreso con una telecamera i casi citati di infrazione al codice stradale e che ha annunciato che martedì prossimo collocherà alcune autocivetta in divieto di sosta in punti nevralgici del centro storico. Vigili alla prova del Codacons.

Un giovane si suicida gettandosi dal quarto piano

Un ragazzo di venti anni, Alfredo Cao Vincis, originario di Cagliari, ospite della comunità Don Calabra, di via Gian Battista Soria che si occupa di persone con problemi psichici, si è ucciso gettandosi da una finestra del quarto piano dello stabile dove viveva. Inutile la corsa all'ospedale. Il giovane è arrivato senza vita al policlinico Gemelli.

Retata in centro di scippatori e «topi» d'appartamento

Dieci persone sono state arrestate dagli uomini del primo commissariato. Si è trattato di un' operazione definita di «bonifica». Nella rete del vice-questore Gianni Carnevale sono caduti scippatori, borseggiatori e «topi» di appartamento. È partita, inoltre, l'ennesima denuncia nei confronti di un locale notturno di via degli Avignonesi, nei pressi di piazza Barberini, per truffa ai danni di un cittadino finlandese al quale, per una birra, pochi sorsi di champagne e qualche tartina è stato presentato un conto di 890 mila lire.

Sequestrati dalla finanza diciottomila accendini

Agenti della nona legione della guardia di finanza della capitale, nel corso dei servizi predisposti nelle zone litoranee e dell'entroterra laziale per bloccare l'immissione sul mercato di merce di contrabbando, hanno fermato, nei pressi di Colleferro, una vettura guidata da un marocchino, nel cui vano bagagli aveva nascosto 18 mila accendini di contrabbando. Lo straniero, che proveniva da Napoli, è stato denunciato in libertà.

Ancora due morti per overdose

Ancora due morti per droga. Nel pomeriggio di ieri è stato trovato riverso, senza vita, con una siringa nel braccio in via Vico Pisano, nel quartiere della Magliana, Massimo Neri, 43 anni. L'altra vittima dell'eroina è stata rinvenuta a via di Casalotti. Si tratta di un ragazzo di circa trent'anni, non ancora identificato. Dall'inizio dell'anno i morti per droga sono già sessantasette.

Cattolica Da lunedì esami di ammissione

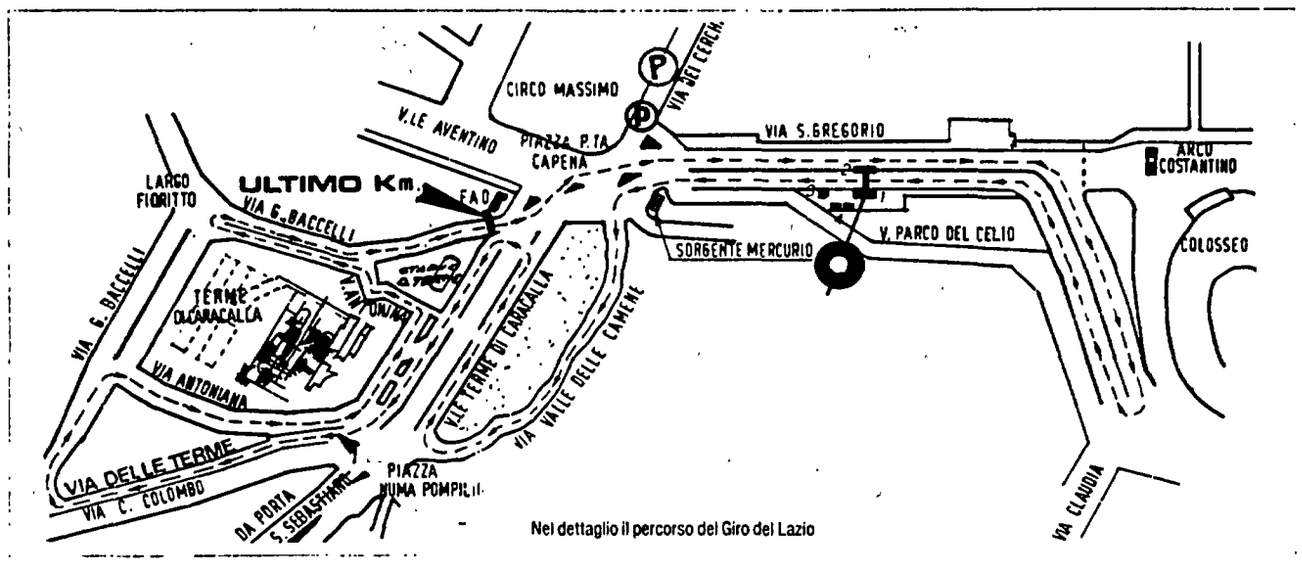
Da lunedì 10 a giovedì 13 settembre si svolgeranno alla facoltà di Medicina dell'università Cattolica gli esami di ammissione ai corsi di laurea. I candidati quest'anno sono 539, 100 in più dell'89, dei quali 15 stranieri. I posti a concorso sono 200. 151 invece i candidati per i 15 posti di odontoiatria. Gli esami consistono in un test psicologico, in una prova scientifica scritta ed un colloquio di cultura. La lista degli ammessi sarà resa nota il 20 settembre. Le lezioni iniziano il 9 ottobre.

FABIO LUPPINO

Strade chiuse Arriva il Giro del Lazio

In concomitanza con la conclusione della 56 edizione del «Giro del Lazio», domani pomeriggio rimarranno chiuse per oltre quattro ore (dalle 13,30 alle 18) alcune vie adiacenti alle Terme di Caracalla. Alcune linee dell'Atac saranno deviate (la 11, 15, 27, 90, 90 barrato, 160, 218 e 673) mentre sarà temporaneamente sospeso l'esercizio della linea 118.

Nella città il traffico verrà interrotto sulla via Appia Antica, in via di San Gregorio, viale delle Terme di Caracalla, piazzale Numa Pompilio, viale delle Terme, via Guido Baccelli, via Antoniniana e via Antonina. I vigili urbani, comunque, hanno predisposto percorsi alternativi e le deviazioni al traffico verranno effettuate a piazza del Colosseo, piazzale Ostiense e piazza Numa Pompilio. Nel corso della mattinata (durante le fasi di attraversamento dei ciclisti) saranno chiuse al traffico un tratto della provinciale Doganella-Madonna di Bassiano-Sezze; un tratto della statale 216 da Montecompatri a Frascati; un tratto di Rocca di Papa, della via dei Laghi e di Ariccia.



Nel dettaglio il percorso del Giro del Lazio

Con «l'Unità» dentro la città proibita

A PAGINA 24

L'assessore alla Polizia urbana contro chi occupa abusivamente il suolo pubblico

L'ultima battaglia a «tavolino selvaggio» Adesso si rischia la chiusura del negozio

Riscoppia la guerra a «tavolino selvaggio» e questa volta dovrebbe essere veramente l'ultima. Ma sono almeno dieci anni che si dice così. Adesso l'assessore alla Polizia urbana mette a punto una disciplina che dovrebbe scoraggiare chi ancora non si è fatto convincere dalle multe (20mila lire) e dai sequestri per l'occupazione abusiva di suolo pubblco. Per «punizione» anche la chiusura del negozio.

FERNANDA ALVARO

Guerra all'ultimo sangue, anzi all'ultimo tavolino «selvaggio». La nuova crociata dell'assessore alla Polizia urbana parte da domani. Siamo a settembre, la bella stagione sta per finire, gli arredi stanno per essere riportati al chiuso, ma «meglio tardi che mai – dice Piero Meloni– si sa che sono almeno 15 anni che si tenta di debellare questa piaga e non ci siamo riusciti. Ebbene questa volta non sarà così». Cosa rende così sicuro il responsabile dei vigili? Una nuova disciplina, anzi l'applicazione degli articoli 66 e 67 del regolamento di polizia urbana. La decisione, proposta dall'assessore alla Giunta e da questa approvata, è stata comunicata ieri mattina ai membri della commisione Commercio. Cosa succederà? Ai recidivi, dopo le multe e dopo il sequestro, sarà ritirata temporaneamente la concessione di suolo pubblico. Ai più riottosi sarà sospesa, addirittura l'autorizzazione dell'esercizio commerciale per un periodo da 10 a 180 giorni a seconda dell'entità dell'abuso.

Tremeranno i proprietari di bar, ristoranti, pizzerie...? L'assessore è certo di aver trovato la strada giusta, ma l'esperienza di anni di commedie e retate estive non fa intravedere grosse novità. Basta leggere le cronache degli anni scorsi per scoprire che la guerra è stata sempre dichiarata e non è stata mai vinta. A dispetto dell'impegno delle squadre dei vigili, soprattutto i gruppi del centro storico, la quasi certezza dell'impunità o della scarsa rilevanza delle multe, rende forti i commercianti. Cosa sarà mai il sequestro di 293 tavolini, 809 sedie, 53 fioriere, 23 piante, 15 vasi portafiori, 11 ombrelloni, una tenda parasole, 9 pedane, 16 basi per ombrelloni, tre lapionicini e un distributore di vivanda? Le cifre della battaglia non scoraggiano visto che sono almeno un centinaio i recidivi che hanno fatto prendere la «drastica» decisione all'assessore. Passato il solito temporale estivo tutto tornerà come prima, si dicono alcuni proprietari dei pubblici esercizi. Tanto basta pagare dalle 20 alle 40 mila lire di multa e qualche lire in più per il dissequestro e tutto passa. L'amministrazione capitolina, del resto ha tutto l'interesse a «restituire» il bottino visto che dispone di pochissimi magazzini.

Ma non sarà più così è la promessa dell'assessore che concede agli occupanti di strade e piazze ancora una giornata: «Oggi leggeranno di questa nostra decisione – dice Meloni – da domani sanno di rischiare grosso. Non guarderò in faccia nessuno e soprattutto quelli che hanno usato amicizie influenti per farsi raccomandare. Vediamo un po' quanti sono quelli disposti a vedersi chiuso il ristorante e il bar. E poi bisognerà rielaborare le norme per l'uso del suolo pubblico. Lo dovranno fare la commissione per l'Arredo urbano, la commissione Commercio e le circoscrizioni. Fatto questo bisognerà ben utilizzare gli spazi in piena collaborazione tra le categorie interessate e gli interessi di tutti». Trionferà il buon senso? Faranno paura le chiusure? È l'ennesimo proclama o la vera sconfitta di «tavolino selvaggio»?

A Villa Gordiani secondo giorno di festa nel parco

A PAGINA 23

Il questore di Roma Umberto Improta

Parla il questore Umberto Improta «Dai "cravattari" per disperazione»

«Pratica diffusa Molti insospettabili operano in città»

Rintanato nel suo insospettabile studio di professionista oppure pronto in prima linea, nelle bische clandestine, soldi in mano, per soddisfare i giocatori perdenti che vogliono ritentare la sorte. Il «cravattaro» è un personaggio storico di Roma, da sempre presente dove più c'è bisogno di lui. Dove c'è più miseria, quindi, ma non solo. Lo ha ricordato ieri il questore di Roma Umberto Improta, commentando in un'intervista al Tg 2 i due omicidi di usurai avvenuti a Roma quest'estate. «Nella capitale – ha detto Improta – l'usura è molto diffusa, ma viene denunciata raramente. Le persone che vi ricorrono non sono affatto sempre povere. Appartengono a tutte le fasce sociali, a tutte quelle, perlomeno, che non hanno una copertura economica illimitata. Sono persone che si trovano improvvisamente davanti ad un'emergenza». Spesso hanno un figlio tossicodipendente o un parente gravemente malato che ha bisogno di cure lunghe e costose. Ci sono commercianti con un cumulo improvviso di tasse da pagare, ma anche tutti quelli che vorrebbero iniziare una nuova attività ed ingenuamente si fidano più dell'usuraio che della banca, dove magari non avrebbero tutte le carte in regola per ottenere crediti.

Così pare sia andata, per esempio, proprio nel caso di Paolo Educato, l'assassino di Luciano Accardo e Andrea Ferrara. Dopo il divorzio dalla moglie, Educato voleva aprire un negozio. Da lì è iniziata la spirale degli interessi che lo ha fatto arrivare fino al duplice omicidio. «Chi chiede un prestito all'usuraio – ha detto ancora Improta – solo raramente riesce a risollevarsi dalla propria condizione. Al primo debito se ne aggiungono altri, poi arrivano i ricatti e ad un certo punto, a volte, la vittima dell'usura arriva ad uno sdoppiamento e crede di avere solo due sbocchi: o il suicidio o l'omicidio». A quel certo punto, il 2 luglio scorso, era arrivato anche Antonio Puja, il calzolaio con un figlio tossicodipendente che doveva al suo usuraio, Enrico Chiodi, 100 milioni. Non li aveva e non li avrebba mai avuti. Disperato, ha ucciso Chiodi. Che era un uomo dal passato quasi cristallino, con solo due remote condanne per contabbando di sigarette. Accardo, poi, non aveva nessun precedente. Anche questo è un connotato frequente del «cravattaro». Come ha detto ieri Improta, è un personaggio che non vive solo negli ambienti della malavita. Spesso è incensurato, ed avendo soldi disponibili comincia quasi per caso a prestarli ad amici in difficoltà.

Ma poi la tentazione di alzare gli interessi è forte, il traffico si fa più grosso e complicato, i debitori si moltiplicano, vanno seguiti. E per farli pagare, ogni mezzo diventa lecito. Prima le dilazioni di tempo con conseguente rialzo della cifra, poi la vera e propria estorsione di tutto quanto possiede il debitore. Un altro metodo, ben radicato, è quello di chiedere subito in pegno degli oggetti di valore. È così che soprattutto le mamme dei tossicodipendenti impegnano gli ori dall'usuraio. Ma comunque, anche in questo modo gli interessi crescono ed i debiti non si estinguono mai.

Arrestato un commerciante di Fiano Paolo Educato ha raccontato agli inquirenti come ha ucciso l'usuraio e l'altro ragazzo sul prato della villa della sorella

«Quell'uomo mi ha distrutto la vita Pretendeva interessi altissimi, impossibili non riuscivo a uscirne più fuori Ho dovuto sparare anche all'altro»

Ha confessato il debitore assassino

«Per 100 milioni gli avevo già dato due case e un'auto»

Arrestato l'assassino di Luciano Accardo e Andrea Ferrara, trovati martedì carbonizzati dentro la macchina a Ponte Sfondato, vicino Rieti. L'omicida è Paolo Educato, un noto commerciante di Fiano Romano indebitatosi con Accardo vari anni fa che non riusciva a pagare gli altissimi interessi dell'usuraio. Educato dice di aver fatto tutto da solo, ma gli inquirenti non sono convinti e le indagini proseguono.

ALESSANDRA BADUEL

«Gli ho dato tutto, a quell'usuraio, due case, la macchina, soldi in contanti, ma non bastava mai: mi ha distrutto la vita, non ce la facevo più. Il ragazzo, poi, l'ho dovuto uccidere per non avere testimoni». Paolo Educato, di 29 anni, noto commerciante di Fiano Romano, poco prima dell'alba di ieri ha confessato al sostituto procuratore De Ficchy l'assassinio di Luciano Accardo, di 36 anni, romano, e Andrea Ferrara, di 19 anni, cagliaritano, spariti da sabato scorso e trovati carbonizzati dentro la loro macchina martedì sera dai carabinieri di Poggio Mirteto in una discarica di Ponte Sfondato. Ce li aveva portati, secondo il suo racconto, lo stesso Paolo Educato, dopo averli uccisi prima ancora che potessero scendere dalla Renault con cui erano andati a cercarlo.

Sul prato della villa della sorella di Educato, a Selvagrande, vicino Sant'Oreste e Fiano, ci sono ancora i frammenti del vetro della macchina. L'uomo, che sostiene di aver fatto tutto da solo, dopo aver sparato ai due, avrebbe guidato la loro macchina fino alla discarica e poi gli avrebbe dato fuoco dopo averla cosparsa di benzina, per poi tornarsene indietro a piedi. Ma la polizia non esclude che Educato si sia fatto aiutare da qualcuno, soprattutto nella fase del trasporto dei cadaveri. Ed il lavoro della polizia, infatti, prosegue.

Paolo Educato

Al momento del ritrovamento e della rapida identificazione dei due, dovuta alla fede nuziale di Accardo, la squadra mobile di Roma stava già indagando sulla loro scomparsa, denunciata fin da domenica mattina dalla moglie di Accardo, Annarita Pruna, di 28 anni. La donna sapeva dove era diretto il marito, che aveva chiesto al giovane Ferrara, militare a Bracciano ed amico dei vicini di pianerottolo, di accompagnarlo. Accardo ha poi telefonato a casa verso le otto per dire dov'era ed annunciare che stava per tornare. Ha dato anche un numero di telefono: quello di casa Educato a Fiano. Ovvero, per la moglie, la casa di un signore che doveva a suo marito dei soldi per lavori di restauro di un appartamento. Accardo infatti ufficialmente era commerciante di vestiario e casalinghi nei mercati laziali e si occupava di ristrutturazioni di appartamenti. Una via di mezzo tra il muratore e il venditore ambulante. Intanto, però, prestava soldi ad interessi altissimi. Un usuraio dei più esosi, con decine e decine di clienti. Paolo Educato era entrato nella lista dei clienti di Accardo qualche anno fa, chiedendo un prestito di cento milioni. Che poi ha restituito, ma senza mai riuscire a coprire tutti gli interessi che nel frattempo facevano salire la cifra. In cambio, Accardo si era già fatto intestare la macchina di Educato, un'Alfa 164, poi due appartamenti del valore di 126 milioni l'uno a Castel Giubileo, oltre ad incassare vari assegni di 10 milioni l'uno. Ed ultimamente aveva cominciato a pretendere di essere «rimborsato» con i beni dei parenti. E forse voleva proprio la villa sul cui prato è stato ucciso.

Paolo Educato, separato da tre anni e con un figlio piccolo, abita in via Aldo Moro a Fiano, vicino al negozio che possiede, ma spesso va a dormire dalla sorella, vicino Sant'Oreste. Sabato però la sorella, il marito ed i figli erano partiti. Il loro alibi è stato controllato e secondo il capo della mobile, Nicola Cavaliere, non ci sono dubbi: sono andati a Firenze per il fine settimana. Resta invece ben poco credibile l'idea che Educato abbia potuto fare tutto da solo. Tutto quello che si sa, per ora, è che non era lui l'unico debitore di Fiano Romano.

Accusato di aver ucciso un portantino per debiti

«Colpevole? Pochi gli indizi» Scarcerato il calzolaio sospettato

Il Tribunale della libertà ha disposto ieri la scarcerazione di Antonio Puja, il calzolaio di Tor de' Schiavi in carcere dal 16 agosto scorso perchè accusato di aver ucciso il portantino-usuraio Enrico Chiodi, trovato morto il 2 luglio nei pressi delle Terme di Caracalla. Secondo i giudici, che hanno accolto l'istanza presentata dalla difesa, gli indizi raccolti a suo carico sono troppo vaghi.

ANDREA GAIARDONI

È stato scarcerato Antonio Vito Puja, il calzolaio di 54 anni in carcere dal 16 agosto scorso perchè accusato di aver ucciso il 2 luglio Enrico Chiodi, portantino del San Giovanni, dal quale aveva ricevuto soldi a usura. I giudici del Tribunale della libertà hanno così accolto l'istanza presentata alcuni giorni fa dall'avvocato difensore, Alessandro Vannucci, che riteneva fossero insufficienti gli indizi raccolti a carico del suo cliente. Nell'ordinanza, il presidente del Tribunale, Gustavo Barbalinardo, ha ribadito che per poter convalidare il fermo giudiziario, gli elementi devono essere tali da «poter dimostrare non solo che il fatto può essere accaduto nel modo che si assume, ma venga altresì dimostrato che il fatto non può essersi svolto in modo contrario». In pratica l'esatta ripetizione dei concetti espressi dallo stesso Tribunale della libertà nel dispositivo che ha portato alla recente scarcerazione di Pietrino Vanacore, il portiere di via Carlo Poma indiziato per l'omicidio di Simonetta Cesaroni.

Il cadavere di Enrico Chiodi, 49 anni, venne trovato il 2 luglio scorso in via Valle delle Camere, vicino alle Terme di Caracalla. Ucciso con due colpi di pistola alla nuca. Nessun precedente penale, tranne due condanne per contrabbando di sigarette negli anni '70. Ma Chiodi era conosciuto come usuraio. Particolare confermato nelle deposizioni dei suoi colleghi di lavoro. Nella sua abitazione, in via Bagno a Ripoli 13, alla Magliana, venne sequestrata un'agenda con alcuni indirizzi e numeri telefonici. Dopo qualche giorno d'indagine, i sospetti furono accentrati su un calzolaio di Tor de' Schiavi, Antonio Vito Puja, 54 anni, sposato, padre di quattro figli. Da due anni era «cliente» di Enrico Chiodi. Piccole somme, almeno all'inizio. Ultimamente aveva chiesto e ottenuto in prestito, stando a quanto appurato dai carabinieri, cento milioni di lire. Ma estinguere il debito, al «tasso» applicato dal portantino, il 20 per cento mensile, era diventato impossibile.

Interrogato, il calzolaio aveva detto che non vedeva Chiodi da alcuni mesi. Venne invece accertato che i due si erano visti la mattina del giorno del delitto. Gli investigatori proposero ed ottennero dal magistrato il fermo di polizia giudiziario nei confronti del calzolaio che, stando alla ricostruzione della dinamica dell'omicidio, avrebbe agito in compagnia di due complici. Antonio Puja, che ha sempre negato qualsiasi coinvolgimento nella morte di Enrico Chiodi, venne così rinchiuso in carcere.

Antonio Puja

Due giorni fa la scarcerazione. Il Tribunale della libertà ha esaminato tutti gli elementi raccolti a carico dell'indiziato rilevando, tra l'altro, che Puja non era stato l'unico a ricevere soldi in prestito da Chiodi e che quindi per poter dimostrare le sue responsabilità nell'omicidio sono necessari «ulteriori motivi di riscontro che diano maggior consistenza alle contestazioni che gli vengono mosse».

In coma l'agente immobiliare

La firma della malavita nell'agguato al Portuense

Sono sempre gravissime le condizioni di Franco Polzonetti, 31 anni, l'agente immobiliare ferito la sera di mercoledì scorso alla testa con un colpo di pistola esploso da distanza ravvicinata. È tuttora ricoverato in coma nel reparto di neurochirurgia del San Camillo. Il proiettile, calibro 7,65, l'ha colpito alla tempia, fuoriuscendo dalla fronte e provocando gravi e forse irreversibili lesioni cerebrali.

Le indagini, coordinate dal dirigente della settima sezione della squadra mobile, Daniela Stradiotto, hanno portato all'esatta ricostruzione della dinamica dell'agguato. La sera di mercoledì Franco Polzonetti si trovava nella sua auto, una «Bmw 318» di colore nero, posteggiata davanti ad un bar in via Isacco Newton, al Portuense, in compagnia di un amico. Poco dopo le 23 si è avvicinato un giovane alto, di media corporatura, capelli castani. «Sei tu Franco?» – ha chiesto al Polzonetti – «Dovrei parlarti un attimo. Da solo». L'amico è subito sceso dall'auto lasciando il posto al giovane. L'agente immobiliare ha messo in moto, percorrendo pochi metri. Ma mentre stava effettuando una «conversione a U» tra le aiuole spartitraffico, è stato raggiunto alla testa da un colpo di pistola sparato a bruciapelo. Il giovane si è poi dileguato fuggendo a piedi. E sono trascorsi alcuni minuti prima che Polzonetti venisse soccorso. È stato un passante a notarlo, riverso sul sedile anteriore della sua «Bmw» rimasta di traverso sulla strada. Un'ambulanza, poco dopo, l'ha portato al vicino ospedale San Camillo.

Più complesse si presentano le indagini per risalire al movente del tentato omicidio. Franco Polzonetti, che abita a Spinaceto con i genitori, risulta incensurato. Amici e familiari sono stati interrogati a lungo ieri in questura, dai funzionari della mobile, nel tentativo di individuare la «pista» giusta. Accantonata l'ipotesi di un suo coinvolgimento in un eventuale traffico di stupefacenti, resta la convinzione negli investigatori che l'agguato debba essere inserito in un regolamento di conti a livello di malavita organizzata di medio calibro. Anche se non viene esclusa l'eventualità del tentativo di omicidio per motivi passionali. La vendetta di un marito tradito, ad esempio.

Franco Polzonetti

Ci sono comunque dei dubbi sull'effettiva premeditazione del killer. Se il suo obiettivo era uccidere Franco Polzonetti non avrebbe corso il rischio di avvicinarsi e di parlargli in presenza di testimoni (che comunque non sono stati in grado di descriverlo con precisione). Più probabile, invece, che gli abbia sparato al culmine di una lite successiva all'incontro.

Esquilino

In piazza contro la guerra

IL rifiuto di ogni ipotesi di intervento militare, il ritiro delle navi italiane dal Golfo, la soluzione politica dei problemi aperti nel Medio Oriente, a cominciare dal problema palestinese, sono stati i temi della manifestazione, organizzata da Dp, che si è svolta nella capitale ieri pomeriggio, a cui hanno partecipato un migliaio di persone.

I manifestanti si sono radunati in piazza dell'Esquilino e poi hanno formato un corteo che ha attraversato le vie del centro storico fino a piazza Santi Apostoli. In testa al corteo uno striscione con la scritta: No alla guerra del petrolio».

All'iniziativa hanno partecipato i deputati Franco Russo, Verde, e Giovanni Russo Spena di Dp. Hanno aderito Sergio Garavini e Pietro Salvagni del Pci, Radio Proletaria, la lega ambiente, gruppi e associazioni degli immigrati, organizzazioni e associazioni pacifiste, sindacalisti della Cgil e lavoiratori di varie industrie di Roma e provincia.

Latte

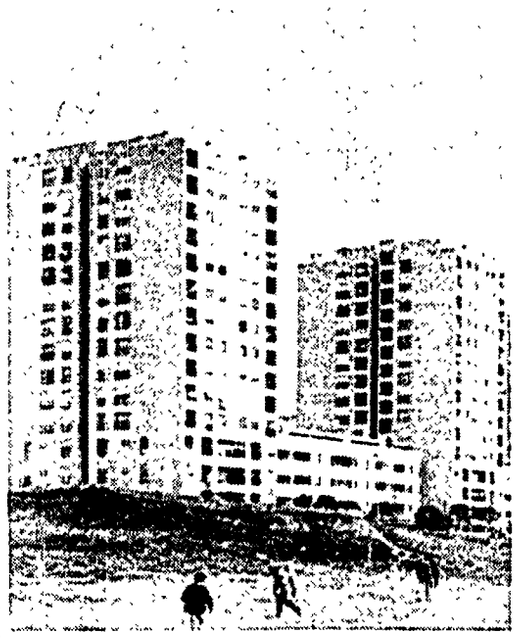
«Come mai costa 80 lire di più?»

Quanto costa il latte? E' questa la prima domanda, cui dovrà dare una risposta il neo presidente provinciale, il repubblicano Salvatore Canzoneri. Sui prezzi fissati dalla Centrale del latte, ieri 5 consiglieri provinciali del Pci (Parola, Vitale, Passuello, Insolera e Cugini) hanno inviato un'interrogazione scritta a Canzoneri I 5 gli chiedono «quali passi intenda intraprendere, a difesa dei consumatori, al fine di far rispettare, finchè esso sussista, il regime di prezzi amministratiper alcuni generi di largo consumo». «La Centrale del latte di Roma - scrivono i firmatari -, la Latte sano e la Granarolo vendono il latte intero, omogeneizzato e pastorizzato a 1.500 lire il litro, contrariamente alla delibera 13/90 del 24/7/90, emanata dal Comitato provinciale prezzi, che ne fissa il prezzo a 1.420 lire».

La polemica sui prezzi praticati dalla Centrale del lattte è cominciata nel luglio scorso, quando, emanata la delibera, divenne pressochè introvabile il latte calmierato e abbondava invece quello fresco, il cui prezzo era di 1.420 lire.

52 famiglie denunciano l'assessore alla casa Amato

Tor Bella Monaca va dal giudice «Solo parole contro il degrado»



Palazzoni a Tor Bella Monaca

Condizioni igienico sanitarie al limite, seri rischi di infezioni, continui atti di vandalismo. Segnalazioni, appelli, comunicati stampa, finiti nel dimenticatoio burocratico. Ieri 52 famiglie di via dell'Archeologia, a Tor Bellamonaca, per non seppellire sotto il degrado, sono ricorse all'autorità giudiziaria e al ministero della Sanità denunciando l'assessore alla casa, il democristiano Filippo Amato, per omissione di atti di ufficio.

La condizione delle abitazioni di via dell'Archeologia sono ben note all'amministrazione comunale. «Già qualche mese fa, nel marzo del 1990, – è scritto in un comunicato del comitato dei 52 – l'ex assessore all'ambiente della provincia aveva rappresentato a diverse autorità la impellente necessità dell'intervento della protezione civile del Comune senza alcun risultato».

Una situazione difficile relegata nel luogo comune con cui spesso si accompagna la descrizione di Tor Bellamonaca. Le 52 famiglie che hanno deciso di denunciare l'assessore alla casa, sottolineano l'inerzia dell'amministrazione Carraro, «il vergognoso scempio» in cui sono costrette a vivere, e rivendicano il diritto alla pulizia, al decoro, al rispetto «delle corrette regole di vita, a sopravvivere, senza pericoli alla propria salute ed alla propria incolumità» in quello che viene definito «dimenticato quartiere comunale»: Tor Bellamonaca. «Solo una trovata pubblicitaria di qualche tempo fa dell'assessore all'ambiente Bernardo ha tacitato i dovuti interventi istituzionali – è scritto nel comunicato – Chi sporcava doveva essere multato. Come mai, non è stato attuato il servizio di vigilanza continuativo?».

Le stesse cose che, ieri, hanno tentato di dire gli abitanti del residence Le Torri, sempre all'assessore alla casa Amato. Una rappresentanza delle 260 famiglie di sfrattati e occupanti che risiedono nell'edificio della Magliana Vecchia ha fatto anticamera per sei ore, dalle 9 fino alle 15. Ma l'assessore alla casa non li ha ricevuti.

Primo incontro in Campidoglio

Sdo, Auditorium, tasse Vertice Carraro-sindacati

Primo incontro in Campidoglio tra sindaco, vicesindaco e Cgil, Cisl e Uil. Un colloquio «per cominciare» a largo raggio. Gli appuntamenti programmatici si terranno al più presto. Sul piatto la legge per Roma Capitale, la crisi finanziaria delle aziende di trasporto, i progetti da realizzare: Sdo, Auditorium, Mercati generali. I sindacati «aiuteranno», il Comune? Sì, se ci sarà una buona politica amministrativa.

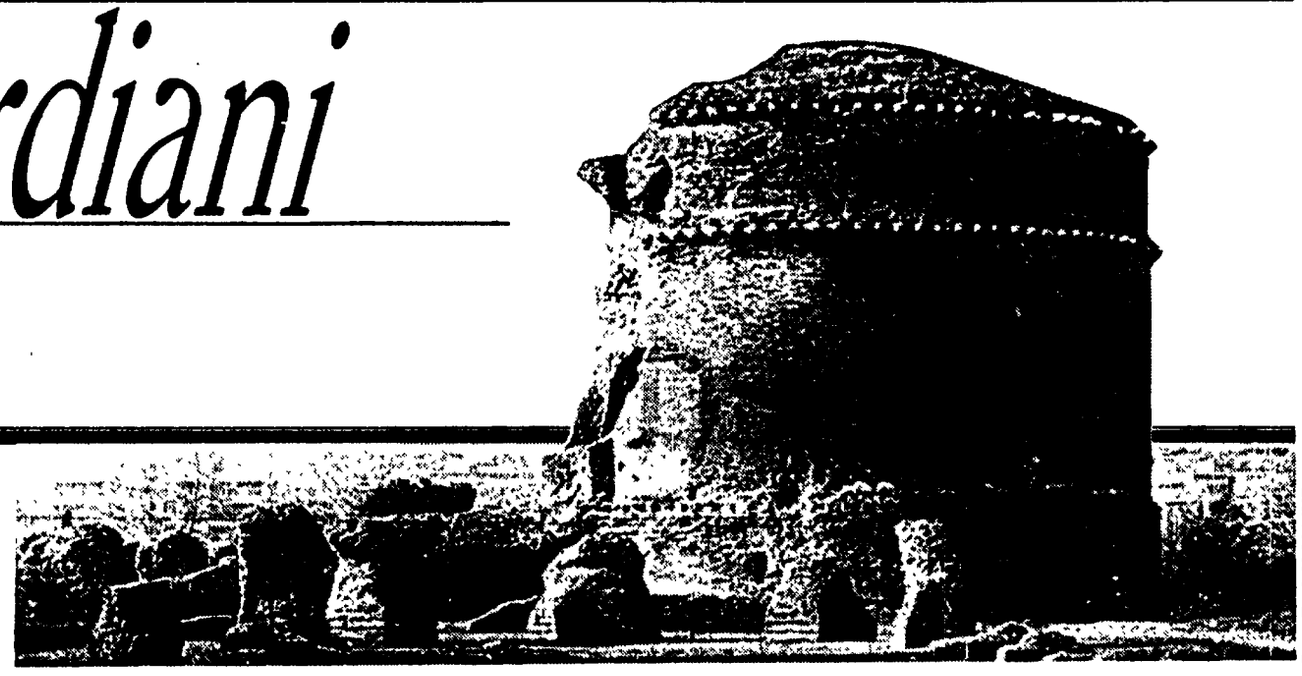
Incontro di postestate tra sindaco, vicesindaco e Cgil, Cisl e Uil. Ieri mattina il palazzo del Campidoglio ha ospitato il primo di una serie di colloqui che gli amministratori avranno con i sindacati. Un colloquio d'inizio che dunque non ha toccato alcun particolare argomento, ma è piuttosto servito per mettere a fuoco le «troppe» emergenze della città. «È necessario che le forze politiche romane si impegnino al massimo, affinchè nel più breve tempo possibile la legge su Roma Capitale sia approvata», ha esordito Carraro. La legge dovrebbe passare dalla competente commissione parlamentare in aula per l'eventuale approvazione, ma il sindaco teme che con questo passaggio non sia possibile in questa legislatura approvare la normativa, sia per i molteplici impegni parlamentari e sia, ha sottolineato, «perché Roma non è popolare in Parlamento».

Ma se la legge è stata una delle maggiori preoccupazioni, il sindaco non ha mancato di sottolineare altri impellenti problemi. Per cominciare il bilancio capitolino. La situazione finanziaria non è delle più rosee. A cominciare dalle aziende di trasporto,Atac e Acotral «che hanno dei deficit superiori a tutte le aziende omologhe delle altre regioni». Carraro ha indicato due vie per il reperimento di nuove risorse: alienare una parte del patrimonio abitativo comunale e stabilire rapporti di collaborazione con le forze imprenditoriali che dovranno aiutare l'amministrazione comunale a realizzare opere di pubblica utilità. Il sindaco ha anche parlato della prossima attribuzione da parte dello Stato dell'autonomia impositiva ai comuni, del problema occupazionale legato all'attuale crisi economica nazionale e mondiale, dello Sdo, del centro congressi, dell'Auditorium e della realizzazione dei nuovi Mercati generali.

«Il panorama complessivo della città è preoccupante - hanno dichiarato i sindacati - e il sindaco sembra essere rivolto a noi per chiedere aiuto. Siamo pronti a darlo se dall'altra parte verranno offerti tutti gli strumenti per una buona politica ammnistrativa della capitale». I tre segretari generali della Cgil, Cisl e Uil: Minelli, Orsini e Bonifazi hanno annunciato, tra l'altro che promuoveranno una serie di incontri con i parlamentari di Roma e del Lazio per sollecitare una immediata approvazione della legge per Roma capitale, con gli industriali e le associazioni imprenditonali. Il discorso è appena avviato, gli incontri programmatici cominceranno presto

Villa Gordiani

Festa dell'Unità di Roma



Con due ore d'anticipo sul previsto la gente ha varcato i cancelli
Mostre, musica, giochi e ristoranti per una festa lunga undici giorni

Primo giorno nel parco

La festa «più grande» è cominciata. A dispetto dell'orario ufficiale – che prevedeva l'apertura alle 17,30 – la gente si è riversata tra i viali di Villa Gordiani già nelle prime ore del pomeriggio. Una festa di partito ma, soprattutto, una festa per la città, con famiglie al gran completo che si aggiravano nel parco. «Perché siamo qui? Per stare tra la gente».

CLAUDIA ARLETTI

Berlinguer giovanissimo e sorridente (anno 1952), durante una manifestazione della Fgci. Berlinguer che stringe la mano a Petroselli (1981). Belinguer in corteo con gli operai della Fatme (1982), la sigaretta in bocca. Belinguer accanto a Pertini...

La gente ha riempito i viali del parco già dal primo pomeriggio, un paio d'ore prima dell'apertura ufficiale, intralciando ad ogni istante le ragazze che ancora – chiodi e martello alla mano – lavoravano alla mostra fotografica sul segretario, sistemata vicino all'ingresso. Ufficialmente, il via era in programma per le 17,30. Ma tant'è: dai cancelli di Villa Gordiani, sempre aperti, la gente ha cominciato a passare parecchio prima.

Ed eccola, la festa «più grande». Un centinaio di stand disseminati per l'intero parco, un'area riservata ai bambini, le librerie, i ristoranti, le poltroncine azzurre degli spazi dibattiti... Una festa di partito, sì, ma soprattutto una festa per la città. Così, già ieri, migliaia di persone si aggiravano tra i viali del parco. Famiglie al gran completo (padre/madre/nonni/figli) hanno curiosato tra gli stand. Adulti che riacciuffavano i figli, occhi sgranati davanti alle bancarelle dei dolci. Qualche anziano, solo, come una signora che s'era sistemata in mezzo a un prato, portandosi una sedia da casa : «Non sapevo con chi venire, mi voglio godere la gente».

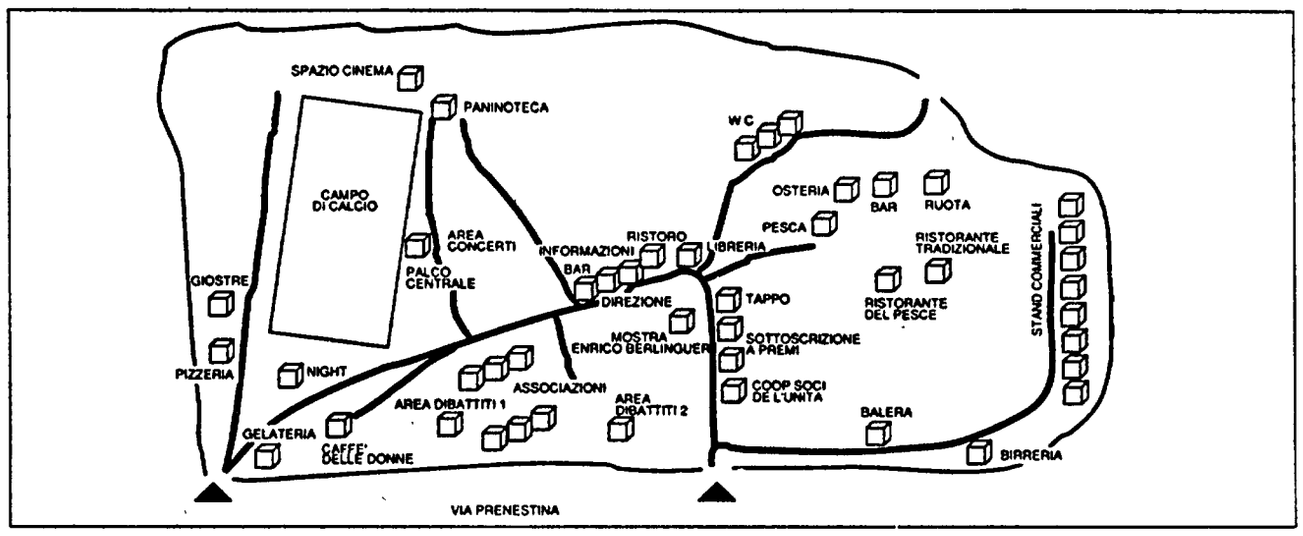
Parecchi sono arrivati alla festa per i dibattiti. Il primo incontro in assoluto (sul «Riciclaggio a Roma») è iniziato alle 17,30 e ha visto molta gente in piedi, che ascoltava con perplessa attenzione i «vorrei fare ma non posso» dell'assessore Bernardo. Per il faccia a faccia Veltroni-Intini sulla comunicazione – in programma alle 19 – già alle sei del pomeriggio la gente aveva preso posto sulle poltroncine. Ma tanti, tantissimi, hanno varcato l'ingresso di Villa Gordiani spinti da un solo desiderio: stare in compagnia.

Qualche esempio. Coppia di anziani, che procede lentamente verso le giostre dei bambini: «Qui veniamo spesso, abitiamo vicino. Certo, con tutta questa gente è un'altra cosa...».

Lui e lei, giovanissimi, si scambiano tenerezze nella folla, seduti su un prato a due passi dall'ufficio Informazioni. Ma non vi crea problemi questa confusione? La ragazza, un po' bucolica e con il piglio sicuro di chi fa da portavoce: «Ma come?! Verde, musica, sole...dove dovremmo andare?». Poco più in là, due sedicenni si misurano al «tappo»: «Vedi un po' se sei capace...». Ivana, 31 anni, un passato d'attivista targato Fgci: «Perchè sono qui? È l'occasione di rivedere i vecchi amici, i compagni». E guardandosi attorno compiaciuta: «Bella, questa festa. Proprio grande». Sicchè, per i più, Villa Gordiani è una gita un po' anomala tra concittadini, che comincia con una passeggiata tra gli alberi, continua con una sosta ai dibattiti e finisce ai tavoli del ristorante.

Questo tra i viali. Dietro le quinte, chiusi tra gli stand, centinaia di volontari vivono l'«altra festa». Ieri pomeriggio, ancora, in alcuni stand si lavorava freneticamente per gli ultimi aggiustamenti, con via vai da velocisti tra un magazzino e l'altro. La gente, piombata nel parco con un anticipo di ore, ha colto il responsabile della libreria in piedi su di una sedia, sbuffante e indaffarato, mentre tentava di issare l'insegna in cima allo'stand. La frenesia, qua e là, ha assunto toni da tragi-commedia: «La griglia, perchè non c'è la griglia?», si chiedevano l'un l'altro i volontari impegnati nella pizzeria.

Altrove, come al «Caffè delle donne», che di solito fa il pienone la sera tardi, alle cinque del pomeriggio era già tutto pronto: moquette rossa, tavolini lustri, pianoforte e frigo pieno. Anche i ristoranti, presi d'assalto alla fine dei dibattiti, hanno cominciato a funzionare senza problemi: qui, con uno strappo all'ufficialità, la gente aveva avuto da mangiare già l'altra sera.



La «mappa» della Festa. Come cercare il luogo giusto senza perdersi. Un percorso tra ristoranti, cinema, musica e area dibattito

Nccp stasera in concerto

Tarantelle, moresche e villanelle rivisitate con la sensibilità di oggi. La Nuova Compagnia di Canto Popolare -per gli affezionati Nccp- inaugura stasera (ore 21.30, ingresso libero) lo spazio dell'Arena concerti della Festa de l'Unità a Villa Gordiani. *Pizzica tarantata* è il titolo dello spettacolo che il gruppo napoletano ci presenterà; un excursus nel solco della tradizione popolare, e nella lunga carriera della Nccp; dalle canzoni del '500 a quelle più recenti, tutte riviste e riproposte con arrangiamenti originali. Al centro del programma, il brano *La ciorta*, riuscito esempio di come si possa fondere perfettamente il colto e il popolare, intorno alla quale si costella una serie di brani classici, come *Oi Madonna fonce chiovere*, *Vurria addeventare* e *La cioola* (la canzone di un innamorato che vorrebbe diventare una gazza ladra per rubare alla fidanzata la sua «cosa» più preziosa), e di brani nuovi, tra i quali *Toledo*, *Porta Capuana* e *Canzone 'e sotto 'o carcere* di Raffaele Viviani.

La formazione riunisce, intorno al nucleo storico composto da Fausta Vetere, Corrado Sfogli e Giovanni Mauriello, altri sette componenti, tra i quali il nuovo cantante Lello Giulivo. «Abbiamo aggiunto alla sezione strumentale - ci dice Corrado Sfogli – anche tastiere e contrabbasso, per creare una struttura armonica e ritmica moderna, che faccia da contraltare all'insieme delle voci».

Sulle scene dalla fine degli anni '60, la Nuova Compagnia di Canto Popolare ha attraversato senza troppo scomporsi i cambiamenti di gusto del pubblico e i numerosi cambi della guardia nella sua formazione. Dopo *la gatta cenerentola* il successo italiano è andato in calando, ma il gruppo ha sempre resistito agli assalti delle sempre nuove mode musicali.

«Abbiamo sempre lavorato molto - continua a raccontarci Sfogli - soprattutto all'estero. Ma ora c'è di nuovo un ritorno alle sonorità popolari, alla musica acustica. Lo dimostrano le richieste di collaborazioni che ci sono arrivate: da Pino Daniele alla recente incisione per *Scandalo*, l'ultimo album di Gianna Nannini, fino alla colonna sonora per il film di Lina Wertmuller *Sabato, domenica e lunedì* interpretato da Sofia Loren e Luca De Filippo. La cantante, Fausta Vetere, sta per uscire con un disco tutto suo e un altro di noi ha debuttato nel cinema come attore».

FESTA FLASH

Si chiama "unità" il micio-mascotte. È comparsa nel parco di Villa Gordiani due settimane fa, esattamente il giorno dell'apertura del cantiere per la festa. Da allora non ha più lasciato gli stand. La gattina, un cucciolo di poche settimane, è diventata la beniamina di cuochi, elettricisti e carpentieri. Nessun dubbio sulla scelta del nome: la micia, dopo rapide consultazioni sul campo, è stata chiamata «Unità».

Una salsiccia da 240 metri. Quanto «mangia» la festa? tanto, tantissimo. Soltanto per i primi due giorni sono state acquistate 2400 salsicce, 700 cotolette d'abbacchio, 480 fettine, 3720 bottiglie di vino, 2880 litri di birra, 30 mila lattine di coca-cola, fanta e sprite. Per queste prime 48 ore, è stato calcolato un consumo di 4500 tazzine di caffè e di 450 chili di pane. Escludendo l'attività della pizzeria e delle paninoteche, quasi duemila i pasti distribuiti dai ristoranti.

Come e dove parcheggiare. Soprattutto la sera e soprattutto il sabato e la domenica, è sconsigliabile tentare di sistemare l'automobile vicino alla festa, pena l'ingorgo. Meglio parcheggiare nell'area del mattatoio. Lasciata la macchina, si raggiunge la festa con l'autobus (linea 14 dell'Atac). Chi è disposto a farsi una breve passeggiata può parcheggiare nei dintorni di largo Irpinia o in via della stazione Prenestina. Di lì, la festa è raggiungibile a piedi.

Baby-aiutanti in campo. «Ci annoiamo, possiamo aiutare?». Così Alessandro e Marco, due fratellini di undici e sette anni, hanno esordito in direzione due settimane fa, appena cominciati i lavori. Nello staff c'è stato un attimo di perplessità, poi la decisione: «Okay, dateci pure una mano». Da allora, i ragazzini, che abitano a due passi da Villa Gordiani, trascorrono le loro giornate tra gli stand, consumando il pranzo insieme con i volontari impegnati nell'organizzazione della festa.

Un sole come simbolo. Soli dipinti sui pannelli, soli colorati – dal giallo al verde – ovunque. A volte sembrano fiori, altre volte paiono usciti da pennarelli maneggiati dai bambini. L'idea – un sole come simbolo – è di Franco de Vecchis, grafico (che, peraltro, in questi giorni si è improvvisato tutto-fare). Dieci soli colorati sono impressi anche sulla copertina del programma, stampato in decina di migliaia di copie. Il fascicolo con tutti gli appuntamenti della festa è disponibile al centro-informazioni.

Osterie, ristoranti e night. In tutto si tratta di 1600 posti a sedere. Nell'area della festa sono stati prediposti un ristorante libico, un ristorante del pesce, un'osteria, due paninoteche, una gelateria, tre bar e una birreria. Per i nottambuli in cerca di sfizi, si mangia (e si beve) anche al night e al «caffè delle donne».

Dibattito sull'informazione e la legge Mammì
Confronto Veltroni Intini davanti a 200 persone

Unità a sinistra? In mezzo la Fininvest

Dibattito sull'informazione tra Walter Veltroni, del Pci, e Ugo Intini, del Psi, ieri sera alla festa cittadina dell'Unità di Villa Gordiani. Veltroni: «La legge Mammì è incostituzionale. Noi vogliamo fare l'alternativa, ma quando ci sono battaglie importanti voi siete spesso con Andreoti». Intini :«Frenare Berlusconi avrebbe significato consegnare il Paese ai grandi gruppi stranieri».

GIAMPAOLO TUCCI

Ci sono signore con le borse della spesa, vecchietti con bastone e cappello, bambini neri di sole: alle nove di sera, sul prato di villa Gordiani, ascoltano un dibattito sull'informazione. Si parla di trust, legge Mammì, monopoli e duopoli, e la gente sta lì, attenta, silenziosa, scopre che Ugo Intini, «il bulgaro di Craxi», «il più antipatico dei socialisti», non è poi così antipatico, lo vede arrivare, salutare Walter Veltroni, sorridere. Solo un vecchietto in canottiera, sentendo Intini parlar bene di Berlusconi, sussurra: «E' socialista fino all'osso».

Il socialista Ugo Intini e il comunista Walter Veltroni hanno risposto ieri sera alle domande di due giornalisti, Antonio Zollo de l'Unità e Sergio Natucci di Italia radio. Prima domanda: Intini, siete soddisfatti della legge Mammì, che sembra ratificare il duopolio Rai-Berlusconi? Il portavoce di Craxi è stranamente docile, pacato: «E' una legge che non ci entusiasma, ma si tratta di un punto di equilibrio politico ragionevole. E poi, chi ha detto che le leggi devono stravolgere la situazione esistente, se questa non è abominevole?». Non perde tempo Veltroni: «Qual è la soglia dell'intollerabilità? Nessun privato al mondo possiede tanto, nel campo dell'informazione, quanto il cavalier Silvio Berlusconi in Italia. Qui il trust dell'informazione viene protetto, coccolato, assecondato. E' una mia idea personale? No, no. Lo ha detto la Corte Costituzionale, prima che la legge Mammì fosse votata». Ed ecco il sillogismo di Veltroni: «Se questa legge fotografa quel che c'è, e quel che c'è è stato giudicato incostituzionale, la legge stessa è incostituzionale». Elementare? Intini è ancora docile, pacato, perfino pallido. Rilassato :«Rompere l'equilibrio, frenare, limitare la Fininvest avrebbe significato consegnare l'informazione del nostro Paese nelle mani dei grandi gruppi stranieri». Domanda: ma non è proprio Berlusconi a favorire, con la pay-tv, l'ingresso dei grandi gruppi stranieri in Italia? «Il vero pericolo non sono le strutture, i canali di trasmissione, ma ciò che viene trasmesso. Fra pochi anni, ci saranno nel mondo quattro o cinque grandi gruppi, che produrranno programmi televisivi. Speriamo che un italiano sia fra questi. ». Improvvisamente, la pacatezza si vena di epicismi, il tono s'alza (d'una sola nota però): «Berlusconi non è il nemico degli italiani, è quello che ha inventato la televisione commerciale in Europa». Ecco, l'azzardo è tentato, elogiare Berlusconi a una festa dell'Unità. Il pubblico mugugna, rumoreggia - voci fuori campo: cerchi la rissa ? a' consigli per gli acquisti, a' bulgaro capitalista - Veltroni fa il pompiere: «Io e Intini siamo ormai una coppia, siamo specializzati nell'incontrarci. Qualche volta me lo sogno. L'altro ieri, ero a cinema con mio figlio a vedere un film di Disney. Mago Merlino dice a re Artù: il cinema è la televisione senza pubblicità...Ecco, Ugo, il cinema in televisione va difeso». Falso pompiere, Veltroni, perchè aggiunge:« Voi socialisti, invece, con la legge Mammì, avete detto che chi può vada al cinema a vedersi un film integro, gli altri, i paria, in casa a vedere i dialoghi d'amore di Paris Texas interrotti dai Lines». E ritornano, nella sera che monta, le reciproche accuse di sempre: Intini definisce elitari, passatisti i comunisti (senza chiamarli per nome), Veltroni ribatte, strappando applausi, che i socialisti sono "conservatori", che il rampantismo è bell'e finito, che ci vuole un'ecologia, che a decidere «in questa Repubblica delle banane è stato un uomo esterno al Parlamento». Accuse diluite, ammorbidite, venate di umorismo. L'ultima risposta di Veltroni (domanda del giornalista: cosa ne pensate del giudizio espresso dal ministro della cultura francese, Lang, secondo cui è stupido infarcire la tv di film?) è insieme appello e condanna: «Noi vogliamo fare l'alternativa, non chiedeteci però di essere indifferenti ai contenuti...Nelle nostre battaglie, ci sono stati accanto altri, voi eravate dall'altra parte. Sì, la sinistra Dc ne ha condivise alcune, forse ne condividerà altre, ma il problema non è nostro...noi vogliamo fare l'alternativa, voi state con Andreotti».

Walter Veltroni e Ugo Intini durante il dibattito sull'informazione

PROGRAMMA

OGGI

SPAZIO DIBATTITI:
Ore 17.30: Dibattito organizzato dalle Associazioni impegnate nel sociale: «Quale risposta alla sfida dell'emarginazione» Incontro tra associazioni, amministratori, cittadini.
Ore 19.00: «Intervista sul Pci ..». Con Massimo D'ALEMA, coordinatore della Segreteria nazionale del Pci. Coordinano N. BERTOLINI, MELI e Stefano MARRONI.
Ore 21.30: Dibattito organizzato da AVVENIMENTI. «I diritti del lettore. Dibattito sull'informazione negata» Con Claudio FRACASSI, direttore di «Avvenimenti». Padre Ernesto BALDUCCI, Nando DALLA CHIESA, sociologo.

SPAZIO CINEMA:
Ore 21.00: «Nosferatu».
Ore 23.00: «Per favore non mordermi sul collo».

ARENA CENTRALE:
Ore 21.30: Concerto della «Nuova Compagnia di Canto Popolare». Ingresso gratuito.

CAFFÈ DELLE DONNE:
Ore 21.30: «Il momento dell'arpa». Con Paola GNASSI all'arpa e Daniela DIVANTA vocalist.

SPAZIO BAMBINI E RAGAZZI:
Attività all'interno di tutto lo spazio della Festa: grandi giochi, caccia al tesoro, banda musicale, trampolieri.

DOMANI

SPAZIO DIBATTITI:
Ore 17.30: Dibattito organizzato dalla COOPERATIVA ROBINSON: «Salute e informazione: ruolo preventivo dell'agricoltura biologica e dell'alimentazione naturale, impegno sociale per una corretta e ampia informazione».
Ore 19.00: «Il futuro di Roma: quale governo per una metropoli». Presiede Vittorio PAROLA. Con Gavino ANGIUS, della Direzione nazionale del Pci Franco CARRARO, Sindaco di Roma. Renato NICOLINI, capogruppo del Pci al Comune di Roma. Angiolo MARRONI, vicepresidente del Consiglio regionale del Lazio.
Ore 21.30: Dibattito organizzato dal CORA, Comitato Radicale Antiproibizionista. Con Marco TARADASH, parlamentare europeo.

SPAZIO CINEMA:
Ore 21.00: «9 settimane e 1/2».
Ore 23.00: «Diavolo in corpo».

CAFFÈ DELLE DONNE:
Ore 21.30: «Piano Bar» con Daniela VELLI, accompagnata da Roberto CORTESE al piano.

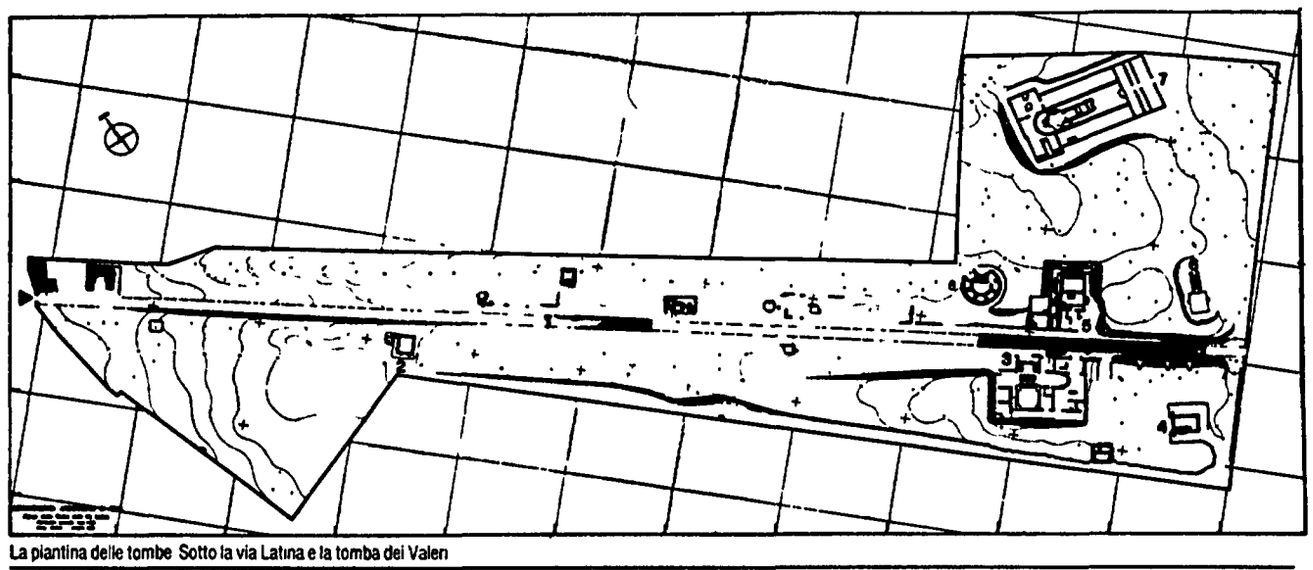
SPAZIO BAMBINI E RAGAZZI:
Attività all'interno di tutto lo spazio della Festa: grandi giochi, caccia al tesoro, banda musicale, trampolieri

Dentro la città proibita

Circondate dal cemento, le antiche tombe della via Latina mantengono ancora intatto tutto il loro fascino.
Le più famose sono quelle dei Barberini, dei Valeri e dei Pancrazi
Appuntamento domani alle 9,30 in via Arco di Travertino 151

Il parco assediato

Dopo la pausa estiva, ricomincia il consueto appuntamento con le visite che *l'Unità* organizza settimanalmente alla riscoperta dei tesori nascosti della città. Tra questi, le tombe della via Latina, un parco archeologico che fu scoperto nella seconda metà del 1800 da Lorenzo Fortunati e che per molti anni è stato meta di un vero e proprio pellegrinaggio di molti appassionati. Seppur assediato dal cemento, il parco della via Latina conserva ancora il suo fascino. La soprintendenza ha anche restaurato la tomba Barberini, quella dei Valeri e quella dei Pancrazi. Appuntamento domani, 8 settembre, alle ore 9,30 davanti all'ingresso delle tombe della via Latina in via Arco di Travertino 151 (si può raggiungere con la linea A della metropolitana, fermata Arco di Travertino, o altrimenti con l'autobus, linee Atac 663, 664, capolinea a piazza dei Colli Albani).



La piantina delle tombe Sotto la via Latina e la tomba dei Valeri

IVANA DELLA PORTELLA

Assediato dall'invasione del cemento, il parco archeologico della via Latina è il frutto della ricerca libera e appassionata di un privato Lorenzo Fortunati

Egli eseguì i lavori di scavo negli anni 1857-1858 individuando oltre ad un notevole tratto della via Latina con le sue tombe e i suoi sepolcri, le vestigia di una grande villa residenziale e le tracce della basilica di Santo Stefano

La scoperta ebbe molta eco tanto che, per ammirarne i preziosi ritrovamenti, la zona fu meta di un vero e proprio pellegrinaggio di visitatori italiani e stranieri

Lo stesso Fortunati - pioniere dello scavo – guidava gli interessati alla visita dei sepolcri, che risultava particolarmente gradita per la presenza di due magnifiche tombe ipogee, quella dei Valeri e quella dei Pancrazi

Le loro decorazioni in stucchi bianchi o policromi di leggiadra raffinatezza lasciavano al visitatore – anche grazie all'ottimo stato di conservazione – un'impressione di rara e suggestiva bellezza.

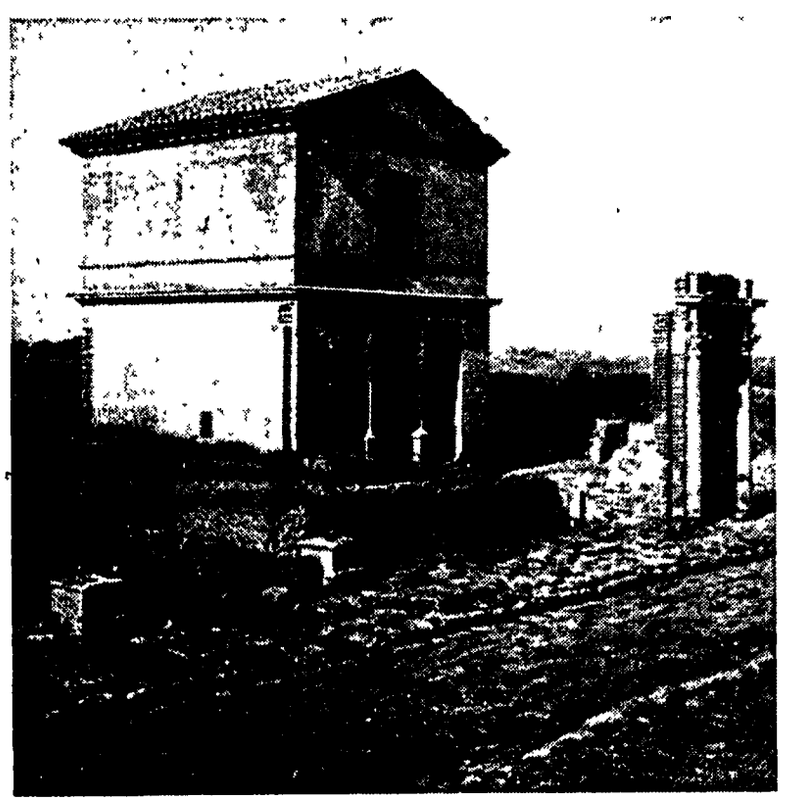
Nel 1879 l'area venne acquistata dallo stato italiano permettendo in tal modo di sottrarre alla speculazione edilizia un breve frammento di quella via, la cui fama era contesa soltanto dalla più antica inquilina l'Appia.

Oggi il parco conserva ancora il suo aspetto ottocentesco, tranne per quella parte della villa distrutta per far posto a due campi di calcio Fortunatamente la sovrintendenza, grazie ai finanziamenti della legge 9281, ha provveduto di recente a restaurare la tomba Barberini (lavori ancora in corso) quella dei Valeri e quella dei Pancrazi, avviando nel contempo nuove indagini archeologiche

Nel percorso, oltre alle tombe più imponenti e pregevoli, se ne rintracciano altre ridotte e modesti Resti come quelli di un complesso termale, di ularvilla e di piccole abitazioni, completano il quadro del comprensorio demaniale.

Tuttavia l'interesse e la curiosità si accentrano prevalentementesulla qualità estetica e architettonica delle tombe maggiori.

Il sepolcro «Barberini» è la prima tomba monumentale che si incontra lungo l'antico tracciato della via Il giallo e il rosso dei suoi laterizi ne sottolineano la purezza delle linee. Di struttura semplice ed elegante, ricalca i modelli - in voga in età antonina - a templet-



to laterizio su due piani e camera ipogea

Oltrepassati altri piccoli sepolcri emerge a sinistra - nel suo rifacimento ottocentesco -la tomba dei Valeri (il nome è convenzionale).

Il Fortunati, durante gli scavi, scoprì soltanto la camera sotterranea che pertanto è l'unica parte originale. Essa cela, nella volta, una finissima decorazione in stucco bianco, organizzata entro un sistema di medaglioni arricchiti da graziosi tralci floreali

La delicatezza del rilievo si coglie soprattutto nelle figurazioni mitologiche che, all'interno della griglia decorativa, appaiono come i nuclei di maggiore accento chiaroscurale Essi accolgono le istenze allegorico-esegetiche dei proprietari della tomba a cui evidentemente premeva far trasparire, nei panni dei personaggi della mitologia ellenistica, i propri concetti sul mondo ultraterreno

L'uso dello stucco - di grande diffusione tra l'età augustea e la fine del II secolo dopo Cristo - era congeniale ad una società ricca e raffinata Del resto il suo impiego (di notevole costo) in ninfei, terme e ipogei, si spiega pure in rapporto alla qualità di resistenza di questo materiale in ambienti soggetti ad umidità

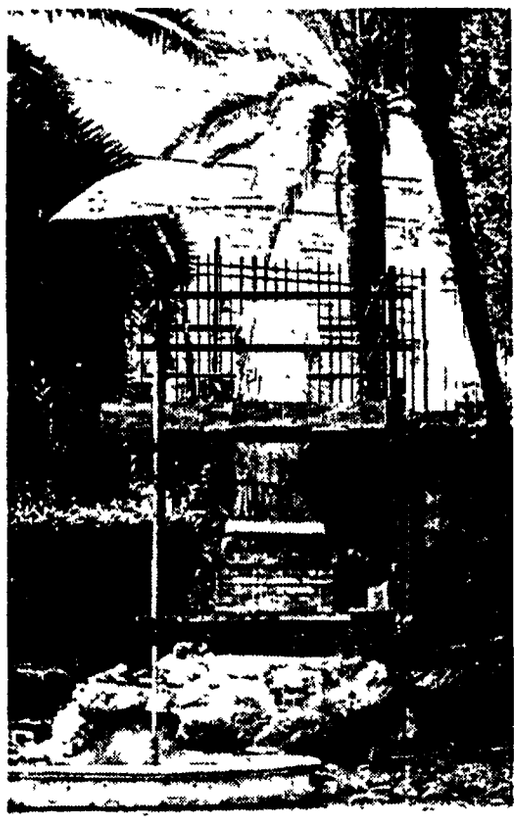
Sull'altro lato della strada di fronte alla tomba dei Valeri, si trova il sepolcro dei Pancrazi Di esso ci è pervenuta soltanto la parte sotterranea, oggi raccolta da un basso capannone. Vi si trovano due ambienti un vestibolo, in cui rimangono tracce di pittura e alcuni sarcofagi, e un altro vano rettangolare più grande a decorazione policroma di stucchi e dipinti La ricchezza cromatica, incentivata dall'uso dell'ocra, dela paonazzo e del carminio, costituisce parallelamente alla qualità esecutiva dei rilievi, la ragione della fama di questo complesso.

L'intreccio dei temi - secondo il repertorio ellenistico – è certamente in funzione di un organico programma il cui simbolismo di chiara derivazione mistenca, non è stato ancora completamente svelato

Miti come quello di Alcesti, di Paride o di Ercole sono raffigurati lassù per rispondere ad un preciso intento di celebrazione dei committenti e della loro adesione ad un determinato sistema di pensiero La complessità e la polivalenza delle tematiche offre dunque una chiave in più per apprezzarne l'alta qualità stilistica e formale.

Lavori di consolidamento alla palazzina Algardi, capolavoro del '600
Il complesso, residenza del presidente del Consiglio, è top secret

Restauri nella «villa bunker»



La fontana della Venere In alto una restauratrice all'opera

Restauri a villa Pamphili, nel giardino che contorna la palazzina dell'Algardi. Lavori che difficilmente saranno però godibili dal pubblico. Infatti il complesso, accuratamente recintato e sorvegliato, è di proprietà del Consiglio dei ministri e residenza del presidente. Una parte fondamentale dell'architettura secentesca romana è così «top secret». Un tuffo nella storia della «villa del bel respiro»

ENRICO GALLIAN

Chi si fosse ripromesso di scandagliare più a fondo l'opera di Alessandro Algardi a Roma potrebbe ricevere amare sorprese Avventurandosi per esempio per i viali di villa Dona Pamphili, perché sulle guide e sui libri di storia dell'arte barocca a Roma viene citata la progettazione dell'Algardi, dei giardini e del palazzetto di villa Dona Pamphili, come straordinaria e stupefacente, si arriva fin quasi sotto la piccola scalea ma si trova inesorabilmente sbarrato l'accesso (come d'altronde è sempre stato senza mai specificare perché) e alcune statue incartate da teli di plastica trasparente

Con delibera «cs 4260» del 30-11-1989, i lavori di restauro della fontana della Venere sono nelle mani della ditta esecutrice «Res Consorzio restauratori» Non si sa nulla dei lavori all'interno del palazzetto dell'Algardi ma, come ci assicura il poliziotto all'entrata della villa dalla parte dell'Aurelia antica, sono stati ultimati e comunque sono lavori di normale consolidamento La palazzina Algardi è di proprietà della Presidenza del Consiglio dei ministri ed è residenza del presidente del Consiglio, i lavori sono dati in appalto e per concorso

Ma veniamo alla storia nuda e cruda che forse potrà svelare qualche mistero e stimolare qualche curiosità culturale in più Villa Doria Pamphili (via di San Pancrazio) fu realizzata da Alessandro Algardi nel 1652 per il principe Camillo Pamphili nipote di Innocenzo X (1644–1655), e si estende su una vasta area comprendente colline e ripiani, le cui variazioni di livelli furono sapientemente sfruttate per creare decorazioni arboree e architettoniche di gusto secentesco con statue fontane e ninfei

Al centro è il Casino progettato dallo stesso Algardi decorato sontuosamente con antichi bassorilievi stucchi statue La splendida villa, recentemente espropriata e deturpata dall'attraversamento della via Olimpica, è stata destinata a parco pubblico.

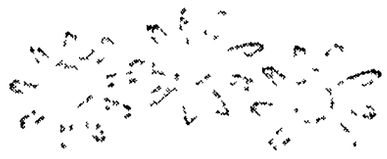
Scriveva il Ficoroni nelle sue «Singolarità di Roma moderna» del 1774 «Villa Panfilia per lo suo grande e ampio sito si può chiamare Imperiale, mentre è la più spaziosa d'ogni altra di Roma, è il clima soave e piacevole, che non ha il simile, chiamandosi perciò villa di Bel Respiro».

Milizia ricorda che «La rinomata Villa Pamphili è tutta opera dell'Algardi, sì per l'architettura del palazzo e per gli ornamenti, come per l'invenzione delle fontane, e per la pianta della villa, regolata con sommo giudizio nelle disuguaglianze de' siti irregolari, nelle varietà de' viali e nel darle un dilettevole e nobile aspetto, onde con ragione è stata chiamata Belrespiro, ed è forzato ognuno a confessare esser questa la più bella villa di Roma»

Singolare figura quella dell'Algardi un artista che amava procedere controcorrente, di fronte al dilagare della moda berniniana di cui si propose di castigare gli eccessi, in norme di una più composta ma non meno elaborata semplicità In questi suoi intenti rinnovatori ebbe la singolare fortuna di incontrare un mecenate come il cardinale Pamphili o Pamphilj, che fu per lui in tutto e per tutto quello che era stato Scipione Borghese per il Bernini Una volta incaricato dei lavori l'Algardi sentì la necessità di recarsi a Tivoli «a disegnare qualche reliquia della celebre Villa Adriana», il nucleo centrale della costruzione – una sala rotonda con lucernario circondata da altre quattro stanze – deriva invece da una pianta del Palladio

L'edificio eretto dall'Algardi si presenta di assai gradevole aspetto nell'armonia delle sue linee nel gusto della ricca decorazione esterna costituita da una serie di busti di imperatori romani L'interno della palazzina è altrettanto finemente decorato con stucchi in bassorilievo e affreschi recanti motivi di piante, fiori, palmette, mausolei trionfi, medaglioni e scene mitologiche varie eseguite, – su ispirazione dell'Algardi – da Francesco Grimaldi detto il Bolognese

L'Algardi si improvvisò per l'occasione anche giardiniere, disegnando lo sviluppo del vastissimo parco impresa non certo facile portata però a termine con innegabile perizia.



FESTA DE L'UNITÀ DI ROMA VILLA GORDIANI

Concerto

LUCA CARBONI

mercoledì 12 settembre
ore 21

Prevendita dal 4/9 all'11/9 presso le sedi:

Orbis (Piazza Esquilino)
Libreria Rinascita (Via Botteghe Oscure)

*Domenica 9 settembre, l'**Associazione Culturale Villa Torlonia** effettuerà gratuitamente, a scopi promozionali, una visita guidata sulla storia architettonica di Villa Torlonia.*
L'appuntamento è alle ore 9,30 davanti all'ingresso principale della Villa in Via Nomentana.

C'È CHI DICE NO!

7 - 8 - 9 Settembre
Festa dei Giovani
ALBANO (Villa Doria)

ALBANO LAZIALE

MANIFESTAZIONE PIAZZA DEL PANTHEON

CONTRO LA GUERRA

Di fronte alla pericolosissima situazione creatasi nel Golfo Persico, la Federazione Giovanile Comunista Italiana considera essenziale in questa fase la mobilitazione di tutte le forze democratiche e pacifiste. Chiediamo pertanto:

- Il ritiro delle truppe irachene dal Kuwait.
- La liberazione degli ostaggi.
- La drastica riduzione di tutte le presenze straniere nel Golfo con un riequilibrio progressivo delle forze impiegate e la creazione di un contingente multinazionale sotto il diretto controllo del Comitato di Stato maggiore del Consiglio di sicurezza dell'Onu.
- Aiuti umanitari ai profughi e alla popolazione irachena.
- Che sia respinto il tentativo egemonico degli Usa e del mondo occidentale sul Golfo Persico.
- La convocazione, da parte dell'Onu, di una conferenza internazionale di pace sul Medio Oriente con la partecipazione dell'Olp.

Per un nuovo ordine economico internazionale, riaffermiamo la forza della non violenza, della solidarietà e dell'autodeterminazione dei popoli per una nuova stagione pacifista in un mondo che cambia.

Alla manifestazione, che si terrà sabato 8 alle ore 18 in piazza del Pantheon, interverranno Gianni Cuperlo (Segretario nazionale della Fgci); Chiara Ingrao (portavoce nazionale AssoPax); Gianni Novelli (Centro interconfessionale per la pace); On. Pierluigi Onorato (Sinistra indipendente); Giampiero Rasimelli (presidente nazionale dell'Arci).

Cooperativa soci de «l'Unità»

Anche tu puoi diventare socio

Invia la tua domanda completa di tutti i dati anagrafici, residenza professione e codice fiscale alla Coop soci de «l'Unità», via Barberia 4 - 40123 BOLOGNA, versando la quota sociale (minimo diecimila lire) sul Conto corrente postale n 22029409

NUMERI UTILI
Pronto intervento 113
Carabinieri 112
Questura centrale 4686
Vigili del fuoco 115
Cri ambulanze 5100
Vigili urbani 67691
Soccorso stradale 116
Sangue 4956375-7575893
Centro antiveleni 3054343
(notte) 4957972
Guardia medica 475674-1-2-3-4
Pronto soccorso cardiologico 830921 (Villa Mafalda) 530972
Aids da lunedì a venerdì 864270
Aied: adolescenti 860661
Per cardiopatici 8320649
Telefono rosa 6791453

Pronto soccorso a domicilio 4756741
Ospedali:
Policlinico 4462341
S. Camillo 5310066
S. Giovanni 77051
Fatebenefratelli 5873299
Gemelli 33054036
S. Filippo Neri 3306207
S. Pietro 36590168
S. Eugenio 5904
Nuovo Reg. Margherita 5844
S. Giacomo 67261
S. Spirito 650901
Centri veterinari:
Gregorio VII 6221686
Trastevere 5896650
Appio 7182718

Pronto intervento ambulanza 47498
Odontoiatrico 861312
Segnalazioni animali morti 5800340/5810078
Alcolisti anonimi 5280476
Rimozione auto 6769838
Polizia stradale 5544
Radio taxi: 3570-4994-3875-4984-88177
Coop auto:
Pubblici 7594568
Tassistica 865264
S. Giovanni 7853449
La Vittoria 7594842
Era Nuova 7591535
Sannio 7550856
Roma 6541846

Succede a ROMA

Una guida per scoprire la città di giorno e di notte

I SERVIZI
Acea: Acqua 575171
Acea: Recl. luce 575161
Enel 3212200
Gas pronto intervento 5107
Nettezza urbana 5403333
Sip servizio guasti 182
Servizio borsa 6705
Comune di Roma 67101
Provincia di Roma 67661
Regione Lazio 54571
Arci (baby sitter) 316449
Pronto ti ascolto (tossicodipendenza, alcolismo) 6284639
Aied 860661
Orbis (prevendita biglietti concerti) 4746954444

Acotral 5921462
Uff. Utenti Atac 46954444
S.A.FE.R (autolinee) 490510
Marozzi (autolinee) 460331
Pony express 3309
City cross 861652/8440890
Avis (autonoleggio) 47011
Herze (autonoleggio) 547991
Bicinoleggio 6543394
Collalti (bici) 6541084
Servizio emergenza radio 337809 Canale 9 CB
Psicologia: consulenza telefonica 389434

GIORNALI DI NOTTE
Colonna: piazza Colonna, via S. Maria in via (galleria Colonna)
Esquilino: viale Manzoni (cinema Royal); viale Manzoni (S. Croce in Gerusalemme); via di Porta Maggiore
Flaminio: corso Francia; via Flaminia Nuova (fronte Vigna Stelluti)
Ludovisi: via Vittorio Veneto (Hotel Excelsior e Porta Pinciana)
Parioli: piazza Ungheria
Prati: piazza Cola di Rienzo
Trevi: via del Tritone

Flash dal Brasile in mostra alla Biblioteca

STEFANIA SCATENI

Mostra in biblioteca: le foto che Marta Rocandio ha scattato in Brasile, per la precisione a Ipanema, sono approdate alla Biblioteca Nazionale in un'esposizione dal titolo *Ipanema non è soltanto una bella spiaggia e belle donne*. La mostra durerà fino al 18 settembre (ore 8,30-18,50 feriali, 8,30-13,20 sabato, chiusa la domenica e i festivi).

Come dire, quando pensate al Brasile non vi fermate alle apparenze, all'immagine patinata proposta dalle riviste di viaggi, ma provate ad andare oltre. Oltre il mare azzurro e i sederi invitanti c'è un mondo di miseria e tristezza. Quello delle *favelas*, che l'autrice ha visitato e ha fissato sulla carta con immagini forti, luminose. Le sue foto a colori si calano nella luce del Brasile, del suo cielo e del sorriso della sua gente. «La gente è povera – ci dice Marta – ma ha sempre il coraggio di sorridere. È questo che fa grande il Brasile, che lo rende una terra magica. Non è un caso che da questa terra nascano così tanti poeti e musicisti».

La fotografa, pur essendo nata in Argentina, è diventata brasiliana per passione, dopo che ci si è trasferita dodici anni fa. Se ne è innamorata, al punto che, da due mesi in Italia, ne sente già la nostalgia. Il suo amore traspare anche dalle sue foto, che sono un omaggio alla gente, ai vecchi e ai bambini in particolare. Proprio i bambini sono in questi giorni sulle pagine di cronaca per la violenza quotidiana che subiscono. Come se non bastasse la miseria e la vita sulla strada, ne muoiono centinaia ogni anno ammazzati dalle squadre della morte. Sono tutti bambini che cercano in strada i soldi per le loro famiglie e vengono uccisi per «ripulire le strade». «Vorrei che tutti si svegliassero, che vedessero il Brasile per come è in realtà, con tutti i problemi di miseria e di sofferenze che si porta dietro dopo anni e anni di oppressione». Un'oppressione che, però, non ne ha scalfito lo spirito e la profonda religiosità. Lo si vede negli occhi luminosi degli anziani, nelle bocche sdentate e sorridenti, nell'espressione delle donne della Macumba. Ma è un'oppressione che emerge violentemente dalle immagini delle baracche, delle mura fatiscenti, dei vicoli di fango e immondizia.

Così come si presenta invadente un altro aspetto dell'oppressione nella foto *Bevi la Coca Cola che ti fa digerire*, immagine che in Argentina non è stata potuta esporre, dove una bandiera americana si sovrappone al profilo di un brasiliano in verde e giallo. E per parlare della colonizzazione statunitense è sufficiente mostrare la sua bevanda più famosa. Ma, accanto alle immmagini più realistiche e sociali, c'è spazio anche per la bellezza del Brasile, con la sua natura selvaggia e il suo oceano, protetto da Jemanja, dea del mare. Tra le foto, i commenti scritti delle poesie di Vinicius de Moraes, Drummond de Andrade e Ferreire Gullar completano questo inno d'amore per immagini.

Debutta martedì il primo titolo della stagione del Teatro La Cometa

Nevrosi dentro la cucina

MARCO CAPORALI

È stato presentato ieri dal direttore artistico Giovanni Lombardo Radice il programma della stagione 1990/91 del Teatro della Cometa. Nella sala fatta restaurare da Giorgio Barattolo nel 1986, dopo diciotto anni di chiusura in seguito all'incendio che la rese inagibile, Lombardo Radice ha ribadito nella conferenza stampa l'intento (premiato dalla moltiplicazione degli abbonati) di unire alla qualità e alla ricerca delle novità il dialogo costante con il pubblico. La «Società per attori», che si è affiancata due anni fa a Barattolo nella gestione del teatro, promuove tre degli otto spettacoli in cartellone, tra cui il titolo d'apertura, *In cucina* di Alan Ayckbourn, che andrà in scena dall'11 settembre per la regia di Lombardo Radice (interprete della *pièce* insieme a Mauro Marino, Alessandra Panelli, Barbara Porta, Giannina Salvetti e Stefano Viali). Realizzata nel '72 e proposta tempo fa da Garinei e Giovannini, la commedia grottesca di Ayckbourn scruta dall'angolatura della cucina le vicende di tre coppie in tre party di Natale, seguendo i declini e le ascese sociali di piccolo-borghesi e nevrotici snob.

Sul palco mutato in cucina con ampio camino, frigorifero etc., le altre opere in programma sono state illustrate dai rispettivi registi ed interpreti. Sempre sull'onda del comico, il genere più adatto a coniugare qualità ed ascolto, *Gin game* (dal 23 ottobre alla Cometa) di Donald L. Coburn è «un incontro di due persone anziane in una casa di riposo» come ha detto Valeria Valeri, nel ruolo della giocatrice di «gin» (una specie di ramino) alle prese col suo avversario Weller (Paolo Ferrari, con regia di Gianfranco De Bosio). Arnoldo Foà, che suggeriva ai critici di andare alle prove e non solo alle prime per conoscere il lavoro degli attori, è l'artefice e il protagonista unico di *Un pezzo di paradiso*, farsa tragica dell'australiano Robert George O'Brien incentrata sulle vicende di un ex attore gay. Il monologo, dalla complessa struttura drammaturgica in cui intervengono diversi personaggi, tra cui un tredicenne oggetto delle attenzioni erotiche dell'anziano signore, termina con uno scandalo e l'internamento in manicomio del malcapitato gay.

Dopo il tragico epilogo di *Un pezzo di paradiso* (in scena dal 20 novembre) inizierà il nuovo anno con *Nutella amara*, divertente parodia animata da tre giovani promesse (Corrado Guzzanti, Cinzia Leone e Francesca Reggiani) provenienti dal riuscito programma televisivo *Scusate l'interruzione*.

E sempre al piccolo schermo si deve l'uscita dai cassetti della commedia *La vita non è un film di Doris Day*, scritta undici anni fa da Mino Bellei e andata in onda la prima volta con Ave Ninchi nel ruolo di Augusta. Dopo aver riscritto il finale, Bellei presenta finalmente al teatro il suo racconto sarcastico di tre donne sole, inacidite e deluse. A coadiuvarne il travestimento (dal 29 gennaio) saranno Marisa Mantovani e Gianna Piaz.

Maurizio Micheli, per la regia di Nanni Loy, propone invece un'opera (dal 26 febbraio) in perfetto stile newyorkese di Neil Simon, autore popolarissimo oltreoceano, dal titolo *L'ultimo degli amanti focosi*. Come Nanni Loy - che abbandona temporaneamente le sale cinematografiche svuotate dalla TV - precisava sul palco-cucina, «l'umorismo di Simon è affine a quello di Woody Allen, cogliendo addirittura in anticipo tutto il repertorio delle nevrosi, annidate al fondo dei rapporti personali, e facendo del perdente cronico un personaggio elettivo».

Concluderanno la stagione *La sala da pranzo* di A.R. Gurney Jr. con regia di Giovanni Lombardo Radice, e due classici diretti e interpretati da Giulio Bosetti: *La lezione* di Ionesco e *L'uomo dal fiore in bocca* di Pirandello.

Gli attori di «In cucina», che debutta martedì al Teatro La Cometa. Sotto, Wiston Rodney del «Burning Spear». In alto a sinistra, una foto di Marta Rocandio

La voce di Burning Spear per il reggae delle radici

ALBA SOLARO

«Niente è forte come la musica»: ne è convinto Winston Rodney, ovvero Burning Spear, la «lancia in fiamme» della reggae music, che torna a Roma con un concerto al teatro Tenda Strisce, via Colombo, questa sera, nell'ambito di «Reggae Connection '90».

Sono più di vent'anni che questo cantante giamaicano dalla voce maestosa, calca le scene. Come Bob Marley, Winston è nato e cresciuto a St. Ann, Giamaica. I suoi esordi li racconta così: «Un giorno incontro per caso Bob (Marley) e lui, da buon compaesano, mi dice: perché non provi ad andare allo Studio One di Coxsone Dodd? È come una scuola, la migliore scuola di musica che puoi trovare».

Winston entrò così a far parte della squadra di cantanti e musicisti del leggendario Coxsone Dodd. «Non saprei quando ho deciso di cantare – dice – è stata la volontà di Jah». Rastafari, religiosissimo, profondamente legato alla «madre» Africa, si scelse all'epoca questo nome di battaglia, Burning Spear, prendendolo in prestito a Jomo Kenyatta, il grande leader della lotta di liberazione dal giogo del colonialismo in Kenia (nonché primo capo di stato africano). Per il giovane Winston Rodney l'importanza della cultura africana per i neri vittime della diaspora dalla terra d'origine, l'idea del ritorno ad essa, il pensiero e l'attivismo di Marcus Garvey, sono la principale fonte di ispirazione nel suo lavoro. Tanto che di Garvey si sente quasi una sorta di erede, di continuatore: a lui infatti era intitolato il primo album inciso per la Island Records, alla quale Rodney si era legato dopo aver lasciato Coxsone Dodd nel '71, come molti altri dischi e singoli brani.

Divenuto uno dei più apprezzati esponenti del «roots reggae», dalla ritmica potente, dall'andatura impetuosa, Burning Spear ha collezionato in questi anni tre nominations per il Grammy Award (come dire l'Oscar della musica). Dal punto di vista dell'industria discografica questo è un buon risultato, ma il fatto che egli poi non abbia mai vinto, la dice lunga su quanta poca attenzione ci sia oggi in Occidente per il reggae. Dopo la morte di Marley, per una sorta di tributo alla sua memoria, Burning Spear ha inciso tutti i suoi dischi negli studi della Tuff Gong a Kingston, di proprietà del grande profeta del reggae; anche il suo ultimo lavoro, *Mek We Dweet*, che ne riconferma forza, personalità e impegno.

APPUNTAMENTI

Roof Cabaret. Secondo appuntamento con il cabaret in terrazza all'Atlante Star Hotel di via Vitelleschi 34. Stasera alle 22 è di scena Carmine Quintiliano con lo spettacolo comico «Vicolo a' Pace». Quintiliano ha elaborato una propria tecnica di comicità, fatta di voce, suoni e di una gestualità «rubata» alla gente del suo quartiere, il più importante di Napoli, Forcella. Dopo lo spettacolo verrà offerto agli ospiti l'intingolo della mezzanotte, una degustazione delle specialità dello chef Lino Pisu.
Scuola Popolare di Musica. Sono aperte le iscrizioni ai 27 corsi di strumento della Scuola di Testaccio. Informazioni e iscrizioni presso la segreteria in via di Monte Testaccio 91, tel.5757940.
Estate d'argento '90. Continuano le iniziative culturali e ricreative della cooperativa «Arca di Noè», organizzate presso il Parco di Villa Gordiani fino al 15 settembre per gli anziani e i cittadini della VI Circoscrizione. Tutti i pomeriggi (dalle 17 alle 20, escluso sabato e domenica): proiezioni cinematografiche, concerti di musica classica e leggera, danza, giochi e animazione teatrale. Analoga iniziativa alla Palazzina Corsini di Villa Doria Pamphili organizzata dalla coop «Nuova socialità» (musica classica, jazz, serate danzanti e teatro, ore 17-19.30, fino al 15 settembre).
Circolo degli artisti. Fino al 30 settembre prosegue la campagna di tesseramento per biblioteca, videoteca, corsi di recitazione, danza, musica. Informazioni e iscrizioni presso la sede di via Lamarmora 28, tel.7316196-776360.
Teatro La Scaletta. Sono aperte le iscrizioni ai corsi di recitazione fino al 30 settembre a via del Collegio Romano 1, tel.6797205-776360. È prevista una selezione per 15 borse di studio.
Corso gratuito di russo. L'associazione Italia-Urss organizza un corso propedeutico alla lingua russa con frequenza bi-settimanale dall'11 al 25 settembre. Le lezioni si terranno il martedì e il venerdì dalle 18 alle 20. Per ulteriori informazioni telefonare al 461411 oppure 464570.
Stage di danza classica. Dal 14 al 22 settembre il Maestro e coreografo del Kirov di Leningrado, Edvald Smirnov, terrà a Roma presso il Renato Greco Dance Studio uno stage di danza classica per insegnanti e per allievi intermedio-avanzati. A coclusione dello stage avrà luogo una selezione per un'esibizione in teatro con la partecipazione del Maestro. Informazioni e iscrizioni: Associazione Italia-Urss, piazza della Repubblica, 47, tel.474570-461411.
Castel Sant'Angelo. Proseguono nei giardini del Castello gli incontri a tema dal titolo «Il fantasma dell'Amleto a Castel Sant'Angelo». Stasera dibattito sull'astrologia.
Fara Sabina. Sabato e domenica l'associazione culturale Mannish di Fara Sabina organizza la seconda e terza rassegna di Musica Reppetugna (rock e world music). Nella pineta della cittadina si alterneranno domani dalle 18 in poi gruppi di varie tendenze e provenienze: il Mannish e il Motosega Power (di Fara Sabina) alle 21, Acquaragia (di Roma) alle 22 e gli Handala (della Palestina) alle 23.
Musica al castello. Oggi per la rassegna jazz di Castel Sant'Angelo grande appuntamento con il quartetto di Steve Grossman.

MOSTRE

Luigi Spazzapan. 1889-1958. Olii, tempere, disegni, grafica e i «Santoni» e gli «Eremiti». Galleria Nazionale d'arte moderna, viale delle Belle Arti 131, tel.3224151. Fino al 30 settembre.
La Roma dei Tarquini, dipinti di Schifano. Palazzo delle Esposizioni, via Nazionale. Ingresso lire 12.000. Fino al 30 settembre.
Tadeusz Kantor. Dipinti e disegni: 1956-1990. «Spicchi dell'Est», piazza S.Salvatore in Lauro, tel.654.56.10. Ore 12-20. Domenica e lunedì solo per appuntamento. Fino al 29 settembre.

FESTA DELL'UNITÀ

CASALOTTI - PALMAROLA
Oggi. Ore 19: Gare sportive e di briscola; 19.30: Dibattito problemi locali; 21: Musica da ballo con l'esibizione di Bruno Barono alla fisarmonica. Balera.
Domani. Ore 16: Spettacolo di animazione per ragazzi con «I Gatti»; 18.30: Iniziativa politica: «Fase Costituente»; 20.30: Orchestra di liscio. «Musica Allegra»; 21.30: Esibizione scuola ballo «Zero club» di Elisa e Mario Locatelli; 22.30: Gara di ballo liscio per amatori; 18-22: Raccolta di firme per la legge di iniziativa popolare «Le donne cambiano il tempo». Nell'area della festa: stand, libri, giochi, gastronomia.
Domenica. Ore 10.30: Quale piano di sviluppo commerciale per Casalotti e Palmarola. Quartieri in crescita; 10.30: Simultanea di scacchi con maestri internazionali; 18.30: Premiazione gare sportive; 20.30: Serata danzante complesso «I Cosmos»; 23: Estrazione del premio per la sottoscrizione. La Fgci organizza un mercatino dei libri usati.

PICCOLA CRONACA

Culla. È bellissima la piccola Federica Metelli. Ai genitori Gianni e Stefania, agli zii e ai nonni vanno gli augun della sezione pci di Marino e della redazione dell'unità.

NEL PARTITO

FEDERAZIONE ROMANA
Avviso importante. I segretari delle sezioni di proprietà (Aurelia, Balduina, Borgo Prati, Forte Bravetta, Campo Marzio, Cassia, Centocelle, Centro, Cianca, Colli Aniene, Eur, Finocchio, Fiumicino, Forte Prenestino, Franchellucci, Italia, Latino Metronio, La Storta, Monte Mario, Monte Sacro, Montespaccato, Monteverde Nuovo, Nuovo Alessandrino, Ostia Antica, Ostia Centro, Ostiense, Ottavia, Palmarola, Ponte Milvio, Porto Fluviale, Portuense Villini, S. Lorenzo, S. Paolo, Torrevecchia, Torpignattara, Tor Tre Teste, Vitinia, Osteria Nuova) sono convocati **lunedì 10 settembre alle ore 17.30 presso la sezione di Villa Gordiani,** per una riunione con Mario Schina.
Si avvisano i compagni che il numero telefonico della Festa cittadina de l'Unità di Villa Gordiani è il seguente: 2156924.
Sezione San Giovanni: ore 18.30. Assemblea sulla situazione politica generale.
Festa de l'Unità Casalotti - Palmarola: ore 19.30 dibattito sui problemi locali.
COMITATO REGIONALE
Federazione Castelli. Pomezia ore 17.30 Cd. Continua Festa de *l'Unità* di Lanuvio: ore 21.30 dibattito su documento programmatico al Comune.
Federazione Civitavecchia. Cerveteri, inizia Festa Unità: ore 19.30 dibattito su fase costituente e nuovo partito (Barbaranelli, Medaino).
Federazione Frosinone. Feste Unità: Ripi ore 20.30 dibattito su Fase Costituente (Sperduti); continua Fiuggi; apre Tecchiena. Sezione Frosinone ore 18 00 Cd (De Angelis).
Federazione Latina. Apre Festa dell'Unità di Aprilia.
Federazione Rieti. Continua Festa dell'Unità di Rieti.
Federazione Tivoli. Continuano Feste dell'Unità di Fiano: ore 19.00 manifestazione politica con i giovani; e Setteville.
Federazione Viterbo. Viterbo ore 18.00 riunione Unione Comunale. Continua Festa dell'Unità di Civitacastellana ore 16.30 dibattito su ceramiche e integrativo.
Sottoscrizione a premi Festa dell'Unità di Monteflavio: primo estratto 366, 1904, 2590, 273, 1458, 132, 1641, 3756, 3017, 2539, 3303, 217, 1671, 2311.

Petrassi e Sbordoni, musica tra favola e realtà

ERASMO VALENTE

C'è da fare una corsa a Spoleto. Il Teatro lirico sperimentale «Adriano Belli» conclude la stagione al Teatro Nuovo con un invogliante «dittico»: l'opera di Goffredo Petrassi, *La morte dell'aria* (1949) e l'opera di Alessandro Sbordoni, *Lighea* (1989). Nella prima – libretto di Toti Scialoja – un Inventore si lancia dalla più alta terrazza di una torre (potrebbe essere la Tour Eiffel), per collaudare un suo vestito-paracadute. Sa che non funzionerà e la folla spera che l'Inventore desista. Per due volte si è trattenuto dal lanciarsi. Chiede, prima di ritentare, di dire qualcosa e dice che non crede nella sua invenzione, ma che, tuttavia si lancerà nel vuoto per serbare la sua fede e la sua speranza affidata all'aria. È, dopo *Il Cordovano* su libretto di Eugenio Montale, la seconda opera di Petrassi: la musica nella quale si nasconde e si svela la poetica del compositore, il segno della sua coerenza, il fascino di un'utopia e della speranza. L'orchestra non ha i violini e il coro, che ha un grande rilievo, è invisibile. Diretta da Previtali nel 1951, *La morte dell'aria* viene ora riproposta da Giampiero Taverna.

Lighea di Alessandro Sbordoni, recentissima, è la riduzione in proporzioni «cameristiche» della più ampia opera *La Sirenetta*, rappresentata con successo a Monaco di Baviera due anni fa. Deriva da un racconto di Tomasi di Lampedusa. Qui è il mare che esercita la sua attrazione. Un anziano professore racconta di avere incontrato una volta una Sirena, Lighea. Il racconto si materializza e il professore, un suo amico e la sirena si trovano in mare. Sarà l'amico a raccontare, poi, come il professore attratto da Lighea sia caduto dalla nave, scomparendo nelle acque per sempre.

Due «favole» sul destino dell'uomo, sulla sua disoluzione nell'aria o nell'acqua. Anche *Lighea* è diretta da Giampiero Taverna e, del resto, all'una e all'altra provvedono Alvaro Picardi per la regia e Lorenzo Ghiglia per scene e costumi.

La «prima» è per stasera alle 20,30. Si replica domani, alla stessa ora, sempre nel Teatro Nuovo, che poi chiuderà per restauri. Il basso Fernand Michel Bernadi, vincitore del concorso di quest'anno, canta in tutte e due le opere, quale custode della torre e nei panni del professore innamorato di Lighea, interpretata dal soprano Sabina Macculi.

Serata di gala nei giardini di Castel S. Angelo

L'Associazione Regionale Librai Ambulanti ha presentato mercoledì scorso la XVI edizione del «Premio Città di Roma», all'interno della manifestazione - Invito alla lettura - presso i giardini di Castel Sant'Angelo. *Patron* della serata di gala, Giancarlo Mucci che al fianco della coordinatrice dell'Associazione, Rosanna Vano, ha dato inizio alla premiazione. «In questo meraviglioso angolo ho visto tanti giovani, la fetta migliore, fermarsi e aprire i libri esposti», debutta Augusto Giordano, giornalista del Gr2 e presidente onorario della manifestazione.

Il Premio Città di Roma, un appuntamento in cartellone ormai da diversi anni, non è che una grande festa all'arte. Poesia, pittura, stampa, cabaret, sfilano sulla passerella di un teatro d'eccezione, Castel Sant'Angelo. *Sponsor* ufficiale della serata, la luna piena. Molti gli ospiti: Carmelo Gullino, presidente della XVII circoscrizione e l'intero consiglio circoscrizionale, l'assessore all'ambiente, Corrado Bernardo. Achille Togliani e Elda Girolami protagonisti d'un tempo. Annette Meriweather, Harold Bradley, Laura Kibel e tanti altri. Ringraziamenti, convenevoli, promesse, mantenute e da mantenere. E mentre l'assessore Bernardo si complimenta per la serietà delle proposte fatte, vengono premiati: il musicista Armando D'Elia, Rosario Caccamo - direttore di Porta Portese - Pino Flamini, discografico impegnato nella lotta alla droga, la cabarettista «formato tascabile» Daniela Airoldi, lo scultore Ferdinando Codognotto. ☐ *Sabrina Turco*

Finale «sovietica» per il torneo di Fiano Romano

Giunge al termine il IV torneo internazionale di calcio giovanile organizzato dall'Assessorato sport e cultura del comune di Fiano Romano, dall'Us Tor di Quinto e dalla polisportiva comunale del piccolo centro. L'iniziativa, che si è svolta nel nuovo stadio di Fiano, inaugurato il 2 settembre in occasione di questo torneo, è stata intitolata ad Enrico Berlinguer. Il comune di Fiano con questa manifestazione e con la costruzione dello stadio, di una piscina olimpionica e di una pista ciclabile di 10 Km, ha voluto colmare la mancanza di strutture sportive per i giovani del paese e no.

Così scrive Massimo Testa, presidente del comitato organizzatore del torneo, chiedendo aiuto e pazienza ai giovani partecipanti alla manifestazione: «Chi vive nello sport a livello dilettantistico saquanto grandi devono essere l'amore e la volontà per superare gli innumerevoli problemi». Oggi per la categoria «Giovanissimi» verranno disputate due partite: alle 17 Tor di Quinto-Macir Cisterna e alle 19 Urss-3a Ris. Mosca. Nell'ambito della categoria «Allievi» invece si disputano le finali. Ieri alle due partite di semifinale sono uscite vincenti la 3a Ris. Mosca e l'Urss. La prima squadra ha battuto la Roma con tre goal invece l'Urss ha sconfitto il Macir Cisterna 2-0. Il prossimo appuntamento è per domani in cui si decideranno i vincenti del torneo internazionale. I giocatori dovranno incontrarsi alle ore 17 al campo dello Stadio comunale di Fiano Romano. La partita finale verrà disputata alle ore 18.

Succede a ROMA

CINEMA □ OTTIMO ○ BUONO ■ INTERESSANTE

DEFINIZIONI A Avventuroso **BR** Brillante **D A** Disegni animati **DO** Documentario **DR** Drammatico **E** Erotico **FA** Fantascienza **G** Giallo **H** Horror **M** Musicale **SA** Satirico **SE** Sentimentale **SM** Storico-Mitologico **ST** Storico **W** Western

TELEROMA 56

Ore 7 Cartone **12 15** Film «Suppon amo che dichiarino guerra e nessuno ci vada» **14** Telefilm «Mash **15 30** Zecchino d oro **17** Dimensione lavoro **19** Novela «Amore dannato» **20 30** Film «Urrgh! A music war» **22 30** Teledomani **23 30** Film «Wild style» (stile selvaggi) **1 15** Telefilm «Mash»

GBR

Ore 12 15 Donna estate **14 30** Videogiornale **15 30** Rubriche commerciali **18 30** Telenovela «Vite rubate **19 30** Videogiornale **20 30** Sceneggiato «Le lunghe ombre» **22** Telefilm «Mod Squad **0 30** Videogiornale

TVA

Ore 8 Matt nata non stop **18** Cartoni animati **19** Telefilm «Doc Ell ot **20** Novela «I 100 g orni di Andrea» **20 30** Film «Alto comando operazione uranio **23** Tva informazione **24** Tra l amore e il potere **0 30** Programmi No Spop

VIDEOUNO

Ore 9 Rubriche del mattino **12 30** Telef lm «La speranza dei Ryan **13 30** Novela Fiore selvaggio **14 30** Cartone animato **18 30** Novela «Fiore selvaggio» **19 30** Ruote in pista **20 30** Film «Supponiamo che dichiarino guerra e nessuno ci vada **22 30** Telefilm «La speranza dei Ryan»

TELETEVERE

Ore 9 15 Film «Gloria per un traditore **11 30** Film «Avamposto per l inferno» **14** I fatti del giorno **17 30** Speciale teatro **19** Redazione **20 30** Film «Il sole sorge ancora» **22 15** Libri oggi **23 30** Primomercato **1 30** Film «Dottor Antonio»

TELELAZIO

Ore 13 20 Notizie **14 05** Cartoni animati **17 35** Sam ragazzo del West **19 30** Notiziario **20 50** Telefilm «Julia» **21 55** Film «Totò al g ro d Italia» **22 55** Notiz ario **23 10** XVII Festival della collina **0 15** Film «Il ritorno di Lassie»

■ PRIME VISIONI

ACADEMY HALL Via Stam ra 5 (Piazza Bologna) L 7 000 Tel 426778 — Chiusura estiva

ADMIRAL Piazza Verbano 5 L 10 000 Tel 8541195 — ■ **Cattive compagnie** di Curtis Manzoni con Rob Lowe James Spader DR (16 30-22 30)

ADRIANO Piazza Cavour 22 L 8 000 Tel 3211896 — **Poliziotti a due zampe** di Bob Clark con Gene Hackman Dan Aykroyd BR (17 22 30)

ALCAZAR Via Merry del Val 14 L 10 000 Tel 5880099 — **Riflessi sulla pelle** di Ph l p Ridley DR (16 30-22 30)

ALCIONE Via L di Lesina 39 L 6 000 Tel 8380930 — Ch uso per restauro

AMBASCIATORI SEXY Via Montebello 101 L 6 000 Tel 4941290 — Film per adulti (10-11 30-16-22 30)

AMBASSADE Accademia degli Agiati 57 L 10 000 Tel 5408901 — **Petty Woman** PRIMA (15 30-22 30)

AMERICA Via N del Grande 6 L 8 000 Tel 5816168 — **Duro da uccidere** di Bruce Malmuth con Steven Seagal A (16 30-22 30)

ARCHIMEDE Via Archimede 71 L 10 000 Tel 875567 — **Mhabharatai** di Peter Brook DR (16-22)

ARISTON Via Cicerone 19 L 10 000 Tel 353230 — ■ **Cattive compagnie** di Curt s Manzoni con Rob Lowe James Spader DR (16 30-22 30)

ARISTON II Galleria Colonna L 10 000 Tel 6793267 — **Pummarò** PRIMA (16 30-22 30)

ASTRA Viale Jonio 225 L 6 000 Tel 8176256 — **Senti chi parla** di Amy Heckerling BR (16 22 30)

ATLANTIC V Tuscolana 745 L 8 000 Tel 7610656 — **Pierino torna a scuola** di Mariano Laurenti con Alvaro Vitali BR (17 22 30)

AUGUSTUS C so V Emanuele 203 L 7 000 Tel 6875455 — **Tre donne, Il sasso e Platone** di Rudolf Thome con J Herschmann DR (17 30-22 30)

AZZURRO SCIPIONI V degli Scipioni 84 L 5 000 Tel 3581094 — Saletta «Lumiere» **Lo sceicco bianco** (18) **La dolce vita** (20) Saletta «Chaplin» **È stata via** (18 30) **Mistery train** (20 30) **Marrakesh express** (22 30)

BARBERINI Piazza Barberini 25 L 10 000 Tel 4751707 — ○ **Le montagne della luna** di Bob Rafelson - DR (17 22 30)

CAPITOL Via G Sacconi 39 L 8 000 Tel 393280 — □ **Sogni** di Akira Kurosawa DR (17 15-22 30)

CAPRANICA Piazza Capranica 101 L 10 000 Tel 6792465 — **House party** di Reginald Huldlin con K d n Play Full Force - BR (17 22 30)

CAPRANICHETTA P za Montecitorio 125 L 8 000 Tel 6796957 — Chiusura estiva

CASSIO Via Cassia 692 L 6 000 Tel 3651607 — **Legami** di Pedro Almodovar - BR (17-22 30)

COLA DI RIENZO Piazza Cola di Rienzo 68 L 10 000 Tel 6878303 — **Ancora 48 ore** di Walter Hill con Eddie Murphy Nick Nolte - DR (16 40-22 30)

DIAMANTE Via Prenestina, 230 L 5 000 Tel 295606 — **La casa 5** di Clyde Anderson - H (16-22 30)

EDEN P zza Cola di Rienzo 74 L 10 000 Tel 6878652 — **Mr e Mrs Bridge** PRIMA (20-22 30)

EMBASSY Via Stoppani, 7 L 10 000 Tel 870245 — **Mr e Mrs Bridge** PRIMA (19 45-22.30)

EMPIRE V le Regina Margherita 29 L. 10.000 Tel 8417719 — **L'albero del male** di William Friedkin con Jenny Seagrove - H (16 30-22 30)

EMPIRE 2 V le dell Esercito 44 L 8 000 Tel 5010652 — **Pierino torna a scuola** di Mariano Laurenti con Alvaro Vitali BR (17 22 30)

ESPERIA Piazza Sonn no 37 L 5 000 Tel 582884 — ■ **Matador** di Pedro Almodovar DR (17 30-22 30)

ETOILE Piazza in Lucina 41 L 10 000 Tel 6876125 — **L africana** di Margarethe von Trotta con Stefania Sandrelli Barbara Sukowa - DR (16 30-22 30)

EURCINE Via Liszt 32 L 10 000 Tel 5910986 — ■ **Revenge** di Tony Scott con Kevin Costner Anthony Quinn - DR (15 30-22 30)

EUROPA Corso d Italia 107/a L 8 000 Tel 865736 — **Sotto shock** di Wes Craven con Michael Murphy Peter Berg H (16 30-22 30)

EXCELSIOR Via B V del Carmelo 2 L 10 000 Tel 5292296 — ○ **Le montagne della luna** di Bob Rafelson DR (17 15-22 30)

FARNESE Campo de Fiori L 7 000 Tel 6864395 — ■ **Pepi Luci, Bom e le altre ragazze del mucchio** di Pedro Almodovar BR (17 30-22 30) **L imperatore di Roma** (24)

FIAMMA 1 Via Bissolati 47 L 10 000 Tel 4827100 — ■ **Revenge** di Tony Scott, con Kevin Costner Anthony Quinn - DR (15 30-22 30)

FIAMMA 2 Via Bissolati 47 L 10 000 Tel 4827100 — **Riflessi sulla pelle** di Philip Ridley DR (15 30-22 30)

GARDEN Viale Trastevere 244/a L 7 000 Tel 582848 — **Le affettuose lontananze** di Sergio Rossi con Lina Sastri - DR (16 15-22 30)

GIOIELLO Via Nomentana 43 L 8 000 Tel 864149 — ○ **Music box** di Costa Gravas con Jessica Lange DR (17 45-22 30)

GOLDEN Via Taranto 36 L 8 000 Tel 7596602 — **L africana** di Margarethe von Trotta con Stefania Sandrelli Barbara Sukowa DR (16 30-22 30)

GREGORY Via Gregorio VII 180 L 8 000 Tel 6380600 — **Sotto shock** d Wes Croven con Michael Murphy Peter Berg H (17 22 30)

HOLIDAY Largo B Marcello 1 L 10 000 Tel 8548326 — ☐ **Cacciatore bianco cuore nero** di Clint Eastwood con Clint Eastwood Jeff Fahey DR (16 22 30)

INDUNO Via G Induno L 8 000 Tel 582495 — ☐ **Sogni** di Akira Kurosawa DR (17 15-22 30)

KING Via Fogliano 37 L 10 000 Tel 8319541 — **Ancora 48 ore** di Walter Hill con Eddie Murphy Nick Nolte DR (16 40-22 30)

MADISON 1 Via Chiabrera 121 L 6 000 Tel 5126926 — **Lettere d amore** di Martin Ritt con Jane Fonda - DR (16 30 22 30)

MADISON 2 Via Chiabrera 121 TEL. 5126926 L 6 000 — ■ **La guerra dei Roses** di Danny De Vito con Michael Douglas Kathleen Turner DR (16 30 22 30)

MAESTOSO Via Appia 418 L 8 000 Tel 786086 — **Ancora 48 ore** d Walter Hill con Edd e Murphy N ck Nolte (16 45-22 30)

MAJESTIC Via SS Apostoli 20 L 7 000 Tel 6794908 — ☐ **Il sole anche di notte** di Paolo e Vittor o Taviani con Julian Sands Charlotte Gainsbourg DR (17 30-22 30)

METROPOLITAN Via del Corso 8 L 8 000 Tel 3600933 — **Riposseduta** di Bob Logan con L nda Blair H (16 45-22 30)

MIGNON Via Viterbo 11 L 8 000 Tel 869493 — Chiusura per lavori

MODERNETTA Piazza Repubblica 44 L 7 000 Tel 460285 — Film per adulti (10 22 30)

MODERNO Piazza Repubblica 45 L 6 000 Tel 460285 — Film per adulti (16-22 30)

NEW YORK Via delle Cave 44 L 7 000 Tel 7810271 — **L albero del male** d William Friedk n con Jenny Seagrove H (16 30-22 30)

PARIS Via Magna Grecia 112 L 10 000 Tel 7596568 — **Pretty Womani** PRIMA (15 30-22 30)

PASQUINO Vicolo del Piede 19 L 5 000 Tel 5803622 — **Sea of love** (versione inglese) (16 30 22 30)

PRESIDENT Via App a Nuova 427 L 5 000 Tel 7810146 — **Porno gatta bionda transexual** E (VM 18) (11 22 30)

PUSSICAT V a Ca rol 96 L 4 000 Tel 7313300 — Film per adulti (11 22 30)

QUIRINALE V a Nazionale 190 L 8 000 Tel 462653 — ■ **Joe contro il vulcano** di John Patrick Shanley con Tom Hanks Meg Ryan - DR (16 30-22 30)

QUIRINETTA V a M Minghett 5 L 10 000 Tel 6790012 — **Pretty Woman** PRIMA (15 30-22 30)

REALE Piazza Sonn no L 8 000 Tel 5810234 — **Pierino torna a scuola** di Mariano Laurenti con Alvaro Vitali - BR (17 22 30)

RIALTO Via IV Novembre 156 L 6 000 Tel 6790763 — **Io e il vento** di Joris Ivens e Marceline Loridan DR (16 30-22 30)

RITZ Viale Somalia 109 L 8 000 Tel 837481 — **Poliziotti a due zampe** di Bob Clark con Gene Hackman Dan Aykroyd BR (17 22 30)

RIVOLI Via Lombard a 23 L 10 000 Tel 460883 — **Melancholia** PRIMA (17 15-22 30)

ROUGE ET NOIR Via Salaria 31 L 8 000 Tel 864305 — **Senti chi parla** di Amy Heckerling con John Travolta Kirstie Alley - BR (17 22 30)

ROYAL Via E Filiberto 175 L 8 000 Tel 7574549 — **Duro da uccidere** di Bruce Malmuth con Steven Seagal - A (16 30-22 30)

SUPERCINEMA Via Vim nale 53 L 8 000 Tel 485498 — Chiuso per restauro

UNIVERSAL Via Bari 18 L 7 000 Tel 8831216 — **Pierino torna a scuola** di Mariano Laurenti con Alvaro Vitali BR (17 22 30)

VIP SDA Via Galla e Sidama 20 L 7 000 Tel 8395173 — Chiuso per restauro

■ CINEMA D'ESSAI

CARAVAGGIO Via Pa siello 24 B L 4 000 Tel 864210 — Chiusura estiva

DELLE PROVINCIE Viale delle Prov ncie 41 L 4 000 Tel 420021 — Chiusura estiva

IL POLITECNICO Via G B Tiepolo 13/a - Tel 3227559) — Chiusura estiva

TIBUR Via degli Etruschi 40 L 4 000-3 000 Tel 4957762 — **Tesoro, mi si sono ristretti i ragazzi** (16 25-22 30)

■ ARENE

ESEDRA Via del Vim nale 9 Tel 4870362 — Riposo

NUOVO Largo Asc anghi 1 L 5 000 Tel 588116 — **Legami** di P Almodovar (20 30-22 30)

TIZIANO Via Reni 2 Tel 392777 — **Il libro della giungla** (20 30-22 30)

■ CINECLUB

DEI PICCOLI Viale della Pineta 15 - Villa Borghese L 4 000 Tel 863485 — Chiusura estiva

GRAUCO Via Perugia 34 Tel 7001785-7822311 L 5 000 — Chiusura estiva

IL LABIRINTO Via Pompeo Magno 27 L 5 000 Tel 3216283 — Sala A **Appunti di viaggio su moda e città** PRIMA (18-22 30) Sala B **Morte di un maestro del tè** di Key Kumay, con Toshiro Mifune - DR (18 30-22 30)

LA SOCIETÀ APERTA Via Tiburtina Antica 15/19 Tel 492405 — Riposo

■ VISIONI SUCCESSIVE

AQUILA Via L Aquila 74 L 2 000 Tel 7594951 — **Dolci piaceri** - E (VM 18)

AVORIO EROTIC MOVIE Via Macerata 10 L 5 000 Tel 7553527 — Film per adulti

MOULIN ROUGE Via M Corbino 23 L 3 000 Tel 5562350 — **Vanessa la bestia ingorda** - E (VM 18) (16-22 30)

ODEON Piazza Repubblica L 2 000 Tel 464760 — Film per adulti

PALLADIUM P zza B Romano L 3 000 Tel 5110203 — Film per adulti (16-22)

SPLENDID Via Pier delle Vigne 4 L 4 000 Tel 620205 — **Porno giochi** - E (VM 18) (11 22 30)

ULISSE Via Tiburtina 354 L 4 500 Tel 433744 — Film per adulti

VOLTURNO Via Volturno 37 L 10 000 Tel 4827557 — **Giochi erotici di Vanessa** - E (VM 18) (15-22)

■ FUORI ROMA

ALBANO
FLORIDA Tel 9321339 — Film per adulti (16-22 15)

FRASCATI
POLITEAMA Largo Panizza 5 Tel 9420479 — SALA A **Ancora 48 ore** di Walter Hill con Eddie Murphy Nick Nolte - DR (16 30-22 30) SALA B ○ **Le montagne della luna** di Bob Rafelson - DR (17 22 30)
SUPERCINEMA Tel 9420193 — ■ **Revenge** di Tony Scott con Kevin Costner Anthony Quinn - DR (16 30-22 30)

GROTTAFERRATA
AMBASSADOR L 7 000 Tel 9456041 — **Riposseduta** di Bob Logan con Linda Blair - H (17 30-22 30)
VENERI L 7 000 Tel 9411592 — Chiusura estiva

MONTEROTONDO
NUOVO MANCINI Tel 9001888 — Riposo

OSTIA
KRYSTALL Via Pal ottini L 5 000 Tel 5603186 — **Poliziotto a 2 zampe** di Bob Clark con Gene Hackman Dan Aykroyd - BR (17 22 30)
SISTO Via dei Romagnoli L 6 000 Tel 5610750 — **Le montagne della luna** di Bob Rafelson DR (17 30-22 30)
SUPERGA V le della Marina 44 L 6 000 Tel 5604076 — **L albero del male** di William Friedkin con Jenny Seagrove - H (17 22 30)

TREVIGNANO
CINEMA PALMA L 4 000 Tel 9019014 — Riposo

COLLEFERRO
CINEMA ARISTON Via Consolare Lat na L 6 000 Tel 9700588 — SALA DE SICA **Duro da uccidere** (15 50-22) SALA ROSSELLINI **Pummarò** PRIMA (15 50-22) SALA LEONE **Pierino torna a scuola** (15 50-22) SALA VISCONTI **La casa n 5** (15 50-22)

BRACCIANO
VIRGILIO Tel 9024048 — **Revenge** (17 15-22 30)

LADISPOLI
CINEMA LUCCIOLA P zza Mart ri Marescotti Tel 9926462 — Riposo
ARENA LUCCIOLA P zza Mat n Marescotti Tel 9926462 — R poso

SANTA MARINELLA
ARENA PIRGUS Via Gar baldi — Riposo

S. SEVERA
ARENA CORALLO V a de Normann — Riposo

■ PROSA

ABACO (Lungotevere Mellini 33/A - Tel 3604705) R poso

ACCADEMIA SHAROFF (Via G Lanza 120 Tel 730219) Aperte le iscrizioni ai corsi di recitazione senza limiti di età Per in formazioni dalle 16 alle 20

ANFITEATRO DEL TASSO (Passeggiata del Gianicolo Tel 5780827) Alle 21 30 **Vite private** di Noel Coward con Patrizia Parisi Sergio Ammirata Francesca Biagi Regia di Sergio Ammirata (Ultimi tre giorni)

ANFITRIONE (Via S Saba 24 - Tel 5750827) Aperte le iscrizioni ai corsi di recitazione dell Accademia d Arte Drammatica Informazioni dalle 16 alle 20

DELLA COMETA (Via Teatro Marcello 4 - Tel 67595648) Martedì alle 21 PRIMA **In cucina** di Alan Ayckbourn con Alessandra Panelli Giuseppe Salvetti Regia di Giovanni Lombardo Radice

DEI SATIRI (Via di Grotta Pinta 19 - Tel 6861311) Riposo

DELLE MUSE (Via Forlì 43 - Tel 8831300-8440749) Riposo

DELLE VOCI (Via Bombelli 24 - Tel 6810118) Riposo

DE SERVI (Via del Mortaro 5 - Tel 6795130) Riposo

DON BOSCO (Via Publio Valerio 63 - Tel 7487612 7484644) Riposo

DUE (Vicolo Due Macelli 37 - Tel 6788259) Riposo

DUSE (Via Crema 8 - Tel 7013522) Riposo

ELETTRA (Via Capo d Africa 32 - Tel 7315897) Riposo

ELISEO (Via Nazionale 183 - Tel 462114) Campagna abbonamenti stagione 1990-91 Orario botteghino 10-13 30 e 14 30-19 Per informazioni tel 4814047-460831

EUCLIDE (Piazza Euclide 34/a - Tel 802511) Riposo

FLAIANO (Via S Stefano del Cacco 15 - Tel 6796496) È iniziata la Campagna Abbonamenti Stagione teatrale 1990-91 Informazioni dalle ore 10-13 e 16-19

FURIO CAMILLO (Via Camillo 44 - Tel 7887721) Riposo

GHIONE (Via delle Fornaci 37 - Tel 6372294) Campagna abbonamenti stagione 1990-91 Spettri Così è se vi pare Vuoto di scena Il burbero benefico Re Lear e le sue 7 età Maria Stuarda L importanza di chiamarsi Ernesto La ragione degli altri Anfitrione La vedova allegra

IL CENACOLO (Via Cavour, 108 - Tel 4819710) Riposo

IL PUFF (Via Giggi Zanazzo 4 - Tel 5810721) Chiusura estiva

IN TRASTEVERE (Vicolo Moroni 3 - Tel 5895782) SALA TEATRO Riposo SALA PERFORMANCE Riposo SALA CAFFÈ Riposo

LABIRINTO (Via Pompeo Magno 27 - Tel 3215153) Riposo

LA CHANSON (Largo Brancaccio 82/A) Riposo

LA COMUNITÀ (Via Giggi Zanazzo 1 - Tel 5817413) Riposo

LA PIRAMIDE (Via Benzoni 51 - Tel 5782637) Riposo

LA SCALETTA (Via del Collegio Romano 1 - Tel 6797205-6783148) Sala A Riposo Sala B Riposo

MANZONI (Via Monte Zebio 14/C - Tel 312677) Riposo

META TEATRO (Via G Mameli 5 - Tel 5895807) Riposo

NAZIONALE (Via A Depretis 51 - Tel 485498) Campagna abbonamenti stagione teatrale 1990-91 Orario botteghino 10-13 e 15 30-19

OLIMPICO (Piazza Gentile da Fabriano 21 - Tel 3962635) Riposo

ORIONE (Via Tortona 8 - Tel 776980) Riposo

OROLOGIO (Via de Filippini 17/a - Tel 6548735) SALA GRANDE Riposo SALA CAFFÈ TEATRO Riposo SALA ORFEO (Tel 6548330) Riposo

PARIOLI (Via Giosuè Borsi 20 - Tel 803523) Aperta campagna abbonamenti Stagione 1990-91 Orario botteghino 10-13 e 16-19 Sabato 10-13

PICCOLO ELISEO (Via Nazionale 183 Tel 465095) R poso

POLITECNICO (Via G B Tiepolo 13/A Tel 3619891) Riposo

QUIRINO (Via Minghetti 1 - Tel 6794585-6790616) Aperti gli abbonamenti Stagione Teatrale 1990-91

ROSSINI (Piazza S Chiara 14 - Tel 6542770) Riposo

SALA UMBERTO (Via della Mercede 50 - Tel 6794753) Riposo

SALONE MARGHERITA (Via Due Macelli 75 Tel 6791439-6798269) Riposo

SAN GENESIO (Via Podgora 1 - Tel 310632) Riposo

SAN RAFFAELE (Viale Ventimiglia 6 Tel 5234729) Riposo

SISTINA (Via Sistina 129 - Tel 4826841) Riposo

SPAZIO UNO (Vicolo dei Panieri 3 - Tel 5896974) Riposo

SPAZIO VISIVO (Via A Brunetti 43 Tel 3612055) R poso

SPAZIOZERO (Via Galvani 65 Tel 5743089) Riposo

SPERONI (Via Luigi Speroni 13 - Tel 4112287) Riposo

STABILE DEL GIALLO (Via Cassia 871 Tel 3669800) Riposo

STUDIO M T M (Via Garibaldi 30 - Tel 5891444-5891637) Riposo

TEATRO IN (Vicolo degli Amatriciani 2 Tel 6867610) Riposo

TORDINONA (Via degli Acquasparta 16 Tel 6545890) È iniziata la campagna abbonamenti Stagione 1990-91 Orario botteghino 15-19

TRIANON (Via Muzio Scevola 101 - Tel 7880985) Riposo

VALLE (Via del Teatro Valle 23/a - Tel 6869049) È iniziata la vendita abbonamenti stagione 1990-91 Rappaport Totò principe di Danimarca La commedia da due lire don Chisciotto di Girgenti Le serve Le rose del lago Il coturno e la ciabatta La casa al mare L inserzione

VASCELLO (Via G Carini 72 - Tel 5898031) È aperta la Campagna Abbonamenti 1990-91

VITTORIA (Piazza S Maria Liberatrice 8 - Tel 5740598-5740170) È aperta la vendita Stagione 1990-91

■ CINEPORTO

(Via Antenne da San Giuliano - Parco della Farnesina)
CINEMA **Batman** di T Burton (21) **Affari sporchi** di M Figgis (0 45)
MUSICA Alle 23 30 Musica salsa con iCaribe

■ VILLA PAMPHILI

(Palazzina Corsini - Tel 6883355-5818425)
ESTATE D ARGENTO '90 Domani dalle 17 alle 19 30 Serata danzante e canzonissima d argento con il complesso **Remainders**

■ PER RAGAZZI

ALLA RINGHIERA (Via dei Riari 81 - Tel 6568711) Riposo

ANFITRIONE (Via S Saba 24 - Tel 5750827) Riposo

CATACOMBE (Via Labicana 42 - Tel 7003495) Riposo

CENTRO STUDENTESCO ANIMAZIONE (Tel 7089026) Riposo

COLOSSEO (Via Capo d Africa 5/a - Tel 7004932) Riposo

CRISOGONO (Via S Gallicano 8 - Tel 5280945) Riposo

DELLE VOCI (Via E Bombelli 24 - Tel 6810118) Riposo

DON BOSCO (Via Publio Valerio 63 - Tel 7487612-7484644) Riposo

ENGLISH PUPPET THEATRE CLUB (V a di Grottapinta 2 - Tel 5896201 6893098) Riposo

GRAUCO (Via Perugia 34 - Tel 7001785-7822311) Riposo

IL TORCHIO (Via E Morosini 16 - Tel 582049) Riposo

TEATRO DEL CLOWN TATA (Via Glasgow 52 - Tel 9949116 Ladispoli) R poso

TEATRO MONGIOVINO (Via G Genocchi 15 - Tel 8601733) R poso

TEATRO VERDE (Circonvallazione Gianicolense 10 - Tel 5892034) Riposo

■ DANZA

ANFITEATRO DEL TASSO (Passeggiata del Gianicolo Tel 5750827) Tutti i lunedì alle 21 30 **Le allegre comari di Windsor** con il «Nouveau Theatre du ballet international» Regia e coreografia di Gianni Notari

EURMUSE (Via Architettura - Tel 5922151) Domenica alle 21 **Quadri** con l Associazione Elevation Dance coreografie di L Bouy Musiche di Autori del XIII secolo

MUSICA

■ CLASSICA

TEATRO DELL OPERA (Piazza B Gigli Tel 463641) Riposo

ACCADEMIA NAZIONALE S CECILIA (Via della Conciliazione - Tel 6780742) Riposo

ACCADEMIA D'UNGHERIA (Via Giulia 1) Riposo

ACCADEMIA DI SPAGNA (Piazza S Pietro in Montorio 3) Riposo

ACCADEMIA FILARMONICA ROMANA (Via Flaminia 118 - Tel 3201752) Presso la segreteria dell Accademia Filarmonica è possibile sottoscrivere le nuove associazioni per la stagione concertistica 1990-91 al Teatro Olimpico che si inaugurerà il 25 settembre alle ore 21 con **La settimana Filarmonica II**

A.M O R (Tel 3053171) Riposo

ASSOCIAZIONE CHITARRISTICA ARS NOVA (Via dei Gracchi 151 - Tel 3566249) Corsi di chitarra solfeggio e armonia Preparazione esami conservatorio saggi e concerti Informazioni dalle 14 alle 20

AUDITORIUM DEL GONFALONE (Via del Gonfalone - Tel 6875952) Riposo

AUDITORIUM DUE PINI Riposo

AUDITORIUM RAI (Sala A - Via Asiago 10) Riposo

AUDITORIUM RAI (Foro Italico - Tel 4827403) Riposo

AUDITORIUM S LEONE MAGNO (Via Bolzano 38 - Tel 853 216) Riposo

AUDITORIUM DEL SERAFICO (Via del Serafico 1) Riposo

AULA M UNIV LA SAPIENZA (Piazza A Moro) Riposo

BASILICA S ALESSIO (Piazza S Alessio 23) R poso

BASILICA S MARIA SOPRA MINERVA (Piazza della Minerva) R poso

BRANCACCIO (Via Merulana 6 - Tel 732304) Riposo

CHIESA S GALLA (Circ Ostiense 195 5742141) Riposo

COLOSSEO (Via Capo d Africa 5/A - Tel 7004932) Riposo

DEI DOCUMENTI (Via Zabaglia 42 - Tel 5780480) Riposo

GHIONE (Via delle Fornaci 37 - Tel 6372294) Martedì alle 21 **Strauss in bianco e nero** Pianista Roberto Cappello

IL TEMPIETTO (Isola Tiberina - Sala Assunta - Tel 4814800) Domani e domenica alle 21 **Festival musicale delle Nazioni 1990** In programma Wolfgang Amadeus Mozart

ISTITUZIONE UNIVERSITARIA DEI CONCERTI (Lung Flamin o 50 - Tel 3610051) Da lunedì si possono rinnovare le associazioni per la stagione concertistica 1990-91 Il termine ultimo per la riconferma dei posti è fissato per sabato 29 settembre Le iscrizioni si ricevono presso I U C (ungotevere Flaminio 50 - 00196 Roma tel 3610052 dal lunedì al venerdì ore 10-13 e 16-19

OLIMPICO (Piazza G Da Fabriano 17 - Tel 393304) Riposo

ORATORIO S PIETRO (Via della Mediatrice 24) Riposo

PALAZZO BALDASSINI (Via delle Coppelle 35) Riposo

PALAZZO BARBERINI (Via IV Fontane 13) Riposo

PALAZZO DELLA CANCELLERIA (Piazza della Cancelleria) Riposo

RIARI 78 (Via dei Riari 78 - Tel 6879177) Riposo

SALA BALDINI (Piazza Campitelli 6) Riposo

SALA CAPIZUCCHI (Piazza Campitelli 3) Riposo

SALA CAPPELLA (Castel S Angelo) Riposo

SALA DEI PAPI (Piazza S Apollinare 49 - Tel 6543910) Riposo

SALA DELLO STENDITOIO (S Michele a R pa Via S Michele 22) Riposo

SALA UMBERTO (V a della Mercede 50 Tel 6794753) Riposo

SCUOLA TESTACCIO (V a Monte Testaccio 91 Tel 5750376) R poso

VICTOR JARA (V a Federico Borromeo 75) Riposo

■ JAZZ-ROCK-FOLK

ALEXANDERPLATZ (Via Ostia 9 - Tel 3599398) Riposo

BIG MAMA (V lo S Francesco a Ripa 18 Tel 582551) Riposo

BILLIE HOLIDAY JAZZ CLUB (Via degli Orti di Trastevere 43 Tel 5816121) Riposo

CAFFÈ LATINO (V a Monte Testaccio 96 Tel 5744020) Riposo

CAMPO BOARIO (Ex Mattatoio) Tutte le sere alle 21 **Flamenco e Sangia** Musica con **Ciro Biasutto**

CARUSO CAFFÈ (Via Monte Testaccio 36 Tel 5744997) Riposo

CASTEL S ANGELO (Giardini Tel 6896408-6896397) Alle 21 **Dal classico al jazz** concerto Alle 23 30 **Diario di un pazzo** prosa **CLASSICO** (V a Libetta 7) Riposo

CORTO MALTESE (Via Stiepovich 141 - Tel 5698794) Riposo

EL CHARANGO (Via Sant Onofrio 28) Alle 22 30 Concerto del gruppo **Cruz del sur**

EURITMIA CLUB (Via Romolo Murri 43 Eur tel 5915600) R poso

FOLKSTUDIO (Via Gaetano Sacchi 3 Tel 5892374) R poso

FONCLEA (Via Crescenzio 82 A - Tel 6896302) Riposo

GRIGIO NOTTE (Via dei Fienaroli 30/b Tel 5813249) Riposo

HABANA (Via dei Pastini 120 - Tel 678 983) Riposo

OLIMPICO (P azza G da Fabriano 17 Tel 393304) Riposo

ON THE ROAD (Via Filippo Meda) Oggi alle 21 30 Concerto di musica jazz del quintetto **Gramma**

SAINT LOUIS (Via del Cardello 13/a - Tel 4745076) Riposo

TENDA STRISCE (Via C Colombo 393 Tel 5415521) Riposo

TEVERE JAZZ CLUB (Tel 380673) Alle 22 Concerto dello **Steve Grossman quartett**

FESTA DE L'UNITA' DI ROMA

VILLA GORDIANI

6-16 SETTEMBRE 1990

PROGRAMMA DEI DIBATTITI

GIOVEDÌ 6
ORE 18 30 — Dentro il caso italiano: una politica per la comunicazione — Walter VELTRONI Ugo INTINI

VENERDÌ 7
ORE 18,30 — Intervista sul Pci — Massimo D'ALEMA

SABATO 8
ORE 19 00 — Il futuro di Roma quale governo per una metropoli — Gavino ANGIUS Franco CARRARO Renato NICOLINI Angiolo MARRONI

DOMENICA 9
ORE 19 00 — Diritti e poteri: nuove regole per una vera democrazia — *Intervista ad* Aldo TORTORELLA

LUNEDÌ 10
ORE 19,00 — La sfida Nord Sud e l'idea di un governo mondiale — Raul ALFONSIN Giorgio NAPOLITANO
ORE 21,00 — La Costituente delle donne romane — Livia TURCO

MARTEDÌ 11
ORE 19 00 — Contro i rischi della guerra uno stato palestinese in un mondo di pace — Carlo LEONI Nemer HAMMAD Samir AL QUARYOUTI

MERCOLEDÌ 12
ORE 19 00 — La svolta del Pci, vista e vissuta dai giornali della sinistra — Renzo FOA Roberto VILLETTI Claudio FRACASSI Miriam MAFAI Valentino PARLATO Nando ADORNATO Marcello ROSSI Vichi DE MARCHI Umberto CARPI

GIOVEDÌ 13
ORE 19 00 — *A cura della sinistra del club di Roma, presentazione del libro* *Diritti negati e poteri arbitrari*

VENERDÌ 14
ORE 19 00 — Il diritto allo studio e la riforma dell'Università — Giuseppe CHIARANTE Giorgio TECCE Edoardo VESENTINI Federico OTTOLENGHI

SABATO 15
ORE 19 00 — Le idee della sinistra e lo sviluppo economico del Paese — Alfredo REICHLIN Rino FORMICA

DOMENICA 16
ORE 17,30 — *Presentazione del libro* *Incontri con Gorbaciov* — Antonio RUBBI Paolo BUFALINI Joan BART URBAN Gheorgey SHACHNAZAROV Luciano CANFORA Chiara VALENTINI
ORE 19 00 — Ogni cultura ha il suo tempo Le diverse nozioni di tempo in culture altre rispetto a quella occidentale e maschile
ORE 21 00 — Il Pci a Roma. Una storia di lotte popolari e di rinnovamento. — Mario QUATTRUCCI Renzo TRIVELLI Paolo CIOFI Sandro MORELLI Goffredo BETTINI Carlo LEONI

DA OGGI A BARI

Si apre stamattina la 54ª edizione della rassegna internazionale
Il legame con le esigenze di sviluppo meridionale e dei Paesi rivieraschi

Fiera del Levante, speranze di pace e prospettive di cooperazione mediterranea

PASQUALE SATALINO

Ancora una volta nel pieno di una bufera politica internazionale dai contorni delicati e preoccupanti – ma le esperienze sono tante, anche in questo senso, nei sessant'anni trascorsi dalla sua prima edizione – al cinquantaquattresimo appuntamento effettivo con il mercato, la Fiera del Levante riproppone da oggi a lunedì 17 agli operatori italiani e stranieri la sua formula, antica ed originale insieme di «campionana internazionale» salvatasi dal naufragio di tante altre manifestazioni similari per una particolare scelta strategica effettuata vent'anni fa. Fu allora infatti che, abbandonati i settori marginali e meno significativi, la Fiera del Levante fece scelte merceologiche, per così dire personalizzate cioè legate alla domanda di beni e servizi che proveniva dalle due aree più direttamente servite: quella meridionale e quella mediterranea. Dalla fiera del «di tutto un po'» si passò dunque ad una articolazione più misurata, che faceva perno su tre blocchi di partecipazioni più congeniali con il territorio che rappresenta l'interfaccia naturale delle proposte della Fiera del Levante.

Il primo blocco è tuttora rappresentato dalle partecipazioni estere. Quelle ufficiali – anche quest'anno sono più di quaranta – sono accolte nella «Galleria delle Nazioni»; le altre sono distribuite nei settori merceologici. La prima ospita prevalentemente mostre collettive nazionali; nei secondi l'offerta estera si confronta con quella nazionale, in libera ed aperta concorrenza.

Il secondo blocco è costituito dalle partecipazioni funzionali alle politiche di sviluppo dell'area meridionale. Sono dunque presenti a tutte le edizioni della Fiera del Levante gli enti e le aziende pubbliche e private che operano nel Sud e per il Sud, dall'Iri alla Fiat, dall'Eni alla Montedison, dall'Enel alla Gepi, dalle Regioni alle Camere di Commercio, per citarne solo alcuni. Presenze quanto mai significative sono poi quelle del Cnr e della Presidenza del Consiglio che, nel pieno del semestre di presidenza italiana alla Cee, illustra i traguardi conseguiti ed i vantaggi che saranno ottenuti al termine del processo di integrazione innescato in vista del 1993.

Il terzo blocco è infine rappresentato dalle articolazioni merceologiche in funzione del mercato: macchine utensili per le imprese industriali ed artigianali, beni di consumo durevoli e nuove tecnologie per il Mezzogiorno nell'ambito della Campionaria generale; ed inoltre macchine ed attrezzature per l'agricoltura e la zootecnia (che danno via all'Agrilevante), impianti e tecnologie per l'edilizia e la prefabbricazione (Edil Levante), servizi reali alle imprese (Salone dei servizi), forniture per le grandi comunità (Salone della ristorazione), prodotti del settore agro-alimentare (Salone dell'alimentazione) e, tutti gli anni pari la Mostra nazionale degli autoveicoli industriali, che negli anni dispari vengono invece esposti al Salone di Torino.

Accanto alla fiera delle merci c'è poi anche una «fiera delle idee». Di che si parla nei giorni di fiera, nelle sale del Palazzo del Mezzogiorno e nelle altre strutture predisposte per ospitare convegni ed incontri? Tra i grandi filoni di dibattito: la cooperazione internazionale, lo sviluppo socio-economico del territorio meridionale, le tematiche collegate ai settori espositivi.

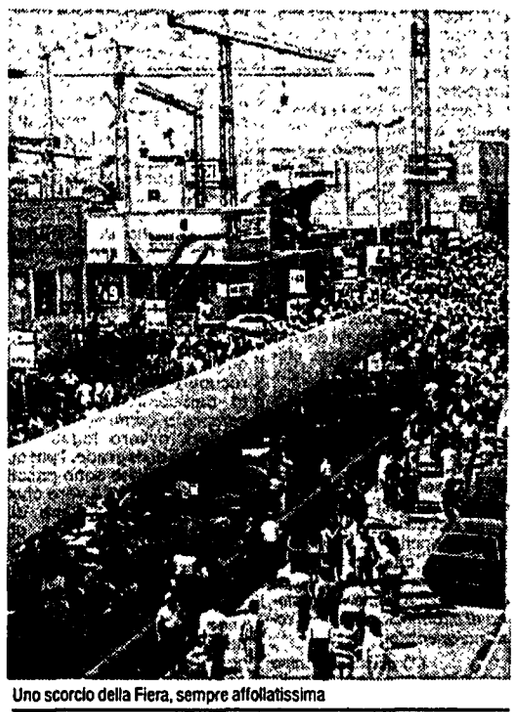
Alla cooperazione internazionale nel settore della pesca d'alto mare è dedicato un seminario internazionale sui finanziamenti previsti dalla nuova Convenzione di Lomè fra la Cee ed i Paesi Acp associati: si svolge dal 10 al 12 settembre, per iniziativa della Direzione generale per l'Oltremare della Cee e della Fiera e vede la partecipazione di ben 35 delegazioni ufficiali Acp e di un centinaio di operatori italiani, già sensibilizzati attraverso un fitto mailing preliminare, affidato alle cure del Centro studi sulle comunità europee di Bari, organizzatore della manifestazione.

Altro grande tema legato a questo filone è quello della cooperazione mediterranea, sulla quale la Fiera del Levante ha appuntato non da ora la sua attenzione e va intessendo una rete di relazioni con operatori tecnici e culturali, autorità ed istituzioni dei Paesi rivieraschi, per giungere ad una più solida intesa sui modi di affrontare i temi della salvaguardia ambientale e della crescita più armoniosa. L'appuntamento è per il 12 settembre; tema «Il futuro del Mediterraneo, una sfida per l'Europa».

Quanto al mondo arabo, è significativa la decisione della Fiera di confermare lo svolgimento del convegno su «Realtà e prospettive dell'interscambio italo-arabo» organizzato venerdì 14 alla Camera di Commercio italo-araba. Nella stessa giornata verranno illustrati gli obiettivi del «Consiglio di cooperazione arabo».

Mezzogiorno: a questa tematica è collegata una serie di appuntamenti che culmineranno nella «giornata del Mezzogiorno» patrocinata dal ministero per gli Interventi straordinari. Altri dibattiti riguarderanno: domani sabato 8 settembre i problemi dell'artigianato meridionale, domenica 9 quelli relativi alla qualità dell'acqua potabile ed al suo impiego razionale; martedì 11 i riflessi della riforma dei fondi strutturali europei sullo sviluppo del Mezzogiorno e lo «stato dell'arte» nel settore della cooperazione agricola; ancora agricoltura mercoledì 12; il problema dell'approvvigionamento idrico il 13 in un grande dibattito promosso dall'Iri e dall'Eni; «esempi di Mezzogiorno che funziona» a livello di imprenditoria locale venerdì 14; ancora un dibattito sui fondi strutturali comunitari domenica 16 settembre, promosso dalla Confederazione dei coltivatori diretti.

Si parlerà poi, nel quadro degli incontri legati ai settori espositivi, di nuove tecnologie per l'ammodernamento dell'agricoltura, di problemi della sicurezza e manutenzione degli impianti, di trasporti su strada, di tecnologie della ristorazione, di impiantistica sportiva; quest'ultimo convegno è promosso dall'Afis, l'Associazione nazionale dei fabbricanti di impianti sportivi.



Uno scorcio della Fiera, sempre affollatissima

SEI RASSEGNE SPECIALIZZATE...

L'edizione settembrina della Fiera del Levante si articola anche quest'anno in un nucleo centrale - quello rappresentato dalle partecipazioni ufficiali, italiane ed estere, e da alcuni settori merceologici particolarmente rivolti al grande pubblico - e in una serie di rassegne specializzate che danno vita ad una «fiera multibranca», qualcosa che sta a metà strada fra le antiche fiere generali e le specializzate monotematiche. La composizione di questo «mixage» è il frutto di una attenta analisi della domanda -attuale e potenziale - che sale dai due mercati ai quali la Fiera di Bari si rivolge prioritariamente: quello meridionale e quello mediterraneo. Diamo una occhiata a queste rassegne.

AGRILEVANTE - Agrilevante è il salone specializzato per l'agricoltura e la zootecnia che propone ogni anno, nello stesso periodo della Campionaria Internazionale di settembre, una qualificata offerta di macchine, attrezzatue e know-how tecnico e tecnologico. Ospita circa 450 fabbricanti italiani e stranieri su una superficie di 71 mila metri quadri. La specializzata propone attrezzature per ogni tipo di lavorazione del terreno e di coltivazione, fertilizzanti, antiparassitari, tecnologie informatizzate al servizio dell'agricoltura, della zootecnia e della pesca, impianti per la conservazione e la trasformazione dei prodotti.

Gli operatori specializzati che hanno visitato l'ultima edizione sono stati più di 60 mila provenienti per il 30% dalla Puglia, il 20% dalla Campania, il 10% dalla Calabria, l'8% dalla Basilicata, il 7% dall'Abruzzo, il 25% da altre ragioni italiane. Molta attenzione viene rivolta anche agli operatori esteri e specialmente a quelli dei Paesi in via di sviluppo e dell'area mediterranea che visitano numerosi la rassegna. L'anno passato sono giunti a Bari visitatori da 25 paesi esteri. Per tutti gli operatori - italiani ed esteri - è a disposizione in Fiera una «Borsa degli Affari», ufficio che ha per obiettivo di favorire l'incontro fra offerta fieristica e domanda estera.

Bari rappresenta dunque un polo di riferimento per la crescente domanda di beni e servizi da parte di tutti gli operatori del Centro-Sud. La Fiera del Levante, inoltre, per la sua tradizione e specializzazione geografica, è particolarmente attenta all'area mediterranea ed araba, in cui sono in corso di attuazione notevoli programmi di sviluppo dell'agricoltura e di sostegno delle infrastrutture relative, a cominciare dall'irrigazione.

Prodotti e servizi presentati ad Agrilevante sono destinati anche a quei mercati.

Numerosi sono i convegni tecnici in programma durante la fiera su temi agricoli; in particolare si parlerà di politica agricola comunitaria e di fondi strutturali, di piano agricolo nazionale e di nuove tecnologie agricole.

All'attenzione degli osservatori e degli operatori italiani ed esteri viene posto poi quest'anno il problema della pesca d'altura. Dal 1° marzo è entrata in vigore la nuova convenzione di Lomè fra le Cee ed i Paesi associati africani, dei Caraibi e del Pacifico. Delegazioni di una quindicina di quei Paesi saranno a Bari dal 10 al 12 settembre per esaminare con gli imprenditori italiani le possibilità di cooperazione nel campo della pesca, della conservazione, della trasformazione e della commercializzazione dei prodotti ittici.

EDIL LEVANTE - Edil Levante è il salone internazionale di materiali, attrezzature e macchine per l'edilizia, il movimento di terra, la prefabbricazione e i trasporti, che la Fiera del Levante organizza negli stessi giorni della Campionaria Internazionale di settembre.

L'edilizia, specialmente nelle aree ancora caratterizzate da un ritardo di sviluppo, rappresenta una delle principali -se non proprio la principale -attività economica, e comunque la più diffusa sul territoro. Essa assicura occupazione, anche a livello di manodopera meno qualificata, e mette in moto un meccanismo di attività indotte che tende peraltro a svilupparsi, a sua volta, anche sul piano dell'innovazione tecnologica e della ricerca applicata.

Nell'anno dei Mondiali, l'attività edilizia, pubblica e privata, ha avuto la sua massima espansione, specialmente nelle dodici città destinate ad ospitare le gare. Purtroppo non andrà avanti allo stesso modo, nei mesi a venire; ma il poderoso passo in avanti fatto nei mesi scorsi, non solo in termini di investimenti e di spesa ma anche in termini di innovazione tecnologica, è destinato a segnare una tappa fondamentale nell'evoluzione del settore.

Nel comparto delle abitazioni, l'Ance ipotizza un incremento di investimenti di circa 4 mila miliardi nel 1990 rispetto al totale dei 59.000 investiti nel 1989. Sugli stessi valori di incremento dovrebbero collocarsi gli investimeni nell'edilizia non residenziale ed alberghiera, mentre assai più forte -proprio grazie all'«effetto mundial» - sarà l'incremento di investimenti per opere pubbliche, e specialmente strade ed altre infrastrutture di trasporto, strutture sportive e ricettività.

Il mercato è dunque sufficientemente «riscaldato» per accogliere col dovuto interesse le novità che saranno esposte a Edil Levante '90 da circa 430 espositori che impegnano una superficie espositiva di circa 77.000 metri quadrati per presentare tecnologie, macchine, materiali e servizi a quanti operano nei settori dell'edilizia, dell'urbanistica, dell'ecologia, della difesa del suolo, dell'idraulica agraria e forestale, dell'ingegneria idraulica, della bonifica e dell'assetto del territorio in genere. Il fronte espositivo è strutturato in una ventina di sezioni merceologiche, che vanno dai materiali, agli utensili, dalle macchine alle attrezzature per cantiere, dalle gru ai veicoli specializzati, dalla prefabbricazione alla telematica applicata.

Negli stessi giorni sono in calendario anche convegni e dibattiti tecnici, uno dei quali promosso dall'Afis, l'associazione fra fabbricanti di impianti sportivi, sul tema «ruolo del progettista e dell'impresa alla base della sicurezza e dell'affidabilità degli impianti sportivi».

...E UNA GRANDE CAMPIONARIA

MOSTRA DELL'ALIMENTAZIONE - In attesa di spiccare il volo per una specializzazione più accentuata, al servizio specifico delle produzioni mediterranee, la Mostra nazionale dell'alimentazione, vini, liquori e dolciaria si svolge per l'ultima volta a settembre, in concomitanza con la Campionaria internazionale.

Il salone è una prestigiosa ribalta per tutte le industrie agro-alimentari che nel Mezzogiorno d'Italia e nel bacino del Mediterraneo trovano un mercato aperto all'offerta di prodotti e tecnologie. Esso è ordinato in numerosi comparti. Accanto alla Mostra collettiva dei vini e liquori d'Italia, figurano i prodotti birrari, le paste alimentari, riso, pane, la dolciaria e i prodotti da forno. Altre sezioni sono dedicate agli olii (a cominciare da quello d'oliva), agli alimenti surgelati e conservati, ai succhi di uve e di frutta, ai prosciutti e alle carni fresche e insaccate, ai prodotti lattiero-caseari, alle acque minerali e alle bevande, alcooliche e non.

Per quanto il nostro Paese abbia una bilancia agro-alimentare nettamente dipendente dai mercati esteri, numerosi prodotti naturali e di trasformazione caratteristici delle nostre regioni fanno di questo Salone un appuntamento ambito dagli operatori economici italiani e stranieri.

La lavorazione, conservazione e trasformazione dei prodotti agro-alimentari è una grande occasione per rilanciare un'industria meridionale che utilizzi le risorse endogene del Sud in funzione di una domanda interna ed estera che va diversificando e arricchendo in questi anni le voci dei consumi alimentari. Alimentazione mediterranea è un'espressione oggi utilizzata per intendere prodotti consumati dalla tradizionale gastronomia delle popolazioni mediterranee; deve invece significare, in futuro, sempre più prodotti offerti dal mercato meridionale e commercializzati nella stessa area, anche attraverso le nuove iniziative della Fiera del Levante.

SALONE DELLE ATTREZZATURE PER LA RISTORAZIONE - Il Salone delle macchine, attrezzature e impianti per la ristorazione, le grandi comunità e gli esercizi commerciali concentra a settembre, in contemporanea con la Campionaria generale internazionale, l'offerta di tutti quei beni d'investimento e strumentali oggi essenziali per impiantare e gestire in maniera efficiente un esercizio alberghiero o extralberghiero, un ristorante, un bar, un supermercato o un grande magazzino.

Naturali interlocutori di questo Salone sono tutti gli «imprenditori» e «gestori» turistici e commerciali che oggi operano al Sud e puntano a una maggiore economicità di gestione e all'ammodernamento strutturale e funzionale dei loro servizi.

SALONE DEI SERVIZI REALI PER LE IMPRESE - Il Salone dei servizi reali alle imprese rappresenta la sfida di una fiera che, in sintonia con l'evoluzione dei bisogni degli operatori economici, non offre solo beni d'investimento ma anche tutte quelle altre forme di assistenza integrata che oggi razionalizzano e rendono competitiva ogni relazione economica e attività produttiva.

Espongono al Salone enti pubblici e privati, associazioni e società oggi operanti in ogni ramo del terziario avanzato: assicurative, bancario, leasing, factoring, immobiliare, dei servizi informativi, della pubblicità, dell'assistenza e consulenza tecnica e finanziaria all'imprenditoria piccola e media.

Il salone è aperto a tutti quegli operatori specializzati che, per il futuro dell'azienda o di una attività professionale, puntano su servizi che facilitano la conoscenza dei mercati, la sicurezza delle reciproche relazioni, la snellezza dei rapporti finanziari e tecnici.

La più recente normativa, e in primo luogo la legge 64 del 1986 in favore del Mezzogiorno, assicura un quadro di provvidenza e di incentivi per gli imprenditori che privilegiano gli investimenti in tecnologie innovative dei servizi aziendali. La Fiera favorisce la conoscenza di questi servizi ed un approccio qualificato fra offerenti e potenziali fruitori.

MOSTRA NAZIONALE DELL'AUTOVEICOLO INDUSTRIALE - Gli anni pari portano alla Fiera del Levante gli autoveicoli industriali, che negli anni dispari vengono invece esposti al Salone di Torino. Anche a Bari, come a Torino, ci sono tutti i fabbricanti di veicoli ed attrezzature accessone, i quali si affacciano con la loro offerta direttamente su mercati estremamente interessati sia al trasporto generico che a quello specifico. Con questa mostra, infatti, la Fiera del Levante, in collaborazione con l'Uica, l'Unione italiana costruttori autoveicoli aderente all'Anfia, concorre a promuovere lo sviluppo di un sistema multimodale per i trasporti aerei, stradali, marittimi e ferroviari, infrastruttura essenziale alle efficienza delle funzioni industriali di un'economia.

I maggiori carrozzieri italiani e stranieri presentano le ultime innovazioni nel parco degli autoveicoli per tutti gli usi industriali, con la connessa componentistica e ricambistica. La mostra esercita un forte richiamo soprattutto sugli operatori dei Paesi del Mediterraneo e del Terzo Mondo africano e asiatico, nei cui piani d'industrializzazione figura al primo posto un'efficiente e razionale rete di trasporto delle merci.

Nell'attività produttiva il trasporto «generico» non esiste più, e la scelta di quello tecnologicamente specifico si traduce in minori costi di produzione e maggiore flessibilità organizzativa. In una mostra come quella barese, che offre l'intera gamma delle «versioni» specialistiche, la scelta del mezzo più idoneo viene certamente facilitata.

Domani dibattito promosso dal Cnr

«Mezzogiorno e ricerca scientifica» con Ruberti

«Ricerca scientifica e Mezzogiorno» è il tema di una tavola rotonda organizzata dal Consiglio nazionale della ricerca nell'ambito dalla 54ª Fiera del Levante di Bari, dove l'Ente sarà presente con un proprio padiglione situato, secondo una tradizione ormai consolidata, presso la porta orientale del quartiere fieristico.

La tavola rotonda - che si terrà domani mattina alla sala Tridente di fronte al padiglione Cnr - vuole essere un'occasione per sottolineare la presenza dell'ente nel Meridione e fare il punto sullo stato di avanzamento dell'attività di sviluppo a favore delle regioni meridionali.

Come è noto, il Cnr sta svolgendo la propria azione nell'ambito dell'accordo di programma siglato nel 1988 con il ministro per gli Interventi straordinari nel Mezzogiorno, di concerto con il ministero per l'Università e la ricerca scientifica e tecnologica.

Il rilancio del Mezzogiorno, con la costruzione di un nuovo modello di sviluppo che faccia leva sull'innovazione dell'apparato produttivo, costituisce il punto di riferimento di questo accordo.

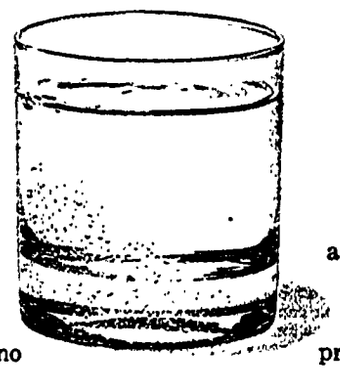
Il ministro per l'Università e la ricerca scientifica e tecnologica prof. Antonio Ruberti, il presidente del Cnr prof. Luigi Rossi Bernardi, il direttore generale dott. Bruno Colle, alla presenza del ministro per gli Interventi straordinari nel Mezzogiorno on. Giovanni Marongiu, insieme con altri illustri esponenti della comunità scientifica nazionale, tra cui il prof. Carlo Cilibeto rettore dell'università di Napoli, dibatteranno i problemi relativi alle esigenze delle aree strategiche di sviluppo ed analizzeranno lo stato di avanzamento degli interventi già effettuati dal Cnr o in corso di realizzazione.

L'assegnazione di borse di studio (1250 su 1900 previste), l'assunzione di unità di personale ricercatore e tecnico con contratto a termine, l'assegnazione di posti di dottorato di ricerca, l'avvio di 12 «progetti strategici» su tematiche di importanza prioritaria, il potenziamento di organi di ricerca esistenti e la costituzione di nuovi (36), nonchè il completamento dei progetti per le aree di ricerca a Bari, Cagliari, Catania, Napoli, Palermo, Sassari, L'Aquila/Chieti, Cosenza, Lecce/Brindisi, Messina, Potenza, Salerno/Avellino, costituiscono alcuni degli sforzi scientifici, in termini finanziari e progettuali, che il Cnr ha attuato o messo in cantiere nel corso dei due anni trascorsi dalla firma dell'accordo.

Apparecchiature per microelettronica ed elettromagnetismo, banche dati, filmati vari sull'attività del Cnr nel Mezzogiorno, libri antichi riguardanti tematiche talassografiche ed una mostra storico-fotografica di strumenti antichi, occuperanno invece, insieme ai plastici di alcune aree di ricerca realizzate dall'Ente, il padiglione del Cnr, dove verrà anche realizzata una multivisione sul tema «Istinto, magia, scienza: dall'arte medica alla scienza medica nel bacino del Mediterraneo».

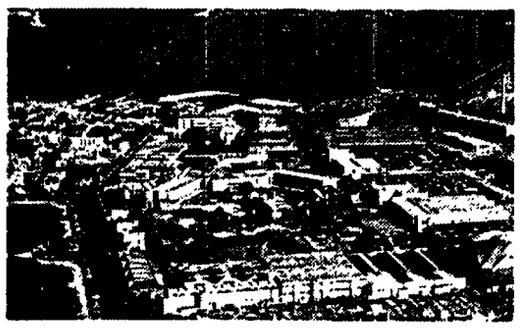
Uno spazio dello stesso padiglione verrà riservato ad una interessante esposizione di antiche testi proposti dall'Università di Bari.

Conosci Italgas.



L'acqua è pura, naturale, trasparente: elemento indispensabile ed ecologico. Come il metano. E il metano azzurro si chiama Italgas. Il Gruppo, con 9000 dipendenti, investe ogni anno circa 600 miliardi in impianti, ricerca, sicurezza e formazione.
Una rete di 60.000 Km di tubazioni, su tutto il territorio nazionale, eroga ogni anno quasi 5 miliardi di mc di metano. Un'azienda affidabile che lavora 24 ore su 24 fornisce alle famiglie e alle attività produttive energia pulita.
Una forza buona della natura, sicura, pratica e conveniente, per dare benessere a circa 3.800.000 utenti. Senza far rumore e senza inquinare. Italgas è presente da anni nell'importante settore delle acque. Da oggi, tesa verso nuovi obiettivi, lavora con rinnovato impegno per un progetto ecologico: mantenere pulita con l'aria anche l'acqua. Tutto questo è il Gruppo Italgas, nato 150 anni fa per soddisfare tutti i giorni le necessità primarie di un Paese in costante sviluppo, inserito in una più vasta evoluzione europea.
E per migliorarne la qualità della vita assicurandogli le energie indispensabili. Energie pulite. Come l'acqua.

italgas gruppo



Finanza e società: una proposta per correggere il gap tra dinamismo privato e inefficienza pubblica

Sud, non assistenza ma sostegno mirato

FRANCO PASSARO (*)

Ricorre con frequenza sempre maggiore nel corso dell'ultimo quinquennio il concetto-denuncia della stasi del processo di sviluppo economico-industriale del Mezzogiorno. Una corretta lettura dei principali indicatori macroeconomici dell'economia meridionale rivela, in particolare, come i dati più preoccupanti siano rappresentati proprio dalla contrazione, a prezzi costanti, della produttività marginale dei fattori di produzione, nonché dalla stasi relativa degli investimenti in beni e servizi orientati alla produzione.

Entrambi i fattori appena citati concorrono a prospettare uno *scenario di rischio* connotato dall'elevata probabilità che i nuovi investimenti imbocchino percorsi preferenziali di ulteriore e più estesa allocazione verso l'apparato produttivo del Centro-Nord. Dimostrano, in sostanza, di costituire a loro volta l'effetto indotto di sinergie negative intercorrenti tra l'azione di tre ordini di fenomeni: a) la mancata (o incompleta) evoluzione dei vari «localismi produttivi» del Mezzogiorno verso livelli standard di servizi appropriati al bisogno delle imprese meridionali di posizionarsi oggi sul mercato in una logica *«competition oriented»*; b) l'accentuazione del *«divario di produttività»* (a livello di sistema complessivo) tra il Mezzogiorno e le aree forti del Centro-Nord prodotta, a sua volta, dalla maggiore inefficienza relativa dei servizi pubblici; dalla vasta e diffusa incompletezza dei cosiddetti «servizi a rete» (consulenza, manutenzione, ecc.); dall'incidenza pesante del clientelismo (funzionale e culturale) sulla produttività del lavoro negli enti istituzionali (anche finanziari, operanti nel Mezzogiorno; c) l'avvento di nuove forme di *«colonizzazione culturale»* del Mezzogiorno, specialmente nell'area dei cosiddetti «servizi immateriali» ad alto valore aggiunto (tra cui in particolare i *servizi finanziari nuovi e/o innovati*), che si perpetua in quanto tali flussi di offerta provenienti dalle aree forti del Paese non si strutturano su di un'analisi preliminare dell'offerta a livello internazionale per enucleare quei servizi appropriati a bisogni dell'apparato produttivo del Mezzogiorno; non sembrano orientati alla creazione in loco di strutture autonome di collegamento fra domanda locale ed offerta internazionale; non si dimostrano orientati alla realizzazione di un'offerta sì specifica per il Mezzogiorno ma con ambizione e prospettiva di esportabilità a livello europeo.

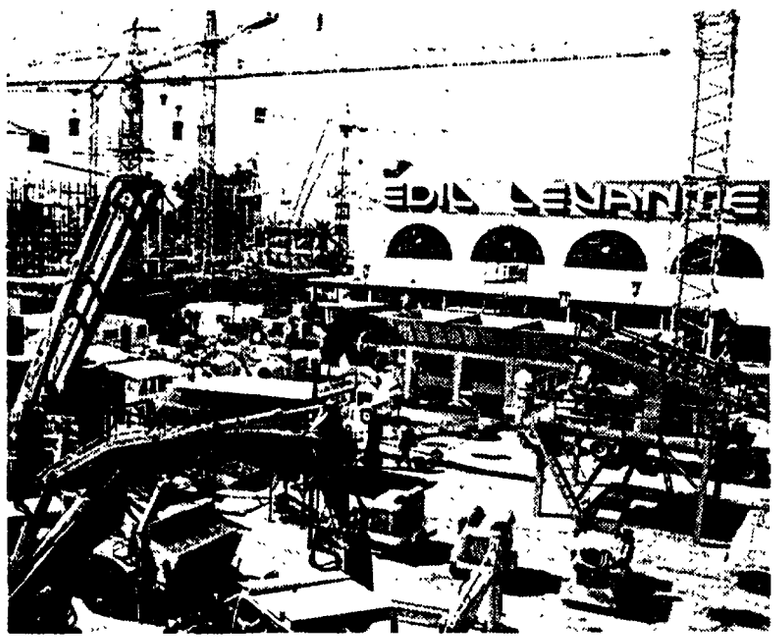
Il sistema bancario meridionale rappresenta oggi, per così dire, la fotografia delle contraddizioni e dei limiti (realizzativi e progettuali) con i quali è stata data finora risposta alla «questione meridionale». E ciò in quanto il legame tra il risanamento della finanza pubblica e l'avanzamento del Mezzogiorno è stretto tanto quanto largo appare il divario che si è andato sempre più clamorosamente profilando tra il dinamismo della società meridionale e le inefficienze del versante pubblico.

È sufficientemente noto, al riguardo, che la politica di gestione del debito pubblico ha nuociuto doppiamente al Mezzogiorno in quanto ha finanziato il disavanzo dello Stato orginato, per oltre 4/5, da politiche di spesa indirizzate verso il risanamento dell'apparato produttivo delle aree forti del Centro-Nord; ha penalizzato soprattutto le banche meridionali sul versante della raccolta (e, di conseguenza, su quello degli impieghi economici) in un'area, quella del Mezzogiorno, in cui i più bassi livelli di reddito determinano la formazione di un minor volume di risparmio.

A tale riguardo, una proposta intesa ad elevare il più basso rapporto impieghi-depositi nel Mezzogiorno e a ridurre il costo del denaro per le categorie economiche prenditrici di mezzi finanziari potrebbe essere quella di incentivare una *«raccolta agevolata»* per gli Istituti di credito «operanti» nel Mezzogiorno che si impegnino a reinvestire una quota di tale raccolta nell'economia delle regioni meridionali (con strumenti del tipo: *riduzione di alcuni punti della riserva obbligatoria; parziale defiscalizzazione delle plusvalenze; contributi in conto interessi sulla raccolta interbancaria, ecc.*).

L'evoluzione, con la conseguente trasformazione, della filosofia dell'intervento agevolato nel Mezzogiorno non significa soltanto realizzare un'azione di mera ingegneria finanziaria, quanto, piuttosto, esprime una presa di coscienza (in termini realizzativi) che il problema del Sud non è di «assistenza» ma di *sostegno mirato* delle sue potenzialità di crescita, tuttora frenate dal nodo irrisolto della scarsa efficienza (in alcuni casi) e della incompleta presenza (assai più spesso) di reti di servizi di supporto all'intero ciclo della produzione (teoria della «pentola bucata»). La strutturazione di tale armatura di servizi richiede strumenti di incentivazione nei confronti di organismi che operino in una logica privatistica; che, per la stessa natura della loro funzione, si caratterizzino come *«laboratorio di informazioni economicamente orientate»*.

(*) *presidente Cassa di Risparmio di Puglia*



Edil Levante è una fra le più importanti delle sei rassegne specializzate

L'impegno del Consorzio coop costruzioni per offrire «nuove convenienze» alle istituzioni, cui si chiedono però...

Programmazione e trasparenza

RENATO MICCOLI (*)

La Fiera del Levante costituisce un appuntamento importante per gli scambi economici e commerciali e significativo per la messa a fuoco dei principali problemi della società e della economia del Mezzogiorno. Dall'osservatorio del movimento cooperativo emerge, rispetto all'appuntamento del settembre barese, una esigenza molto forte: trarre un bilancio del primo triennio di attuazione della nuova legislazione meridionalistica - la legge 64 del 1986 - e mettere a frutto le esperienze positive e gli insegnamenti negativi.

Sul piano del dibattito meridionalistico registriamo una convergenza maggiore che nel passato intorno ad alcune assunzioni del tutto condivisibili: la necessità di privilegiare processi di accumulazione di capitale e diffusione delle infrastrutture territoriali, la maggiore attenzione da portare alle innovazioni tecniche e gestionali. Tutto ciò richiede - come ha sostenuto con chiarezza l'ultimo rapporto Svimez - la rottura di un blocco di potere parassitario annidato nelle pieghe della spesa pubblica e una diversa efficienza ed efficacia nell'operato delle amministrazioni pubbliche. Altrimenti ogni buona idea o positiva volontà finisce per essere assorbita da un circolo vizioso che pare inevitabile. Infatti quando si passa dal dibattito generale all'esame del concreto operato quotidiano delle istituzioni - ma anche delle imprese - gli ostacoli alle prospettive di rinnovamento si dimostrano consistenti.

Per il settore delle infrastrutture e delle costruzioni, il primo triennio della legge 64 ha rappresentato nel Sud un consistente canale di finanziamento, a fronte di una riduzione della spesa ordinaria media per investimenti, solo in alcune aree compensata dai tanto discussi decreti d'emergenza (terremoto, Napoli, Reggio Calabria). Nel complesso però non è stata colta l'occasione per un salto di qualità nella capacità progettuale delle amministrazioni pubbliche. Esse hanno in molti casi - per fortuna non in tutti - oscillato tra l'accoglimento di una miriade di proposte frammentate e di dubbio impatto socio-economico e l'assunzione di progetti già elaborati in campo imprenditoriale. In quest'ultimo caso noi consideriamo positiva - e da incentivare - la tendenza delle imprese private e cooperative ad investire risorse sul terreno della progettazione in collaborazione con gli Enti locali. Ma suscita più di una perplessità l'abdicazione dalla responsabilità programmatoria da parte degli Enti pubblici.

Se ciò può in teoria esaltare il ruolo delle imprese, nella pratica rischia di riprodurre rapporti obliqui, opacità amministrativa, discriminazioni dovute al costituirsi di veri e propri networks politico-imprenditoriali poco trasparenti e sempre tentati dal costituire oligopoli all'ombra di rendite di posizione. Invece le aziende cooperative operanti nel Mezzogiorno preferirebbero - a partire dalla fase nuova che si sta aprendo - la elaborazione di chiare scelte programmatiche globali e settoriali, il concorso progettuale e tecnico assicurato in modo trasparente, chiari criteri di scelta delle aziende attuatrici.

Per questa ragione il Consorzio cooperativo costruzioni intende muoversi nel Mezzogiorno su temi di interesse generale come la lotta alla criminalità, la riforma degli appalti, la trasparenza amministrativa, la programmazione dell'uso delle risorse pubbliche. La nostra ambizione è quella di contribuire al rinnovamento meridionale offrendo - insieme ai settori qualificati dell'imprenditoria privata - *nuove convenienze* (di ausilio ai compiti dell'amministrazione pubblica, proposta progettuale, capacità organizzativa e qualità delle realizzazioni) che sostituiscano quelle attuali - non sempre confessabili - legate alla conformazione del sistema politico.

A tal fine si sta lavorando alla promozione della imprenditoria locale del Mezzogiorno privata e cooperativa, migliorando le sue capacità tecniche ed organizzative. Qui c'è una questione di prospettive. Nel campo delle costruzioni l'obiettivo dello sviluppo qualificato della imprenditoria locale è giustificato, oltre che dalla necessità di decollo produttivo del Sud, dal fatto che la stessa unificazione europea -come si legge in un rapporto da noi commissionato ad una società specializzata - «non riuscirà a semplificare la complessità di un settore che ha nella territorialità, nella produzione di un bene legato ad un luogo, la propria caratteristica precipua rispetto agli altri settori industriali».

Naturalmente insieme a indubbi successi, registriamo anche ritardi nella diversificazione dell'offerta e nella prestazione di nuovi e qualificati servizi - anche di natura gestionale (gestione calore, metano, reti idriche etc.) - al territorio. Si tratta di problemi comuni a molti settori della imprenditoria privata, a volte aggravati dal ruolo improprio di intermediazione che finiscono per assumere le aziende delle Partecipazioni statali. Ma se, anche dalla Fiera del Levante, venisse un contributo di chiarezza e lungimiranza dell'intervento pubblico al Sud, sarebbe più facile superare gli ostacoli e concorrere, insieme all'imprenditoria privata, al grande compito di modernizzazione del Mezzogiorno e di creazione di migliori condizioni per lo sviluppo economico e civile.

(*) *Coordinatore Consorzio Cooperative Costruzioni*

LA FORZA DEL GRUPPO

CONSORZIO COOPERATIVE COSTRUZIONI

SEDE LEGALE BOLOGNA, TEL 051-506611 UFFICI ROMA TEL 06-8443395 MILANO TEL 02-4983580 TORINO TEL 011-583156 GENOVA TEL 010-542414 UDINE TEL 0432 501792 MODENA TEL 059-214759 FERRARA TEL 0532-770070 PERUGIA TEL 075-20847 ANCONA TEL 071-29454 PESCARA TEL 085-28392 BARI TEL 080-331084 POTENZA TEL 0971-23482 SANT EUFEMIA LAMEZIA (CZ). TEL 0968-51751 PALERMO TEL 091-300633 CAGLIARI. TEL 070-670469

GRUPPO DIOGUARDI

Obiettivo Manutenzione

Le basi furono gettate già diversi anni fa. Ma c'è voluto molto tempo prima che una geniale, quanto semplice, intuizione divenisse «filosofia» e fatto concreto collettivo. Il «patrimonio edilizio» non è dato da ciò che si costruisce - o, per lo meno, non solo -, bensì dall'esistente. E' stata sufficiente questa «ovvia» constatazione per dischiudere i nuovi orizzonti dell'edilizia. Così, dalla corsa sfrenata alla costruzione si è passati al recupero e alla manutenzione.

Il passaggio concettuale, indubbiamente favorito dalla difficoltà di reperire altre aree edificabili e dall'alto costo delle abitazioni, ha ridisegnato i contorni degli interventi nell'edilizia pubblica e privata ed ha via via coinvolto tutti i manufatti. Per manutenzione, infatti, si intende oggi non più soltanto le opere ordinarie o straordinarie sui manufatti man mano che se ne constata lo stato di degrado, ma un complesso sistema di interventi previsti e programmati «prima» che si verifichi la degenerazione dell'immobile da manutenere. Si va ben oltre, dunque, il semplice concetto di recupero così come recepito dall'opinione pubblica: sempre e comunque a posteriori, ovvero legato ad uno stato di degrado. I passi in questo senso sono passi da gigante. Tant'è vero che anche nella accezione di recupero - ad esempio, di un centro storico - oggi non si parla più di semplice ripristino della situazione preesistente, in favore, invece, di un vero e proprio ripensamento dell'intero complesso in base alle esigenze di destinazione d'uso che si vogliono esaudire per il futuro.

A guardare le statistiche si rileva che l'Italia è, fra le nazioni europee, è quella che investe di più e che destina la maggiore percentuale dei flussi finanziari del settore per la riqualificazione urbana. Ciò significa, appunto, una effettiva maggiore attenzione al patrimonio edilizio e al suo stato di conservazione. Un dato positivo che necessita, però, di un ulteriore passo avanti, di un «salto di qualità» verso una programmazione della manutenzione preventiva secondo moduli e modelli di intervento che assicurino standard di qualità elevati.

A lanciare un appello in tal senso è il «pioniere» della manutenzione moderna, la Fratelli Dioguardi di Bari capofila del Gruppo omonimo, che ormai da oltre un decennio è portavoce di questa filosofia. Gianfranco Dioguardi, dopo aver messo in guardia contro la casualità degli interventi, oggi avverte la necessità di frenare la spavalderia di «certi improvvisati cultori» che si piccano di poter svolgere un programma di manutenzione urbana senza averlo prima studiato a fondo e debitamente sperimentato. Ma Dioguardi va oltre, e invita istituzioni e imprenditori a considerare quanto prima «l'utilità di decidere come organizzare modelli diversi su scala regionale, e verificare se le strutture a servizio delle attività di manutenzione sapranno proporre livelli di costo uniformi in un mercato da rendere comune tra tutti gli operatori del settore».

La manutenzione urbana è, infatti, uno straordinario mixage di organizzazione, gestione e controllo delle varie attività che concorrono a riconvertire in modo funzionale il patrimonio edilizio. Oltre all'esperienza servono quindi capacità organizzative, forza lavoro e software ben dosati fra loro per rispondere contemporaneamente al livello di servizio richiesto, alla disponibilità finanziaria che il committente destina alla realizzazione dell'intervento. A ciò si deve anche aggiungere che il progetto-programma, per essere realmente funzionale nel tempo, deve prevedere le variazioni di esigenze che possono venire a crearsi e quindi anche gli interventi necessari per soddisfarle.

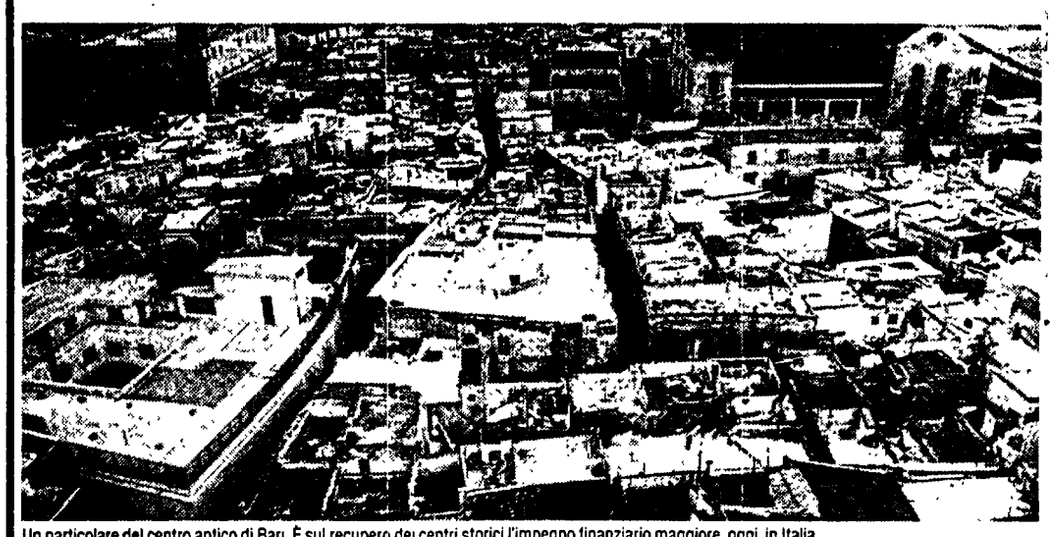
Ecco dunque i termini del «salto di qualità» ormai indispensabile se si vuole mettere ordine nel settore e, soprattutto se si vuole che quanto viene fatto oggi sia utile, e all'altezza, anche domani.

COSA È — È far vivere nel tempo ciò che abbiamo costruito. È valorizzare il patrimonio edilizio esistente, manutenendolo ed innovandolo al fine di una sua piena e moderna utilizzazione. È un'idea, ma è anche un mercato e una sfida per le imprese, che, credendo in questa prospettiva, investono e costruiscono le professionalità e gli strumenti necessari ad affrontare questo nuovo modo di lavorare.

PERCHÉ — Scuole, ospedali, uffici, fabbriche, infrastrutture, altro non sono che un contenitore ed uno strumento della attività economica e sociale di tutta una nazione. Sono un patrimonio enorme, frutto di lavoro e sacrifici anche delle generazioni che ci hanno preceduto. Abbatterli per ricostruire all'insegna di un «moderno a tutti i costi», oltre ad essere uno spreco è una profonda testimonianza di inciviltà.

COME — Organizzando, gestendo e controllando le attività di manutenzione e riconversione funzionale di un dato patrimonio edilizio. È un mix di organizzazione, forza lavoro e software calibrato di volta in volta alla ricerca del giusto livello di servizio da offrire.

CON CHI — È un lavoro svolto in stretta simbiosi con il Committente, innanzi tutto, con chi vive il patrimonio ma anche con artigiani e risorse locali: utilizzando e mettendo a frutto esperienze, tecnologie e strumenti organizzativi già oggi utilizzati in altre parti d'Europa.



Un particolare del centro antico di Bari. È sul recupero dei centri storici l'impegno finanziario maggiore, oggi, in Italia

Confronto Italia-Europa in libreria

La grande esperienza del Gruppo Dioguardi è già da tempo materia editoriale. E' infatti di recente pubblicazione il terzo libro «La manutenzione urbana. Idee ed esperienze in Europa», curato dalla Divisione Manutenzione del Gruppo, con presentazione di Gianfranco Dioguardi. Il cammino percorso dal 1980, data della prima pubblicazione («Antico è bello» seguita nell'85 da «Nuovo è bello»), è continuato spedito tanto che dalla esplorazione con metodo induttivo del complesso campo del recupero e della manutenzione si è arrivati oggi al metodo deduttivo. Ma vediamo, attraverso le parole di Gianfranco Dioguardi, di focalizzare i termini di quest'ultimo approdo.

«In questo libro l'attenzione si incentra sui problemi generali della manutenzione così come sono stati affrontati in altri comparti industriali, ovvero nel settore edilizio, e in altre nazioni europee, per trarre studi e argomenti da riproporre specificamente in Italia nell'ambito della manutenzione edile urbana. Il metodo usato per le indagini - induttivo prima, deduttivo ora - non costituisce una scelta casuale. Infatti, dai tempi della pubblicazione del primo libro ad oggi si è registrato un sensibile mutamento culturale sull'argomento. Allora la manutenzione programmata era un "oggetto" nuovo e, per molti versi, misterioso...

«Oggi, invece, il discorso si presenta in termini completamente opposti. Tutti parlano di manutenzione programmata e molti si dichiarano preparati a realizzarla. Quella che era un'idea nuova sta per diventare prassi routinaria. Si delinea, perciò, il pericolo che possa essere portata avanti con superficialità, da improvvisati cultori... Nasce da queste considerazioni l'esigenza di una meditazione sull'argomento che consenta agli addetti ai lavori e a tutti coloro che comunque sono interessati al problema, di fare il punto della situazione per gestirla nel migliore dei modi.

«La prima e la seconda parte del libro sono dedicate ad un approfondimento del concetto di manutenzione, in particolare nei settori industrialmente più avanzati, perchè da esso si possano trarre utili studi propositivi per il settore edile. In quest'ambito i concetti di "efficienza" e di "efficacia" possono modificare radicalmente gli atteggiamenti di un passato che si basava sulla casualità degli interventi. Questi, ora, devono essere trasformati in azioni pianificate grazie a una specifica programmazione temporale capace di organizzare la tecnologia da applicare».

Considerato che anche altri Paesi europei si trovano ad affrontare problemi del tutto analoghi, la terza parte del libro è stata dedicata alla realtà dello stato dell'arte in Europa. Infatti, dal confronto con quanto avviene altrove «si può dedurre che esistono problemi comuni (degrado urbano, costi elevati eccetera), ma anche un livello diverso di sviluppo, con una maggiore o minore attenzione ai problemi del recupero o della manutenzione. Inoltre, riconosciamo nell'esperienza europea differenziati modelli di strategia di intervento che riguardano in particolare il ruolo dell'incentivo pubblico e il livello di informatizzazione dei processi». E questi sono solo alcuni dei molti quesiti possibili posti all'attenzione del lettore, cui il libro intende fornire «un piccolo ma essenziale contributo» di chiarezza.

Una holding ad alta tecnologia

Il Gruppo Dioguardi è costituito da un insieme di imprese operanti nel settore della ingegneria civile e delle costruzioni. Nel 1989, il fatturato consolidato è stato di 120 miliardi. Il portafoglio ordini di circa 600 miliardi. Capofila del gruppo è la Fratelli Dioguardi spa, che ha la sua sede più importante a Bari e filiali a Roma, Milano, Napoli e Brindisi. È una impresa di costruzioni specializzata in realizzazioni di ingegneria civile ad elevata tecnologia: centrali elettriche, impianti petrolchimici, aeroporti, ecc.

Al Gruppo fanno riferimento: la Icp (Industria Componenti Prefabbricati); la Egecon (Engineering General Contractor Italia) che opera nel campo della progettazione esecutiva di impianti industriali e che detiene il brevetto del «Binistar», struttura geodetica reticolare di grande diametro prefabbricato; il Laboratorio di Quartiere, società specializzata **nei lavori di manutenzione su grandi strutture e sui centri storici**; il Gruppo di Ricerca sul Management che è una società di studi e consulenza.

F1, Monza i giorni del Gran premio

Oggi prima giornata ufficiale di prove: in attesa dei tempi in pista si scatena «radio box» sul futuro secondo pilota da affiancare a Prost
Candidati Martini, Capelli e Modena dopo la rinuncia al francese Alesi
E a novembre del '91 si punterà di nuovo sul vecchio sogno: Senna

Ferrari cerca il suo uomo

Abbronzato da far invidia a Cesare Fiorio, capelli insolitamente lunghi, Ayrton Senna fa la sua comparsa nella sonnacchiosa vigilia del gran premio di Monza, si concede all'abbraccio dei suoi sostenitori e agli ululati della tifoseria ferrarista. Quella tifoseria che poteva essere sua, che che potrebbe essere sua in un futuro non lontano. Che il prossimo anno sarà di Capelli, di Modena o di Martini.

DAL NOSTRO INVIATO
GIULIANO CAPECELATRO

MONZA. «Vorrei partire per il gran premio del Giappone avendo finalmente chiarito la questione pilota». È l'unica indicazione veramente limpida che esce dalla bocca di Cesare Fiorio sul tema più dibattuto della stagione. Consegnato all'album dei ricordi Nigel Mansell, di cui resteranno un classico le immagini che lo mostrano in furenti testacoda per l'entusiasmo delle masse o in veementi sorpassi, resta il dilemma su chi prenderà il suo posto. Dilemma che gli attuali indizi non riescono a sciogliere, anche se sembrano aver circoscritto il campo delle indagini a tre ipotesi, tutte e tre di profilo non altissimo. Ma è Prost che lo vuole. la parola di Prost, a Maranello e dintorni, malgrado le smentite di rito, è legge.

Ipotesi che corrono solo lungo la pista italiana. E chiamano in causa Ivan Capelli, pilota garbato e intelligente, Stefano Modena, talentuoso e scontroso, Pierluigi Martini, aggressivo e tenace. In tutto questo, Jean Alesi diventa una forma piccola e indistinta. Velocemente, sempre più velocemente si allontana all'orizzonte della Ferrari. Le alchimie contrattuali partorite da diabolici azzeccagarbugli hanno incatenato il giovane titano della Formula 1 con una sequela di clausole ferree. Ken Tyrrel si frega le mani soddisfatto, Fran Williams ride sotto i baffi che non ha: la partita per la più esplosiva promessa della Formula 1 si gioca tra loro due. Ed è una partita dal piatto ricchissimo, complicato dalle implicazioni legali che mettono il boscaiolo inglese (Tyrrel) comunque in una botte di ferro: o si tiene il talento più appetito del mondo automobilistico, per rilanciare la posta l'anno successivo, o si mette comunque in tasca una mano multimilionaria (o multimiliardaria, secondo che la si veda sotto il profilo dei dollari o delle lire).

Da quel tavolo la Ferrari, sia pure molto a malincuore, si sta chiamando fuori. Con cautela, accennando al distacco con formule ermetiche o allusioni sibilline, con l'aria di chi non ha mai pensato di accomodarsi al gioco in simile compagnia. Scuote la candida testa Piero Fusaro, presidente del cavallino rampante, e sembra dire: non è ancora maturo, non vogliamo prendere cose acerbe. Più politico il discorso del direttore sportivo del team modenese. Politico nel senso di certe dichiarazioni che escono dal Palazzo, guazzabuglio di formule incomprensibili ad una prima lettura, allusive se si coglie il senso nascosto tra le righe. «Ognuno ha in mano carte che ritiene buone-enuncia Fiorio-. Ma sicuramente la Ferrari non intende muoversi se non con la correttezza che l'ha sempre caratterizzata. Di certo non finiremo in tribunale».

È l'addio a Jean, promessa innalzata al rango di mito prima ancora di aver vinto una corsa. Fiorio lo ammette solo implicitamente, guardandosi bene dal pronunciare una sola volta il nome del francese. «Riteniamo di avere il nostro buon diritto. La Ferrari, comunque, ha altre opportunità altrettanto valide. Non perderemo le opportunità migliori» è la paludata considerazione. E le opportunità altrettanto valide sono, per l'appunto, Capelli, Modena e Martini, ai quali il cavallino ha chiesto per il momento di astenersi dal firmare con altri in attesa di comunicazioni da Maranello.

Soluzione comunque interlocutoria, con scadenza a novembre 1991. Dopo, la Ferrari dovrà fare i conti con la partenza di Prost. Cioè trovarsi un altro top-driver da affiancare all'italiano scelto per far da secondo al campione del mondo. E qui rispunta Senna, che passa allegro e spensierato tra la folla monzese, incerta tra l'ammirazione e il ripudio, e che dichiara senza falsa modestia:«Contatti con la Ferrari ne ho sempre avuti. Anche in passato, ma i tempi evidentemente non erano maturi. E' inevitabile. Nella vita di un pilota di classe la squadra rossa è quasi una tappa obbligata».

Sorride Senna, reduce da una vacanza distensiva sulle spiagge di Ibiza, due giorni di mare e di sole che lo hanno ricaricato. La vittoria in Belgio lo propone nella veste di favorito d'obbligo. E Monza, a detta degli esperti, è un circuito dove il motore fa la differenza. Discorso che Senna, ormai ottimo press-agent di se stesso, non accetta. «Non esiste nessun circuito, a quanto mi consta, dove non conti anche il pilota», dichiara con l'orgoglio di chi si sente il migliore.

Fiorio non vuole più sentire chiacchiere sui possibili piloti della Ferrari

Pierluigi Martini, pilota della Minardi, sorride pensando alla Ferrari

Tre rampanti italiani per un volante d'oro

LODOVICO BASALÙ

MONZA. «Di solito, quando cammino nel centro di Milano e vedo una vetrina con un paio di scarpe che mi piacciono, entro e me le compro. Non aspetto certo le liquidazioni!». Ivan Capelli è un freddo, quasi indifferente di ciò che sta accadendo attorno a lui. Sul tema che è quello di sempre da che esiste la Fomula 1: il mercato piloti e la Ferrari. «Sì, è vero – continua il milanese – da tempo tutti i giornali hanno tirato fuori il mio nome in merito al sediolino lasciato ormai libero da Nigel Mansell per il '91 su una Ferrari, ma io vi rispondo proprio con l'esempio delle mie scarpe o del mio maglione o della mia macchina. Non è strafottenza o irriverenza, ma io sono fatto così. Non mi piace dipendere troppo da qualcuno anche se la posta in gioco è alta. L'unica cosa che ho in mano è il rinnovato invito fattomi anche durante il Gran premio di Ungheria da Cesare Fiorio, direttore sportivo di Maranello, a non firmare per alcuno, ad aspettare prima di prendere delle decisioni. Per cui mi trovo a non essere né carne né pesce, magari con il rischio che il tutto finisca poi nel nulla». Chi attende, con malcelata ambizione di carriera, è invece Pierluigi Martini, il romagnolo della Minardi, etichetta che lo accompagna sin dal suo debutto in Formula 1 avvenuto nel 1985. «È stata una stagione caratterizzata da alti e bassi – spiega – il pilota di Lavezzola (provincia di Ravenna, ndr) –. Una stagione che ci ha fatto pagare tutto quanto con gli interessi per quel che riguarda lo sviluppo dei motori, settore in cui non abbiamo potuto competere con il nostro Ford-Cosworth nei confronti di Ferrari, Honda e Renault. Certo io quello che dovevo dimostrare credo di averlo dimostrato».

Accanto a lui Giancarlo Minardi, titolare del team, sorride. «Non ci crederete ma è tutto fermo, ragazzi – attacca il simpatico manager di Faenza. Nel senso che io stesso non so che pesci prendere. Finché alla Ferrari non decidono cosa fare per noi tutto è chiuso. Inutile negarlo, sono convinto che almeno qualche speranza il nostro Martini la cova. Per il futuro ci è stato caldamente raccomandato Gianni Morbidelli, attuale collaudatore di Maranello. È certo che un giovane su cui puntare per il futuro in quanto ha ampie possibilità di miglioramento e in più si troverebbe comunque con un motore Ferrari alle spalle, grazie all'accordo che ho stipulato con i vertici Fiat per il '91». Un'opportunità che non sembra però attirare appunto Martini, forse anche stufo di non poter dimostrare appieno le sue doti. «Ma sì, la Ferrari – interviene vicino Stefano Modena – pilota della Brabham –. Secondo me è tutta una invenzione giornalistica. Io ad esempio non ne so nulla, nessuno mi ha mai detto niente. Certo un volante offerto dalla Ferrari non si rifiuta mai ed è ovvio che siano loro a conservare le redini del mercato». Un mercato dove girano tanti soldi se è vero che Prost ha avuto 12 miliardi di ingaggio per un anno... «Ecco, quelle non sono voci tendenziose della stampa – precisa secco Modena –. Penso che siano proprio vere le cifre di cui parlate. In fin dei conti siamo continuamente sottoposti a rischio, fatica, stress. Perché meravigliarsi?

Calcio in infermeria Rijkaard fermo fino a novembre

Frank Rijkaard (nella foto) ha tirato un sospiro di sollievo, Sacchi ha invece un grattacapo in più proprio alla vigilia dell'avvio di campionato. Il centrocampista olandese si è sottoposto ieri ad una tomografia assiale computerizzata (Tac) al ginocchio destro, dopo essere stato costretto ad interrompere la preparazione a causa dei dolori alla gamba. L'esame ha escluso la temuta lesione al menisco, mettendo in evidenza un'infiammazione ai legamenti del ginocchio destro. Il giocatore rossonero dovrà comunque rimanere a riposo per qualche giorno prima di riprendere gli allenamenti. Il rientro non avverrà prima della fine di ottobre e quindi Rijkaard, oltre alle partite di inizio campionato, salterà i primi incontri del Milan in Coppa dei Campioni.

Per Vialli solo un'infiammazione Salterà la prima di campionato

Pericolo scampato per Gianluca Vialli. L'attaccante della Sampdoria si è sottoposto ieri mattina a Forte dei Marmi ad una risonanza magnetica nucleare. L'esame ha evidenziato solo un'infiammazione del tendine poplíteo che interessa l'articolazione del ginocchio sinistro. Il grosso timore che ci fosse un danno alla cartilagine, simile a quello patito dal milanista Gullit nella passata stagione, è invece svanito. L'infiammazione tendinea costringerà Vialli a disertare almeno un paio di partite, a cominciare dall'esordio in campionato di domenica con il Cesena a Genova. Ieri il dottor Chiapuzzo, responsabile dello staff medico blucerchiato, non ha voluto pronunciarsi sui tempi di recupero: «Valuteremo la situazione con calma – ha detto – e decideremo nei prossimi giorni». Già da oggi comunque Vialli inizierà una nuova terapia e riprenderà ad allenarsi.

Domenica darà forfait anche Schillaci Ha la pubalgia

Allarme Schillaci alla Juventus. Ieri il capocannoniere dei mondiali non ha disputato l'allenamento a causa di una pubalgia. «È ormai da un mese che mi trascino questo dolore – ha dichiarato l'attaccante bianconero – ho sempre giocato senza dire nulla, ma adesso è arrivato il momento di fermarmi. Preferisco saltare qualche partita, anche la nazionale, ma non compromettere il mio campionato». Il giocatore, che ha smentito qualsiasi problema con l'allenatore Maifredi, si recherà ora a Forlimpopoli dove sarà visitato dal suo fisioterapista, Vanni. Con tutta probabilità Schillaci sarà costretto a dare forfait domenica prossima nella prima partita di campionato.

In attesa dei mondiali '94 Beckenbauer si «parcheggia» al Marsiglia

Evidentemente i mondiali statunitensi del '94 sono troppo lontani e così Franz Beckenbauer ha deciso di «ingannare» il tempo nel solito modo: guadagnando una valanga di soldi. L'ex allenatore della Germania campione del mondo è stato ingaggiato per due anni dal Marsiglia, la squadra francese di proprietà del miliardario Bernard Tapie. Beckenbauer, 47 anni, svolgerà compiti di direttore tecnico della squadra, mentre Gerard Gili continuerà a essere l'allenatore della formazione transalpina di prima divisione. «Una squadra di livello internazionale ha bisogno di una équipe di allenatori», ha osservato «Kaiser Franz». L'entità del suo ingaggio non è stata resa nota. Intanto la Federcalcio statunitense sta continuando le trattative con Beckenbauer per ingaggiarlo come direttore tecnico della squadra per i prossimi campionati del mondo.

MARCO VENTIMIGLIA

Tennis, Open Usa. McEnroe ritorna protagonista

Vecchio, magico John New York ritrova il divo

Dopo cinque anni Flushing Meadow avrà una semifinale tutta americana con John McEnroe e Pete Sampras. Capriccioso, spesso ai limiti della buona educazione, SuperMac sembra tornato ai livelli degli anni passati, soprattutto dopo la entusiasmante vittoria su Emilio Sanchez. Nell'altra semifinale, intanto, il tedesco Boris Becker affronterà il vincente del match Agassi-Cherkasov.

John McEnroe

NEW YORK. John McEnroe ha sempre la sua inconfondibile espressione di bambino capriccioso. Ed è sempre SuperMac, delizia e disperazione del pubblico americano, costretto ancora a consumarsi di passione ad ogni incontro del terribile mancino. A trentun'anni, McEnroe, quattro volte vincitore dell'Open americano, ha ancora quella carica che travolge e ora che ha fatto pace con il suo tennis, l'americano più prepotente e maleducato che il circuito ricordi si sta aprendo la strada verso la sua sesta finale. «Per non avere sorprese dovevo cominciare bene e così ho fatto». McEnroe commenta con semplicità la vittoria di ieri notte contro David Wheaton nei quarti di finale. Dieci anni di differenza, Wheaton si è arreso in tre set, due ore e 14 minuti di gioco (6-1, 6-4, 6-4).

McEnroe ha avuto partita facile. «Ho perso la concentrazione solo all'inizio del terzo set, ma l'ho recuperata molto in fretta. Mi sento bene e spero di poterlo dimostrare nei prossimi giorni». La partita più bella, in questo torneo che lo ha avuto per la prima volta in semifinale nel '78 contro Jimmy Connors che poi si aggiudicò la finale, «Superbrad», il monello, come lo ha sempre definito la stampa americana, l'ha giocata contro Emilio Sanchez. Una maratona di oltre quattro ore, una partita durissima. Un grande ritorno che il pubblico aspettava da quando McEnroe decise di prendersi un lungo periodo di riposo per dedicarsi di più a moglie e figli. E, soprattutto, per scacciare l'ombra irritante di Ivan Lendl, contro cui Mac aveva iniziato a perdere pericolosamente. Il rientro fu molto più difficile di quanto pensasse. Meno complicato, invece, per questo fenomeno del litigio con arbitri e giudici di sedia, accumulare multe su multe. Il «colpo grosso» SuperMac l'ha fatto lo scorso gennaio agli Open d'Australia contro Pemfors. In quell'occasione il mancino accumulò 6.500 dollari di multa e venne squalificato dal torneo. Un altro gradino verso la squalifica automatica da una prova del circuito, McEnroe l'ha salito proprio a Flushing Meadow, dove ha raccolto altri 500 dollari di multa per aver spaccato con la racchetta un'insegna di plastica. In semifinale McEnroe, che attualmente è il numero 20 della classifica Atp, dovrà affrontare ora la rivelazione Pete Sampras, che ha eliminato Ivan Lendl dopo un'estenuante partita durata quattro ore e conclusa al quinto set.

Ieri sera, dopo 2 ore e 36 minuti di gioco, è arrivato intanto il nome del terzo semifinalista: Boris Becker ha battuto 3-6, 6-3, 6-2, 6-3 l'americano Aaron Krickstein. Il tedesco affronterà sabato il vincente del match Agassi-Cherkasov. Flushing Meadow ha pure incoronato i primi vincitori di quest'edizione: la coppia australiana composta da Elizabeth Smylie e Todd Woodbridge si è aggiudicato il torneo di doppio mistro, battendo in finale la sovietica Natalia Zvereva e lo statunitense Jim Pugh 6-4, 6-2.

Semifinale femm: Graf c. Sanchez, Sabatini c. Fernandez.

Finale Grand Prix ad Atene

Burrell e Lewis in pista la Grecia fa le prove per i Giochi del centenario

REMO MUSUMECI

Atene ci riprova: cento anni dopo i primi Giochi olimpici dell'era moderna, la Capitale della Grecia sogna di tornare nel cuore del movimento olimpico. La decisione avverrà tra sei giorni a Tokio, dove l'assemblea del Cio sceglierà tra le varie città candidate. E intanto gli ateniesi oggi ospiteranno la finale del Grand Prix di atletica, che dovrebbe rappresentare un bel palcoscenico dopo le straordinarie esibizioni dei protagonisti dei Campionati europei sulla pista e sulle pedane di Spalato.

Il Grand Prix non ha mai ottenuto quel che sognava la Iaaf, e cioè il totale interesse degli sportivi, ma tuttavia rappresenta sempre un bel modo di proporre atletica leggera. Che la Iaaf sia in difficoltà lo dimostra il fatto che proprio in questi giorni nella Capitale greca si sta litigando furiosamente per definire i calendari del prossimo anno: tutti vogliono gare, tutti vogliono organizzare e tutti vogliono esibire i campioni più importanti. La cosa, ovviamente, è impossibile e vedremo come andrà a finire.

Atene ha un bellissimo stadio olimpico che ha già ospitato i Campionati europei di atletica dell'82. Lo hanno costruito dove sorgeva il villaggio del grande Spiridion Louis che vinse la prima maratona olimpica 94 anni fa. Lo stadio dispone di 80 mila poltroncine e ciò significa che a tutti è garantito il posto a sedere. La manifestazione di questa sera conta su una sfida straordinaria tra Leroy Burrell, il nuovo re dello sprint, e Carl Lewis, il monarca che ancora non ha abdicato. I due si sono affrontati a Seattle durante i «Goodwill Games» e Carl Lewis fu sconfitto. Il campione olimpico non avrebbe dovuto partecipare alla finale del Grand Prix, perché nel corso della stagione non ha acquisito abbastanza punti ma gli organizzatori gli hanno offerto una *wild card*, come si usa nel tennis. E così avremo una corsa *choc* con Leroy Burrell, Carl Lewis e il campione d'Europa Linford Christie.

Ad Atene c'è pure Lee Evans, camione olimpico dei 400 nel '68 a Tokio con un primato del mondo che resse fino a due anni fa quando lo migliorò, a Zurigo, Butch Reynolds. Lee Evans si batte per la candidatura di Atene e subito dopo la finale del Grand Prix partirà per Tokio. Il vecchio campione ha parlato anche del grandioso primato del mondo della 4x100 stabilito a Spalato dal quartetto francese. I francesi, secondo lui, potranno contare di tenersi il record per uno spazio che va dai sei mesi a un anno. Ma Carl Lewis non è d'accordo e ritiene che il primato potrebbe già cadere domani a Rieti.

Leroy Burrell vorrebbe vincere il Grand Prix ma per riuscirci dovrà battere Carl Lewis sulla pista olimpica di Atene. Senza contare che anche Linford Christie è in gran forma. Carl Lewis dopo l'infortunio che lo ha costretto a buttar via il mese di agosto ha corso e vinto in 10"18 lunedì a Jerez, Spagna. Anche lui è in gran forma. Assisteremo a uno sprint-thrilling.

Amaretto di Saronno conquista Carol Alt

Il made in Italy è sempre più motivo di successo negli Stati Uniti. La preferenza dimostrata dagli americani per tutto ciò che è griffato Italia è da molti anni targata Amaretto di Saronno.
Il liquore preferito anche da Carol Alt.
È infatti in corso negli States una campagna stampa che ha come testimonial la bellissima modella e star internazionale Carol Alt, con uno slogan che puntualizza "Amaretto di Alt".
Il liquore italiano dal morbido gusto di mandorle, da anni venduto con successo negli Stati Uniti, è più che mai un elemento di consumo "trendy" usato abitualmente dalla gente che conta, che lo beve liscio, "on the rocks", e lo usa per ottenere gustosissimi cocktail. Ad un prezzo da articolo esclusivo, ovvero $ 17,50 (pari a circa 22.000 lire) vale a dire quanto due bottiglie di whisky.

Arbitri e allenatori La svolta

L'incontro di Coverciano è storico: insieme per la prima volta due corporazioni da sempre divise. Il clima di pace voluto dalla Federcalcio, rotto dal ribelle Arrigo Sacchi «La novità ? Una riunione inutile e piena di demagogia»

Carissimi nemici

Ieri, nel centro tecnico di Coverciano, sede dell'annuale raduno dell'Aia, i tecnici di serie A e B hanno incontrato gli arbitri. Non era mai successo: l'avvenimento, da considerarsi storico, si inquadra nella rivoluzione del settore arbitrale voluta dal presidente Matarrese. Per il designatore Casarin, ci si sono comunque stati momenti di difficoltà. Sacchi: «Riunione inutile e piena di demagogia».

DAL NOSTRO INVIATO
FABRIZIO RONCONE

COVERCIANO Ci sono topi che entrano per sbaglio nella tana dei gatti. E allenatori che decidono di andare a trovare gli arbitri in ritiro. Dura due ore lo storico incontro nell'Aula magna del Centro tecnico della Federcalcio, e quello che si è visto, sentito e immaginato, va scritto, appuntato nel diario delle cose di calcio per le domeniche sera dell'inverno che viene, quando alla tv appariranno facce livide e furenti per un'espulsione troppo frettolosa o per un fuorigioco non fischiato. Due ore di dibattito, con il nuovo designatore arbitrale, Paolo Casarin, che spiega in quali piccole regole consiste la grande rivoluzione delle giacchette nere. E con una platea che lo ascolta un po' interdetta e un po' scettica. Nella platea non uno dei tecnici è assente (Boniek ha mandato un rappresentante). Siedono i profeti della zona e altri tipi che invece farebbero catenaccio, fosse possibile, perfino in una partita a flipper. Ci sono tutte le facce pensanti del calcio italiano. Ma anche investigando dentro le loro smorfie più nascoste e negli ammiccamenti più impercettibili, davvero non se ne riesce a trovare una sola con l'ana d'esser convinta di quello che ascolta.

Per due ore Paolo Casarin è stato ad alto tasso di umanità. Ha parlato semplice e chiaro, ha usato il timbro di voce più complice possibile e una mimica da piazzista, più che da arbitro. Eppure i suoi discorsi non arrivavano, non riuscivano a ficcarsi nelle teste dei tecnici di serie A e B che lo stavano a sentire. Molto comprensibile che alla fine abbia sbottato. «Non c'è niente da fare: parliamo due lingue diverse. Noi arbitri vi abbiamo chiamato per spiegarvi come arbitreremo nel campionato che sta per cominciare e in quelli che verranno, e voi invece niente, non vi sforzate nemmeno un po' per capire i miei, i nostri discorsi». Casarin, come molti predicatori, ha parlato dividendo il suo ragionamento in vari punti. Primo: la violenza. «Vogliamo eliminarla. Non tollereremo più i fallacci di una volta: cartellino rosso per il difensore che falcia l'attaccante lanciato a rete». Secondo: i tempi di gioco. «Le partite devono durare di più. Accelereremo ogni rimessa in gioco. Aboliti i giri di campo dopo un gol segnato». Terzo: rapporti con i giocatori. «Saremo severi ma rispettosi del giocatore: non li chiameremo più con il ditino. E se l'arbitro, com'è successo, offende, io lo caccio». Quarto: i guardalinee. «Li specializzeremo, chi fa il guardalinee non è un arbitro fallito ma un guardialinee e basta. Con i nuovi regolamenti Fifa sul fuorigioco diventano fondamentali. Li stiamo addestrando. Tranquilli». Quinto: le panchine. «La panchina non dev'essere la bancarella di un mercato. Vogliamo ordine e silenzio».

Cinque punti spiegati in fila con esempi, metafore e piccole parabole. Ma Casarin «il predicatore», quando ha chiesto ai tecnici di intervenire, ha trovato solo interrogativi stizziti e polemici. Tarcisio Burgnich, allenatore della Cremonese, molto secco: «Niente calci, niente falli né falletti. Bene, e io che alleno una provinciale, come mi metto? Che faccio, dico ai miei di fare le signorine e di fare un inchino agli attaccanti del Milan che gli sfrecciano vicino?». A ruota Nevio Scala, durissimo sulla nuova regola del fuorigioco che prevede in posizione regolare l'attaccante in linea con il penultimo difensore: «Il fuongioco era una buona arma per noi che siamo costretti a difenderci. Ma ora, con questa genialità di regola nuova, il fuorigioco diventa un'arma difficilissima da usare. In questo modo ci rimettiamo noi che la usavamo, mica le grandi».

Tullio Lanese è diventato il numero dei uno dei «fischietti» italiani

A metà conferenza, invece, spuntavano anche le perplessità di Giovanni Trapattoni, tecnico dell'Inter. «Intanto, io ho un mio amico ottico che m'ha garantito di come sia impossibile umanamente, per un guardialinee, riuscire a controllare tutto alla perfezione. Perciò io, quando comincia il campionato, al posto di un guardialinee non vorrei esserci. Poi, per quanto riguarda la violenza, che vuol dire? In che modo, secondo qualche logica verrà fischiato il fallo?». Con l'ultimo interrogativo del Trap ha messo una postilla Ottavio Bianchi, tecnico della Roma: «E se l'attaccante lanciato a rete si butta? Della simulazione, vi accorgerete?». «E come la valuterete?», ha chiesto Zoff, dando più che altro l'impressione di parlare per mettere un altro interrogativo, un altro elemento di dubbio e incertezza nella discussione.

Con questi toni, per due ore. Il modo di pensare alle regole del calcio non può cambiare in così poco tempo. Casarin ha parlato bene, ma l'impressione è stata che predichi ancora nel deserto. Indicativo che nel suo dibattere sia stato molto solo. Gli arbitri presenti hanno osservato un religioso silenzio. Solo il signor Nicchi di Arezzo ha aperto bocca per dire che «molta attenzione andrà rivolta all'intenzionalità del fallo». In silenzio rimasto Gianni Petrucci, il commissario straordinario incaricato da Matarrese di avviare la rivoluzione. E quasi mai ha parlato Lombardo, che dovrebbe sostituire Petrucci tra qualche tempo. Muto Azeglio Vicini, il ct della Nazionale, che pure in termini di nuovi regolamenti Fifa, ha vissuto l'esperienza del Mondiale.

Arrigo Sacchi, l'allenatore del Milan, ha espresso il suo parere solo al termine: «È stata una riunione reazionaria. Mi è sembrato un incontro pieno di demagogia e basta. Ognuno bada sempre ai propri interessi. Io posso ripetere che esiste già un regolamento e basterebbe applicarlo. Mi spiace, ma la prossima volta credo che non verrò».

Paolo Casarin

I primi passi del nuovo corso

Petrucci fa il sindacalista «Sarò il vostro portavoce» e comincia dallo sponsor

LORIS CIULLINI

FIRENZE. «Sarò io il vostro miglior sindacalista. Porterò le vostre proteste e le giuste rivendicazioni al presidente federale. Per mio tramite Matarrese si è impegnato a creare una vostra nuova immagine». Con queste parole Gianni Petrucci, segretario generale della Figc e commissario straordinario dell'Aia, si è congedato dagli arbitri della Can prima dell'incontro con gli allenatori. Nel corso della riunione Petrucci ha ricordato che il Consiglio federale tre mesi fa decise di far diventare gli arbitri della Can professionisti: «La decisione di inviare un commissario straordinario all'Aia non va intesa come una manovra punitiva. Ci mancherebbe. È stata una mossa positiva verso la classe arbitrale. La Federcalcio voleva conoscere dal di dentro dell'organizzazione tutto e di tutti. Prima la figura dell'arbitro era stata male presentata. Nel mondo del calcio – ha sottolineato Petrucci – è permesso a tutti di apparire, di crearsi un'mmagine. Solo all'arbitro non era consentito. D'ora in avanti gli è permesso: l'arbitro non è né un giudice né tanto meno un carabiniere. È solo un uomo che deve far rispettare le regole».

Petrucci ha annunciato che a fine novembre o nei primi giorni di dicembre nell'Aula Magna di Coverciano è previsto un altro incontro con gli allenatori: «Quello di oggi era il primo nella storia del calcio italiano. Dire che sono soddisfatto è poco. Dei trentotto allenatori di A e B ne mancavano solo cinque, tutti giustificati. Sarà questa un' occasione per verificare a che punto siamo arrivati nella comprensione tra le due componenti del calcio. Subito dopo, ai primi del '91, è stato fissato un altro appuntamento, anche questo storico: arbitri, allenatori e capitani delle squadre».

Nella discussione con i 42 arbitri della Can Petrucci ha messo in risalto l'importanza della moviola: «Non va incriminata. Io la definirei "una medicina amara ma che tante volte fa guarire". Gli arbitri si devono abituare, la devono analizzare attentamente. C'è sempre da imparare».

Parlando di professionismo il commissario straordinario dell'Aia è stato molto chiaro: «Per un direttore di gara significa essere a disposizione della Federcalcio quattro-cinque giorni la settimana. Gli arbitri si prepareranno sotto la guida dei nostri tecnici e allenatori. È certo che questo sacrificio dovrà essere ricompensato adeguatamente. Nel giro di pochi anni tutti gli arbitri del calcio di alto livello saranno dei professionisti. Lo spettacolo calcio ha bisogno di direttori competenti e qualificati».

Gianni Petrucci ha informato gli arbitri che dal prossimo anno indosseranno tutti la stessa divisa: «Il contratto che lega la Federalcio con l'Ip, la società petrolifera, scade a fine anno. Abbiamo già indetto una gara. Dal mese di gennaio la Figc avrà un nuovo sponsor che provvederà a rifornire gli arbitri di indumenti idonei per le gare di calcio». Il commissario straordinario dell'Aia, che si è autonominato sindacalista della categoria ha lanciato un ammonimento: «Molto spesso si sente dire: i nostri arbitri sono i migliori del mondo. È vero, il calcio italiano vanta direttori di gara molto abili, preparati, ai quali non sfugge niente. Aggiungo che tutti gli arbitri dovranno essere bravi. Con le nuove regole e con la nuova mentalità che serpeggia in seno alla classe arbitrale chi non sarà bravo dovrà fare un'altra attività».

Stadio nuovo allarme. L'erba marcisce perché non c'è ventilazione

Manca l'aria, San Siro soffoca

In gennaio i primi guai

Una lenta agonia di 7 mesi Una lunga serie di accuse Cancelli chiusi a Milano?

10 gennaio. Scoppiano le prime polemiche riguardo le disastrose condizioni del manto erboso dello stadio San Siro. E'la vigilia della partita di Coppa Italia Milan-Messina. Sotto accusa le due imprese responsabili del mantenimento del prato: Gervasini e Peverelli.
26 gennaio. Dopo innumerevoli riunioni per cercare il vero colpevole, le società Milan e Inter puntano l'indice accusatore sul nuovo impianto di riscaldamento.
28 marzo. Svelato il mistero, la desertificazione del prato ha un colpevole riconosciuto: la mastodontica copertura. L'assessore allo sport, Paolo Malena, ammette che la copertura sottrae il 25% di luce al terreno di gioco.
3 aprile. «In queste condizioni non si gioca». Sono le parole del rappresentante Fifa durante una visita di controllo.
25 aprile. A poco più di un mese dall'inizio di Italia '90, il Comune di Milano decide per la rizzollatura del manto erboso. Una rizzollatura che servirà solo per la durata dei mondiali.
8 luglio. Si conclude Italia '90. Nessun problema per l'erba di San Siro che verrà ora venduta e sostituita.
20 luglio. Dopo il concerto di Vasco Rossi, al «Meazza» si procede alla nuova e definitiva rizzollatura del campo per l'inizio della stagione 1990-'91.
5 luglio. Durante la partita Milan-Triestina di Coppa Italia, è di nuovo polemica. Il «Meazza» è in pessime condizioni: terreno molle, buche e ancora tanta preoccupazione.

AI.F.

A due giorni dall'inizio del campionato, lo stadio di San Siro è ridotto come una palude. Ieri sopralluogo di quattro ore dell'assessore allo Sport Augusto Castagna con i rappresentanti di Milan e Inter ed esperti. *L'imputato numero uno è la ventilazione.* Verrano abbattute le vetrate all'ingresso. Previste altre misure riparatrici. Se non funzioneranno, c'è il forte rischio della chiusura.

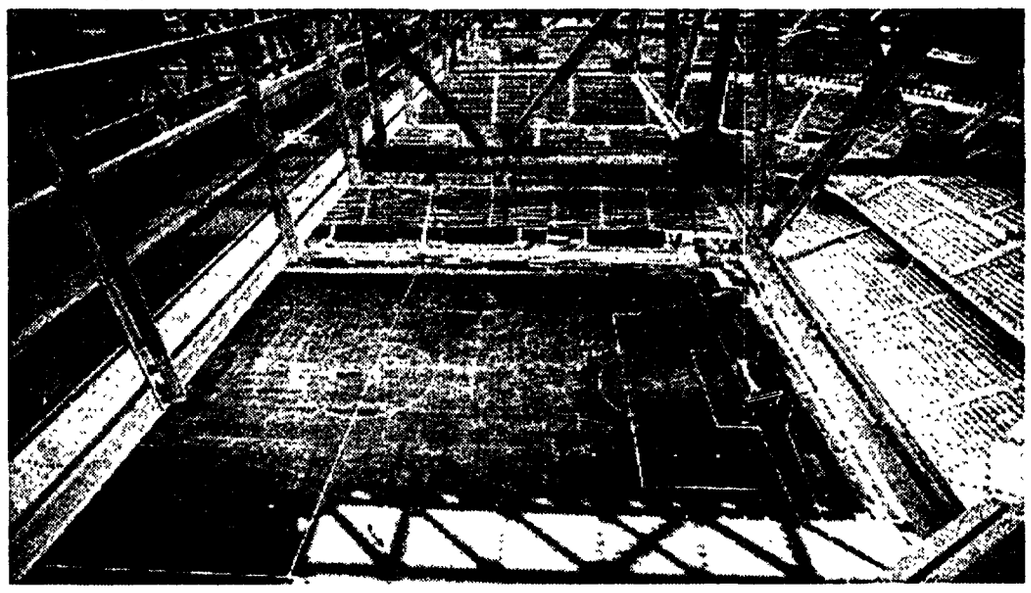
DARIO CECCARELLI

MILANO. Campa cavallo che l'erba cresce. La battuta è un tantino surreale, ma in questa vicenda, dove tutto è surreale, ci può tranquillamente stare. Niente, siamo daccapo: il campo di San Siro è di nuovo in uno stato pietoso. Una moquette marcia piena di buchi e di squarci. Basta che un giocatore appoggi un po' violentemente un piede e si staccano pezzi di zolle. L'altra sera, durante Milan-Triestina, le due squadre affondavano nel prato come se fossero sulle sabbie mobili. Poi una gran puzza: puzza di marcio, di acqua marcia, di palude da bonificare.

La sorpresa, nonostante tutto, è stata grande. Va bene la diffidenza, ma dopo tutti gli interventi degli ultimi mesi si pensava che ormai la questione fosse stata risolta. Centinaia di milioni spesi, il test dei mondiali superato quasi brillantemente, insomma la questione sembrava archiviata. Invece, tutto da rifare: e tra due giorni inizia il campionato. San Siro allora rischia di chiudere prima ancora di cominciare? Per il momento no, però come ha sottolineato l'assessore allo Sport, Augusto Castagna, la situazione è piuttosto inquietante. «Chiudere? No, non ne abbiamo parlato: a livello di possibilità non posso però escluderlo...» Prima di una breve conferenza stampa, Castagna, insieme ai rappresentanti di Milan e Inter (Taveggia e Giuliani), delle due società (Gaslini-Gervasini-Peverelli) che avevano avuto l'incarico di rifare il manto erboso e di alcuni esperti, ha compiuto un lungo sopralluogo (dalle 13 alle 17) per verificare le condizioni del terreno. Un sopralluogo utile, ma poco incoraggiante.

«Non sono ottimista-ha sottolineato- ma penso che qualcosa si possa fare subito per trovare delle soluzioni. E' inutile, adesso, rivangare nel passato per alimentare polemiche che non servono a dare delle risposte al nostro problema. L'importante è trovare subito qualche accorgimento che ci permetta di migliorare la situazione per non compromettere totalmente le condizioni del campo». Quali accorgimenti? Il problema principale, secondo i tecnici, è quello della ventilazione. In un altra zona, difatti, distante circa un chilometro dallo stadio, sono stati seminati dei campioni di erba uguali a quelli di San Siro. *Il risultato è* illuminante: in un mese sono cresciuti di circa 15 centimetri.

L'erba quindi non c'entra. C'entrano invece il terzo anello e il tetto di copertura dello stadio che, in pratica, hanno alterato il microclima impedendo una ventilazione adeguata. Le conseguenze, secondo i tecnici (che non prendiamo per oro colato visto che su questo problema hanno detto tutto e il contrario di tutto), sono queste: non circolando l'aria, l'erba rimane più umida, insomma si asciuga meno rapidamente. Per questo motivo, le radici non «sentono» il bisogno di ramificarsi nel terreno per cercare il nutrimento necessario. Risultato finale: l'erba non attecchisce e si stacca come un tappeto incollato male. Che fare, allora? «La prima misura da prendere-ha detto Castagna- è quella di far circolare l'aria più liberamente. Faremo quindi subito abbattere tutte le vetrate delle porte d'ingresso. Il secondo provvedimento-ha proseguito- sarà quello di accendere le luci anche di notte. Le luci difatti possono essere molto utili per la traspirazione dell'erba. Certo, sono misure che non risolvono in due giorni una situazione così compromessa, però possono essere utili per migliorarla lentamente al fine di non dover chiudere lo stadio». Un altro provvedimento, che verrà anch'esso attuato subito, è l'allestimento di una rete di *monitoraggio* per controllare costantemente la temperatura e l'umidità del terreno». I rappresentanti di Inter e Milan, ovviamente assai preoccupati (dopodomani il Milan gioca contro il Genoa), hanno espresso soddisfazione per la concretezza della riunione. «L'unica consolazione-ha detto Taveggia- è che non si fanno processi ma si cercano delle soluzioni. Se si chiudesse San Siro, il Milan saprebbe proprio dove andare. Identica la posizione di Giuliani: «Spero di non essere costretto a pensare a delle alternative». Non c'è molto da attendere: tra due giorni avremo la risposta.


Lo stadio di San Siro è al centro delle polemiche per colpa del manto erboso di nuovo in condizioni pessime

Per protesta l'Olbia gioca con undici «zingari»

OLBIA. Priva di un campo di gioco dove disputare il campionato di serie C/2, la formazione dell'Olbia ha scelto un modo singolare per protestare. L'undici sardo (nella foto) ha disputato un incontro di coppa Italia con la scritta «zingari!!» in evidenza sulle magliette nello spazio tradizionalmente riservato allo sponsor.

La sorpresa. Continua l'ascesa dei «granata» che saranno quotati in Borsa

Il Toro gioca sempre più al rialzo

La reginetta del calcio d'agosto non si è smentita nemmeno in Coppa Italia. Dopo aver dominato i tornei estivi di Genova e Aosta, il Torino di Mondonico ha confermato ieri a Verona di essere tornato a livelli di primissimo piano. Gli esperti gli pronosticano un campionato di primo piano E in città sembra di essere tornati indietro di quindici anni, ai tempi di Graziani e Pulici, protagonisti del primo scudetto del dopo-Superga.

TULLIO PARISI

TORINO. Il Toro dopo aver schiumato rabbia per anni riassapora il profumo acre della vera arena. Dopo i fantasmi i tifosi già vedono «reincarnati» i Pulici e i Graziani. Potrebbe essere un miraggio, ma è complicato fare opera di convinzione quando la squadra gira su ritmi già sostenuti e lo straniero non ha chiesto nessun periodo di ambientamento: Martin Vazquez è già l'anima di questo Torino che il genio sornione di Mondonico ha plasmato con tratto sicuro.

Anche ieri al Filadelfia più di mille tifosi si sono dati appuntamento per il primo allenamento dopo la vittoria di Verona. Scene di entusiasmo per tutti, in particolare per Martin Vazquez, che in poco più di un mese ha saputo conquistare le simpatie del pubblico e dei compagni di squadra. «È un antipersonaggio che in campo si trasforma – dice Cravero – diventa il leader della squadra. Davvero un fuoriclasse, paragonabile al miglior Junior». E, «Rafa», come lo hanno ribattezzato i tifosi, cosa dice? «Nemmeno io mi aspettavo una cosa del genere – spiega – i nostri tifosi sono stupendi. Ho già dimenticato il Real, anche se per me non è stato facile lasciare Madrid, la città dove sono nato e cresciuto».

La cura Mondonico ha dato i *primi risultati. Adesso il Toro* gioca per vincere anche in trasferta, non si accontenta di pareggiare. «Ho giocato come attaccante – dice il tecnico – e le mie squadre prediligeranno sempre un gioco più offensivo che difensivo». «Anche l'appello di Borsano ha dato i suoi frutti. La campagna abbonamenti ha toccato la quota record di diciannovemila tessere vendute. «Ma il nostro obiettivo è quello di arrivare a ventiduemila», ha ripetuto il presidente. Intanto la prossima settimane il Toro sarà quotato in Borsa. «Finalmente, così saremo la prima società di calcio ad andare al listino», ha commentato, visibilmente soddisfatto, Borsano. Un'iniziativa che ha ulteriormente galvanizzato il pubblico. Ieri al Filadelfia c'era chi parlava di scudetto. «Ma andiamoci piano – precisa Martin Vazquez – è meglio rimanere con i piedi per terra. Siamo una buona squadra, ma davanti a noi, ci sono almeno quattro formazioni. Quindi, il nostro obiettivo deve essere sempre quello di dare sempre il massimo, senza fissare dei traguardi».

Come nel Real, lo spagnolo ha trovato anche in granata una mentalità vincente. «Non si potrà sempre vincere – aggiunge – ma noi abbiamo lo spirito giusto per provarci in ogni occasione. Il calcio è strano, potrà anche andarci male, ma dovremo sempre uscire dal campo con la consapevolezza di aver fatto il massimo».

A Madrid lo rimpiangono, i tifosi non hanno ancora perdonato a Mendoza di essersi lasciato sfuggire Martin Vazquez. E i giornali spagnoli dedicano ampio spazio alle sue imprese nel Torino. «Spesso mi chiamano giornalisti spagnoli – prosegue Rafa – e domenica per la prima di campionato contro la Lazio so che la tv spagnola manderà un esercito di inviati. Mi fa piacere avere tante attenzioni. Vuol dire che non mi hanno dimenticato». *Tanto è il disappunto a Madrid*, altrettanta è l'euforia a Torino. Vincere quattro a zero in trasferta, in una competizione, non è da tutti i giorni, tanto meno per il Torino, di solito avaro di successi fuori casa. «Ma è stata anche fortuna – prosegue Vazquez – nel primo tempo abbiamo stentato, poi siamo venuti fuori alla grande». Non ha lasciato Madrid per soldi e ci tiene a precisarlo. «Anche se qualcuno pensa diversamente, ho detto basta con il Real perché non mi sentivo considerato, venivo sempre trascurato. Non è stata una questione di soldi. Così ho accettato l'offerta del Torino».

LO SPORT IN TV

Raidue. 18.30 Tg2 - Sportsera; 20.15 Tg2 - Lo Sport.
Raitre. 12.55 Automobilismo. Monza: GP. d'Italia di F.1; 15.05 Golf. Sanremo: Trofeo Topolino; 15.45 Ciclismo: Bici & Bike; 16.15 Atletica leggera. Atene: Gran Prix Iaaf; 18.45 Tg3 Derby.
Italia 1. 12.30 Tennis. New York: US Open; 23.35 Calciomania.
Tmc. 13.00 Sport estate: collegamento in diretta con Monza le prove del GP. d'Italia di F.1; 23.00 Stasera Sport.
Capodistria. 13.45 Tennis New York: US Open quarti di finale; 16.45 Tennis. US Open semifinali femminili (diretta); 19.30 Sportime; 20.30 Tennis. New York US Open (semifinali); 22.15 Tennis. New York US Open; 23.00 Calcio. Campionato tedesco Bundesliga 5ª giornata (differita).

BREVISSIME

Carnevale e Crippa dal giudice. La commissione disciplinare della Lega si riunisce oggi per esaminare i deferimenti del romanista (per le dichiarazioni rilasciate nei confronti di Vicini) e del napoletano, quest'ultimo critico contro la nuova applicazione dello 0-2 a tavolino.
Calcio. Per venerdì 14 settembre è stata fissata l'assemblea generale ordinaria delle società della Lega professionistica.
Basket. La Phonola Caserta ha definito l'ingaggio di Tellis Joseph Frank, ala pivot di 25 anni, alto 2.08 m., nelle ultime due stagioni al Miami Heat.
Radja. Sembrano dissolversi i dubbi sul trasferimento del pivot al Messaggero: ieri a Monaco incontro decisivo tra i dirigenti della squadra romana, i delegati dell'Img che cura gli interessi del giocatore e la federazione jugoslava.
Basket. Ranger, Clear, Glaxo e Bosna Sarajevo parteciperanno al troleo «Menichelli» a Rovereto il 14-15 settembre. Ieri il Cantù ha presentato la squadra per la stagione 90-91.